ELOGIO STORICO

DI

CARLO III

RE DELLE SPAGNE

&c. &c. &c.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA REALE
MDCCLXXXIX.

SEMPER HONOS NOMENQUE TUUM LAUDESQUE MANEBUNT.

Virg. Ecl. v.

SIRE

IL ſolo Elogio degno di un Re è quello, che ſi fa intendere non per la bocca di un Oratore, ma per la voce di un popolo, e il popolo è ſempre eloquente, quando pruova una non so qual dolcezza a piangere la morte di quel Re, che ha amato. Poſte queſte verità, quale ardimento è ſtato il mio di ſpingere fino a Madrid,

e al

SIRE

SI è detto, che l'onore degli Elogj supplisce in oggi alle Statue dell' antica Roma, agli Archi di trionfo della Cina, e alle Piramidi dell' Egitto. Ma ignoro, se sono io quella penna, che possa quì parlare con dignità alla grandezza dell' oggetto, che mi propongo. Le gesta di Carlo III. Vostro Gran Genitore contengo-

no

e al Trono isteſſo della MAESTA' VOSTRA le mie ſuppliche, onde ottenere la permiſſione di eſtendere i faſti, prima del Principe di Spagna D. Carlo Signore di Toſcana, e di Parma, poſcia del Conquiſtatore della più bella parte d'Italia, e finalmente del Re, Padrone della metà della Terra, e di più di onorare queſto mio travaglio ſotto gli auſpicj della MAESTA' VOSTRA. Ma ſe l'Italia, e con eſſa quaſi tutte le Famiglie Italiane debbono alla Spagna il loro ſplendore, coſicchè poſſano conſiderarſi queſte come tante picciole Colonie Spagnuole ſtabilite in queſta Peniſola, qual coſa avrò io da meravigliarmi? No, o SIRE, queſto non è ardimento in me, queſto è un ſeguito di quello entuſiaſmo, di quella inclinazione naturale, che ha tutta l'Italia per VOSTRA MAESTA', e per la ſua Nazione. L'Italia ed io, che ne ſono un cittadino, riſguardiamo nella Perſona di VOSTRA MAESTA' un Padrone di oſſequio, ſe non lo è di ubbidienza e di fedeltà, come molti popoli Italiani lo erano prima. Queſta dedica è il giuramento del mio oſſequio, che faccio al nuovo Sovrano delle Spagne, e all'Erede Conſervatore dell'ultime glorioſe conquiſte di America. Poſſa il valore, la ſavia Politica di Spagna, e la Fortuna della Nazione divenire le ſole Arbitre del Mare Pacifico, e ſignoreggiare

gli

no un compleſſo d' idee glorioſe, e tali e tante, ch' è ben difficile di preſentarne il quadro, ed il dettaglio, che meritano. L' Elogio, non ha molto, fatto in Francia al Grande Enrico IV. Voſtro illuſtre Antenato, è un oggetto nel ſuo inſieme meno rifleſſivo di quello di Voſtro Padre. Se Enrico ha acquiſtato una Corona, egli ha avuto meno nemici a combattere, e Carlo III. sì per vincere, che per difenderſi non ha avuto biſogno di rammentare a' ſuoi Alleati, come fece Enrico, l' eſſer eſſi di Sangue Borbonico. Era ben perſuaſo il Re Carlo, che per un Borbone il combattere è lo ſteſſo che vincere. Ma ſe non ho ſortito talenti, che baſtino a porre in chiaro le azioni di queſto Re, ſono per altro in dovere di rendere alla ſua memoria quegli ufficj di gratitudine, che gli convengono; ed eſtendere la riconoſcenza su la Poſterità, con pubblicare i proprj ſentimenti, è la maniera la più ſignificante di dare contraſſegni ſicuri del benefizio ricevuto. Chi è capace di tacere, era indegno di riceverlo. SIRE, queſto non è un entuſiaſmo di lode per il Re Voſtro Padre, ma è la verità iſteſſa, che mi anima. Le circoſtanze della mia famiglia erano tali, che l' avrebbero meſſa alla eſtremità della ſua perdita, ſe il Gran Carlo III.

b *non*

gli Antipodi tutti, e d'Italia, e di Roma. SIRE, perdonate il trasporto delle mie idee; esso non è animato che dalla vostra gloria, e da quella gratitudine, della quale è imbevuto già il mio sangue per i beneficj, che la mia Famiglia istessa ha ricevuto da' Vostri Illustri Antenati. Quale onore distinto non fece al mio sangue il Grande Enrico IV., allorchè si degnò di consegnare la sua Professione di fede a un Cardinale di mia Famiglia, e di accordare nel Trattato di Vervins a' discendenti la protezione. Qual combinazione onorevole è mai per me, che il Tempio di quel sito istesso, ove suole dimorare la MAESTA' VOSTRA sia consagrato dalla mano Ecclesiastica di un mio Antenato, e che questo Tempio abbia avuto il primo la gloria di ricevere il Corpo di Carlo III.; Queste antiche beneficenze aggiunte a quella, che in oggi riceve la mia persona, e con me la mia Famiglia, dà a questa un titolo, ond' io debba in suo nome, avanti al Trono di VOSTRA MAESTA' ringraziarla non meno dell' onore presente, che gli si fa nell' acquisto di sì augusta protezione, ma anche delle passate munificenze, delle quali mediante i Troni di Spagna si trova ella di essere storicamente decorata. Qual fortuna per la mia Famiglia, che il Trattato de' Pirenei, il quale ha fornito poi tante ragioni

non l' aveſſe prontamente ſollevata , obbliando , o per meglio dire , ſimulando di obbliare i torti , che il ſangue di mio padre gli avea fatto . SIRE , la ſcelta di Caſerta , che tra tutte le amene terre , che poteva ottenere , egli fece , non fu tanto il piacere di farne le ſue delizie , che lo induſſe ad acquiſtarla , quanto quello di riſtabilire in qualche modo una Famiglia , che avendo avuto il ſuo principio da Napoli , doveſſe ancora da Napoli riconoſcere il ſuo rialzamento . Queſto Trattato di compra o cambio fu tale , che forſe Carlo Re di Sicilia , e di Puglia , che la donò il primo alla mia Caſa , non credette ſicuramente di dargli quel valore , che ſi degnò accordare la generoſità di Carlo III. , allorchè volle riunire queſto antico Contado alla Corona . Il momento nel quale VOSTRA MAESTA' ſi reſe Padrone del Governo de' ſuoi Stati , e Padrone inſieme della propria condotta , due vantaggi , che ha in se la Maggioranza , farà rammentare anche quello , ove io deſcrivo la predilezione , ch' ebbe il Re Voſtro Padre nella ſua partenza da Napoli , di rinunziarvi il Regno , momento , che coſtituiſce un' Epoca ben glorioſa per me di eſſervi divenuto ſuddito . La beneficenza , che io ricevo in oggi da VOSTRA MAESTA' nell'

 accor-

gioni a' Gigli d'oro di Francia per il Trono di Spagna ſia ſtato abbozzato col Marcheſe di Lionne da un parente iſteſſo de' miei maggiori (1) . Umiliato al Trono degli antichi Re di Spagna, dovrei, incaricato de' ſentimenti ſteſſi di mia Famiglia ringraziare la memoria di Carlo V., perchè dimorando in Sermoneta, nel ſuo paſſaggio da Napoli a Roma, ſi degnò nel ſuo teſtamento raccomandare il mio ſangue all'Illuſtre ſuo Figlio Filippo II. Quella di queſto Re, che da dugento anni a queſta parte gli fa godere il Grandato, la più gran dignità, che dia la Monarchia delle Spagne. Quella alla fine di tanti Re, che cronologicamente hanno ornato i ſuoi Primogeniti di Toſoni, di Alleanze illuſtri, e di Diplomi di Governo, e Giuriſdizione in Milano, in Sicilia, e in Madrid. Ma perchè rammentare coſe paſſate, dacchè il voſtro iſteſſo Re Padre ha riſguardato il mio con clemenza, e degnazione, fino ad intereſſarſi nelle vicende particolari di ſua Famiglia, e con quella generoſità, ch'è tutta propria, e caratteriſtica dello Stemma Borbonico, lo ſollevò dalle angu-

(1) Antonio Pimentel Miniſtro di Filippo IIII. Ved. le opere di M. de St Euremond in una nota edizione di M. des Maizeaux. Queſti maritò una figlia con Franceſco Gaetani Duca di Sermoneta Vicerè di Sicilia, e poi Governatore di Milano.

accordarmi la ſua protezione, mi rende onorevole, e felice inſieme per la combinazione ſtorica, che accade di eſſere io diſcendente dal ſangue di un Papa, che ha la gloria di aver collocato su gli Altari il Padre di quel Roberto, dal quale trae la origine la Illuſtre Genealogia de' Borboni. Poſſo aſſicurare VOSTRA MAESTA' di aver trovato nelle azioni di Carlo III. quella grandezza, che ſuol' eſſere particolare ſolo agli Eroi, per cui vengono diſtinti dal reſto degli uomini. Io mi luſingo di aver meſſo nel ſuo vero punto di viſta ciocchè ho trovato di più luminoſo in tutto il corſo de' ſuoi due Regni. Prego la clemenza della MAESTA' VOSTRA di perdonare la libertà che mi prendo, di offerirgli ciocchè la mia penna ha eſpreſſo, non certamente con uno ſpirito di adulazione, ma con quello della verità ſteſſa; e le mie idee ſono quì un riſultato delle rifleſſioni, che debbono farſi ſugli Annali delle impreſe del Voſtro Auguſto Genitore. Sono in oggi troppo felice di avere la protezione di un Re, che apprezzando il mio ſtile, che non lo merita, dà a me un titolo di deferire talmente al ſuo giudizio, che una cattiva opinione che aveſſi di me mi porrebbe nel caſo di contradirlo, e di offendere quella

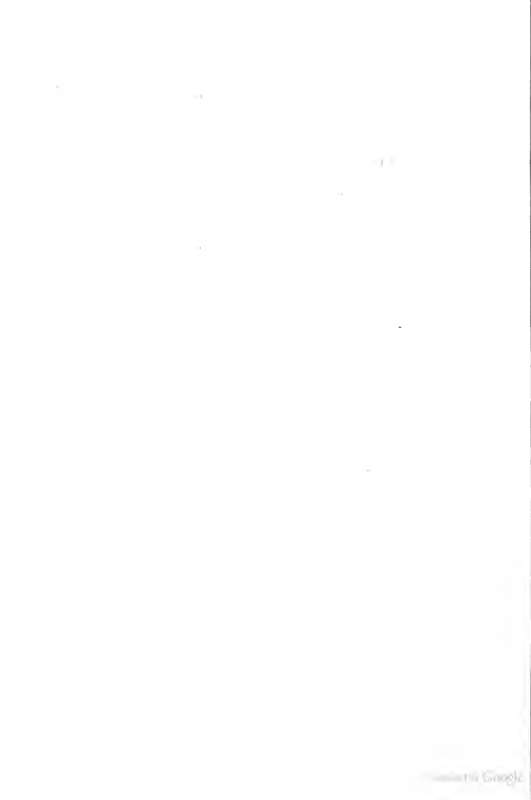
anguſtie. Perchè tacere la grazia, ch' io ſteſſo ricevetti dal voſtro Gran Padre, ſono già due luſtri, nell'accordarmi l'abilità di ottenere Beneficj Eccleſiaſtici Spagnuoli. A queſta beneficenza trovaſi aggiunto l'onore, che ha in oggi il mio Cognome di eſſere riſguardato, come il primo in Italia ad ottenere la grazia della Reale protezione di un Carlo IIII., Succeſſore in oggi agli antichi Regni di Caſtiglia, di Aragona, e delle Indie. SIRE, la memoria di un ſimile favore, e di tale Reale grazia ſarà eternamente archiviata nella Famiglia, onde poſſa divenire un perpetuo monumento del riſpetto, e gratitudine ben dovuta alla Monarchia delle Spagne. Unito al documento della grazia, leggeraſſi da' poſteri, e diſcendenti il mio manoſcritto conſervatore de' Faſti Immortali del Voſtro Gran Padre, e che io ho quì l'onore di preſentarvi. Supplico la MAESTA' VOSTRA di ricevere con quella bontà, che vi è sì naturale queſta teſtimonianza di mia gratitudine, e del profondo oſſequio, col quale io ſarò durante tutto il tempo di mia vita

Di VOSTRA MAESTA'

Umiliſſimo, Divotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servo
Onorato Gaetani.

quella profonda venerazione che gli debbo. Io non ho altro a fare in contraccambio del favore compartitomi della Reale protezione, se non che augurare alla MAESTA' VOSTRA tutte le felicità possibili, onde possa un lungo Regno mettere in istato VOSTRA MAESTA' di felicitare i suoi popoli, e la memoria di esso divenire l' epoca gloriosa del Trono Borbonico in Italia; quindi possa essere per molte generazioni il modello, sul quale si debbano dirigere i successori. Intanto qual fortuna hanno in oggi le mie idee, ed i miei pensieri, di dover aver la sorte di umiliarsi al Trono di VOSTRA MAESTA', il che ha già fatto ben volentieri il loro Autore, il quale si professa non solo essere uno de' più grandi ammiratori della Reale Bontà e Clemenza, ma

Di VOSTRA MAESTA'

Il più Umile, il più Ubbidiente, ed il più Obbligato Suddito
Onorato Caetani.

L'Afflizione, alla quale fiamo talmente fenfibili, che non troviamo forza di confolarci, è quella che ci viene dalle calamità pubbliche. Non fappiamo fentire i clamori, e i gemiti de' popoli, non fappiamo vederli piangere, fenza fentirfi commoffi da una vera compaffione. L'Uomo ch'è ftato benefico, folo può lufingarfi nel momento della morte del penfiero, che vi dovrebbe effere dopo la fua perdita, qualcheduno attaccato a lui, quando egli ancora non farà più attaccato ad alcuno. Quefto penfiero viene in chi muore fortificato col principio morale, che fi conofce molto meglio la natura delle cofe colla rifleffione, quando effe fono paffate e le perdiamo, che colla loro impreffione, quando le fentiamo e le godiamo: Ecco una confolazione per noi infelici, che moriamo, ed ecco un ftimolo per noi di effere benefici ai noftri fimili in tutto il corfo della noftra vita. Il Monarca, del quale io fcrivo la Storia, è uno di que' Principi, che fembra aver fatto ne' cuori de' fuoi benevoli la maggiore impreffione poffibile; quindi nel leggere i miei fogli, effi avranno di che rammentare di lui, molto più, che quelli fteffi prefentano. Se io farò diffufo, non è mia colpa; effa lo è dello fpirito umano, che ricevendo con piacere le idee meravigliofe, non fa abbandonarle, che con pena, e difpiacere. In mezzo alle mie lagrime,

qual fortuna non ho io di poter lodare impunemente chi piango senza più dispiacergli, giacchè tra le rare virtù che questo Eroe avea, vi era anche quella di non amare la lode, neppure quando la meritava: Regnatore delle Indie opposte a quelle conquistate già da Alessandro, direbbesi, essere forse in questo solo dissimile a lui. Ma venendo alla sua Storia, mi si permetta, che io risalga fino al principio del mio secolo, affine di far vedere gl' influssi degli avvenimenti su la nascita di questo Principe.

Carlo II. per il motivo di conservare la pace ne' suoi Stati, e di non esporre i suoi popoli ad una guerra violenta, aveva consentito al testamento in favore di Filippo Duca d' Angiò secondo figlio del Delfino. Roma, che avea consigliato questo Re a fare il suo testamento a favore del Duca d'Angiò, fu anche la prima di tutte le Corti d' Europa a felicitare il Duca su questa grande successione, con un breve particolare, ripieno di sentimenti i più persuasivi per convincere l'Europa delle ragioni de' Gigli d'oro. Ed allora fu che si vide Roma esser pronta a derogare ai suoi antichi Canoni, quando l'equità, e la verità lo esiga. Ognun sa che il Dritto Canonico rende valide le rinunzie, che le figliuole fanno andando a marito, non ostante il Papa conobbe, che in quelle circostanze le Leggi Romane, che riprovano tali rinunzie, dovevano esser preferite al Dritto Canonico. Per altro il giudizio di Roma non impedì che non si facessero da ogni parte preparativi per disapprovare questa ricognizione del Papa,

e fu

e fu disposto tutto per attraversarla colla forza, e in tutte le maniere possibili. L' Imperatore mal contento delle pretenzioni del Re di Francia, malgrado le rimostranze di Roma, desiderosa della pace, inviò le prime sue truppe in Italia contro quelle spedite già dalla Francia, per occupare Milano. Intanto il Duca d'Angiò, assunto il nome di Filippo V., giunse a Madrid; e questo avvenimento fu quello, che tolse in qualche modo l' antipatia antica de' Francesi e Spagnuoli, e riunì queste due Nazioni.

Gli Stati tutti dipendenti di Spagna si erano già dichiarati per lui, per fino i Governatori delle parti le più lontane della Monarchia lo avevano riconosciuto. Il primo fu il Duca di Medina Sidonia Vicerè di Napoli, riconoscenza, che diede poi dritto a rivendicarla 30. anni dopo nella persona del nostro Eroe, il Duca di Escalonia Vicerè di Sicilia, il Principe di Vaudemont Governatore di Milano, e il Duca di Baviera Governatore de' Paesi Bassi, i quali tutti, benchè sollecitati dall' Imperatore, avevano tenuto fermo per Filippo V.

Impadronitasi la Francia di tutti i Stati di Spagna, fu allora, che il sistema della bilancia politica, la quale dopo le fortune di Carlo V., era stata la bacchetta divinatoria della Politica di Europa, si vide sconcertata, e malgrado i sforzi degli Stati Generali, e del Re Guglielmo d' Inghilterra a prendere le loro misure per conservare questa bilancia nella Dieta di Ratisbona, tutto andò a vuoto. Dovea la Francia dar la legge al-

lora all' Europa ; come un ſecolo prima l' avea data la Spagna. Intanto la infelice Italia fu il primo teatro, ove furono gittati i primi guanti inſanguinati di una diſcordia generale. Il Principe Eugenio di Savoja ſceſo in Italia, attaccò i Franceſi, che ſi erano impadroniti del Ducato di Milano. La Repubblica di Venezia, che ſi era data alla neutralità, biſognò, che ſi difendeſſe dall' oppreſſione dell' uno e l' altro partito. Il Duca di Mantova, che avea promeſſo neutralità al Papa, all' Imperatore, ed ai Veneziani, non credette di mantenerla, e ſi dichiarò per la Francia, e ricevendo guarnigione franceſe ne' ſuoi Stati, fu cauſa, che queſti doveſſero eſſere il teatro della guerra per qualche tempo. Papa Clemente tentava di pacificare all' amichevole la gran querela che armava le Corti di Parigi, di Madrid, e di Vienna. Il Re di Francia intanto riſoluto di non abbandonare una ſucceſſione, ch'era caduta a ſuo nipote con tanta felicità, impiegava i mezzi i più efficaci per aſſicurargliela. Il Marcheſe del Vaſto, il Principe di Macchia, D. Carlo di Sangro, ed il Barone di Chaſſignet, e mi ſi permetta, che dica anche il mio avo, furono aſſai imprudenti per prendere il partito di allontanarſi da Napoli, teſtificando con ciò di non approvare il cambiamento, che vi era accaduto. Luigi XIV., al quale i principali Miniſtri di Spagna avevano deferita una ſovrana autorità di diſporre di tutto, come lo giudicherebbe a propoſito, fece confiſcare i beni di queſti Signori. Queſto mio antenato, inſenſato ch'egli era! ignorava, che il cambiamento del Governo fatto in Napo-

Napoli, era nella catena degli avvenimenti, un anello che avrebbe portato la nascita di un Principe in Spagna, che sceso in Italia, e divenuto Re di Napoli, avrebbe beneficato ed onorato lo stesso figlio di questo incauto padre. Filippo già Re di Spagna fu riconosciuto Re di Napoli dallo stesso Duca Medina Cœli, che n' era il Vicerè. Fu dopo ciò, che Filippo stesso, passò da Spagna in Napoli, ma la sua presenza, non cambiò faccia agli affari d' Italia, e la battaglia di Luzzara, ove le Truppe di Spagna, comandate dal Duca di Vendome, pretesero di aver battuto gl' Imperiali, non portò allora alcun vantaggio, continuando il blocco di Mantova, e le scorrerie sul Milanese.

Non era solo in Italia, che si faceva la guerra per rivendicare la successione di Spagna in favore della Casa d' Austria. Siccome gl' Inglesi eransi dichiarati di mantenere a qualunque prezzo sul Trono il Re Guglielmo contro tutti i sforzi, che si fossero fatti a favore del Figlio di Giacomo II., riconosciuto dalla Francia; Guglielmo da sua parte fece dichiarare il Parlamento Inglese in favore dell' equilibrio di Europa, che sembrava aver disturbata la Francia, e si fece promettere di fare la guerra ai Francesi, ed agli Spagnuoli, che si erano dichiarati per il Duca d' Angiò; ma non passarono, se non giorni dopo questa dichiarazione, che Guglielmo Re d' Inghilterra, ed insieme Statolder di Olanda, feritosi alla caccia, morì. La Principessa di Danimarca sorella della Regina Maria, sposa del defunto Guglielmo, e figlia di Giacomo II., fu dalla Nazione

rico-

riconosciuta per Regina. Essa unita coi Stati di Olanda, come difensori della Monarchia di Spagna, dichiarò la guerra al Re di Francia, e la Regina aveva una ragione di più, cioè di aver quel Re nominato il dilei fratello Giacomo III. in Re d' Inghilterra, di sua particolare autorità, e contro la ricognizione, che aveano fatta i tre Regni nella sua persona per legittima Regina; e si vide allora un zio cugino difendere il diritto di un suo nipote in terzo grado, ed attaccare questi istessi diritti da chi gli era congiunta in primo grado. La guerra cominciò tra l' Inghilterra e la Francia sì per terra, che per mare; fu allora che il Generale Coehorn, questo celebre ingegnere, competitore del Signor di Vauban, fece prodezze colle prese di S. Donato di Hulst, di Keiserwert, di Vello, di Ruremont, piazze di Fiandra. L'Impero ancora avea dichiarato nella Dieta di Ratisbona di voler entrare negl' interessi dell' Imperatore, e della sua Casa; cosicchè di tutti i Principi dell' Alemagna, la sola casa di Baviera, consistente nell' Elettore Massimiliano, e nel suo fratello il Principe Clemente Elettore di Colonia rimase addetta alla Francia. I Storici Politici ci avvertono il motivo che impegnava allora questo Elettore a sostenere la Francia; esso si lusingava di poter sperare un giorno una corona, e di rinnovare in Allemagna l'antico Regno di Baviera. La calda immaginazione di questo Principe lo indusse fino ad indicare su le bandiere, e su li stendardi nella spedizione contro Ulm i simboli della grandezza de' suoi disegni. Ciocchè si può osservare, si è, che

la

la Francia avea la gloria in questo tempo di disporre di quattro Corone, la Spagna, l' Inghilterra, la Polonia, e la Baviera, e si può anche aggiungere quella di Napoli per l' offerta, che ne fece Luigi XIV., per mezzo del Papa a Carlo III. (1), già riconosciuto dagli Alleati per Re di Spagna, dopo la guerra d' Italia, terminata l' anno 1706., colla uscita di tutti i Francesi dal Piemonte, e allorchè l' Imperatore Giuseppe I. pensò a conquistar Napoli, già occupata dalle armi di Filippo V., purchè il Re Carlo desistesse dalle pretensioni su la Monarchia di Spagna. Mentre si faceva la guerra per terra, il mare era ancora il teatro delle ostilità; le flotte Inglesi, Olandesi, unite insieme inquietavano la Spagna nelle sue stesse coste. Fu in questo tempo ancora, che il Re di Portogallo, che avea riconosciuto già il Duca d' Angiò per Re di Spagna, rinunziò a questa Confederazione, e si determinò a collegarsi coll' Imperatore. Questa dichiarazione determinò l' Imperatore a trasferire con una cessione solenne i diritti, che pretendeva avere la sua Casa sulla Monarchia di Spagna all' Arciduca Carlo, suo secondo figlio, ed a disporlo di andare, se non a prenderne il possesso, almeno a disputarlo in persona al Duca di Angiò. Sintanto che il Re di Portogallo non si dichiarò, non vi era alcuno Stato, ove l' Imperatore potesse mandare

(1) Esiste anche oggi in Napoli un monumento del possesso di Carlo III. poi Carlo VI. Imperatore in questo Regno. Le due porte, che servon di entrata alla prima Cortina del Castel nuovo, sono state fatte *reinando Carlos III. an. 1707.*, come dice la loro iscrizione.

dare ſuo figlio, per ſoſtenere i ſuoi diritti su queſta ſucceſſione, ma potendo allora arrivare in Portogallo ſenza oppoſizione, ſi metteva in iſtato di combattere il ſuo rivale nel centro iſteſſo della Monarchia di Spagna. La ceſſione, che l' Imperatore Leopoldo ſece de' ſuoi dritti, di conſenſo del Re de' Romani l' Arciduca Giuſeppe, all' Arciduca Carlo, avvenne in Vienna alla preſenza di tutta la Corte, e de' Miniſtri ſtranieri, eccettuato quello del Papa, che non vi ſi trovò. Tale fu allora la prudenza e ſaviezza di Roma. L'arrivo del Re Carlo in Spagna, e le ſue prime fortune, e vittorie aveano meſſo le coſe Auſtriache in uno ſtato tale, che vi biſognava un poco più di ſorze dalla parte del Re Carlo per ottenere la Corona di Caſtiglia, poſſeduta, e contraſtatagli dalla Francia. Se Filippo V. allora fu obbligato di uſcire da Madrid, e Carlo ebbe la gloria di entrarvi, è vero ancora, che i Spagnuoli ſi trovarono in quel tempo obbligati di far la guerra per la loro conſervazione, mentre l' aveano fatta prima in Italia per la loro gloria coll' acquiſto di Napoli. Certamente la Francia avrebbe perduto il Trono di Spagna dopo le due battaglie vinte dal Re Carlo, di Almenara, e di Saragoza, ſe la vigilanza e l' attività ſtraordinaria di Luigi il Grande non lo aveſſero fatto trionfare di tutti i ſuoi nemici fino alla fine della ſua vita. La morte intanto dell' Imperatore Giuſeppe I. ſenza teſtamento, accaduta ſei anni dopo quella dell' Imperatore Leopoldo ſuo padre, fu una circoſtanza troppo felice nel cambiamento degli affari per la Francia. L' Impero eſſendo devo-

devoluto a questo Carlo, che disputava il Trono di Spagna, la sua traslazione da Spagna a Vienna, gli fece anteporre una Corona Imperiale ad una Reale, cosicchè parve allora, che tutto si disponesse ad un Trattato di pace. In fatti caduto in disgrazia della Regina Inglese il Malbourgh, poco curandosi in quel tempo o di perdite o di vittorie i Ministri Inglesi, si mostrarono risoluti fermamente alla conclusione della pace, e perchè gli Olandesi vi avessero meno potere, e meno autorità, si volle sceglière fuori della Provincia di Olanda il luogo per le conferenze, e tra le quattro Città proposte a questo fine, Nimega, Utrecht, Liegi, ed Aquisgrana; si scelse la seconda, dove senza indugio furono spediti Ministri Plenipotenziarj dai Principi interessati. I Congressi furono aperti da Robinson Vescovo di Bristol, Ambasciatore Inglese, che come principale dell' adunanza fu il primo a parlare unitamente al Conte di Straford già Ambasciatore Inglese all' Aja, e uno de' primarj partigiani della Pace.

Secondo i disegni concertati in Francia tra il Marchese di Torcy ed il Visconte Bolingbroke si ordinò, e si conchiuse il Trattato in Utrecht, dove dopo la solenne rinunzia, che fece Filippo V. alla Corona di Francia, e reciprocamente quella del Duca di Berrì, e di Orleans alla successione di Spagna, affinchè le due Corone non si unissero sopra un sol capo si stipularono due diversi atti di pacificazione; cioè tra l' Inghilterra, e la Francia, tra la Francia, e le Provincie Unite; si segnò il Trattato tra la Francia e la Savoja,

per cui si confermarono al Duca Vittorio Amadeo le terre cedutegli dall' Imperatore nel principio della guerra, e di più si riconobbe il dritto della Casa di Savoja alla successione del Regno di Spagna, e gli si cedè il Regno e l' Isola di Sicilia in proprietà. Così fu pacificata l' Italia, e l' Europa dopo 13. anni. L' anno dopo il 1714. fu costretto l' Imperatore di far la pace con la Spagna, e la Francia; Essa fu conchiusa e segnata in Rastad da que' due medesimi Generali, il Principe Eugenio ed il Maresciallo di Villars, che aveano ne' passati mesi con tanta emulazione di valore sostenuto l' onore, e le ragioni de' loro rispettivi Padroni. Per questo trattato di Rastad, che pose fine alla lunga, e famosa guerra per la successione della Monarchia di Spagna, restò l' Imperatore Carlo VI. in possesso del Ducato di Milano, di Mantova, del Regno di Napoli, e delle piazze della Toscana possedute dai Re di Spagna, ed ancora dell' Isola di Sardegna, con cui la Corte di Francia avea fatto pensiero di gratificare il suo fedele alleato Duca di Baviera; cosicchè gli Spagnuoli, che per più di due Secoli avevano comandato in quella parte d' Italia, e più volte si viddero vicini a ridurla tutta sotto il loro giogo, perderono nel 1713., e 1714. ogni Signoria, che mai avessero avuto sopra le Provincie Italiane; ma 15. o 20. anni dopo si pensò in Spagna seriamente a riparare il torto che si avea fatto alla nazione con spogliarla del dominio della più bella parte dell' Italia, ch' è il Regno di Napoli. Pertanto la morte di Luigi XIV., e l' am-

l' amminiſtrazione del Reggente Duca d' Orleans , pochi meſi dopo la pace di Raſtad , fecero cambiare oggetto ai Gabinetti di Europa . E mentre per i trattati di Utrecht e Raſtad ſi rendè pienamente la pace all' Italia , le ſeconde nozze di Filippo V. con Eliſabetta Farneſe gettarono i ſemi di nuove rivoluzioni.

Luigia Maria di Savoja , moglie di Filippo V. eſſendo morta, avea laſciato un figlio il Principe Ferdinando . La Principeſſa degli Orſini , già moglie del Duca di Bracciano , cercando di conſolare il Re della perdita , che avea fatto , gli propoſe un ſecondo matrimonio colla Principeſſa di Parma , nipote del Duca Ranucci II., e figlia del Principe Odoardo , e della Ducheſſa Dorotea Sofia di Neubourg , ſorella della vedova dell' Imperatore Leopoldo . Il trattato di queſto matrimonio fu molto ſegreto ; coſicchè non ſi ſeppe , ſe non quando fu conchiuſo . Il Cardinale Acquaviva Ambaſciatore di Spagna in Roma , andò a Parma a farne la dimanda , che fu ricevuta con gioja dal Duca , zio della Spoſa . Un Avvocato della mia famiglia (1) , divenuto Cardinale , ebbe l' onore in qualità di Legato del Papa , di andare in Parma a felicitare la Principeſſa su queſta alleanza , e pochi giorni dopo la Principeſſa ſi poſe in viaggio per la Spagna . Dopo un anno ed alcuni meſi il Re di Spagna divenne padre di un Principe , che queſta nuova Spoſa gli diede . Ciò avvenne l'anno 1716.

B 2 Quaſi

(1) Il Cardinal Corradini . Vedi *le Continuateur du Diſcours ſur l' Hiſtoire Univerſelle de Boſſuet*.

Quasi cinque mesi dopo aver cessato di vivere uno de' più grandi Monarchi (1) che abbia veduto l' Europa, nacque D. Carlo. Il Re suo padre gli fece dare il titolo di Principe di Toscana, di Parma e di Castro, cose, che da adulto egli rinunciò, contentandosi conquistare un Regno posseduto già a vicenda per secoli dalle famiglie Reali di Spagna e di Francia, i di cui diritti portava egli impressi nel proprio sangue. Il Regno di Napoli dovea prendere alla fine una forma. Tutti i Regni dell' Europa dalla decadenza dell' Impero Romano l'avevano presa, ed avevano fissato il loro Dominio, ed i loro Padroni; solo vi restava Napoli, che giaceva in uno stato di confusione, e di contrasto, nè erano ben decisi ancora i diritti di chi dovea esserne alla fine il Padrone. Questo Regno ha avuto quaranta ribellioni generali dopo la sua separazione dall' Impero Romano, del quale era di già membro, e nello spazio di due anni i Napolitani hanno avuto cinque Re tutti di differenti Nazioni (2); ma nel proseguimento della vita, ed imprese di questo Principe che nasce, si vedrà qual risorgimento abbia avuto Napoli colla conquista ch' egli ne fece.

Durante la minorità dell' Infante D. Carlo vi fu il Trattato della Quadruplice alleanza, e quello di Vienna

(1) Luigi XIV. morì il 1. Settembre 1715., e il Principe D. Carlo nacque a Madrid il 20. Gennajo 1716. mese, ed anno troppo felice per aver data la nascita anche al conquistatore di Belgrado.

(2) Dal 25. Gennajo 1495. fino alli 8. Ottobre 1496. dominarono nel Regno Ferdinando I., Alfonso II., Carlo VIII., Ferdinando II., e Federico II.. Vedi Summonte Storia di Napoli *lib. 4. cap. 4.*

na ſtabilito nel 1725. Ma quattro anni dopo cioè nel 1729. fu conchiuſo il trattato di Siviglia (1) tra i Re di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, al quale trattato i Stati Generali delle Provincie Unite fecero atto di acceſſione, e ſi aſſicurarono i poſſeſſi della Toſcana, di Parma, e Piacenza all'Infante D. Carlo. La Corte di Vienna ſi ſcoſſe fortemente, quando ebbe notizia di ciocchè era ſtato ſtabilito. Ella proteſtava, che col precedente trattato della Quadruplice alleanza, ſi era già abbaſtanza provveduto a quanto riguardava la ſucceſſione dell'Infante agli Stati di Parma, e di Toſcana: che la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra, eſſendo Parti contraenti di quel Trattato ſtipulato con l'Imperatore, non avrebbero potuto derogarvi, nè cangiar punto ſenza il di lui concorſo, e conſenſo, e che però biſognava per ſoſtenere il decoro, e gl'intereſſi di Ceſare adoprare la forza delle armi. L'Imperatore preparatoſi alla guerra, fece il poſſibile per indurre il Gran Duca di Toſcana, e il Duca di Parma a proteſtare contro ciò che avevano ſtipulato gli Alleati in Siviglia. Ma queſti all'oppoſto dopo aver ottenuto dagli Stati Generali delle Provincie Unite l'aſſenſo al trattato conchiuſo in Siviglia, operarono tanto colle Corti di Toſcana, e di Parma, che le induſſero a preſtare anche elleno il loro aſſenſo a quanto avevaſi concertato in favore dell'

(1) Accadde allora una combinazione Iſtorica. Il nome di Siviglia detta in latino *Italica* fece, che potè queſto chiamarſi un Trattato Italico, parola ch'eſprimeva l'oggetto, che conteneva, cioè le coſe d'Italia.

dell' Infante Carlo. In questo tempo il Cardinale di Fleurì in Francia teneva frequenti conferenze co' Ministri d'Inghilterra, e di Spagna, e con il Conte di Kinski Ministro Cesareo per ritrovare i mezzi da mitigare lo sdegno dell' Imperatore, e prevenire una rottura che poteva essere sanguinosa, quando venisse ad effettuarsi. Ma le tre Potenze alleate vedendo, che la Corte di Vienna non ammetteva proposizione di concordia, risolvettero di usare la forza per mettere in esecuzione lo sbarco dell' Infante Carlo in Italia, e la introduzione delle milizie Spagnuole. Tenutesi in Vienna per gli affari d' Italia frequenti consulte, in molte delle quali volle intervenire l' Imperatore istesso personalmente: il risultato fu di doversi prendere tutte le misure per mandare senza indugio alla difesa de' Stati Cesarei d' Italia, numero sufficiente di truppe, e di aumentarle in caso di bisogno, fino ad ottantamila, comprese quelle ch' erano per il Regno di Napoli. Nel tempo medesimo si dispose la pianta di ciocchè dovevasi fare dagl' Imperiali per impedire lo sbarco de' nemici. Le Città del Milanese ch' erano le più esposte, furono considerabilmente fortificate.

Intanto il Gran Duca di Toscana si trovava molto imbarazzato, non sapendo a qual partito appigliarsi. Egli aveva acconsentito di ricevere nelle sue Città le truppe Spagnuole; ma l'Imperatore facendogli intendere, ch' egli non poteva a meno d' introdurre qualche numero delle sue milizie in Toscana; il Gran Duca accordò il passaggio alle truppe Imperiali. Il Re di Spagna

gna impaziente di vedere il Principe D. Carlo suo figlio, incamminato verso l'Italia, aveva di già ordinato, che dentro il mese di Giugno 1730. fosse allestita ogni cosa per il di lui trasporto, il quale non di meno fu differito sino all' arrivo delle risoluzioni finali dell' Imperatore, che attendevasi da Vienna, stante che il Re di Francia di concerto con il Re d' Inghilterra, aveva proposte all' Imperatore condizioni tali, che speravasi, dovesse dare anch' egli il suo consenso al trasporto di D. Carlo. Non si abbandonavano però in Spagna i pensieri della guerra. Fu ricercato da Genova il porto delle Spezie per farne piazza d' armi, e in Barcellona fu lavorato un ponte di nuova invenzione per facilitare l' imbarco dell'artiglieria grossa sopra i Vascelli di guerra, che servir dovevano per la mentovata spedizione. Si tennero in Vienna due Consigli di Guerra in casa del Principe Eugenio di Savoja, coll' intervento di tutti i Ministri di Gabinetto, ove si conchiuse essere necessario ed indispensabile di fare la guerra agli Alleati di Siviglia, e però doversene continuare con tutto il calore i preparativi, e si risolvette di rispondere al Re di Francia, e agli altri Alleati di Siviglia, che l' Imperatore non potea soffrire l' introduzione in Italia di milizie Spagnuole; volendo stare assolutamente a quanto era stipulato su tal proposito nel trattato della Quadruplice alleanza; cioè che in Toscana entrassero truppe neutrali. La Corte di Spagna ricevuto l' avviso della Decisione Imperiale, rinnovò gli ordini, perchè fosse allestita con la maggior solleci-

tudi-

tudine la flotta che trasportar dovea in Italia le sue truppe. Il Re di Francia afficurava, che già erano pronte nel Porto di Tolone le navi, che condurre dovevano il soccorso promesso alla Spagna.

Nell' anno seguente, mentre la Corte di Madrid avea spedito il Marchese di Castellar Ambasciatore straordinario a Parigi per indurre il Re di Francia a dichiarare la guerra all' Imperatore, quando questi persistesse nella risoluzione di disturbare lo sbarco dell' Infante, giunse a Madrid coi Corrieri d' Italia la nuova della morte di Antonio Farnese Duca di Parma, e Piacenza, zio della Regina di Spagna morto ai 20. di Gennajo; per il che accorse subito un corpo di truppe Imperiali a prender possesso dei due Ducati sotto il comando del Generale Stampa, mandatovi dal Conte Daun Governatore del Milanese. Il Duca di Parma avea fatto prima di morire il suo testamento, per il quale lasciava la Reggenza alla Duchessa sua sposa coll' assistenza del Vescovo di Parma, e di quattro altri Signori del Paese: costituiva poi suo erede universale il frutto di cui era incinta la Duchessa vedova Enrichetta figlia del Duca di Modena, in caso che fosse maschio, altrimente l' Infante di Spagna D. Carlo, e in sua mancanza gl' Infanti suoi fratelli, e loro discendenti. Il Cardinale Bentivoglio pose in sequestro a nome dell' Infante D. Carlo tutti gli effetti, e beni allodiali che la Casa Farnese estinta nel Duca morto, avea in Roma. Il Marchese di Castellar, ch' era stato spedito Ambasciatore straordinario dal Re di Spagna alla Corte di Francia,

cia , ſtipulò col Cardinale di Fleurì ai 28. Gennajo 1731. una Dichiarazione, colla quale s' impegnava la Francia di opporſi validamente a quanto voleſſe intraprendere la Corte di Vienna contro il trattato di Siviglia . In queſto tempo medeſimo la Corte di Vienna ſtipulava ſegretamente col Signor di Robinſon Plenipotenziario dell' Inghilterra, un altro trattato d' alleanza, che fu anche condotto a buon termine , e ſegnato il 16. Marzo in caſa del Principe Eugenio. Queſto trattato tendeva realmente a terminare le differenze dell' Imperatore con il Re di Spagna. Nel terzo articolo ſi aſſicurava maggiormente la ſucceſſione de' Ducati di Toſcana., Parma, e Piacenza deſtinata all' Infante D. Carlo con introdurre immediatamente nelle Piazze più forti di quei Ducati ſeimila uomini di truppe Spagnuole, e l' Imperatore bramando di ſecondare le brame pacifiche dell' Inghilterra, e dell' Olanda, s' impegnava non ſolo di non opporſi a detta introduzione degli Spagnuoli, ma ancora di fare che il Corpo pure dell' Impero in termine di due meſi vi acconſentiſſe. Fu confermato il trattato di Siviglia circa la unione della Spagna coll' Inghilterra, uniformandoſi a quello di Vienna, conchiuſo dal Robinſon, promettendo il Re d' Inghilterra nel termine di cinque meſi di fare effettivamente introdurre i ſeimila Spagnuoli ne' Stati di Parma e Toſcana, e mettere l' Infante D. Carlo in poſſeſſo di Parma e Piacenza, conforme all'Articolo V. della quadruplice alleanza. Ciò fu ſtabilito li 6. Giugno 1731. Divenuti amici dell' Imperatore prima gl' Ingleſi, e poi col mezzo di

C que-

questi gli Spagnuoli, vennero le tre Corti a conferenze strettissime coll' assenso di quella di Francia. Fu sottoscritto in Vienna un altro trattato tra l' Imperatore, il Re di Spagna, e l' Inghilterra. Le loro Maestà Imperiale, e Brittannica s' impegnavano verso il Re Cattolico di osservare quanto era stato dichiarato nel trattato conchiuso in Vienna li 16. Marzo di questo anno 1731. a favore dei discendenti maschi della Regina di Spagna, chiamati alla successione de' Stati di Toscana, Parma e Piacenza, e che le parti contraenti avrebbero indotto il Gran Duca di Toscana a prestare anch' egli il suo assenso all' introduzione delle guarnigioni Spagnuole ne' suoi Stati (1). Nel medesimo tempo, che fu conchiuso in Vienna questo trattato, il P. Ascanio Plenipotenziario di Spagna in Firenze ne conchiuse con i Ministri del Gran Duca un altro, il contenuto del quale fu, che il Gran Duca e la Elettrice vedova Palatina sua sorella convennero, che indipendentemente da ogni ordine di successione stabilito altre volte, in caso che Sua Altezza Reale venisse a morire, l' Infante D.Carlo gli dovesse succedere nella Sovranità di tutti i Stati, che compongono il Gran Ducato di Toscana. Di più si convenne, che venendo l' Infante D. Carlo ad avere figli maschi, gli succedessero secondo il diritto di Primogenitura; in loro mancanza la successione dovesse essere devoluta di pieno diritto al maggiore de' fra-

(1) Questo trattato fu sottoscritto per parte dell' Imperatore dal Principe Eugenio di Savoja, per il Re di Spagna dal Duca di Liria, e per il Re d' Inghilterra dal Sig. di Robinson.

fratelli dell' Infante suddetto. Nel sesto articolo di questo trattato fu convenuto, che il Re di Spagna si obbligava, come pure i suoi Ministri di trattare il Gran Duca di Toscana nella stessa maniera, e coi stessi titoli del Duca di Savoja prima che fosse riconosciuto Re di Sardegna. Il Gran Duca, e l'Elettrice sua sorella promisero che tutti i beni feudali, ed allodiali della Toscana, dovessero passare dopo la loro morte all' Infante D. Carlo, ed ai suoi successori. S'invitavano a nome del Re di Spagna e del Duca alla garanzia di questa convenzione l'Imperatore, il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, e gli Stati Generali della Olanda. In questa guisa furono terminate con piacere della Spagna le discrepanze, che ritardavano la introduzione dell' Infante in Italia, tanto bramata dalla Regina, e dal Re suoi Genitori.

Gl' Inglesi allestirono intanto per il Mediterraneo una Squadra di 15. navi sotto il comando del Cavaliere Wager, il quale arrivò a Cadice per unirsi alla Squadra Spagnuola, composta di 20. navi, oltre sette galere, e varj bastimenti di trasporto. Da Cadice andò in Siviglia, ove concertò con la Corte di Spagna, quanto concerneva la futura spedizione dell' Infante. Essendo svanita del tutto la chimerica gravidanza della Duchessa di Parma, nel Palagio Ducale, il Conte Stampa Generale delle truppe Imperiali prese il possesso di que' Ducati in nome dell' Infante D. Carlo, chiedendo il giuramento di fedeltà, e di accoglienza, come loro Sovrano, tosto che questi sarebbe giunto. Il Consiglio

 di

di Parigi avendo risposto , che il dominio diretto di Parma e Piacenza apparteneva all' Imperatore , questa ragione sospese ed abbattè qualunque altra pretensione. Avvisato il Re di Spagna di quanto era seguito in Parma e Firenze in favore dell' Infante , gli nominò una nobile Corte composta de' primi Cavalieri Spagnuoli, ed alquanti Italiani per fargli subito prendere il cammino d'Italia, gli diede per Governatore il Conte di S. Stefano , il quale fu nel tempo stesso dichiarato Plenipotenziario di S. M. Cattolica in Italia , fu risoluto di far viaggiare per terra l'Infante fino ad Antibo, ed ivi imbarcarlo su la flotta, e passando il mare, farlo giungere a Livorno. Realmente l' Infante passò per la Francia a traverso del Rossiglion, Linguadocca, e Provenza, ed il Re di Francia lo distinse con grandi onori. Il Re di Spagna avea già scritta all' Imperatore una lettera, nella quale dicevagli, che mandando l' Infante suo figlio in Italia, ne rinunziava la cura, rimettendolo intieramente alla custodia Imperiale, e contentavasi, che Cesare gli dasse quella tutela, che a proposito giudicasse, in seguela di che l' Imperatore proponendo l'affare al Consiglio dell' Impero, fu pubblicato che la Principessa Dorotea Sofia vedova, madre del defonto Duca di Parma, ed ava dell' Infante D. Carlo fosse la Tutrice di questo Principe , ed il Gran Duca Giovan Gastone di Toscana ne fosse il Tutore. In questo regolamento si leggeva, che l' Infante D. Carlo dovesse succedere alla Casa Farnese estinta, come chiamato ai feudi Imperiali di Parma e Piacenza , secondo quello che era

era ſtato concertato nel trattato di Vienna del 1725.

L'Infante Carlo partì da Siviglia (1), dove i Grandi, ed i Miniſtri eſteri lo felicitarono, la Grande Eliſabetta Regina madre nel congedarlo gli regalò un groſſo diamante. Il Principe di Aſturias poi Ferdinando VI., e l' Infante D. Filippo ſuoi fratelli lo accompagnarono fino a tre leghe fuori di Siviglia. Tre giorni prima vi avea ſalpato da Barcellona la Flotta combinata di Spagna, e d' Inghilterra per Livorno, e conduceva da ſette in otto mila ſoldati di sbarco tra fanteria e cavalleria. Ebbe i venti così proſperi, che in 10. giorni ſi trovò innanzi a Livorno. Sbarcate queſte milizie in Toſcana, la Flotta combinata fece vela da Livorno per ritornarſene a Barcellona, da dove la Flotta Ingleſe partitaſi, giunſe in Inghilterra prima che terminaſſe l'anno 1732. Così finì queſta ſtrepitoſa ſpedizione, frutto di tanti Conſigli e Trattati, eſeguita con ſoddisfazione dell' Imperatore a vantaggio della Spagna, e fu allora, che ſi cominciarono a vedere sfilare dalla noſtra Italia le truppe Imperiali a traverſo del Tirolo in Germania. Il Principe Carlo moſtrò nel ſuo viaggio per la Francia uno ſpirito non comune. Le Storie di quel tempo ci dicono, che attraeva l' ammirazione de' popoli per le pronte riſpoſte, che dava a chiunque complimentavalo, e per quella bella generoſità, che può dirſi virtù ereditaria nel ſangue Borbonico. Da Antibo giunſe a Livorno la Galea Capitana di

(1) A' 20. Ottobre.

di Spagna, e l'Infante ch'era imbarcato sulla medesima, pose piede in terra. Fu allora che l'aria rimbombò delle acclamazioni del popolo, che gridava, *viva l'Infante D. Carlo nostro Gran Principe*. Era già giunto a Livorno l'Infante, quando in Parma si fece la cerimonia di prendere a nome suo il possesso de' due Ducati. La Principessa Dorotea Tutrice teneva una sciabla nuda in mano, mentre i Deputati de' due Ducati prestavano il giuramento sul Vangelo. A questa Principessa fuori della Porta di S. Michele di Parma, il Conte Stampa consegnò le chiavi della Città.

L'Infante si era accinto a passare da Livorno a Firenze per salutare il Gran Duca Giovanni Gastone, ma sopraggiungendogli una febbre ardente, che fu poi seguita dai Vajoli, fu sospeso questo viaggio, liberatosi da questa malattia, fece il suo ingresso in Firenze in mezzo alle continue acclamazioni del popolo. L'Elettrice vedova Palatina lo condusse dal Granduca, che baciandolo, lo abbracciò. Il P. Ascanio Ministro del Re Cattolico, volle che prima di passare a Parma fosse riconosciuto solennemente per Gran Principe di Toscana. Questa cerimonia si fece con porsi D. Carlo a sedere in un Trono elevato, dove ricevè l'omaggio dai Deputati delle Città, e Comunità di tutta la Toscana, ed il Gran Duca dichiarollo suo Erede presuntivo. Era stato spedito a Vienna il Conte Salvatico col titolo d'Inviato straordinario per ricercare dall'Imperatore la dispensa dell'età per il suo Principe, che non avea gli anni prefissi dalle leggi dell'Imperio per l'investitura dei Ducati di

Par-

Parma e Piacenza . Vedendo il Gabinetto di Madrid, che in Vienna si andava troppo procrastinando di accordare la dispensa dell'età per D.Carlo, spedigli commissione di passare a Parma per prenderne il possesso, senza più attendere il Diploma Imperiale, come realmente fece; Giunto in Parma gli furono consegnate le chiavi, ed andò a prendere anche il possesso. La Corte di Vienna all' avviso di tutto questo dichiarò invalido, e nullo quanto si era operato a favore dell' Infante in qualità di Duca di Parma, e Piacenza, stante che non avea ricevuto il Diploma Imperiale della investitura, nè la dispensa dell' età. Si spedirono ordini da Vienna agli Stati di que' Ducati, come feudi Imperiali, e al Senato di Firenze, per vietare onninamente, che a D. Carlo non si dasse almeno il titolo di Gran Principe di Toscana. Questo procedere degl' Imperiali fece chiaramente conoscere, che la Spagna facesse i suoi armamenti non tanto contro l'Africa per la Città di Ceuta, e di Orano, quanto contro gli Stati dell' Imperatore in Italia. Quindi è, che l' Imperatore non trascurò di fare ancora de' preparamenti per sostenere in caso di bisogno una guerra contro gli Spagnuoli. Il Duca di Liria Ambasciatore di Spagna a Vienna, ed il Signor di Robinson Ministro dell' Inghilterra facevano intanto il possibile per impetrare da Cesare, quanto la Spagna ricercava in favore dell' Infante. Gli ufizj di questi due Ministri, e massimamente dell' Inglese, piegarono l' animo dell' Imperatore, che finalmente condiscese ad accordare verso il fine

fine dell'anno (1) l'atto di dispensa, e il Diploma della Investitura. Ma ciò fu troppo tardi. D. Carlo avea già preso possesso dei Ducati. L'Imperatore avea preteso fino allora di non poter dare secondo le Costituzioni dell'Imperio il possesso attuale di que' Ducati, se pervenuto non fosse all'età di 20. anni. L'Infante al contrario seguendo le istruzioni speditegli da Madrid dopo aver preso il possesso, dichiarò ai Ministri di Parma e Piacenza, ch'egli era fuori della minorità, sin da quando avea toccato l'anno 14. della età sua, ed allora toccava il 17., onde era risoluto di governare da se stesso i suoi Stati, e perciò comandava di far sapere tale sua risoluzione a tutti i suoi Sudditi, e registrarla negli Archivj. Fece anche più. Promulgò un Decreto, in cui stabiliva che in avvenire i Duchi suoi successori s'intendessero usciti di minorità, tosto che toccato avessero il quattordicesimo anno dell'età loro. Nel tempo istesso videsi in Parma ed in Piacenza uno scritto, in cui con varie ragioni si pretese di provare che il Duca di Parma e Piacenza non dipende punto dall'Imperatore, e perciò non è in obbligo di prendere da lui alcuna Investitura. Il Re Cattolico senza avere alcun riguardo che i Ducati di Parma e Piacenza fossero feudi Imperiali spedì all'Infante Carlo una Patente, con cui dichiaravalo Generalissimo delle truppe Spagnuole nella guerra, che appunto in que' momenti fu intrapresa dalla Spagna, Francia, e Savoja, collegatesi insie-

(1) Cioè il 1733.

insieme contro l' Imperatore, che scoppiò nell' Autunno del 1733. Nella dichiarazione di questa guerra uscirono due Manifesti, uno della Corte di Spagna, e l'altro di quella di Vienna. Questi due Manifesti furono molto piccanti sì per una parte, che per l'altra. Quello dell' Imperatore è rimarchevole, perchè ci accenna uno anneddoto; cioè che poco dopo la morte di Federigo Augusto Re di Polonia accaduta il primo Febbrajo 1733., la Corte di Spagna commettesse al P. Arcelli (1) Teatino di procurare la Corona di Polonia per l' Infante D. Carlo, il quale era entrato allora nell' anno diciassettesimo di sua età.

Nell' anno 1734. nel tempo, che i Francesi, e Savojardi con una armata combinata spogliavano l' Imperatore della Lombardia, gli Spagnuoli con un' altra loro particolare assalirono il Regno di Napoli, e quello di Sicilia con tale ardenza, e con tanta prosperità, che in questo medesimo anno li occuparono intieramente, togliendoli all'Imperatore, a riserva della Cittadella di Messina, di Trapani e Siracusa, che si difesero fino al principio dell' anno seguente. In fatti appena ebbe ricevuto l' Infante D. Carlo la Patente, con cui il Re di Spagna suo padre dichiaravalo Generalissimo di tutte le truppe Spagnuole in Italia, che partì da Parma per andare a mettersi alla testa dell' Armata, la quale consisteva in ventidue mila uomini d' infanteria, e tre

(1) La famiglia Arcelli è di Piacenza, e ve n' era un ramo in Napoli al tempo di Ferdinando I., e di Alfonso II. Essa era aggregata al Seggio Capuano.

mila di cavalleria. La rassegna si fece in Arezzo, da dove si pose in marcia divisa in due colonne verso lo Stato Ecclesiastico, per entrare di là nel Regno di Napoli; Altri otto in diece mila Spagnuoli erano sotto gli ordini del Duca di Liria, i quali in vece di unirsi alle truppe Francesi, e Piemontesi alla Mirandola, e Guastalla, come universalmente credevasi, marciarono separatamente verso la Romagna, per entrare nell'Abruzzo. Si calcolava, che l' armata Spagnuola dovesse essere di quaranta mila soldati effettivi: l' Infante D. Carlo venne a raggiungerla su la fine di Febbrajo di questo anno 1734., avendo preso congedo in Firenze dal Gran Duca, e dalla Elettrice Palatina, e dopo aver quì tenuto consiglio col Conte di Montemar, e con gli altri Generali sopra le misure, che conveniva prendere per l' esecuzione delle imprese progettate dal Gabinetto di Madrid. La Città di Perugia, e la Terra di Monte Rotondo vicino a Roma, ebbero l' onore di essere la dimora di D. Carlo per qualche tempo. Le nuove dell' avvicinamento dell' armata Spagnuola gettarono in costernazione il Conte Visconte Vicerè di Napoli; tuttavia per non mancare al suo dovere adunò il Consiglio di Guerra, in cui dopo varie consulte, fu risoluto di fare delle linee verso S. Germano, e presidiarle col maggior numero de' soldati, che potrebbesi adunare, per impedire l' ingresso del Regno agli Spagnuoli. Col rinforzo di tremila Imperiali arrivati da Trieste, e di due mila fatti venire dalla Sicilia potè formare un corpo di 12. mila uomini di truppe regolate. Provvide

de di tutto il bisognevole i Castelli di Napoli, di Capua, e di Gaeta, per metterli in stato di difesa, ma nulla giovarono tutte le misure prese da lui. Il popolo Napolitano attendeva i Spagnuoli con una specie d'impazienza, e molti Nobili, che parevano starsene tranquilli su le loro terre, altro non aspettavano, che l'arrivo de' Spagnuoli per dichiararsi a loro favore. Il Viceré Visconte si accingeva a portarsi su le frontiere per contrastare alle truppe Spagnuole l'ingresso nel Regno: ma accortosi, che il popolo, ed anche i grandi di Napoli avevano gran prevenzione per la Spagna, risolvette di abbandonare Napoli, ritirandosi verso la Provincia di Bari, per attendere ivi dalli porti d'Istria maggiori rinforzi di soldatesca. Egli avea seco da tre in quattromila Tedeschi con tutto il pubblico denaro, e fece pochi giorni prima menar via tutti i viveri e foraggi dalla Terra di Lavoro, per togliere alle truppe Spagnuole la sussistenza. Intanto l'Infante era partito da Monte Rotondo colle sue truppe adunate in un corpo comandato dal Conte di Montemar, ed era giunto in Frosinone Città dello Stato Ecclesiastico su le frontiere del Regno Napolitano, ove trovò i Deputati di diverse Città e Terre dello stesso Regno, che vi si erano portati per sottomettersi, e dimandargli la sua protezione. L'Infante entrato nel territorio Napolitano arrivò a Monte Casino, e continuando la sua marcia insieme coll'armata senza alcuna opposizione, giunse in Aversa. Appena saputosi a Napoli il dilui arrivo, la Città in Corpo con i Deputati di tutti i Magistrati vennero in

Averſa per preſentargli le chiavi , e rendergli omaggio di fedeltà. D. Carlo fece loro un grazioſo accoglimento, e promiſe ſolennemente , che il Re ſuo padre manterrebbe gli abitanti del Regno in tutti i loro privilegj , che ſopprimerebbe tutte le impoſizioni ſtabilite dal Governo precedente , anzi egli le annullava da quel momento : Che continuarebbe a pagare le penſioni ſtabilite dall' Imperatore in favore de' Nazionali , e che nulla cangiarebbe degli uſi concernenti la collazione de' beneficj . Frattanto agli 11. di Aprile di queſto anno il Conte di Montemar entrò nella Città di Napoli con ſoli ſei mila ſoldati , ed occupò i poſti ch' erano ſtati abbandonati dagl' Imperiali . Alcuni giorni prima arrivata nel porto di Napoli una Squadra Spagnola compoſta di nove Navi di guerra , e 45. Vaſcelli di traſporto , conduſſero all' Infante gran numero di munizioni con una buona artiglieria . L' Ammiraglio di Clavyo , che la comandava , s' impadronì con una grande facilità delle Iſole di Procida , d' Iſchia , e di Pozzuolo , con che ſi aſſicurò il Porto di Napoli agli Spagnuoli . L' Infante nominò intanto per Vicerè di Napoli il Conte di Charnì , ch' eſercitò tal carica ſino all' ingreſſo dell' Infante in Napoli . Allorchè il Vicerè Viſconte partì dalla Città di Napoli , incamminandoſi verſo la Provincia di Bari , avea laſciate alcune truppe Imperiali per preſidio de' cinque Caſtelli di Napoli ; cioè il Caſtello dell' Uovo , il Caſtel Nuovo , il Caſtello di S. Elmo , la Torre di S. Vincenzo , e il Torrione de' Carmelitani ; ma il Conte di Montemar fè intimare alle guarnizioni di tutti

ti e cinque di arrenderſi , ed i Governatori Tedeschi avendo ricuſato di cederli , vi fu adoprata la forza . Tutte queſte Fortezze fecero delle reſiſtenze al nemico, ma queſte non furono per gran tempo. Il Caſtello di S. Elmo ſi reſe il primo ai 27. di Aprile, coſicchè il Governatore fu obbligato nella Capitolazione di eſſer fatto prigionero di guerra con tutta la guarnigione, gli altri ſi reſero dopo, e l' ultimo di tutti fu il Caſtel Nuovo, che ſi reſe a diſcrezione. L' Infante D. Carlo non volle entrare in Napoli, ſe non dopo eſſer giunta la nuova , che i ſuddetti Caſtelli ſi trovavano in poſſeſſo delle milizie Spagnuole. Il ſuo ingreſſo ſeguì li 10. Maggio, e fu dei più magnifici , e pompoſi . La Città di Napoli era in quel tempo la ſola Città di conſiderazione in un Paeſe, ch' era ſtato altre volte coperto di Città e di abitanti . La Magna Grecia, le rovine della quale fanno parte di queſto Stato, ſin dal tempo di Cicerone non eſiſteva più (1) . Queſto Oratore dice ai Romani, che le vicinanze di Napoli avevano al ſuo tempo Città più belle, che le vicinanze di Roma. Le invaſioni de' Barbari, le rivoluzioni nel Governo, il frequente cambiamento de' Sovrani, la ceſſazione di commercio con il Levante, e l' Africa dopo la ſcoperta del Capo, furono le cauſe le più palpabili dell' annichilamento di queſto Stato. Era riſervato al Re D. Carlo di cominciare a travagliare il piano per far riſor-

(1) *Magna Græcia nunc non eſt* . Vedi *orat. pro Sexto Roſcio*, & *orat. cont. Rull.*

risorgere l' industria, il commercio e la ricchezza di questo Regno, disimpegnando gli appalti alienati dagli Vicerè Tedeschi, liberando il popolo delle campagne dalla servitù de' Baroni, che esercitavano su questi infelici il diritto di vita, e di morte; ed accordando alle Città situate vantaggiosamente que' privilegj, che potevano aumentarne la popolazione, ed animarvi l' industria. Prima che D. Carlo occupasse questa Città, nulla si poteva dire di preciso sul numero de' suoi abitanti, nè molto di soddisfacente sul suo circuito, essendo la sua figura delle più irregolari. Misson scriveva (1), che secondo il suo circuito ella aveva nove miglia di giro intorno alle sue mura, e 18. miglia, comprendendovi i suoi sette Sobborghi. Egli lodandoci la Città, ne critica le maniere, che corrispondevano male alla bellezza di questa felice situazione. Non vi si vedevano donne, e questa era nascondere con ridicolezza ad un Viaggiatore la più bella metà degli Abitanti. Gli abiti, e gli equipaggi erano neri e bruni, il che rattristava l' occhio, e vi era proibito di portare oro, argento, e seta. I più gran Signori non potevano avere più di due staffieri, e la maggior parte delle carozze erano trascinate da muli. Tutti gli abitanti vestivano alla Spagnuola, il Vicerè non si vedeva che di rado, e giudicate del suo scioperato governo dalla legge accordata alla sola Napoli Capitale, di dovere rappresentare tutta la Nazione, principio che portava la conseguenza di dire, che

(1) *Voyage d'Italie*.

che se la Capitale riconosceva un usurpatore, tutto il Regno doveva riconoscerlo. Il commercio di Napoli era del tutto decaduto, e non vi si faceva che sapone, tabacco in polvere, calzette, ed altre opere di stame. Tale era Napoli allora. Il popolo della Campagna e della Città era per altro, come lo è in oggi, vigoroso, robusto, pieno di fuoco, agile, attivo, estremamente laborioso, fatto in una parola per la guerra, benchè disgraziato di non aver avuto circostanze ove mostrare questo carattere, del quale è dotato. I Napolitani anche nell' esteriore del loro corpo mostrano di avere un' analogia con i Greci. Essi hanno, come questi, il petto largo ed avanzato, le spalle ben collocate, il collo corto e grosso, una grassezza di viso, un fondo di bella carnagione, l' occhio bello e vivace. I Napolitani forniscono il soggetto di farne tanto meglio il paragone, quantocchè hanno per uso di andare col collo, le spalle, il petto, e le braccia quasi nude.

Il Re D. Carlo nel suo ingresso in Napoli promulgò un Editto, per cui ordinava, che tutti i Baroni, Città, o Comunità del Regno, comparire dovessero a Napoli nella Cappella del Real Palazzo, per rendere il loro omaggio, e prestare giuramento di fedeltà nelle mani del Commissario da lui destinato a ricevere quell' atto. Nell' istesso tempo fu ringraziato il Magistrato di Napoli, che volea offerirgli un dono gratuito di 100. mila ducati, e ordinò all' opposto, che si pagasse dalla sua cassa tutto ciò, che la Città avea in que' giorni fornito alle sue truppe. La generosità è stata,

ta, come di già ho avvertito, la virtù caratteristica di questo Principe, e tali atti gli cattivarono gli animi de' Napolitani. Questa affabilità, con cui il Re Carlo principiò a rendersi popolare, secondo le paterne istruzioni, gli guadagnarono i cuori, e l'amore de' Vassalli, più che avrebbe fatto la forza delle armi.

Gl' Imperiali non avevano fatto fin' allora, che evitare la presenza dell' Armata Spagnuola, senza però ritirarsi dal Regno. Il Consiglio di D. Carlo risolvette di dare loro la caccia, e tentare di distruggerli intieramente, o almeno necessitarli a partire. Il Visconte Vicerè abbandonando la Città di Napoli si era portato in Puglia con quattro mila uomini tra cavalleria e fanteria. Egli passando a Taranto ricevè un rinforzo di due mila Tedeschi, mandatigli dal Conte di Sastago Vicerè di Sicilia per ordine della Corte di Vienna, la quale scrisse nel tempo istesso al Visconte, che resistere dovesse con ogni sforzo ai tentativi de' Spagnuoli, assicurandolo di fargli avere pronti e bastevoli soccorsi. In fatti gli giunsero da Trieste altri 4. mila Tedeschi. Il Visconte si trovò allora con un corpo di dieci mila soldati. Intanto il Re Carlo fe di subito partire con diligenza il Conte di Montemar con 10. mila Spagnuoli, che uniti allo staccamento di quattro mila, che ne aveva il Duca di Castro Pignano, formavano un corpo di 14. mila combattenti. Nel tempo istesso fu ordinato a quattro Vascelli di guerra, ch' erano nel porto di Napoli di fare immediatamente vela, e portarsi a costeggiare il mare di Taranto fino a Manfredonia per impedire

dire lo sbarco di altre truppe Imperiali. Udito ch'ebbe il Visconte approssimarsi coll'esercito il Conte di Montemar, levò il suo campo da Taranto, e passò a Bari, da dove trasferitosi poi a Bitonto si trincerò in un luogo, che la sola situazione rendeva sommamente difficile ad investire. Quando seppero li Spagnuoli, che la cavalleria nemica era arrivata a Bitonto, distaccarono una parte della loro per andargli incontro: ma trovarono, ch'era di più rinforzata dalla maggior parte dell' infanteria. Convenne al Conte di Montemar risolvere di avanzare con tutto il corpo della sua armata, cangiando strada, per scegliere il sito più proprio, onde formare l' attacco, e donde il nemico avesse minor vantaggio. Marciò dunque in sei colonne. Nell'avvicinarsi agl' Imperiali, seguirono diverse scaramucce, tutte con qualche vantaggio de' Spagnuoli. Finalmente a' 25. Maggio riportarono questi una vittoria compita. In fatti in questo giorno il Conte di Montemar, osservate le disposizioni dell' esercito Imperiale, fece passare tutta la cavalleria dalla dritta alla sinistra, sì perchè il terreno parvegli il migliore, sì ancora per prendere di fianco la linea de' Tedeschi, che avendo meno d' estensione, avea insieme meno di fronte. Gl' Imperiali gli attesero con coraggio, tuttocchè quasi un terzo inferiore di numero, ma non poterono profittare de' vantaggi del loro terreno. L' Infanteria veramente fece una vigorosa difesa, e continuò per molte ore un gran fuoco, quantunque non venisse sostenuto dalla cavalleria, la quale ritirossi dal campo di battaglia, tosto che gli Spagnuo-

li principiarono l'attacco. Avvedutosi il Conte di Montemar, che gl'Imperiali cominciavano a cedere al fuoco delle prime scariche, profittò della occasione, e fece fare uno assalto generale di tutte le sue truppe. Il dare egli l'ordine, e lo sbaragliarli, fu l'istessa cosa. I Tedeschi presero la fuga, ed in tal guisa impadronironsi i Spagnuoli del campo Cesareo, e di diversi posti, ove il Visconte avea messe le guarnigioni. Il Conte di Montemar ordinò alla sua Cavalleria di correr dietro a quella de' Tedeschi, che tanto più ritiravasi con disordine, fuggendo a tutta briglia, e staccò alcuni corpi d'Infanteria per raggiungere diverse partite de' nemici in quà e in là disperse, che in effetto si resero senza altra capitolazione, che della vita e del vestito. Il Generale Radoski Comandante della Infanteria Imperiale si ricoverò colle poche truppe, che potè salvare dentro la Città di Bitonto, difesa da un recinto di muro, e da un buon Castello, dove si mantenne tutta la giornata, tirando continuamente fino alla sera. Allora dimandò di capitolare, ricusando però di restar prigionero di guerra, ma gli convenne cedere finalmente alla necessità, e seguire la sorte degli altri. La Cavalleria Tedesca nella sua fuga dividendosi per diverse strade si andò a ricoverare nella Città di Bari, dove si portò ancora il Conte di Montemar per terminare la sconfitta del nemico. Gl'Imperiali si difesero per qualche tempo in quella piazza, ma poi si sottomisero. In questa guisa tutto rimase sagrificato alla gloria di D. Carlo. Gli Uffiziali, le bandiere, i soldati,
ed

ed i cavalli de' Tedeſchi, come pure il loro campo, le loro provviſioni e munizioni reſtarono in preda de' Spagnuoli. La maggior perdita, che queſti soffrirono, fu la disfatta delle guardie Vallone, che reſtarono ſul campo di battaglia. Gli Spagnuoli preſero dal campo Tedeſco 39. ſtendardi, e bandiere, e più di tre mila ſoldati, oltre una quantità grande di Uffiziali. Il Vicerè Viſconte ebbe la fortuna di ſalvarſi, ritirandoſi a Peſcara, i di cui abitanti mantenevanſi ancora nella devozione dell' Imperatore: ma ſull' avviſo, che il Duca di Caſtro Pignano ſi foſſe meſſo in marcia contro di lui, egli ſe ne partì il 1. Giugno per Ancona, dove arrivò il ſeguente giorno con quattro filluche, e ſei barche armate cariche de' ſuoi bagagli. La guarnigione Alemanna ch' era in Reggio, ſcappò agli Spagnuoli, ritirandoſi opportunamente a Meſſina, e portando ſeco tutte le munizioni della Fortezza. Il Conte di Montemar, dopo aver disfatto gl' Imperiali a Bitonto, e a Bari, ripigliò il cammino di Napoli, ove giunſe li 5. Giugno, e andò ſubito a render conto al Re Carlo di tutto il ſucceſſo. Il Re abbracciollo teneramente, atteſtandogli quanto era ſoddisfatto della ſua condotta, e di quella degli altri Generali, e Uffiziali, come pure della bravura delle truppe. Quando giunſe in Madrid la nuova della vittoria, fu con tal giubilo ricevuta, che il popolo fece ſtrepitoſe feſte. Il Re Cattolico premiò il merito del Conte di Montemar, creandolo Grande di Spagna, e l' Infante come Re di Napoli lo creò Duca di Bitonto, e Comandante Generale perpetuo di tutti li Caſtelli

del Regno con un' annua pensione di 50. mila ducati; Quindi lo stesso Infante in qualità di Re di Napoli premiò varj Nobili della Città. La Nobiltà ordinaria di Napoli si divide in nobiltà di razza, e in nobiltà di nascita. Coloro, gli antenati de' quali sono sempre passati per nobili, e di cui non se ne può fissare l'origine, chiamansi nobili di razza; Coloro poi, gli antenati de' quali sono stati nobilitati, sono nobili di nascita, perchè l' atto della loro nobiltà prova, che sono stati una volta plebei.

In questo tempo appunto giunse a Napoli verso la metà di Giugno il secondo convoglio di truppe Spagnuole, partite da Barcellona consistente in 180. bastimenti di trasporto, scortato da quattro Navi da guerra, e sette Galere, una parte ne sbarcò a Gaeta, e il resto a Napoli. Un tale rinforzo terminò di ridurre con la forza delle armi le altre Piazze del Regno di Napoli, ch'erano rimaste in potere degl' Imperiali. Nel Consiglio di guerra si stabilì, che si dovesse assediare prima di ogni altro la Piazza di Gaeta. Il Duca di Liria si accingeva a bombardarla, quando essendosi il Re Carlo esibito di venire personalmente per assistere all' assedio, fu sospesa ogni cosa fino alla sua venuta, che seguì il dì 30. Luglio, egli venne a bordo della Galera Capitana di Spagna, scortata da due altre Galere, lo accompagnarono tutti i Ministri di Stato, e molti altri Signori di distinzione, e tra gli altri il figlio primogenito del Cavalier di S. Giorgio, che fece prodezze. Dopo sette giorni di trincea aperta, Gaeta si rese, il Re vi entrò, e do-

e dopo averne visitate le fortificazioni, se ne ritornò a Napoli. Le Città di Pescara, Gallipoli, e Brindisi si resero quasi nel tempo stesso. La Città di Capua fu l' ultima ad arrendersi. Essa era comandata dal Conte Traun Tenente Generale dell'Imperatore, e Governatore di questa Piazza. In vigore della capitolazione fu rimessa questa Fortezza al Conte di Charny Tenente Generale dell'Armata del Re di Spagna, e al Duca di Liria, che principiò a chiamarsi Duca di Berwich dopo la morte del Maresciallo suo padre seguita sul Reno. Il Re di Spagna spedì da Barcellona il terzo Convoglio, che portò a Napoli una quantità grande di attrezzi militari. Il Re Carlo poi mandò al Re suo padre in circa 2000. Tedeschi, ch' erano stati fatti prigionieri. Con la presa di Capua il Regno di Napoli (1) si ridusse tutto in potere de' Spagnuoli. In

(1) Questa è una improprietà di dire, ed è un latinismo, come dicevasi il Regno, ed i Re di Roma. Fra le disgrazie, alle quali è stato sottoposto questo Regno, scrive un Autore moderno Napoletano, dee contare ancor quella di aver perduto il suo nome nazionale di Regno di Puglia. La Geografia non dà se non qualche Regno in Africa, che prenda il nome dalla sua capitale. Intanto Napoli non è divenuta Metropoli del Regno che dopo l' occupazione fatta da Carlo d' Angiò nel 1266., ed allora come prima si chiamava Regno di Puglia. Allorchè Alfonso d' Aragona fu adottato dalla Regina Giovanna II., e divenne Vicario del Regno, i suoi Aragonesi male informati, negli Atti della Cassa Militare cominciarono ad usare il nome di Regno di Napoli, mentre la Cancelleria non usava che quello di Regno di Sicilia. Nella divisione del Regno fatta tra Ferdinando il Cattolico, e Ludovico XII. Re di Francia, essendo toccate a questo la Terra di Lavoro, e l'Abruzzo, allora fu che per la prima volta Ludovico prese il titolo *Rex Francorum*, *Regnique Neapolitani*. I Sovrani Austriaci successori di Ferdinando sebbene per lo più usassero il titolo di Re di Sicilia, o delle due Sicilie, usarono talvolta quello di Re di Napoli. Il Re Carlo di Borbone fu il primo a rigettare tale improprietà di nome, e a chiamarsi, e farsi riconoscere costantemente per il Re delle Sicilie.

In questa guisa fu conquistato il più florido Regno d' Italia, la di cui popolazione ascende a più di quattro milioni, che sono dispersi in due mila e cento luoghi in circa fra Città, Castelli, e Villaggi. Un Regno copioso di quelle cose, che non solo sono necessarie al vivere, ma ancora all' ornamento degli uomini, che contiene quantità di grano, di vino, ed olio, di seta, di cotone, e gran numero di bestiame. Le lane Pugliesi sono di sì eccellente qualità, che Varrone notò, che gl' intendenti delle cose domestiche, come più durevoli, le preferivano alle lane Spagnuole. L' estrazione del superfluo di tutte queste cose dà di provento al Re circa un milione di ducati l' anno, e tutta la di lui rendita ascende a undici milioni, compresivi i debiti colla Nazione. Tutta l'estensione del Regno è di cira 300. miglia di lunghezza, e di 80. di larghezza, ed esso comprende sotto 26. milioni di moggia, che dedotti da questi i luoghi alpestri, e montagnosi, dove la più penosa industria non può vincere la rigidezza, ed inclemenza del clima; dedotti i luoghi abitati, le vie pubbliche, i fiumi, i laghi, i boschi, le selve, i prati, i vigneti, e li luoghi sterili, tutta la sola parte coltivabile diviene almeno di 12. milioni di moggia. A seminarne la metà in ogni anno, e a darne il solo 8. per uno, è chiaro che 6. milioni di moggia darebbero ogni anno 48. milioni di tomoli di frumento, oltre le altre biade. Ora se in oggi 18. milioni di tomoli di frumento alimentano in questo Regno 4. milioni d' individui; si deduce che 48. milioni di

tomo-

tomoli di frumento potrebbero alimentare almeno 11. milioni d' individui , vale a dire quasi due volte più della presente popolazione del Regno ; tralasciandosi anche di calcolare la gente a cui dà soccorso la non piccola estensione di 1400. miglia di littorale (1). Circa alla fertilità di questo Regno , basti dire , che dalle leggi del Codice (2) ricavasi , che i Romani sottoposero alcune di queste terre a certe contribuzioni di animali , di generi per l' Annona di Roma , di quì i fondi *Vectigali* , *e Decumani* , *i Scripturarii &c.*

La Piazza di Capua non era ancora caduta in potere de' Spagnuoli , quando nel Consiglio di guerra del Re Carlo fu presa la risoluzione d' intraprendere la conquista di Sicilia . Il numero degl' Imperiali in tutto il Regno di Sicilia non passava sei mila uomini , i quali eransi ritirati ne' Castelli di Siracusa , di Trapani , e di Messina , ed avevano abbandonato Palermo , e le altre Piazze . Sopra tale avviso si risolvette di fare lo sbarco , da parecchi mesi progettato , e dividere la Flotta in due Squadre , delle quali una dovesse andare direttamente a Palermo per prenderne possesso , e l'altra sbarcare vicino a Messina . Il Conte di Montemar Duca di Bitonto era Comandante Supremo della Flotta , e l' Infante

(1) Questo littorale contiene con i Porti 70. Baje , le quali debbono esser dipinte per ordine di Sua Maestà FERDINANDO IV. dal Pussino de' nostri tempi il Sig. Filippo Hackert , ed incisi dal valoroso bulino di suo fratello il Sig. Giorgio . Alcuni di questi quadri , destinati tutti ad adornare la Reggia di Caserta , sono già fatti , e si vedono appesi.

(2) *Lib. 10. tit. 16. de annonis , & tributis.*

fante D. Carlo dichiarollo nell' atto dell' imbarco Vicerè di Sicilia. Dopo cinque giorni di navigazione il Conte di Montemar sbarcò a Palermo, il Principe di Palagonia si portò immediatamente da lui alla testa di tutto il Senato di Palermo, per prestare il giuramento all'Infante D. Carlo di Spagna nelle mani di quel Generale. L' altra Squadra della Flotta Spagnuola, sotto il comando del Conte di Marsillac, sbarcò alla Torre del Faro di Messina. Il Comandante Tedesco di questa Torre si rese, dopo avere inchiodato i pochi cannoni, che vi erano, e posto il fuoco alla polvere, ciocchè fe saltare in aria la maggior parte di detta Torre. Il Conte di Marsillac essendosi avanzato vicino a Messina con le sue truppe, il Magistrato di quella Città gli spedì subito Deputati, assicurandolo, che la Città era disposta ad aprire le porte, tosto che si fosse potuto obbligare il Principe di Lokovitz, entrato di recente a ritirarsi con un corpo d' Imperiali nella Cittadella. La buona volontà de' Siciliani per i Spagnuoli contribuì non poco ad avanzare le loro conquiste. Intanto in Palermo l' Infante D. Carlo fu proclamato Re di Sicilia, e vi concorsero i Deputati di varie Città, e Terre, per riconoscere il nuovo Vicerè, e sottomettersi al Re Carlo. Il Conte di Montemar marciò verso Siracusa, e la fe investire da un buon corpo delle sue truppe. Il Conte

(1) Egli assunse il nome di Carlo III. intendendo così di oscurare, e di bandire dalla cronologia de' Re di Napoli il regno di Carlo III. di Durazzo, che essendo entrato in Napoli nel 1382. coll'uccisione di Giovanna I. n' era stato un usurpatore.

te di Saſtago Viccrè Ceſareo, ch'eraſi quivi ritirato da Palermo, ſe ne partì colla ſua famiglia, e andò a Malta, raccomandando alla guarnigione, quanto foſſe poſſibile, la Piazza. Mentre la guarnigione di Siracuſa difendevaſi dalle truppe del Conte di Montemar, quella di Melazzo ſi reſe a quelle del Conte di Marſillac, e ricevette le condizioni, che piacquero al vincitore. Siracuſa, non tardò molto a renderſi, come ancora Meſſina e Trapani; ed in queſta guiſa fu preſo poſſeſſo di tutta la Sicilia per il Re Carlo.

In queſto tempo la Lombardia era la ſede di una guerra in Italia, dove fu ſpedito da Napoli per ordine del Re di Spagna il Conte di Montemar. Intanto le due Corti d' Inghilterra, e d' Olanda ſi affaticavano indefeſſamente preſſo la Corte di Parigi di trovare tuttavia qualche ſtrada per conciliare le tre Potenze alleate, coll' Imperatore. La Corte di Madrid pretendeva, che non doveſſe ſeguire alcuna riconciliazione, ſe prima non ſi ſtabiliſſe per baſe fondamentale, che l' Infante D. Carlo reſtaſſe all' attuale poſſeſſo del Regno di Napoli e Sicilia col Ducato di Parma e Piacenza, ed al poſſeſſo eventuale del Gran Ducato di Toſcana. Filippo V. informato de' progreſſi, che avevano fatto in Sicilia le ſue truppe, ſollecitò l' Infante D. Carlo, affinchè da Napoli paſſaſſe in quel Regno a farſi riconoſcere Sovrano di quelli popoli, che moſtravanſi bramoſi di entrare ſotto il governo de' Spagnuoli. Il Re Carlo diſpoſe ogni coſa per un tal viaggio, e prefiſſe per ſuo imbarco il dì 3. Gennajo del nuovo anno 1735. Arrivato il Re Carlo in Sicilia

trovò, che la Cittadella di Messina era sul punto di arrendersi, e la mancanza delle necessarie provvisioni fu quella che obbligò il Generale Lokovietz Comandante della piazza a capitolare. Il Conte di Marsillac ne prese il possesso, ed il Re Carlo due giorni dopo fece il suo pubblico ingresso in Messina fra le acclamazioni del popolo, che giubilò di vedersi ritornato sotto il dominio Spagnuolo. Nel tempo delle feste dell' ingresso giunsero al Re Carlo quattro gran casse piene di pezze da otto, e due altre minori piene di doppie d'oro, speditegli dal Re di Spagna suo padre sopra un Vascello armato, per potersi conciliare gli affetti de'nuovi sudditi con atti di liberalità. Dopo la conquista di Messina fu attaccata formalmente dagli Spagnuoli la Fortezza di Siracusa. Il General Roma, che vi comandava si ostinò per qualche tempo a non arrendersi, il Marchese di Grazia Reale mandò a minacciargli di voler passare tutta la guarnigione a filo di spada, se aspettava a sottomettersi, quando erette fossero le batterie. Benchè il General Roma fosse costante di difendersi fino all' ultima estremità, fu obbligato alla terza intimazione di chiedere permissione al Marchese di Grazia Reale di spedire due Uffiziali a Malta, ove trovavasi ritirato il Vicerè di Sicilia, Imperiale, affine d' informarlo dello stato in cui era ridotta Siracusa. Gli Spagnuoli rallentarono il fuoco fino al ritorno degli Uffiziali, che riportarono alla guarnigione comando espresso di resistere al nemico fino agli estremi, per cui i Spagnuoli raddoppiarono allora il fuoco contro la Piazza. Il Generale

rale Roma continuò per qualche poco a difenderſi, ma ſcorgendo perduta ogni ſperanza di più ſostenere gli asſalti, capitolò. Il Re Carlo toſto che fu avviſato della preſa di Siracuſa, volle manifeſtarla ai Palermitani con fare il ſuo ſolenne ingreſſo in Palermo. Quì ebbe la nuova della preſa di Trapani, che fu l'ultima conquiſta de' Spagnuoli nella Sicilia. Il Marcheſe di Grazia Reale, dopo aver ridotta Siracuſa, era paſſato ſenza perder tempo a Trapani per intimare la reſa al Comandante Imperiale, ſotto pena di non accordargli alcuna capitolazione, ſe aſpettar voleſſe che foſſe arrivato il cannone ſotto la Piazza. Il Comandante vedendo eſſere nell' impoſſibilità di reſiſtere lungamente alla forza de' nemici, domandò ed ottenne di poterſi ritirare con tutti gli onori della guerra, e con le medeſime condizioni, che al preſidio di Siracuſa furono accordate. Coll' acquiſto di Trapani ſi trovò tutta la Sicilia in poter del Re Carlo, ed allora fu, che volle farſi incoronare publicamente a Palermo. Eſeguita queſta incoronazione il Re partì da Palermo per ritornare a Napoli ſua reſidenza. Prima di partire nominò il Marcheſe di Grazia Reale per Vicerè di Sicilia, e ſollevò i Siciliani da varie gravezze, accordando loro nel tempo iſteſſo molti privilegj.

Mentre l'Imperatore vedevaſi levare dagli Spagnuoli il reſto delle Piazze nella Sicilia, le truppe Franceſi, e Piemonteſi continuavano a ſpogliarlo della Lombardia. L'anno ſeguente il Cardinale di Fleurì, primo Miniſtro di Francia, penſò ſeriamente al modo di fare

la pace in tempo appunto ch' erano gli animi delle Nazioni più inaspriti. Il Signor de la Beaume, soggetto abilissimo a' maneggi di rilevanza, fu spedito da Parigi a Vienna. Questi tenute colla maggior segretezza alquante conferenze con l' intimi Consiglieri dell' Imperatore, stipulò un Trattato, che portò egli medesimo a Parigi sottoscritto dall' Imperatore, e riportò a Vienna sottoscritto dal Re di Francia. Nel terzo Articolo vi si leggeva, che i Regni di Napoli e di Sicilia sarebbero appartenuti all' Infante D. Carlo, cui sarebbero inoltre consegnati Portolongone, Orbitello (1), e gli altri luoghi, che prima possedeva il Re di Spagna verso le coste della Toscana. Fu in questo medesimo anno, che il Gabinetto di Spagna pretese, che l' Imperatore rinunciasse ai Regni di Napoli e di Sicilia, anche a nome della Serenissima Arciduchessa Eleonora; e che la primogenita Maria Teresa, la sposa del Duca di Lorena, ne facesse un' altra cessione separatamente. Il Re di Francia comunicò quest' articolo al Re Cattolico, il quale dimostrò rimaner di ciò soddisfatto, e diede ordine al suo Segretario di Stato, il quale era D. Giuseppe Pa-

(1) Orbetello è celebre per l' assedio in vano tentato dal Principe Tommaso di Savoja Generale di Luigi XIV. l' anno 1646., e così ben soccorso dal Marchese di Torrecuso, spedito da Napoli dal Duca d' A[illegible]os Vicerè, in tempo di Filippo IV. Re di Spagna. Il possesso di Orbetello, e gli altri luoghi, che da lungo tempo aveano gli Spagnuoli in Italia, trae la sua origine dall' aver vinto Carlo V. i Sanesi per mezzo di Gio: Giacomo de' Medici di Marignano, per il che concedè in feudo Siena a Cosimo de' Medici Duca di Firenze l' anno 1557., riserbandosi sotto il suo dominio Orbetello, e gli altri luoghi, i quali passarono poi come annessi alla Monarchia di Filippo II.

Pachinos (1) Milanese di nascita, di stender l'atto di tale accettazione, e di scrivere al Marchese di Fuenclara suo Ambasciatore in Venezia, che dovesse di subito portarsi a Vienna in qualità di Plenipotenziario. La Regina di Spagna, che nutriva ardente brama di veder ricevuto in Vienna il suo Ambasciatore, per ricercare, come poi si scoprì, la seconda Arciduchessa in isposa all' Infante D.Carlo suo figlio, per dare maggiore soddisfazione all' Imperatore, volle che anche D. Carlo segnasse un atto di cessione de' Ducati di Parma e Piacenza, come della Toscana, riservandosi solamente i beni allodiali della Casa Farnese esistenti in Lombardia. In seguela di ciò il Duca di Montemar ebbe ordine di uscire dai Ducati di Parma e Piacenza, ed appena che le truppe Spagnuole abbandonarono que' Ducati, rientrarono le Cesaree, ed il Generale Kevenüller vi fu ricevuto da que' popoli. La Corte di Spagna pretese di trovare in alcune parole poste dalla Corte di Vienna nel suo atto di cessione, che con quelle volesse l' Imperatore, che il Re delle due Sicilie possedesse que' Regni, come feudi dell' Imperio. Bisognò dunque, che la Corte di Vienna contentasse la Spagna, onde l' Imperatore acconsentì, che quelle parole si levassero dall' atto. L' Imperatore garantì dunque le due Sicilie e lo Stato de' Presidj al Reale Infante D. Carlo; e l' Infante insieme col Re suo padre garantirono all' Imperatore gli Stati di Parma e di Piacenza, con espressa dichiarazione, che nel Tratta-

to

(1) Egli era stato Gesuita.

to Generale di pace, avesse da essere ancora dalle altre Potenze garantita l' eventuale successione della Toscana alla Casa di Lorena. In questa guisa la Spagna trasse da questa guerra d' Italia manifesto profitto, da che lo Stato de' Presidj fu riacquistato, e la Corona delle due Sicilie posta sul capo del Reale Infante D. Carlo. Tutto ciò fu una evidente prova della raffinata Politica, con cui governasi il Gabinetto dell' Escuriale, e della florida positura, in cui trovansi le forze di quella Monarchia, tanto terrestri, quanto marittime.

In questo anno il Regno di Napoli prese una forma migliore sotto il suo novello Re l' Infante di Spagna D. Carlo, che con saggie Costituzioni riformò diversi abusi, ed introdusse utilissime regole. Questi regolamenti aumentarono a tal segno l' Erario del Re, che fatto il computo, trovossi le rendite Regie in questo anno 1736. aver' ecceduto moltissimo. Si videro ristaurati i pubblici Edifizj con altre opere di pubblica utilità, e decoro. Sembra, che la Casa di Borbone abbia ereditato le magnifiche idee del Gran Luigi. Il Re Carlo con i magnifici edifizj fece divenire Napoli, come quel Gran Re avea fatto divenire Parigi. Una Città per lo più trovasi fondata dal caso, o se un savio fondatore è determinato a piantarla da motivi ragionati, come dalla salubrità del clima, dalla vicinanza delle acque, e da boschi, egli è certo, che la Città cresce per una fortuita combinazione di circostanze. La irregolarità delle strade, delle piazze, e delle fabbriche fa manifestamente vedere, che non vi è stata unità di disegno,

e di

e di esecuzione nella formazione di una Città. Un Legislatore politico dee dunque rimediare alle inconvenienze del caso; e questo è quello, che fece il Re Carlo nella Città di Napoli. Spiccò sopra d'ogni altro la magnificenza di questo Re nel promuovere le belle lettere per farle rifiorire nel suo Regno. Egli fece riparare e dilatare le fabbriche destinate per le scuole, impiegandosi a tal'effetto 500. mila ducati. I Napolitani, veduta l'applicazione del Sovrano a' vantaggi del Regno, si portarono ad esibirgli un dono gratuito di un milione di ducati per servirsene a suo talento.

L'anno seguente 1737. il Re Carlo dando parte agli Stati di Olanda, e d'Inghilterra del suo innalzamento al Trono, fu da queste Potenze riconosciuto per Re delle due Sicilie. Abbiamo detto, che il Conte di Fuenclara, Ambasciatore del Re di Spagna in Vienna, aveva avuto ordini segreti dal suo Re di provvedere al Re Carlo una Sposa, e premeva alla Corte di Spagna, ch'ella fosse una delle Arciduchesse Imperiali. Quando il Conte chiese all'Imperatore la seconda Arciduchessa Maria Eleonora, ebbe per risposta, che S. M. Cesarea vi rifletterebbe. Comprese il Fuenclara, che l'Imperatore Carlo VI. riservasse la sua secondogenita ad altro scopo. In fatti l'Arciduchessa Maria Eleonora fu maritata dopo al Principe Carlo di Lorena. Non avendo potuto riuscire il Fuenclara con i suoi maneggi per la figlia dell' Imperatore, adoperossi per ottenere almeno una, che in qualche modo discendesse dal sangue Austriaco. L'Imperatore volle in ciò contentare le premure della

Spa-

Spagna, e fece sì, che il Re Augusto di Polonia Elettore di Sassonia acconsentisse di dare al Re di Napoli per isposa la sua Primogenita, nipote per canto materno dell' Imperatore Giuseppe. Questa Principessa chiamavasi Maria Amalia. L' Ambasciatore Fuenclara avea ricercata questa Principessa in Dresda al Re Augusto, e se ne celebrò lo sposalizio per procura. Il popolo di Napoli fece festa per questa nuova, e fu in questo anno ancora, che il Papa Clemente XII. lo riconobbe per Re delle due Sicilie con pubblico Concistoro de' Cardinali. Intanto in Napoli si regolava la strada, che far doveva la nuova Sposa Regina. L' arrivo di questa Principessa era un' epoca memorabile nel Regno di Napoli; poichè la Storia ci assicura, che per il lungo spazio di 200. e più anni non avea il Regno di Napoli vedute sue Regine. Ciò fu cagione, che tutto il Regno si mise in un gran moto per accoglierla. Nel suo passaggio per lo Stato Ecclesiastico ebbe l'onore la famiglia (1) di mia Madre di ricevere nel suo Palazzo di Pesaro questa Regina. In quest'anno 1738. il Re Carlo volle istituire un nuovo Ordine di Cavalieri sotto il titolo di S. Gennaro, e dichiarossi egli stesso Capo e Gran Maestro, creando Cavalieri di questo nuovo Ordine gl' Infanti Reali suoi fratelli D. Filippo, e D. Luigi, come anche

(1) La famiglia Ondedei è conosciuta nella Storia di Francia. Zongo Ondedei amico del Cardinale Mazarini fu Vescovo di Frejus, e cooperò al matrimonio di Ortensia Mazarini, nipote del Cardinale, col Duca di Maillerai. Vedete le opere di M. di S. Euremond. Questo Vescovo era zio di Bernardina Ondedei moglie di Orazio Albani fratello di Clemente XI.

anche il Principe Reale di Polonia ſuo cognato. Fece meraviglia, che la Corte di Francia pretendeſſe, che il Re Carlo mandaſſe il Cordon di S. Gennaro, e che al contrario dimandaſſe il Cordon Bleu, pretenſione rigettata. In queſto ſteſſo anno Papa Clemente accordò al Re Carlo la Bolla della Crociata per i Regni di Napoli, e di Sicilia, col di cui ritratto un Re di Napoli può tenere una buona flotta nel mediterraneo per allontanare i Corſari di Barberia.

Intanto le cognizioni iſtoriche del Governo di queſto Regno furono le mire, a cui ſi rivolſero le cure del Re Carlo. Nell' età media le Città Demaniali avevano vivuto con le leggi Feudali. Egli vidde, che con lo ſtabilimento de' feudi vi ſi era formata una Giuriſdizione ignota agli antichi Romani, che chiamoſſi Patrimoniale, comechè inerente al Feudo, e ſi eſercitava ſopra i Ruſtici, i Villani, i Coloni, ec.; ma queſto Governo feudale, benchè non aveſſe per oggetto di riunire tutte le famiglie con un intereſſe comune, eſſo era come il fondamento del Governo Politico. Perciò ſe lo ſtabilimento de' Magiſtrati era ſtato quello, che avea elevato il Governo Civile su le ruine del Governo Feudale, ove un Nobile non era, che un Milite dello Stato, ed ogni Barone un Soldato, rimaneva ſempre un ſiſtema diſordinato di leggi, e di Governo, che aveva origine fin dal tempo che i Normanni avevano fatto ereditarj i feudi, ed avevano ſtabilito, che gli ufficj Civili, e Militari doveſſero eſſere ſempre eſercitati da perſone, che diſcendeſſero da quelli, che gli avevano

una

una volta amministrati, costituzione, se sarebbe cattiva per i tempi nostri, non lo era per quel tempo, in cui la Società doveva sperare la riforma da' suoi vizj medesimi.

Dopo ciò il Re risolvè di accrescere per ogni mezzo la ricchezza del suo Regno. Il suo Consiglio di commercio, facendo continuamente adunanze, si convinse di questi principj. Che il lavoro di un agricoltore vale sempre meno di quello di un artigiano. Che più vi è lavoro in uno Stato, più è creduto naturalmente ricco. Dal Consiglio Napolitano si fè il calcolo, che il lavoro di 25. persone adulte basta per procurare a 100. altre tutte le cose necessarie alla vita, secondo la consumazione de' tempi presenti, così la terza parte degli uomini, che faticano, manterrà le tre altre. Vero è, che un buon terzo degli abitanti di uno Stato sono troppo giovani, o troppo vecchi per il lavoro giornaliero, e una sesta parte dello Stato la compongono i proprietarj delle terre, gli ammalati, e gli appaltatori, i quali tutti non contribuiscono col lavoro delle loro mani a' differenti bisogni degli uomini. Tutto ciò fa una metà degli abitanti, che sono senza travaglio. Così si conchiude, che se 25. persone fanno tutto il travaglio necessario per il bisogno di 100. altre, resteranno sempre 25. persone in 100., che saranno in istato di travagliare, e che non avranno punto a fare. Ecco su che si fonda l'esistenza de' poveri, e degli oziosi (1). Si era persuaso, che il

(1) A tenore di questo raziocinio il Re Carlo fabbricò in Napoli il Serraglio de' Poveri.

ſporto di ogni manifattura è vantaggioſa , perchè
ıeſto caſo il foraſtiero paga , e mantiene ſempre
i utili ; che i migliori pagamenti, che ſi poſſono
e ſono le ſpezie, in mancanza delle ſpezie, i pro-
delle terre dello ſtraniero , ove entri il meno
› . Con queſti mezzi di commerciare , ſi vedono
Stati , che non hanno quaſi verun prodotto di
mantenere abitanti in gran numero a ſpeſe dello
ro, e ſi vedono gran Stati mantenere i loro abi-
:on più comodo ed abbondanza; eſſendo principio
o in politica , che i Paeſi di gran popolazione,
ıle è Napoli, non hanno biſogno di aumentare il
› de' loro abitanti , ma baſta ſolo di far vivere
che vi ſono, del terreno e beni, che forniſce il
, e di farli vivere con utilità e comodo, e ren-
forze dello Stato più grandi per la ſua difeſa
:zza . Queſti furono i principj , su la baſe de'
: tenevano continuamente adunanze dal Conſiglio
nercio Napolitano , in ſeguela di che ſi ſtabili-
ſeguenti punti. Aſſicurare il traffico, e la navi-
de' ſudditi del Re delle due Sicilie, concluden-
ɔace fra Sua Maeſtà, e la Porta Ottomana, co-
ɔra colle Reggenze di Tripoli , Tuniſi , ed Al-
'are una riforma generale nell' amminiſtrazione
ogane , gabelle , dazj d' ingreſſo e di uſcita, e
tri appalti reali. Regolar meglio i diritti ſtabi-
porti de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Eleg-
ettori , che veglino e procurino di far meglio
: manifatture, ſtabilendone delle nuove, sì per

 i drap-

i drappi d' oro, d' argento e seta, come per i drappi ed altri panni di lana, per non essere i sudditi costretti di prenderne da' paesi stranieri. Fu allora che il Gran Monarca Carlo Borbone permise a molte Città di Calabria l' arte della seta, derogando a quello che si era stabilito nel 1647. in favore degli arrendamenti, per i quali era stata vietata simile arte in tutte le Provincie del Regno. Conchiudere trattati di commercio col Re di Francia, e con altri Potentati di Europa. Chiedere il consenso del Re di Spagna per ispedire vascelli a negoziare nelle Indie Occidentali. Istituire Compagnie di commercio ne' Regni di Napoli e Sicilia. Permettere a tutti gli esteri, che vorranno venire ad abitare in questi due Regni di esercitare liberamente la loro Religione, e di accordare spezialmente agli Ebrei la facoltà di fabbricarvi le Sinagoghe. Provvedere a quello che riguarda le forze navali, affine di riporle nel miglior essere, che sia possibile. Cavare un canale nelle terre del Regno di Napoli per la comunicazione del Mediterraneo, ed il Golfo Adriatico. Stabilire giurisdizioni Consolari in Napoli, ed in Palermo, come ancora negli altri porti delli due Regni. Concertare un cambio corrente nelle principali Città negozianti dell' Europa. Concedere l' uscita de' grani, allorchè saranno in tale abbondanza, che non possa temersi carestia dentro il Regno. Con tali regolamenti il Figlio di Filippo V. Principe francese rammentava agl' Italiani il loro antico commercio, insegnato già da questi ai Francesi sotto Filippo l' Ardito.

A tenore di tali deliberazioni si diede principio

ad

accomodare il Porto di Napoli , in maniera che
idoneo a sostenere ogni sorta di bastimento . Si
nuò con maggior fervore negli Arsenali la fabbri-
e' Vascelli , e si attese a gittare de' cannoni nella
Fonderia . Ognuno sa , che la navigazione è un
essenziale del commercio con lo straniero . Di tut-
Europa gli Olandesi sono quelli che costruiscono i
lli a miglior mercato . I loro molini a tagliare il
me ne facilitano il travaglio , essi navigano con
e equipaggio , ed i loro marinari vivono a pochis-
spese . Uno de' loro molini a segare il legname
nia giornalmente il travaglio di 80. uomini . Fu
dunque in Olanda per vedere di farsi insegnare
di questo risparmio . Volle anche sull'esempio di
go II. invitare gli Ebrei in Napoli ; così il Re
fu il primo in Italia ad introdurre un florido
rcio nel suo Regno , e doveva essere bene riser-
ad uno della Casa di Francia il pensarci , poi-
Luigi fu il primo che fece entrare nel sistema
verno il commercio, che fino allora non era sta-
e l' opera dell' azardo , e delle circostanze . Esso
le leggi costanti, stabilì, e fissò i statuti che han
di modello poi a tutti quelli, che si sono fatti
Certamente la posizione di Napoli , e del suo
' ha resa in tutti i tempi il centro del commer-
che non appartiene , se non che al suo Re di
considerabilissimo . Napoli per lungo tempo do-
dai Spagnuoli , ne avea preso il genio ; dive-
butaria per tutti i suoi bisogni di Nazioni com-
mer-

mercianti , ella non ſapeva diminuire colla induſtria queſti biſogni , nè fornire ſe non che deboli equivalenti nelle produzioni del ſuo ſuolo , tal quali eſſi uſcivano dalle mani della natura ; Il Re D. Carlo ed il ſuo Miniſtero hanno travagliato efficacemente a trarre Napoli da queſta ſituazione ſvantaggioſa , creando manifatture , e rianimando quelle , che languivano per difetto di produzione . In una forma di Governo , la coſtituzione avrà ſempre un oggetto che gli conviene . Le diverſe claſſi delle noſtre Società diviſe dai loro particolari rapporti , e dai loro pregiudizj non poſſono intereſſarſi che per le ricchezze . Il commercio è perciò divenuto il primo mobile di tutti i Sovrani di Europa , ed il luſſo ha fatto del bene con ammollire i coſtumi feroci , e le paſſioni violenti de' noſtri maggiori . Quindi è che il Re Carlo per rendere induſtrioſo il ſuo nuovo popolo ereſſe nel 1739. il Supremo Magiſtrato del Commercio, volendo così facilitarlo , e liberare i Negozianti dagl' imbarazzi delle formole giudiziarie degli altri Tribunali , preſcrivendogli una maniera di procedere più ſemplice . Queſto fu il primo Tribunale in Napoli, che cominciò a ſcrivere i ſuoi Decreti in italiano , bandendo l' uſo degli altri che gli ſcrivono in latino . Finalmente la Scienza pel commercio ottenne in ſeguito nella Univerſità di Napoli una Cattedra per la ſpiegazione de' principj , e del ſuo dettaglio . Il primo a riempirla fu uno de' più grandi uomini , l'Abate Antonio Genoveſe .

Ferdinando il Cattolico aveva eretto un Conſiglio Collaterale , il quale era compoſto di Capi , e Miniſtri di

ibunali Supremi. Questo Consiglio aveva l' econo-
enerale del Regno, dirigeva il Vicerè nel gover-
giudicava le cause di sommo rilievo. Il Re Car-
1735. credette bene di stabilire un Consiglio di
ed in luogo del Collaterale eresse la Camera Rea-
S. Chiara, composta del Presidente del Consiglio,
quattro Consiglieri. Similmente a tenore di ciò
è detto, che le leggi Politiche sono quasi sem-
glette, che allora solamente non lo sono, quan-
Tribunale è unicamente incaricato della loro os-
a; sembra che in vista di questa massima il Re
stabilisse in Napoli il Tribunale Misto, lo scopo
ale fossero le materie Ecclesiastiche, e giudicasse
mmunità locali, dell' amministrazione dei luoghi
ali, e dell' esecuzione de' legati pii. Questo Tri-
fu composto di Ministri Ecclesiastici, che doves-
ere nazionali, e fu stabilito che per la sua con-
ne contribuissero una piccola quantità di danaro
tutti i luoghi pii laicali, e misti del Regno.
nque il Re Carlo Fondatore, e Legislatore di
remi Tribunali di Napoli, cioè della Camera
i S. Chiara l' anno 1735., del Supremo Magi-
el Commercio l' anno 1739., e del Tribunale
' anno 1741.
anno stesso 1741. il Re Carlo ricevè un Am-
e in occasione del Trattato di pace conchiuso
Gran Signore. L' anno avanti avea spedito a
nopoli i regali, e due Vascelli, i quali giunti
tinopoli gittarono l'ancora sotto il cannone del
Ser-

Serragiio, onore che i Turchi non avevano per lo avanti accordato, se non ai Vascelli del Re di Francia. L' Inviato straordinario di S. M. Siciliana fu introdotto con tutte le formalità consuete alla udienza del Gran Signore, presentò li regali, e su l' istesse navi Napolitane s' imbarcò l'Ambasciatore, che il Gran Signore spedì al Re di Napoli, per presentargli scambievolmente i suoi regali. Al suo arrivo in Napoli pretese il Turco, che il Re dovesse riceverlo, e favellargli in piedi, asserendo, che per lo addietro un Ministro Ottomano di un grado eguale al suo era stato nella stessa forma ricevuto dal Re di Francia. Ma bisognò abbandonare tale pretenzione, e gli fu solo accordato, che il Re lo ricevesse sotto al suo Trono, e si alzasse in piedi, togliendosi il cappello di capo alla terza, ultima riverenza che farebbe l' Inviato, nel consegnargli la lettera del Gran Signore. Questo arrivo costituisce un' epoca in Italia, poichè dalla presa di Costantinopoli fatta da Maometto II. in poi, non si era mai veduto un Ambasciatore partire da Costantinopoli, e venire a contrarre amicizia con alcun Potentato d' Italia. L' anno dopo, non trascurando i mezzi i più adattati all' aumento del commercio, introdusse un regolato stabilimento di Poste tra i suoi Stati e le scale di Levante, di maniera che in 10. giorni si potevano mandare, e ricevere per la via di Durazzo da Costantinopoli a Napoli le lettere per poca spesa.

Nel momento che si facevano in Napoli tali stabilimenti dal Re Carlo, l' anno seguente imbarcatosi l'In-

fante D. Filippo suo fratello a Barcellona, riaccesasi
uerra in Italia, mise il Re Carlo nella necessità di
armare e difendersi. D. Filippo era passato nella
adocca, ed arrivò a Tolone, e poi in Antibo.
suo arrivo giunsero ancora tre Convogli Spagnuoli
lia, e le truppe passando per Toscana andarono
Romagna unendosi co' Napoletani. Intanto il Re
rdegna, che il Sign. di Voltaire chiama il Guar-
delle Alpi, in conseguenza della sua alleanza pro-
le colla Regina d' Ungheria, si apparecchiava di
i alla entrata de' Spagnuoli nella Lombardia. In
tempo sfilava per l' Abruzzo l' esercito Napolita-
unirsi allo Spagnuolo nello Stato Ecclesiastico,
vate le altre truppe, che dallo Stato de' Presidj
o avanzate nelle terre della Chiesa, si portarono
Ducato di Urbino nella Romagna. Infatti que-
rcito comandato dal Duca di Castropignano, avea
o ordine di marciare; e passando dall' Abruzzo
Romagna, arrivò a Forlì, dove si unì allo Spa-
, che collocò il quartiere generale in quella Città.
ntanto l' Europa, questa parte di Mondo, ch' è
ta a un sì alto grado di potenza, di cui la
non ci fornisce esempio tanto per la immensità
pese, e la grandezza de' progetti, quanto per il
delle truppe, e la continuità del loro mante-
, fu posta in costernazione dalla morte dell' Im-
Carlo VI. L' Italia fu ben presto desolata per
successione Austriaca, poichè il Milanese era ri-
dalla Casa di Spagna, e Parma e Piacenza do-

H veva-

vevano per diritto di nascita tornare ad uno de' figli della Regina, nata Principessa di Parma.

Seguitando l' esercito Spagnuolo la sua marcia, incalzato sempre da vicino dal Conte di Broun, arrivò presto al Tronto, fiume che divide lo Stato Pontificio dal Regno di Napoli. Quivi il Duca di Modena, e il Conte di Gages furono fatti assicurare dal Re di Napoli, ch' egli acconsentiva di ricevere le truppe Spagnuole sopra il suo territorio, ma con patto che si conformassero rigorosamente alla neutralità, che Sua Maestà osservava nella presente guerra. Mentre che l' Infante D. Filippo divenuto Conte di Nizza sforzava co' Galli-Spani i confini dell' Italia, il Re Carlo stimò di non uscire dalla sua neutralità dimandatagli dalle navi Inglesi. La non bene ancora assodata Costituzione del suo Regno, richiedeva di trovare qualche temperamento per rimandare altrove o rendere inoperoso l'esercito Spagnuolo ricoverato ne' suoi Stati. Siccome la Corte di Vienna, o che credesse non avere il Re di Sardegna tanto bisogno di ajuto, come asseriva, o che stimasse essere a tempo di prestarglielo, finita che fosse la conquista del Regno di Napoli, fatta a lei vedere di facile riuscita, avea dato ordine al Principe di Lobkovictz di disporsi a tentarla; così avendo ciò inteso il Re di Napoli, colse la congiuntura della propria difesa per non credersi più in dovere di starsene alla neutralità fino allora professata. Il Re dichiarò questa sua risoluzione ai suoi popoli colli motivi, che lo aveano indotto, e ne mandò ai suoi Ministri nelle Corti estere una infor-

ızione, il cui contenuto era, aver esso sagrificato
uesti due ultimi anni tutti i più forti e teneri sen-
ti della natura verso il Re Cattolico suo padre,
osservare la neutralità promessa al Re d'Inghilter-
ma che vedendo essere troppo palese la idea de'
tri della Corte di Vienna, di fare agire offensi-
te l'esercito del Principe di Lobckovictz nelle due
, si vedeva costretto a prendere le armi, e a
si in persona alla testa di un esercito, e che ciò
leva la propria sua gloria, e l'interesse del suo
. Le ultime parole di questo Manifesto non so-
e quelle istesse scritte da Filippo V. suo padre,
ı lettera, al dire di un elegante Scrittore (1),
lippo patre incitatus per literas ad bellicam for-
, propriamque Borbonii generis laudem.
Presa dal Re di Napoli questa risoluzione, ordi-
e si trasferisse la Real Famiglia a Gaeta insieme
Regina, ed egli partì per Chieti in compagnia
ıca di Monteallegro Segretario di Stato, e del
se d'Hopital, Ambasciatore di Francia, quivi
ıdo i movimenti del Principe di Lobckovictz, si
, ch' egli aveva ordine di entrare nel Regno, e
ıtava di farlo per la Valle di San Germano;
: stabilito in un Consiglio tenuto col Duca di
, e con i Generali Spagnuoli, e Napolitani di
ıre le truppe Napolitane a San Germano, e le
le all'Aquila e Celano, onde potessero tutti unirsi

H 2 a Mon-

(1) Castruccio Buonamici *de rebus ad Velitras gestis*.

a Monte Casino. Il Principe di Lobcovictz intanto dopo aver messo il suo campo a Fermo, dovette presto dare addietro col grosso dell' esercito per tornare a Macerata, a motivo della più facile sussistenza, e stendendolo fino ad Ascoli, quivi ricevè positivi ordini di avanzarsi nel Regno di Napoli; e veduta la difficoltà che avrebbe avuto di passare l' Appennino, entrandovi per la parte dell' Abruzzo, principiò a voltarsi verso la Campagna di Roma, nella quale mentre si avvicinava l'esercito Austriaco, eravi già entrato il Napolitano. Il primo ad entrare nella medesima fu il Duca di Modena con una porzione delle truppe Spagnuole, e si avanzò fino a Valmontone; entrovvi pure il rimanente de' Spagnuoli, ed il Re con i suoi Napolitaui, ed accampatisi a Frosinone sul Garigliano, l' antico Liri, attese subito a trincerare l' esercito, e a farlo avvanzare in parte fra Anagni e Segni, di maniera che si estendeva da Frosinone fino al Teverone, l' antico Aniene, numeroso più di trenta mila uomini; stette poco ancora l' Austriaco a comparire tutto nella Campagna di Roma, dove inoltrandosi fino a Palestrina, pareva risoluto di presentare battaglia ai Napolitani; questa non convenendo loro in tali circostanze, ripiegarono con tutto l'esercito alla sinistra dalla parte di Velletri, e scegliendo quella Città situata sopra un poggio, per quartier generale, disposero le truppe nelle vigne alle falde delle sue mura, e la maggior parte delle Spagnuole sul Monte de' Cappuccini, che la cuopre: situazione sì vantaggiosa, che il Principe di Lobcovitz non ebbe ardire di assa-

rli, ma bisognò che si contentasse di andarli strin-
) da vicino, postandosi finalmente nel bosco della
a, che domina Velletri, Città Lavinia, Genzano,
mi, e formò in questo luogo il quartiere generale,
magazini delle provvisioni. Con tutta questa dis-
ione, restò ancora ai Napolispani libera la comu-
.one co' luoghi appartenenti ad essi, che non potè,
n essere molestata dalle squadriglie di truppe irre-
., alle quali il Principe di Lobcovitz faceva bat-
continuamente la strada.

La Corte di Vienna diede in questo tempo un
festo, dove dolevasi, che il Re Cattolico unito
l Re delle due Sicilie contro i Trattati cercavano
adere la Lombardia, per formare un Patrimonio all'
e D. Filippo; onde quella Corte fondata sopra si-
notivo, stabiliva di riconquistare i Regni di Na-
e di Sicilia. Si concedevano varie esenzioni e pri-
ai popoli del Regno di Napoli. Il Principe di
vitz credette, che questo Scritto dovesse produrre
to di sollevare i popoli. Intanto le circostanze
ra erano ben differenti da quelle del 1734.,
, che si pronosticò subito non riuscibile il tenta-
ella ricuperazione di Napoli. Il Manifesto sparso
re il segno alla sollevazione de' popoli produsse un
opposto; imperciocchè giuntene in Napoli alcu-
ie, prima il Corpo della Nobiltà e a suo esem-
che quello della Città e del popolo, piccatisi for-
:, che si ardisse tentare in quella maniera la lo-
ltà, raddoppiarono i loro sforzi, per dare al lo-
ro

ro Sovrano nuovi atteſtati della inalterabile loro lealtà, e del loro coſtante zelo. Furono mandati Deputati al Re, che ſtava allora in Velletri, per confermare nella maniera più ſolenne i ſentimenti di fedeltà, che gli avevano proteſtati prima della ſua partenza; E non contenti di avergli puntualmente traſmeſſo le ſomme di denaro, che avea loro ricercato per le ſpeſe della guerra, gli mandarono un dono volontario di trecentomila ducati, e con l' eſibizione di proviſioni, e munizioni da guerra per l' eſercito.

Fu a Velletri, che il Generale Broun ſuggerì, e conſigliò al Principe di Lobcovitz una impreſa, che in linguaggio militare chiamaſi *incamiciata*. Ecco come il Sig. di Voltaire (1) ce la deſcrive: „ Il Principe di Lob- „ covitz fece ſopra Velletri la medeſima intrapreſa, che „ il Principe Eugenio avea fatto nel 1705. ſopra Cre- „ mona. Si sa, che la Storia altro non è, che una „ continuazione di avvenimenti rinnovati, e variati. Sei „ mila Auſtriaci entrati verſo la mezza notte in Velletri „ dopo aver ucciſo la gran guardia, ſi diedero a truci- „ dare chi ſi difendeva, e a far prigionieri chi non ſi „ difendeva, e poſero in terrore, e coſternazione tutta „ la Città. Il Re di Napoli e il Duca di Modena fu- „ rono in procinto d' eſſer preſi. Il Marcheſe de l' Ho- „ pital Ambaſciatore di Francia in Napoli, che aveva „ accompagnato il Re, ſi slanciò al rumore, corſe preſſo „ queſto Principe, e lo ſalvò. Appena che il Marcheſe „ fu

(1) *Siecle de Louis XV.*

fu uscito dalla propria abitazione per portarsi presso
l Re, essa fu piena di nemici, saccheggiata e deso-
ata. Il Re seguito dal Duca di Modena, e dall'Am-
basciatore, andò a porsi alla testa delle sue truppe
fuori della Città, gli Austriaci si sparsero per le case,
d il General Novati entrò in quella del Duca di
Iodena. Mentre i soldati, che saccheggiavano le ca-
, godevano con sicurezza della vittoria, accadde lo
esso che in Cremona. Le Guardie Vallone, un Reg-
mento Irlandese, e gli Svizzeri rispingevano gli Au-
riaci, empivano le strade di cadaveri, e riacquista-
no la Città. Pochi giorni dopo il Principe di Lob-
vitz obbligato a ritirarsi verso Roma, fu inseguito
l Re di Napoli. Il primo era verso una porta della
tà, ed il secondo verso un'altra. Passarono amen-
 il Tevere, ed il popolo Romano dall'alto delle
a aveva lo spettacolo di due eserciti. Il Re sotto
nome di Conte di Pozzuolo, fu ricevuto in Roma,
 di lui guardie erano con la spada in mano per
trade mentre il loro Padrone abbracciava il Papa.
ue eserciti continuarono la guerra nel territorio di
na, la quale ringraziava il Cielo di non vedere la
lazione, fuorchè nelle sue campagne. " Questa
a degli Austriaci in Velletri sarebbe stata fatale,
sopra ricordato Scrittore riflette molto bene: *Non
egotium esse Regnum invadere, non tam militum
quam optimi Regis præsentia communitum* (1).
Ri-

Vedi Castruccio Bonamici *de rebus ad Velitras gestis in fine.*

Ritornato il Re Carlo vittorioso a Napoli, fu accolto da quel gran popolo con acclamazioni, e fu allora, al dire dell'Annalista d'Italia (1), che grande obbligo ebbero, e dovettero professare a Dio i Regni di Napoli e Sicilia, perchè loro avesse conceduto nella persona del Re Carlo, un Sovrano di somma clemenza, e di retta amministrazione della Giustizia. Al Re Carlo è anche tenuta la Repubblica delle lettere d' Italia per il suo desiderio, che maggiormente fiorissero le arti, e le scienze, e per la maravigliosa scoperta delle Città di Pompeja, e di Erculano, nominate da Strabone, scrivendoci, che gli Osci le possedevano, e presso le quali passava il fiume Sarno. Queste Città erano tutte ne' vecchi tempi profondamente sepellite sotterra da' tremuoti, e dalle bituminose fiumare del Vesuviò.

Fu l' anno 1746., che il Re Carlo perdè suo padre il Re delle Spagne Filippo V., e fu proclamato Ferdinando VI., figlio di Maria Luisa Gabriella nata da Vittorio Amadeo Re di Sardegna, e prima moglie del Re Filippo, come abbiamo detto. I Re di Spagna allorchè salgono sul Trono non vengono consagrati, nè incoronati, perchè secondo gli Autori Nazionali, nascono Re, nè vi è bisogno di tale cerimonia per risvegliare la fedeltà ne' loro Sudditi. La Monarchia di Spagna era passata nella Casa d' Austria l'anno 1505. in persona di Filippo I. marito di Giovanna figlia ed erede di Ferdinando il Cattolico, e colla morte e col testamen-

(1) Lodovico Antonio Muratori.

nto di Carlo II. andò nel 1700. da questa nella Casa
Borbone in persona di Filippo V. Questi con le sue
ù, e colle sue intraprese seppe riacquistare l' antico
ndore, e la gloria della Nazione Catalana.

Il Continuatore degli Annali d' Italia scrive, che
gni delle Sicilie si rendevano sempreppiù floridi, e
oro Dominante sempreppiù si rendeva magnifica, e
l' introdotta cultura, e per i continui nuovi abelli-
i, che tanto in essa, quanto ne' suoi contorni ve-
nsi giornalmente inalzarsi, ed in particolare in un
o detto Caserta, dove dal Re Carlo si fece fabbricare
Real Villa di delizie, destinata ad essere il Versailles
Corte di Napoli. Mi si permetta quì dire, che la
'amiglia sarà eternamente obbligata alla memoria di
o gran Re, il quale onorò il mio stesso padre, con
comprare da lui questo luogo, e pagarlo generosa-
la somma di 489348. ducati. Bonifacio VIII. al
li Giovanni Villani investì suo nipote del Contado
erta, col consenso di Carlo II., e fu posseduto dal-
a de' Duchi di Sermoneta fino all' anno 1750.,
del contratto (1) tra il Re Carlo e mio padre.
dieci anni di felicità, che godevano i Napolitani,
te di Ferdinando VI. accaduta in Spagna l' anno
tolse ad essi il piacere, e la soddisfazione di più
le liberalità, le magnificenze e le altre virtù del
·lo.

I Man-

Questo trattato di contratto è stampato; ed è sottoscritto in
Re dal Marchese Fogliani allora Segretario di Stato. Caserta
ulus asper di Virgilio, fabbricata a piè de' Monti di Tifata.

Mancato il Re in Spagna, la Regina vedova Elisabetta di Parma assunse il titolo di Governatrice del Regno fino all' arrivo del Re Carlo suo figlio da Napoli, ch' era stato proclamato solennemente per nuovo Monarca delle Spagne, con la solita formola: *Castiglia, Castiglia per Carlo III.*, alla quale con alte acclamazioni rispose il popolo ivi concorso, cui furono gittate secondo l' antica usanza di Spagna monete d'oro, e d' argento colla impronta del nuovo Sovrano. Le notizie di questi avvenimenti giunsero successivamente, e assai sollecite a Napoli, ove perciò il Re si affrettò a passare in Spagna, scegliendo la via del mare, siccome più spedita ed opportuna. Prima però di pensare a porsi sul capo la nuova corona, avea il Re Carlo deliberato fra se del successore al Regno, che lasciava. E siccome le cose in questo proposito stipulate nel Trattato di Aquisgrana, che pose termine alla lunga guerra insorta per la morte dell' Imperatore Carlo VI., non poteano aver forza di farlo anteporre alla propria prole l' Infante D. Filippo Duca di Parma, e Piacenza suo fratello, perchè non confermato mai col suo consenso, così piacquegli innalzare al Trono delle due Sicilie il Reale Infante D. Ferdinando suo terzogenito, al quale ne fece anche la rinunzia con pubblico e solenne atto. Si è nel principio di esso, che il Re Carlo così parlava al Pubblico d' Italia: *Fra le gravi cure che la Monarchia delle Spagne, e delle Indie dopo la morte di mio fratello il Re Cattolico Ferdinando VI. mi ha recato, è stata quella ch' è venuta dalla notoria imbecilli-*

llità della mente del mio Reale primogenito D. Fi-
ppo. E ſiccome lo ſpirito de' Trattati di queſto Secolo
oſtrano, che ſi deſideri dall' Europa, quando ſi poſſa
guire ſenza opporſi alla Giuſtizia, la diviſione della
tenza Spagnuola dalla Italiana. Vedendomi perciò
la convenienza di provvedere di legittimo poſſeſſore
nici Stati Italiani, nell' atto di paſſare in Spagna,
li ſcegliere tra molti figli che Iddio mi ha dato,
trovo nella urgenza di decidere quale de' miei figli
preſentemente quel ſecondogenito atto al Governo de'
oli, nel quale ricadono gli Stati Italiani ſenza la
ne delle Spagne e delle Indie. Queſta convenienza
la quiete dell' Europa che voglio, perchè non vi
chi ſi rattriſti nel vedermi indeciſo continuare nel-
ia Perſona la Potenza Spagnuola, e l' Italiana,
cde, che ſin da ora io prenda il mio partito ri-
o all' Italia. Quindi è che un Corpo conſiderabile
oſto da me di Conſiglieri di Stato, aſſiſtito da Me-
mi ha riferito, che per quanti eſami, ed eſpe-
abbiano fatto, non ſi è potuto trovare nell' in-
Principe mio primogenito uſo di ragione, nè
pio di diſcorſo, o giudizio umano; ond' è che
Corpo di Conſiglieri conchiuſe di non dover pen-
e diſporre di lui, come alla natura, al dovere,
affetto mio paterno ſi dovrebbe. Vedendo io dun-
queſto momento fatale, cadere il diritto, e la
tà del ſecondogenito nel mio terzogenito per na-
l' Infante D. Ferdinando, per la dilui pupillare
o dovuto penſare atteſa la mia traslazione, come

I 2 Sovra-

Sovrano padre alla dilui tutela, *e cura*, *che non ſtimo di eſercitare riſpetto ad un figlio*, *che diventa Sovrano Italiano*, *mentre io lo ſono in Spagna*. Dopo aver coſtituito queſto ſuo Terzogenito nello ſtato di ricevere da lui la ceſſione de' Stati Italiani, con quello iſteſſo atto lo emancipò, volendo che foſſe ſin d'allora libero, non ſolamente dalla ſua poteſtà paterna, ma ancora dalla ſomma Sovrana. Inoltre ſtabilì, ed ordinò il Conſiglio di Reggenza, ſtante la pupillare minore età di queſto Reale Principe. Finalmente deciſe per legge ſtabile e perpetua de' ſuoi Stati, e beni Italiani, che l'età maggiore di quelli che dovranno come Sovrani e Padroni avere la libera amminiſtrazione, ſia il XVI. anno compito, e con queſto atto il Re Carlo intendeva dichiarare la ſua volontà, come una legge coſtante e perpetua di tutta la ſucceſſione in futuro dell'Infante D. Ferdinando, e della ſua diſcendenza di primogenito in primogenito, di maſchio in maſchio, non eſcludendo quella femina del ſangue, e dell'agnazione, che al tempo della mancanza de' maſchi ſi aveva.

Quello che fece il Re Carlo in Napoli coll'eſcludere il ſuo primogenito dalla Corona, e trasferire queſta ſul capo del ſuo terzogênito, non ha eſempio; ond'è che la maſſima legale del Giureconſulto Baldo, cioè che il cadetto non deve regnare, in pregiudizio del primogenito, che cade in demenza, *quia in perſona ſua radicatum eſt jus Regiæ Poteſtatis*, comecchè queſto dritto foſſe immutabile, e che per conſeguenza non doveſſe eſſere eſtinto, che colla morte, non ha quì luogo. Se Carlo VI. Re di Francia, allorchè cadde in freneſia,

i Stati

i Stati adunati a Parigi non prefero altra risoluzione, che di dare la Reggenza del Regno a suo figlio : se Giovanna Regina di Spagna caduta in demenza, e fuori di speranza di guarigione, il Cardinale Ximenes, e gli altri Ministri stimarono bene, che non si dovesse prendere il titolo di Re dal Principe D. Carlos suo figlio, vivente sua madre; questi fatti son ben diversi dal caso, che accadeva allora in Napoli. D. Filippo non era nato Re (1), e per conseguenza nella sua persona non era radicato questo jus di regio potere, secondo la massima di Baldo; ed ecco come Carlo IIII., e Ferdinando erano destinati e da Dio, e dalla legge, l'uno a divenire Monarca delle Spagne, e l'altro a dover essere il Re mio Padrone.

Mentre seguivano queste cose in Napoli, una flotta di navi da guerra, il fiore delle forze marittime Spagnuole, sciolse le vele verso l'Italia, sotto il comando dell'Ammiraglio Navarro. Approdò la flotta alle spiagge Napolitane nel dì 29. Settembre del 1759., dove fra le pubbliche dimostrazioni di riverenza e di affetto del numeroso popolo di Napoli, il Re, e la Regina con la Real Famiglia si disposero alla partenza. Avea poco prima il Re Carlo, già divenuto Re delle Spagne, nominati principali Ministri, i quali uniti ad un Consiglio di Reggenza, avessero a presiedere al governo del Regno di Napo-

(1) Si può nascere Re, come sarebbe un figlio postumo di una Regina Vedova; ma questo caso non è accaduto ancora in tutta la Storia, spezialmente in un Regno, ove vi sia la legge Salica, legge, che trae la sua origine dai Romani, ove le Donne erano escluse dall' Impero.

Napoli nella minorità di ſuo figlio, e fra queſti furono il Principe di S. Nicandro deſtinato Ajo del giovane Re, ed il Marcheſe Tanucci Segretario di Stato (1). Il Re Carlo prima della ſua partenza da Napoli aſſiſo ſul Trono alla preſenza de' Miniſtri e principali Baroni del Regno, e del Corpo della Città di Napoli, rinunziò i ſuoi Dominj d' Italia al ſuo terzogenito, e dichiarò, ch' egli trasferiva in Spagna il Principe D. Carlo ſuo ſecondogenito, già da lui dichiarato Principe d' Aſturies. In queſta Sala fu letto l' atto di ſopra mentovato dal Marcheſe Tanucci, dopo la di cui lettura, il Re impugnata la ſpada (2), e ponendola nelle mani del Re ſuo figlio, gli diſſe: *Queſta ti deve ſervire per la difeſa della tua Religione, e de' tuoi Sudditi*; ed allora giuraro-

(1) Mi ſi permetta qui che io ſia memore di queſti due ſavj uomini. Il primo era cugino di mio Padre, ed il ſecondo è ſtato ſingolare, per avere unito in lui la ſcienza della Politica colla letteratura. Negli Opuſcoli del Calogerà trovaſi una ſua Diſſertazione ſull'Epoca del Criſtianeſimo nella Città di Ferrara, ed io ho preſſo di me un manoſcritto di ſuo pugno, ove provaſi che i Piſani ſuoi concittadini han poſſeduta la Corſica, forſe da lui eſteſo nel tempo delle vertenze di quell' Iſola. Io mi glorio di aver avuto corriſpondenza con queſto grand' uomo, e di avergli delle obbligazioni.

(2) La Spada che conſegnò il Re Carlo allora nella mano di ſuo figlio fu quella ſteſſa, che Luigi XIV. avea data al Duca d'Angiò ſuo nipote, allorchè lo fece paſſare al Trono di Spagna, il quale aſſunto il nome di Filippo V., la diede poi al Re Carlo ſuo figlio, allorchè paſsò al Regno di Napoli. Si può avvertire, che vi erano tre ſerri illuſtri allora in Napoli, la Spada di Luigi XIV., quella di Scanderberg, che il Generale Koraſà Albaneſe avea regalata a Carlo III., e quella del Duca Valentino, poſſeduta dal Duca di Monte Allegro. La prima io l'ho veduta nella guardaroba del Re, la ſeconda ſta nella ſua armeria, e la terza è ſtata a me laſciata in legato ſono ormai due anni, da un erudito amico, l' Abate Galiani.

rarono omaggio e fedeltà al nuovo Re, il Corpo della Città di Napoli, e quello del Regno di Sicilia, indi il Protonotario del Regno ne rogò l'atto (1).

Terminate queste cose, il Re e la Regina con quattro Principi Reali (2), e due Principesse andarono ad imbarcarsi alla Darsena, veleggiando verso Barcellona con una flotta di 40. legni, accompagnata fino all'Isola di Capri dalle galere di Malta: Così l'Italia perdè un Re, che sembrava esservi venuto per felicitarla; e Napoli in mezzo al principio delle sue opulenze si vide costretta a piangerne la perdita.

La navigazione fu felicissima. All'arrivo del Re Carlo in Spagna parve che i Spagnuoli colle loro acclamazioni dicessero quello stesso che gridavano gli Ateniesi: *Tu solo, o figlio di Nettuno, puoi darci la felicità*. Sua Maestà Cattolica sbarcò a Barcellona, ove rimase breve tempo, e confermati i privilegj di quella Città, proseguì il viaggio verso Madrid.

La Città di Madrid è situata sopra alcune piccole alture, a piè delle quali scorre il Manzanares (3) te-nue

(1) Era allora Protonotario del Regno D. Lelio Carafa de' Duchi di Maddaloni, dopo la morte del quale il Re memore de' benefizj prestati alla Corona dall'antico Bartolomeo di Capua, fatto già da Carlo II. Gran Protonotario del Regno, conferì questa dignità al di lui discendente D. Bartolomeo Principe della Riccia mio cognato.

(2) Di questi quattro, il Principe Saverio, e D. Gabriele sono periti in Spagna. Questo ultimo ha lasciato un tenero fanciullo.

(3) Questo ruscello prende il nome dal luogo detto Manzanares, ch'è prossimo alla Venta Quesceda. I Viaggiatori per altro ci dicono, che questa non corrisponde del tutto alla descrizione che ne ha fatto il grazioso Cervantes nel suo celebre Romanzo.

nue ruscello attualmente quasi secco. La Città circondata di mura ha nelle sue differenti uscite de' ripari, i quali hanno l'oggetto d'impedire il controbando di derrate, e di tutte le altre cose di sussistenza e di commercio. Il suo circuito è di sette miglia: le strade sono grandi e belle, e ve n'è una (1), che ha quasi duecento piedi di larghezza nel suo ingresso. Il regno del Re Carlo ha contribuito molto per rendere la polizia di Madrid quasi il modello di quella di Parigi. La riforma degli usi di Madrid costò una sollevazione (2). Tanto è vero, che per migliorare, e cambiare gli usi, e i costumi di una Nazione, il più delle volte è uopo indursi alla necessità di farla piangere. La Città si divide in un certo numero di quartieri, i quali si suddividono ancora. Ciascun quartiere è sotto l'ispezione di un Commissario, che giudica le dispute del popolo, ed i delitti di poca importanza. Le case di questa Città sono quasi tutte di mattoni, e quando si fabbrica una casa, a tenore di una legge, il primo piano appartiene al Re, ma comunemente il proprietario è ammesso a comporsi. Le vicinanze di Madrid non sono piacevoli, non vi si vedono nè case di campagna, nè alcun luogo di divertimento. L'arrivo del Re Carlo ha reso questa Città molto più magnifica. Il palazzo nuovo passa per un bel pezzo di Architettura, checchè ne dicono in contrario i conoscitori. Questo è un grande edifizio di gran pietre collocate sopra un'altura, e che termina la Città all'

(1) Calle d'Alcalà. (2) Nell'anno 1766.

all'Oveſt. Secondo il piano dovrebbero eſſervi due ale, ma eſſe non ſono ancora eſeguite, gl' ingreſſi delle quali ſono molto traſcurati, perchè non ſi è ancora deciſo come l' inſieme ſarà terminato. L' entrata di queſto palazzo e la gran ſcala ſono magnifiche. La gran Sala del Conſiglio è un pezzo ſuperbo di 90. piedi di lunghezza, e più di 36. di larghezza. Le volte ſono dipinte a freſco di figure grandi al naturale. Gli appartamenti contengono una ricca collezione di quadri de' più gran Pittori. Il Palazzo del Ritiro trovaſi all' altra eſtremità della Città. Se non ſi eſagera, ſono aſſicurati i Viaggiatori, eſſervi in Madrid 300. mila abitanti. Si è ſcritto, che al tempo di Auguſto la popolazione della Spagna era di cinquanta milioni (1); Che ſotto il Regno di Ferdinando il Cattolico non era più che di 19. milioni; ma nel tempo che il Re Carlo vi arrivò, eſſa non aveva più, ſecondo quello ci viene ſcritto, ſe non che 9. o 10. milioni. Ecco le oſſervazioni che comunemente ſi ſono fatte ſul genio Spagnuolo: Gli abitanti della Caſtiglia, dell' Andaluzia, e della Gallizia hanno ciaſcuno il loro carattere proprio e ſtabile. Eſſi ſembrano come tante Nazioni differenti, ma ſottomeſſe tutte e tre allo ſteſſo governo, religione, ed educazione. L' influenza uniforme di tante cauſe riunite ha dovuto loro dare in alcuni punti una ſomiglianza, che a prima viſta appariſce; così la loro gravità comune na-

K tura-

(1) Sembrerebbe eſagerata queſta popolazione della Spagna dataci dagli autori, ſe non ſi avvertiſſe, che la Spagna antica conteneva la Luſitania, oggi il Portogallo.

turale è passata in proverbio. Il regno del Re Carlo è stato quello che ha reso gli abitanti della Capitale da poco tempo in quà ad avere qualche commercio cogli Stranieri, ed ancora tra loro. I Spagnuoli generalmente hanno una certa ritenutezza, quando essi sono in società. Questo esteriore freddo, e composto per lo più caratterizza questa Nazione: Figli del Sole essi hanno l' immaginazione la più ardente, lo spirito penetrante quanto alcun altro popolo dell' Europa; Vivi nelle loro disposizioni, infuocati ne' loro affetti; Se incontrano alcuni ostacoli, sono capaci di portare la passione a un eccesso di furore incomprensibile. Essi hanno il punto di onore in ogni rango di persone; cosicchè il minimo Contadino non sa soffrirne l' ingiuria. Ed è per non offendere questo punto di onore, che l' Ordinanza militare prescrive al Soldato di non esser battuto, che colla lama della spada. E' ben ingiusto lo accusare i Spagnuoli di essere un popolo indolente, dacchè se ne vede un gran numero andarsene lungi da' loro rispettivi paesi, soffrire grandi fatiche, e lavorare per un salario assai mediocre. Si può dire in vero, che i popoli della Castiglia sono assolutamente dipendenti da quelli della Gallizia riguardo ai loro lavori annui. Intanto quelli trattano questi di vagabondi, e li disprezzano; così i Castigliani, e più ancora i Biscagliesi trascurano gli Andaluzj rimproverando a questi la loro vile nascita, e come discesi da' Mauri, essendo persuasi i primi che lo spirito fino e scaltro de' Mauri ha corrotto la nobiltà, e la fierezza originale del carattere Spagnuo-

gnuolo. Quindi non vi è paese nel mondo, ove ciascuno individuo in particolare sembri essere più penetrato della dignità dell' uomo. Si trattano gli uni e gli altri con una polizia estrema, e con eccessivi riguardi. Il singolare si è, che fuori del commercio delle donne, questo popolo è franco e confidente, ed ha un carattere maschio, e coraggioso, cosicchè parla al suo Re con assai tranquillità e libertà, quasi parlasse ad un suo eguale.

Giunto Carlo III. al palagio del Buon Ritiro, l' innumerabile popolo Spagnuolo affollato, lo acclamava con giubilo, e grida. Il Re avea seco l' Infante D.Luigi suo fratello, che gli era andato incontro fino a Guadalazara con i principali Signori della Corte e del Regno. L' uno di questi due figli faceva strada all' altro per condurlo a rivedere dopo tanti anni la Regina madre. Era stato questo il primo pensiere del Re fino dalla sua partenza da Napoli, e forse questo fu il solo, che consolava questo buon Principe nel suo viaggio, allorchè lasciava un Regno, che lo amava così teneramente. Il momento dell' incontro del figlio e della madre, fu uno de' quadri i più teneri, che si potesse mai vedere dai spettatori. Fu da quel giorno in poi, che il Re mantenendo il nome di Carlo III. si accinse al governo della vasta Monarchia delle Spagne, ad altro non applicando l' animo, se non che alla piena felicità de' suoi numerosi vassalli, che si trovava di possedere ne' due emisferi del Mondo.

Se si è detto, che vi è una età, ove si dovreb-

be godere della ſua gloria, come di un bene acquiſtato nella ſua gioventù; parve, che il Re Carlo durante il ſuo governo di Spagna, abbia bene ſmentita tal maſſima. In fatti ad un Eroe l'avidità della gloria è della ſpezie di tutti gli altri beni, per i quali l'uomo ſi appaſſiona, e che la debolezza della ſua età non rende, ſe non che più ardente; Si potrebbe applicare a queſta ſorte di Eroi i due verſi di Orazio:

Solve ſeneſcentem mature ſanus equumne
Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.

Appena giunto Carlo III. in Spagna, cioè l'anno ſeguente 1760., cominciò egli ad aſſumere gli affari politici, e ben toſto ſi vide quanto aveſſe a cuore il governo de' ſuoi nuovi popoli dall'aſſiduità colla quale occupoſſi cogli ottimi provvedimenti. Il ſuo primo penſiero fu di promulgare non ſolo un Editto concernente il modo, col quale voleva, che foſſero pagati in avvenire i debiti del Re Filippo ſuo padre, ma ancora in appreſſo una nuova dichiarazione per il pagamento de' debiti dello Stato, in vigore di cui dovevanſi intieramente liquidare quelli di Carlo V., di Filippo II., di Filippo III., di Filippo IV., e di Carlo II. Paſsò indi a dichiarare alcuni regolamenti, onde veniſſe impedito il luſſo da molto tempo introdotto sì nella milizia, come nelle altre perſone. Intento vieppiù a beneficare i ſuoi ſudditi, oltre la remiſſione del reſiduo dell'impoſte dovute fino alla fine dell'anno 1758., liberò generalmente da ogni obbligo di pagamento gli abitanti delle Provincie dell'Andaluzia, di Murcia, della Nuo-

Nuova Castiglia, e d'Estremadura, ch'erano debitori al Reale tesoro di tre e più milioni, e di un mezzo milione per imprestiti di grani e danari, fatti ad essi dall'anno 1748. fino al 1754. per poter mantenere e seminare le terre loro in quegli anni, ne' quali provarono durissima calamità. Ognun sa quanto la Spagna fino dalle prime sue epoche s'interessava per l'agricoltura, che i mariti cacciatori lasciavano alle loro mogli tutti i travagli, che porta seco la coltura delle terre. Si giunse a farne loro soffrire le fatiche col formare ogni anno un'Assemblea generale, ove quelle donne, che si erano più distinte nell'esercizio dell'agricoltura, ricevevano elogj pubblici. Il Re inoltre pensò al decoro della Nazione Spagnuola, onde comandò, che la bandiera di Spagna fosse riguardata in avvenire con rispetto maggiore, così questa che fu una delle prime idee del suo Regno, è anche stata l'ultima, giacchè pochi anni prima della sua morte ha avuto il piacere di vedere ultimata una guerra, che non ha avuto altro oggetto, se non di far temere e rispettare la bandiera Spagnuola.

L'Annalista Filosofo politico del commercio dell'Europa ci fa così il carattere della Spagna: „ E' cosa piacevole di poter pensare, e di poter scrivere, che la „ condizione della Spagna diviene tuttogiorno migliore. „ La Nobiltà non affetta più quell'aria d'indipendenza, „ che imbarazzava qualche volta il Governo istesso: Si „ sono veduti uomini abili pervenire al maneggio degli „ affari pubblici, i quali erano stati troppo lungo tem-

„ po,

„ po, privativa della sola nascita; le Campagne meglio
„ popolate offrono meno spine, e più raccolte. Escono
„ delle manifatture da Granata, da Malaga, da Sivi-
„ glia (1), da Priego, da Toledo, da Salavera, e parti-
„ colarmente da Valenza delle seterie, che hanno riputa-
„ zione, e la meritano. La Catalogna intera è ripiena
„ di manifatture. Cominciano ad aprirsi comunicazioni
„ della Capitale con le Provincie, e queste magnifiche
„ strade sono piantate di alberi utili. Si formano canali
„ d'inaffiamento, ovvero di navigazione, il progetto de'
„ quali concepito già dalle Nazioni straniere, appun-
„ to perciò, era stato sì lungo tempo disprezzato dall'
„ orgoglio del Ministero, e da quello de' popoli. Ec-
„ cellenti fabbriche di carta, Stamperie di ottimo gu-
„ sto, Società consagrate alle Belle Arti, e alle Scien-
„ ze abbatteranno presto o tardi li pregiudizj e l'igno-
„ ranza; questi savj stabilimenti saranno secondati dai
„ giovani, che il Ministero Spagnuolo fa istruire in tut-
„ ti que' paesi, le cognizioni de' quali hanno estesa la
„ gloria, e le prosperità di quelle Nazioni. Una am-
„ ministrazione più illuminata mette un ordine nelle
„ ri-

(1) Filippo V. accordò il privilegio alla Città di Siviglia di custodirsi da se stessa. Flores Storico Spagnuolo, a mio parere, s'inganna, allorchè osserva, che il nome di questa Città deriva dalla parola Fenicia *Sephela*, ovvero *Sepela*, che vuol dire una pianura in mezzo alla quale è situata Siviglia: giacchè il nome d'Italica, che aveva questa Città al tempo de' Romani, essendo posteriore a' Fenicj, dimostra, che il cambiamento del nome di Siviglia viene secondo me piuttosto dai Mauri. Essa è stata la residenza del loro Re, e Don Ferdinando il Santo la prese per capitolazione il Novembre del 1248. al Re Mauro Axatafe dopo un assedio di 16. mesi.

,, riscossioni ed esazioni, una regola nelle spese, le qua-
,, li libereranno lo Stato da quella crisi successiva di
,, tante rivoluzioni accadute in questo Regno durante
,, la guerra di successione, guerra ove si scossero tutti
,, i Troni per disputarne un solo, che sotto Carlo V.
,, li avea fatti tutti tremare. Fu allora, che i nomi
,, d'Austria e di Borbone, rivali da dugento anni a
,, quella parte, fecero gli ultimi sforzi per assicurarsi
,, la superiorità, onde non dovesse essere più incerta e
,, bilanciata tra di loro. Si trattava di sapere quale di
,, queste due Famiglie dovesse cingersi la testa di più
,, Corone. L'Europa divisa tra queste due Case, le
,, pretenzioni di ciascuna delle quali aveano qualche
,, fondamento, voleva, ch' esse potessero diramarsi,
,, ma non che molti Scettri fossero riuniti, come di
,, già lo erano stati in una sola mano. Tutto allora
,, si armò per disspergere, o separare una vasta credi-
,, tà; e si risolvette di metterla a soqquadro più tosto
,, che di permettere, che fosse essa riunita sotto una
,, sola Potenza, che con questo nuovo peso, dovesse
,, infallibilmente distruggere l'equilibrio di tutte le al-
,, tre. Una guerra, che fu lunga, perchè sostenuta da
,, tutte le parti con gran forze e gran talenti, da' po-
,, poli bellicosi, e generosi Soldati, desolò tutti i pae-
,, si, ch'ella dovea soccorrere, rovinò quelle Nazioni
,, ancora, che non vi avevano alcuno interesse. La
,, vittoria dovea far la legge; ma la sua incostanza
,, non cessava d'irritare il fuoco della discordia, gli
,, stessi drappelli prosperavano in un paese, e soccom-

,, beva-

„ bevano in un altro. Il partito che trionfava in ma-
„ re, era disfatto in terra. Si udiva nell' istesso tem-
„ po e la perdita di una flotta, e il guadagno di
„ una battaglia. La fortuna errava da un campo all'
„ altro per divorarli tutti ". Questo è il quadro, che
ci ha fatto un moderno Scrittore di questa guerra.

Non ostante queste vicende, la Corona di Spagna nel 1759. si trovò di avere nelle sue casse cento e sessanta milioni di lire, che il Re Ferdinando lasciò, e che il Re Carlo suo successore impiegò per metà alla liquidazione de' debiti; il resto fu consumato dalla guerra di Portogallo, dall' aumento della Marina, da mille spese necessarie per trarre la Monarchia dal languore, ove i Secoli d' ignoranza, e d' inerzia l' aveano collocata. La vigilanza del nuovo Governo del Re Carlo non si è limitata a reprimere una parte de' disordini, che rovinavano i suoi possessi di Europa, ma ancora si sono arrestati alcuni abusi ch'erano di ostacolo alla prosperità delle sue Colonie, si sono riformati alcuni vizj, che si erano introdotti ne' Tribunali; tutti i rami dell' amministrazione sono stati migliorati; la sorte istessa degl' Indiani è divenuta meno infelice. La Spagna, che secondo Strabone, fu già l'America de' Romani per l'abbondanza d'oro, e d'argento, che ne ritraevano; miniere, la maggior parte delle quali non si sa come siano state abbandonate; la Spagna dico non offeriva più, che un gran nome, e un' ombra del suo antico potere nel momento che il Re Carlo salì sul suo Trono, ombra che copre ancora più terreno, che non ha giammai occupato l' Impero

pero Romano de' Cesari. Questo paese si trova di essere un Regno, che aveva veduta la sua popolazione diminuire in Europa, a misura, che i suoi possessi si erano aumentati in America. Questo Regno con il censimento esattissimo eseguito l' anno 1768. non ha, che nove milioni trecento settemila e ottocento abitanti. Questo numero è così piccolo, che ha indotto un Autore celebre a consigliare la Spagna, à far divenire artieri i due terzi de' suoi soldati, che l' amicizia della Francia, e la debolezza del Portogallo li rendono bene inutili.

Dopo una simile descrizione del Regno, che possedeva il Re Carlo, ritorniamo a lui. Fu in questo anno istesso 1760., che in mezzo alle acclamazioni del suo governo, divenne vedovo per la morte di Maria Amalia Primogenita di Federigo Augusto III. Re di Polonia, e di Maria Gioseffa d' Austria, figlia dell' Imperatore Giuseppe. Ella gli lasciò otto figli, sei Principi, e due Principesse. L' anno seguente la Corte di Madrid, e quella di Londra ebbero a discutere de' punti, che consistevano sopra la restituzione di alcune prese a danno della bandiera di Spagna, durante la guerra marittima, che vi era attualmente tra gl' Inglesi ed i Francesi: Su la libertà alla Nazione Spagnuola di pescare sul Banco di Terra Nuova: Sopra la demolizione de' stabilimenti Inglesi formatisi sul Territorio Spagnuolo nella Baja di Honduras. Questi punti furono discussi nel tempo, che si pensava dalla Francia a conchiudere la pace coll' Inghilterra; ma nelle conferenze che tenne il Signor di Bussì Ministro di Francia a Lon-

dra sopra questi punti con il Signor Pitt , furono rigettati tutti gli articoli proposti per la pace, dando pochissima soddisfazione sopra i motivi del suo rifiuto, si estese con calore su la memoria, che concerneva la Spagna, e finì con dire che riceverebbe su di ciò gli ordini del suo Sovrano. Per tanto il Re d' Inghilterra rispose alla Corte di Versailles con alterigia , come similmente fece ricapitare il Signor Pitt al Signor di Bussì, riguardo alla Corte di Spagna. Riuscirono dunque inutili gl' impegni della Francia per i suoi interessi, che per quelli della Spagna , e per quanto si agisse dalla Francia, non fu possibile d' indurre l' Inghilterra a una pace, che fosse di eguale soddisfazione, onde il Sig. di Bussì gli convenne partire da Londra, e il Sig. Stanley Ministro Inglese da Versailles. Tale procedere della Corte d' Inghilterra con quella di Francia, non potè a meno di non irritare la Corte di Spagna, sicchè non avesse questa alla fine a dichiararsi di prendere il partito d' intimargli la guerra. Questo assunto tanto importante fu conseguenza di un Trattato di Amicizia e di Unione, che avevano il Re Cristianissimo ed il Re Cattolico recentemente ultimato sotto i 15. di Agosto chiamato da essi *Patto di Famiglia* , contenuto in ventiotto articoli, ne' quali esponevasi il fine ed i motivi determinanti li due Sovrani ad un' alleanza proveniente dal legame del sangue, da cui erano uniti, e da que' sentimenti, dai quali erano vicendevolmente animati. L' oggetto inoltre versava in rendere permanenti, ed indissolubili i doveri ch'erano una naturale conseguenza della parentela fra loro

non

non meno che della loro amicizia, perchè restasse per sempre fra queste due Corti stabilito un monumento solenne del reciproco interesse, che dovea essere la base de' loro desiderj, e della prosperità delle loro Famiglie Reali. In questo Trattato i due Re convennero di riguardare in avvenire, come loro nemica, qualunque Potenza, che si opponesse all'uno o all'altro de' Sovrani contraenti, e si accordava la medesima garanzia al Re delle due Sicilie, e all' Infante Duca di Parma, come Principi della stessa Famiglia. Si dichiarò, che tosto che si trovassero tutti e due i Monarchi in guerra contro il medesimo, o medesimi nemici, si dovesse fare unitamente, impiegandovi tutte le loro forze. Si obbligarono le due Potenze reciprocamente di non ascoltare, nè fare alcuna proposizione di pace con i nemici comuni, se non se di mutuo consenso, e di risguardare tanto in tempo di guerra, che in tempo di pace, come gl' interessi proprj, quelli della Corona Alleata. Il Re di Spagna stipulò per il Re delle due Sicilie le obbligazioni del Trattato, e promise di farle ratificare da tale Principe. Vi si leggeva, che nessun' altra Potenza, alla riserva di quelle, che portavano lo stemma Borbonico potesse essere invitata ad accedere allo stesso Trattato. Che i sudditi sì del Re di Spagna, che di Napoli e Parma, dovevano godere in Francia le stesse prerogative de' Nazionali, e vicendevolmente i Francesi dovevano essere trattati, come sudditi naturali de' due Regni, e godere scambievolmente tutti i privilegj riguardo alla navigazione ed il commercio, che godevano i Nazionali

 de'

de' tre Sovrani . Nella ſuppoſizione, che la illuſtre Caſa di Borbone abbia tutti i vantaggi, de' quali ella potè luſingarſi nel momento della ſottoſcrizione di queſto Trattato, ſi potrebbe dimandare quale dovrebbe eſſere la ſua condotta? La cura la più importante della Caſa di Borbone deve eſſere di farſi perdonare dai ſuoi vicini i vantaggi, ch' ella ha dalla natura, che deve all' arte, ovvero che gli avvenimenti gli hanno dato ſopra una Potenza orgoglioſa, ed un' Iſola ſuperba, che imitando l' ambizione di Roma già Padrona della Terra, ſi voleva impadronire del Mare.

Se quanto premuroſo ſi era dimoſtrato il Re di Francia di ultimare con la Corte di Londra la pace, tanto aveſſe ritrovato ai ſuoi deſiderj condiſcendente il Re d' Inghilterra, ſarebbe ſtata terminata la guerra, che vi era tra queſte due Potenze. Quindi potevaſi congetturare, che la pace ſeguita tra queſti due Monarchi avrebbe di molto influito a rappacificare gli altri, e che di comune conſenſo avrebbero dato mano col mezzo degl' Inviati loro al Congreſſo di Auguſta, promoſſo già l' anno ſcorſo 1761., ma che tuttavia rimaneva giacente. Tre forti motivi dovevano indurre l' Inghilterra a perfezionare il progetto di pace. L' uno conſiſteva nella ceſſione, che faceva il Re di Francia di tutto quaſi il Paeſe, che gl' Ingleſi gli aveano tolto nelle altre tre parti del Mondo. Il ſecondo era l' armata poderoſa, che avea la Francia in Alemagna atta alla conquiſta di tutto l' Annovereſe. Il terzo finalmente ſi era lo ſtato, a cui poteva eſſere ridotto il Re di Pruſ-

Prussia suo Alleato per le forze combinate delle truppe d'Austria e della Russia. Queste tre ragioni non determinarono la Corte di Londra alla pace. La conquista, che aveano fatta gl' Inglesi di Pondicherì, e la rotta, cui soggiacquero i Francesi presso a Filinshausen, avea reso l' Inghilterra superba ed orgogliosa, per fino a richiedere condizioni, colle quali dovesse la Francia sacrificare se stessa, la Nazione, il commercio, il suo onore, ed i suoi Alleati. Intanto la Corte di Londra dovette pensare ad un' altra spedizione importante, che fu quella di una nuova squadra alla volta di Gibilterra, per una rottura, in cui dovette il Re Inglese trovarsi con il Re Cattolico in vigore degli articoli del Patto di Famiglia. Infatti le pretensioni, in cui la Corte di Londra si mantenne nell' anno scorso con la Francia, fecero, che il Re di Spagna se ne irritasse, e che dopo aver fatte presentare alcune memorie riguardo alla libertà dimandata dagli Spagnuoli di pescare sul Banco di Terra Nuova, ed intorno alla distruzione ed evacuazione di alcuni stabilimenti formati dagl' Inglesi sulle Coste di Honduras, ed altre relative al diritto di tagliare i legni, che servono alla tintura, e finalmente riguardo alla restituzione delle prese, fatte durante la guerra contro i sudditi della Spagna; e non avendo ottenuto l' intento di queste cose, dichiarò alla Corte di Londra di non trovarsi più disposta la Spagna ad osservare quell' amistà, che passava da lungo tempo con essa. Previde il Ministero di Londra da tali dimande la disunione totale, e la inimicizia, che quelle

pote-

potevano produrre colla Spagna; ma ciocchè più ſcoſſe quella Corte, e la ingelosì fu il Trattato del Patto di Famiglia, quindi ordinò al ſuo Ambaſciatore a Madrid, che dimandaſſe al Signor Wall Miniſtro di Stato (1), ſe la Spagna penſava di collegarſi colla Francia contro l' Inghilterra; la riſpoſta fu, che tale dimanda non poteva eſſere ſuggerita, ſe non che dallo ſpirito di alterigia, e diſcordia, che per ſventura del genere umano regnava pur troppo nel Miniſtero Brittanico, e che appunto in tal momento la guerra era dichiarata, giacchè la dignità del Re trovavaſi attaccata violentemente, onde poteva ritirarſi dalla Corte, come e quando gli piaceſſe. In fatti era della dignità del Re Carlo di far conoſcere il ſuo giuſto riſentimento al poco contegno, e alla maniera inſultante, con cui gli affari di Spagna erano ſtati trattati, durante il Miniſtero del Sig. Pitt, il quale ad onta di ritrovarſi convinto della giuſtizia, che competeva al Re di Spagna nelle ſue pretenſioni, era ſolito riſpondere „ Che non accorderebbe coſa al- „ cuna fintanto che la Torre di Londra foſſe preſa con „ la ſpada alla mano “. Queſto era lo ſteſſo che conſigliare gl' Ingleſi ſecondo quello, che la Fontaine inſegna agli uomini di fare:

Servez vous de vos rets, la puiſſance fait tout.
Tutto il Mondo allora diede ragione alla Spagna. Il tuono fiero, ed imperioſo, con cui gli ſi era dimandato il contenu-

(1) Wall fu un grand' uomo, e un gran Miniſtro, ed il Re Carlo ebbe per lui della tenerezza anche dopo che quegli avea laſciato il ſuo ſervizio; Quando il Re andava in Aranquez ſi tratteneva con lui.

tenuto del Trattato di Famiglia, dimoſtrò baſtantemente lo ſdegno del Miniſtro Pitt contro la Spagna, del quale l'iſteſſo Conſiglio Brittanico arroſsì. Queſto Trattato non era finalmente, che una convenzione tra la Famiglia di Borbone, in cui non vi ſi conteneva coſa alcuna, che aveſſe il menomo rapporto alla guerra, che vi era allora tra l'Inghilterra, e la Francia; e ſe vi ſi trovava veramente un articolo per la mutua garanzia de' Stati de' due Sovrani di Francia, e di Spagna, vi era ancora ſpecificato, che queſta garanzia non doveva intenderſi che degli Stati, i quali foſſero a rimanere alla Francia dopo terminata quella guerra. Tutte le viſte del Signor Pitt furono allora di acquiſtare aſſai prove delle reciproche obbligazioni, che ſi erano fatti i due rami della Caſa di Borbone contro l'Inghilterra, per convincerne la ſua Nazione. Quando egli ebbe fatte le ſcoperte, delle quali credeva aver biſogno, ruppe tutte le conferenze di pace, che ſi avevano con la Francia, e propoſe di dichiarare la guerra alla Spagna. La ſuperiorità delle forze marittime dell'Inghilterra ſopra quelle delle due Corone, e la certezza, ch'eſſe ſarebbero infinitamente meglio dirette, gli davano queſta confidenza. Il ſiſtema del Signor Pitt comparve allora ai più gran Politici il ſolo elevato, ed il ſolo ancora ragionevole. La Nazione Ingleſe aveva contratta una sì gran prodigioſa quantità di debiti, che non poteva, nè liberarſene, nè ancora ſoſtenerne il peſo, ſe non ſi aprivano nuove ſorgenti di opulenza. Non v'ha dubbio, che l'Inghilterra da qualche tempo ritrovavaſi malcontenta

del

del proseguimento della guerra contro la Francia, attese le immense spese, alle quali dovea soccombere, e perciò restò sorpresa alla notizia della dichiarazione di una nuova guerra colla Spagna, vedendosi impegnata vieppiù a sostenere gravissimi pesi.

Il Re di Spagna appena dichiarata la guerra all' Inghilterra, cercò di fare uscire il Re di Portogallo da quella neutralità, che si era dichiarato di osservare. Tutto ciò che fu detto dal Ministro Spagnuolo a Lisbona, per fino a ricordargli, che il Re suo Padrone era fratello (1) della Regina sua Sposa, un vero amico, un vicino pacifico, e moderato, cui stavano a cuore gl' interessi di lui, quanto i suoi; e che il Re di Spagna lo assicurava di appostar truppe su le frontiere del Portogallo, onde potessero prevenire qualunque sforzo, che gl' Inglesi tentassero di fare, principalmente contro le piazze marittime, e li principali suoi porti; tutto fu inutile, persistendo sempre il Re di Portogallo nella opinione, che non gli era permesso di condiscendere ai voleri della Spagna, e della Francia; perciò il Re Cattolico insistendo su la prima sua dimanda, fece sapere al Re di Portogallo, che non gli rimaneva altro a fare, se non che di acconsentire all'alternativa, o di ricevere le truppe Spagnuole come amiche, o di rispingerle

(1) Le alleanze de' Re di Spagna con i Re di Portogallo sono antiche. Il celebre Emanuele Re di Portogallo conquistatore dell'oriente sposò Isabella, e Maria di Castiglia sorelle, l' una dopo l' altra, e poscia Eleonora d' Austria sorella dell' Imperatore Carlo V. Da Maria di Castiglia nacque Giovanni III. Re di Portogallo.

gerle come nemiche. Una memoria prodotta dalla Corte di Lisbona fe vedere chiaramente, che il Re di Portogallo avea degli appoggi da lungo tempo ſtabiliti con l' Inghilterra. Il ſoſpetto, che aveva il Re Carlo, che gli poteſſe avvenire quanto era accaduto al ſuo Genitore Filippo V. per le parti dell' Eſtremadura, allorchè calarono gl' Ingleſi di concerto con i Portogheſi, per infeſtare la ſteſſa Città di Madrid, l'avevano reſo guardingo a ſpedire in quelle frontiere un eſercito per cautelarſi. La definitiva perentoria riſpoſta del Re di Portogallo fu, ch'egli aveva riſoluto di non dipartirſi dagl' impegni contratti con l' Inghilterra; poichè non aveva alcun motivo legitimo di ciò fare. Queſta riſpoſta fece fondatamente credere alla Corte di Madrid, che ſe in un tempo riceveva neutrale il Re di Portogallo, nell' altro lo avrebbe forſe avuto nemico, e però ordinò alle truppe Spagnuole, che entraſſero liberamente in Portogallo, e trattaſſero co' Portogheſi in quella ſteſſa guiſa con cui venivano accolti. Entrati i Spagnuoli in queſto Regno intimarono la reſa a Miranda, e ſe ne impadronirono, impreſa che li avea fatti ancora avanzare più coraggioſamente nella Provincia di Tras-los-Montes, eſercitandovi le operazioni, che ſogliono eſeguirſi dalle oſtili milizie.

Rotto in queſta guiſa qualunque ulteriore Trattato co' Portogheſi, e dichiarateſi le inimicizie, ſi avanzò l' eſercito della Spagna verſo Almeida, dopo aver ſoggiogati gli abitanti di Tras-los-Montes, che ad onta del giuramento preſtato alla Spagna, ſi erano ribellati, e

 con-

contro i quali si procedè con estremo rigore. Il caldo eccessivo in quelli paesi rallentava il corso delle operazioni e progressi, ma tuttavia i Portoghesi coll' abbandono di Moncorvo agevolarono agli Spagnuoli l' impresa di Almeida. Aveva il Portogallo Ufficiali, ma dubitava della lora esperienza, per la pace che vi era stata da tanto tempo in quel Regno, onde volle condiscendere all' alleanza della Gran Brettagna ancora nel destinare per suo Generalissimo il Conte della Lippa Bouckeburgo, e il Principe di Mecklemburgo Strelitz per Generale di tutta la Cavalleria. Ma non ostante il valore Inglese dimandato dal Portogallo all' Inghilterra, Almeida dovette arrendersi: ne seguì la capitolazione, e ne giunse la nuova in Madrid, spedita dal Generale Spagnuolo il Marchese di Sarría. Erano queste le operazioni degli Spagnuoli, dai quali attendevansi le milizie della Francia, che erano in viaggio, poichè secondo il Patto di Famiglia, e la dichiarazione di guerra fatta al Portogallo, il Re di Francia ne dovea prendere parte, ed interessarsi. Nel principio del secolo Pietro II. Re di Portogallo avea mancato alla buona fede, e alla neutralità, che avea promesso alla Francia, ed alla Spagna, onde queste due Potenze si credettero in dovere di costringere con la forza il Re di Portogallo a condursi con principj più conformi alla sana politica, al vantaggio de' suoi popoli, e ai vincoli del sangue, che lo univano a quei due Monarchi; Quindi la Spagna, e la Francia ordinarono a tutti i loro sudditi di trattare da nemici i sudditi del Re di Portogal-

lo,

lo, facendo loro un espresso divieto di avere con essi alcuna comunicazione, e siccome in dispregio del Trattato di Utrecht tra la Francia, ed il Portogallo, nel quale leggevasi, che in caso di qualche rottura tra esse due Corone, dovea sempre accordarsi il termine di sei mesi ai sudditi di amendue le parti dopo la rottura, il Re di Portogallo (1) ordinò, che tutti i Francesi ch'erano nel suo Regno, dovessero uscire nel breve giro di 15. giorni, così il Re di Francia per giusto diritto di rappresaglia, ordinò l'istesso ai Portoghesi, che dimoravano ne' suoi Stati.

Per far conoscere quanto Carlo III. Re di Spagna fosse amato da' suoi sudditi, e quanto fosse l'affezione di essi verso di lui, basterà far menzione dell'offerta, che in questo tempo fu fatta dalla Nobiltà dell'Isola di Majorica, una delle antiche Balearj, la quale supplicava il Sovrano di accettare una metà delle loro forze per portare la guerra nel paese de' nemici della Nazione, mentre l'altra metà sarebbe bastata per la difesa del Regno di Majorica nel caso, che gl'Inglesi nemici

M 2

(1) La parola Portogallo ha origine dall'undecimo secolo. Sotto il regno di D. Alonzo VI. venne in Spagna con altri stranieri per ajutare i Cristiani nelle loro guerre contro i Mauri, un Principe della Casa di Lorena per nome Enrico, nato a Besançon in Borgogna. Il Re per ricompensarlo de' suoi servigi, lo maritò con la sua figlia naturale, e per dote gli diede la Città di Porto sul Duero, e molte altre Piazze da lui conquistate su gl' Insedeli, con condizione di esser vassallo de' Re di Castiglia. Si pretende, che dal nome della Città di Porto, e da quello di Gallizia, ove resta questa Città, sia venuto quello di Portogallo. Ciocch'è sicuro, che questo paese cambiò nome in quel tempo. Porto in oggi chiamasi Oporto.

mici aveſſero la temerità di ſorprenderli. Ch' eſſi ſi dichiaravano di voler ſervire volontariamente ſenza alcun ſalario, e ſe una lunga pace o guerra di poco durevole ſpazio, avea per qualche tempo impedita la Nobiltà delle Spagne di dare qualche riſalto al ſuo antico valore, aſſai noto nel vecchio e nuovo Mondo, ſovente fatale agl' Ingleſi, ſi ſarebbe veduto in queſta preſente guerra, che il fuoco ſuo marziale non era ancora eſtinto, e che la Nobiltà Spagnuola conſervava ſempre i ſentimenti di non riputare per vero Gentiluomo, ſe non quello il quale ſe ne foſſe meritato il titolo con le virtù perſonali. Che i nemici del Re Carlo avrebbero conoſciuto, la Spagna eſſer un Vaſcello, che nelle tempeſte era ſoſtenuto da due ancore; cioè dalla Religione, e dai coſtumi; ad eſempio de' Romani, i quali già un tempo riecvettero la pace dagl' Iſolani delle Balearj, eſortavaſi il Re a non accordarla giammai, ſe non con l'alloro della vittoria alla mano; Che queſto era il momento favorevole per innalzare ſempre più la gloria della Nazione, umiliando l' Inghilterra, la quale non avea altra mira, ſe non che il commercio, vale a dire un ſordido guadagno. Tali erano li ſentimenti di queſti Iſolani nel momento critico, in cui allora ſi trovava la Spagna.

In fatti fin da quando ſi era dichiarata la guerra fra la Corte di Spagna, e la Gran Brettagna, avendo queſt' ultima Potenza ſtabilito di dar mano ad acquiſti, onde ritrarne de' buoni vantaggi alle ſue ſquadre: avea perciò preſa principalmente di mira l' Iſola di Cuba,

Cuba, una delle Antille, la di cui Capitale ſi chiama l' Havana. Si perorò a Londra, che prendendo queſt' Iſola, non ſi ſarebbe temuta la vendetta delle altre Colonie, ſi ſarebbe aſſicurato l' impero del golfo del Meſſico, ſarebbero ſtate interrotte al nemico tutte le riſorſe, ricco del prodotto delle ſue rendite, ſi ſarebbe invaſo tutto il commercio del Continente; ſi ſarebbe ridotta in fine la Spagna, ſe aveſſe fatto una sì gran perdita, a dover ricevere la legge, che ſi voleva imporle. Fu alleſtita pertanto una flotta ſotto il comando dell' Ammiraglio Pocock, il quale ſi trasferì unitamente col Conte di Albermale per formare l' aſſedio dell' Havana. Gli oſtacoli che preſentava queſta navigazione poco conoſciuta, e troppo diſprezzata, furono ſuperati con un ſucceſſo degno della riputazione dell' Ammiraglio, il quale arrivò felicemente al ſuo deſtino. Ventinove giorni ſtette il nemico Ingleſe ad aſſediare il Forte Morro, e tuttavia perſiſteva, nè vi fu altro caſo di prenderlo, che per aſſalto. Gl' Ingleſi vi ſi accinſero, e dopo un fieriſſimo combattimento, in cui reſtarono uccisi parecchi Spagnuoli con il Capitano della Piazza (1), ne reſtarono padroni. Queſta conquiſta fu ſeguita pochi giorni dopo da quella della Città, e del Forte Punta, che ſi reſe. Se le mancanze degl' Ingleſi furono grandi nell' aſſedio di que-

(1) Egli ſi chiamava Velaſquez, un antenato del quale 114. anni prima era morto anch' egli ucciſo all' aſſedio di Orbetello, cioè l' anno 1646., allorchè il Principe Tommaſo di Savoja Generale de' Franceſi tentò di prenderlo, ma inutilmente.

questa Piazza , quelle de' Spagnuoli lo furono ancora di più. Avvertiti dopo più di un mese, che la guerra era principiata tra le due Nazioni, essi non uscivano ancora dal loro letargo, il nemico comparve alla Costa, e non vi era ancora una palla di calibro, un cartoccio, un cannone, un fucile preparato. Il gran numero de' Generali di terra, e di mare, che si trovavano all'Havana, mise ne' primi giorni dell'assedio una incertezza ne' consigli, la quale non fu che favorevolissima agl' Inglesi assalitori. Tre vascelli da guerra furono gittati a picco per chiudere l'entrata del porto. Con ciò si guastò il passo, e si perdettero inutilmente tre grandi bastimenti. Sarebbe stata cosa prudente di apparecchiare 12. vascelli da guerra, ch'erano all'Havana, i quali non essendo di alcuna utilità per la difesa della piazza, sarebbe stato importante di salvare. Non fu fatto. Neppure si ebbe la precauzione di bruciarli, quando non vi era più se non che questo mezzo per impedire, ch'essi non fossero predati dal nemico. La distrazione del corpo Inglese collocato in Arosteguy, ove egli non poteva essere soccorso, era facilissima. Questo successo avrebbe molestato gli assedianti della provista di acqua, avrebbero perduta della gente, si sarebbero intimoriti, e avrebbero ritardato le loro operazioni. Il dettaglio che ci ha fatto il Signor Raynal di tutte le mancanze commesse dagli Spagnuoli in questo assedio, fa vedere che questa disgrazia avvenuta sotto il regno di Carlo III. non è proceduta tanto dall'esser male agguerrita la piazza, quanto dall'essere stato mal servito.

La

La perdita di Cuba, questa chiave delle Indie e della grandezza Spagnuola nel nuovo Mondo, rendeva allora la pace così necessaria alla Corte di Madrid, come ella poteva esserlo a quella di Versailles. La Storia di quel tempo ci dice, che il Re Carlo nulla si commosse per la perdita dell' Havana, anzichè arrestarsi dall'impegno, che avea intrapreso, promosse con più calore la guerra, facendo nuovi preparamenti, ed unendo alle prime altre poderose forze, sì per terra, come per mare, ed il progetto della pace fu prima pensato a Londra, che immaginato a Madrid, e a Versailles. Così la Spagna che avea preso le armi in vista della dichiarazione della Gran Brettagna, non volle allora deporle, senza esser pienamente assicurata dalla durazione, e solidità della pace per via di un equo e definitivo regolamento delle sue differenze con la Corte di Londra; ed oltrecciò insistè sopra un ragionevole risarcimento delle spese, che gli erano state cagionate dalla condotta degl' Inglesi, e de' Portoghesi. I preliminari di pace tra la Francia, la Spagna, e l' Inghilterra furono sottoscritti a Fontainebleau li 3. Novembre 1762. Si leggeva, che l' Isola di Minorica sarebbe stata resa agl'Inglesi nel medesimo stato, allorchè ne fu fatta dai Francesi la conquista, e che il Re d' Inghilterra restituirebbe alla Spagna tutto ciò, che avea conquistato nell' Isola di Cuba colla piazza dell' Havana. In questa guisa terminò allora la guerra rapporto alla Spagna, la quale non si vide se non che cedere tanto per essa, quanto per i suoi successori a qualunque pretenzione, ch' ella potesse aver

aver formata ſul dritto di peſcare ne' contorni dell' Iſola di Terra Nuova. Mentre la pace era già conchiuſa a Londra, pace che ſebbene tutto il Mondo l' abbia giudicata ſvantaggioſiſſima per la Francia, e per la Spagna, non oſtante gl' Ingleſi non erano contenti, e diſſeminavano per Londra diſcorſi pregiudizievoli, e diſonorevoli per il Re, che l' avea proccurata. Fu allora, che ſi diſtinſe Giovanni Wilk, le cui vicende formarono un oggetto di diſcorſo in quel tempo.

In mezzo a ſimili affari fu conchiuſo il matrimonio dell' Infanta Maria Luigia figlia del Re Carlo coll' Arciduca Leopoldo d' Auſtria. Il Conte di Roſemberg andò a Madrid a farne il contratto. Queſta Principeſſa partì l' anno dopo, ed andò a dare la mano in Iſpruch al ſuo ſpoſo, già deſtinato Gran Duca di Toſcana; come ancora ſi vide partire d' Italia la Principeſſa Infante Luigia figlia del Duca di Parma, per andare ad iſpoſare il Principe Reale d'Aſturies, inoggi Regnante delle Spagne. Le virtù di queſte amabili Principeſſe fecero che ſi riuniſſe in eſſe ſole tutto l' amore, che il Re Carlo avea avuto da giovine verſo i ſuoi popoli, e di Toſcana, e di Parma. Fu anche allora che la Francia cedette la Nuova Orleans agli Spagnuoli, e ſi videro i Stati Generali di Olanda dare una piena ſoddisfazione al Re Cattolico per le violenze, e ruberie commeſſe dagli abitanti di Curaçao contro i vaſcelli Spagnuoli. Il Re (1) ſi trovava in Aranquez, ma quale afflizione queſto

(1) Nell' anno 1766.

ſto Principe ebbe quì a ſoffrire per la grave malattia della Regina ſua madre, tanto a lui cara, e a cui dovea certamente le due Corone, delle quali ſi era cinto il capo. Queſta Eroina dovette cedere al ſuo deſtino, e la ſua morte eſtinſe lo ſtemma di que' giacinti in Italia, al cui primo Eroe ſi gloria la mia Famiglia di aver dato la naſcita nella perſona di Paolo III. Ella morì in età di 73. anni.

L' anno ſeguente fu l'epoca di un memorabile avvenimento accaduto nella Spagna. Fin dai 17. Febbrajo di queſto anno il Re avea ſottoſcritto un Decreto concernente l'ordine della eſpulſione de' Geſuiti da tutti i ſuoi Regni e Stati in tutte le parti del Mondo, confidato alla direzione del Principe di Aranda. Il Decreto diceva, che volendo il Re aderire all'eſpoſizione fattagli da perſone del carattere il più diſtinto, ſi determinava ad ordinare quella eſpulſione da tutti i ſuoi Stati. L'ordine che fu oſſervato, il ſilenzio che ſi ſerbò, la tranquillità con cui fu effettuato, reſero inaſpettato l'avvenimento, onde eccitò curioſità, e meraviglia nel Mondo. Il Duca d' Aranda ſpedì ai Giudici Reali ordinarj di tutti i luoghi di Spagna, ove erano ſtabiliti i Geſuiti, un plico ſegreto, accompagnato da una lettera circolare in data de' 20. Marzo, la quale diceva, come ſi ſpediva loro un pacchetto da non eſſere aperto, ſe non per il 2. di Aprile, nel quale iſtruiti di quanto conteneva, eſeguiſſero gli ordini che vi ſi racchiudevano. Si preveniva poſcia di non paleſare ad alcuno il ricevimento di eſſa lettera, e del piego. Queſta eſpulſione, ſcherza uno Storico, può conſiderarſi, come un Mattu-

N tino

tino Spagnuolo, funesto per i Gesuiti, che sarà memorabile al Mondo, come lo è il Vespro Siciliano. Oltre tutte quelle ragioni, che poterono indurre il Re Cattolico alla soppressione di questa Società, si può aggiungere esser certo, che l'epoca della loro disgrazia tanto in Portogallo, che in Spagna venne da un progetto del Gabinetto di Londra. Gl' Inglesi furono quelli, che impegnarono il Re di Portogallo l'anno 1754. di proporre a Ferdinando VI., che per torre ogni motivo di discordia tra le due Corti di Spagna e di Portogallo per i frequenti litigj tra Spagnuoli e Portoghesi, cui continuamente dava occasione la Colonia detta del Sagramento, situata alle foci del fiume della Plata, e posseduta dai Portoghesi, la quale era nido e rifugio di tutti i controbandi, che si facevano in quelle parti dell' America Meridionale, con discapito degl' interessi del Re di Spagna; per torre adunque ogni motivo di discordia, e per confermare semprepiù l'unione e l'amicizia, S. M. Fedelissima dovea cedere al Re di Spagna la detta Colonia del Sagramento, purchè S. M. Cattolica cedesse dal canto suo al Portogallo qualche Colonia di quelle confinanti col Brasile, e qualche cosa nel Continente della Spagna, che formassero un equivalente. Si venne al Trattato, nel quale i Portoghesi esagerando i vantaggi, che essi abbandonavano, cedendo alla Spagna la detta Colonia, chiedevano in cambio sette Colonie situate alla sponda settentrionale del fiume della Plata, e confinanti col Brasile, e di più la Provincia di Tuy del Regno di Gallizia nel Conti-

nente

nente di Spagna. Caravallo Ministro di Portogallo prevenne con lettere il Governatore di Montevideo soggetto alla Spagna, acciò informasse favorevolmente alla Corte di Portogallo, con promessa d'innalzare la sua fortuna. In questo Governatore prevalendo più il proprio interesse, che quello del suo Re, informò a favore del Re di Portogallo, ed in conseguenza il Trattato del cambio fu conchiuso, ed i Commissarj Portoghesi si servirono allora degl' Ingegneri Inglesi per stabilire i confini del cambio. Fu allora, che i Gesuiti rappresentarono al Re di Spagna prima della conclusione del cambio, che cedendosi le dette sette Colonie in favore de' Portoghesi, veniva la Spagna non solamente ad introdurre questi nel centro dell' America settentrionale, ma a privarsi di trecento e più mila sudditi. Questa rappresentanza fu fatta a Ferdinando VI., mentre assisteva al Consiglio di Stato adunato per questo affare, dal Procuratore de' Gesuiti del Paraguay, ma le loro ragioni furono disprezzate, come dettate più dal proprio interesse, che dal bene della Corona, ed il Trattato fu ultimato, come vantaggioso, ed essenziale a perpetuare la pace, e la unione tra la Spagna, ed il Portogallo. Allora il Marchese dell' Ensenada (1), prima che si conchiudesse il Trattato volle farne inteso con Corriero spedito a Napoli il Re Carlo Sovrano allora di quel Regno, affinchè si esponesse a lui il grave de-

 tri-

(1) Il Marchese d' Ensenada è degno di memoria in Spagna per lo stabilimento della fortificazione del Porto Ferrol, il primo Arsenale della Marina Spagnuola.

trimento, che risulterebbe alla Monarchia di Spagna, della quale era l'immediato presuntivo erede, il già stabilito cambio tra la Spagna e il Portogallo dell'Isola del Sagramento colle sette Colonie. Il Re Carlo in conseguenza di questo avviso fece fare le sue proteste al Re suo fratello per mezzo del Principe Jaci suo Ambasciatore, lo che recò tanta novità alla Regina di Spagna nata Portoghese, ed a quel Consiglio del Re, i quali favorivano il cambio, che pensando nel Consiglio esservi stato Soggetto che nulla amava la pace di questi due Sovrani, e cadutone il sospetto sopra il Marchese dell'Ensenada, divenne disgraziato. L'ostracismo de' Gesuiti fu eseguito, e passando questi dall'Emisfero inferiore al superiore, si videro navigare su i bastimenti Spagnuoli alla volta d'Italia, e di Roma, regione già destinata fin da' tempi i più reconditi ad essere il rifugio de' profughi. Tutte le Potenze essendo insieme di accordo per estinguere questa Società, bisognava pure ch'ella soggiacesse alla sua sorte, non essendovi stabilimento al Mondo, che non possa esser distrutto da quelle mani istesse, che l'han formato (1). Ma si sarebbe mai immaginato un Filo-

(1) Fra Autori gravissimi, che accusano, e difendono, disprezzano, e lodano l'Istituto de' Gesuiti, il partito, che io prendo qui, si è il consiglio di un mio antenato, Nunzio presso Filippo II., il quale sul proposito di un maldicente di questa Società, che fin da quel tempo aveva de' grandi oppositori, decretò di non doversi giammai parlare di simile Società. Vedi *Elogia Societatis*, un vol. in fol. Questo silenzio istesso è incaricato anche nel Breve di Abolizione di Clemente XIV. Così Roma trovasi costante per secoli nelle sue massime. Siccome il libro, che io cito qui è molto raro, mi si permetta di dire, che io ho veduto quest' opera nella Biblioteca de' Padri Serviti di S. Marcello di Roma.

Filoſofo, che al termine di otto anni dopo, queſto ſteſſo Iſtituto de' Geſuiti abolito, riprenderebbe la ſua antica forma in un angolo dell' Europa? Queſto è quello che ha fatto il Miniſtero di Pietroburgo, nuovo Deucalione di queſta Società, e lo ha fatto in una Città Polacca incognita alli più grandi Geografi di Europa (1).

Non tralaſciava il Re delle Spagne di mantenere il ſuo antico carattere di Legislatore, che da giovane avea così ben rappreſentato in Italia nel governo del Regno di Napoli. In fatti la ſua mente aveva per ſuo grande oggetto tuttociò, che ſpettava al commercio: oggetto per cui avea fatto, e procurava di ſtabilire altresì nuovi Trattati colle Potenze, e non laſciava da parte la cura di mettere in ſiſtema riſpettabile le ſue milizie, e di far fiorire le arti, ed il commercio in un Regno, che avea prodotto altre volte de' talenti non comuni. Queſto Re s' informò di tutte le ſue forze tanto marittime, che terreſtri, e intorno le arti ed il commercio ſtabilì d' introdurre nuove Colonie, la maggior parte Tedeſche nella Sierra-Morena, per lavorare quelle terre, e farvi fiorire l' agricoltura, per cui il Conſiglio di Caſtiglia fe diſtribuire a ciaſcuno de' lavoratori, che andavano giungendo, una data eſtenſione di terreno, facendo dare loro altresì gli attrezzi rurali neceſſarj al lavoro, ed ai beſtiami. La Città di Burgos for-

(1) Mi perdonerà l' amicizia, che ho da qualche anno col gran Geografo Sig. Buſching, di rammentargli queſta dimenticanza. Vedete la prima edizione, poichè il Sig. Berenger Correttore di queſta Geografia ne ha fatto poi menzione.

formò una Società di commercio, e di manifattura, ed essendo stato rappresentato al Re dalla Giunta generale di essa Città, quanto una tal fondazione fosse per esser vantaggiosa alle Provincie di Castiglia, aderì il Re alla concessione di molte grazie, e privilegj alla medesima, e tra gli altri di prendere il titolo di Regia, e la denominazione di S. Carlo, interessandovisi egli stesso con cento mila reali, tratti dal suo Regio erario, per concorrere ai di lei progressi. Manifestò ancora ai suoi vassalli Spagnuoli la premura, che aveva di soccorrerli, e la buona fede, colla quale vegliava sopra i loro diritti, determinando, che fosse provveduto ai bisogni de' creditori del regno passato di Filippo V. suo padre con un quattro per cento sopra i loro crediti.

Si vide ben presto in Spagna migliorare il Militare, e principalmente le forze di mare, le quali furono ridotte a segno che forse mai più si videro sì numerose, e ben allestite. Si fabbricarono ne' cantieri di America molte navi di linea, dove in oltre si posero in ottimo stato le Piazze tanto riguardo alle Fortificazioni, quanto a' Presidj; e accoppiando, secondo il suo carattere, le arti di guerra a quelle di pace, si videro fiorire ancora que' corpi pubblici da poco istituiti, che tendevano particolarmente ad illuminare le Nazioni sue suddite, e ad ammaestrarle con buoni metodi, e vere dottrine, onde renderle atte all' agricoltura, al commercio, alla navigazione, e a tutti gli altri mestieri, assolutamente necessarj ad un ben governato Regno. Molto si distinse tra le altre la Società Reale di Vergera, i cui Membri presero il decoroso

roſo titolo di Amici della Patria. Le ſeſſioni di queſta Società verſavano ſopra oggetti di Economia Rurale, di Mineralogia, di Architettura, di Popolazione. E queſti provvedimenti Reali concernenti ſpecialmente il fertile terreno di Sierra-Morena (1) nella nuova Caſtiglia, come abbiamo detto, ridotto poco meno incolto, e di neſſuno uſo, continuarono, giugnendo in Spagna Coloniſti da ogni parte, chiamati dal Re, i quali raccoltiſi dalla Francia, dalla Germania, e dall' Italia, proſperavano sì felicemente quella Contrada, che ſe ne contarono fino ad ottomila, che ripopolando il paeſe, ne rendevano fecondo il terreno con vantaggio comune. Queſte erano le idee del bene pubblico, che occupavano Carlo III., e che dirigevano le ſue mire di accreſcere la popolazione di Spagna, che avea ſofferto già da alcuni ſecoli innanzi una diminuzione grandiſſima, e per le Colonie inviate in America, e per la eſpulſione de' Mori, ed introdurci in maniera migliore e più vantaggioſa le arti, e le ſcienze: principj, dai quali dipendono la proſperità, ed il vigore delle Nazioni, che tanto meno abbiſognano delle mani foraſtiere, quanto più ſanno provvederſi colle proprie, le coſe che richiede il ſoſtentamento della vita.

Un

(1) Al Nord della Città di Cordova ſi trova la Sierra-Morena; queſta è quella, che chiamaſi la Montagna nera nel Romanzo di D. Quichotte. Eſſa è una catena di montagne, che ſi eſtendono dal mare fino a 200. miglia in circa nel paeſe. Alle falde di queſta montagna vi è la Città di Elviſo. Per leggere D. Quichotte con piacere biſogna eſſerci andato. Il ſuo popolo è perfettamente ſimile inoggi al quadro, che ne ha fatto queſto Romanzo.

Un nuovo ſtabilimento fatto dagl' Ingleſi nelle Iſole Malovine in una diſerta denominata dagli ſteſſi Ingleſi Falkland, che i Governatori Spagnuoli di America da qualche tempo guardavano di mal occhio, fu ben rimarchevole per un tratto di generoſità di Carlo III. L' oggetto di queſto ſtabilimento era, perchè le ſquadre Ingleſi nel caſo di guerra contro la Spagna poteſſero avere un luogo di riposo nel lungo viaggio, che far dovevano, volendo andare ad aſſalire li Spagnuoli in America, ritrovando ivi gente, attrezzi navali e militari per eſeguire con maggior ſicurezza e facilità le ſpedizioni. La Corte di Madrid ſoſteneva, che queſto non poteſſe farſi dalla Corte di Londra ſenza un' aperta violazione de' precedenti Trattati. Queſta al contrario credeaſi in piena libertà di occupare un' Iſola deſerta, e da tutti traſcurata. Dopo qualche maneggio il Miniſtero Spagnuolo cominciò a farſi ragione con le vie di fatto, ed il Governatore di Buon-ayres improviſamente ſpedì una squadra di legni armati a Falkland, sloggiò gl' Ingleſi, e pigliò il poſſeſſo di quell' Iſola, e porto. La coſa fu condotta con tanta ſegretezza e buon ordine, che non ſi riſeppe in Europa, ſe non quando era già interamente eſeguita, e poco prima, che i ſuoi abitatori traſportati arrivaſſero al Tamigi. Giunta a Londra la notizia della già eſeguita occupazione di queſt' Iſola, il Miniſtero Ingleſe dimandò al Miniſtro Spagnuolo di Londra la pronta reſtituzione di quell' Iſola, riſoluto di farſi ragione con la forza, ſe non aveſſe potuto ottenerla con le querele; Ma Carlo III. eſſendo ſtato ben informato

mato del fatto, disapprovò l'intrapresa di questa occupazione come violenta, e ordinò la pronta restituzione del Porto, e Forte chiamato Egmont di quest' Isola, dando ordine, che le cose fossero rimesse precisamente nello stato, in cui erano. Questa azione generosa del Re è considerabile, poichè per confessione degli stessi Inglesi adunati nella Camera Alta, fu detto, che se l'anzianità di un possesso dovea stabilire un diritto assoluto, nel caso di questo fatto la Gran Brettagna era quella, che avea commessa, e non ricevuta l'ingiuria, infatti al primo arrivo degl' Inglesi nella Gran Malovina, vi avevano ritrovato uno stabilimento Spagnuolo; non ostante gl' Inglesi avendo insistito forse con più coraggio, che giustizia, fecero sì, che i Spagnuoli abbandonassero l' Isola, minacciando la forza, e prescritto il tempo della partenza: *Noi siamo quelli*, dicevano i Lordi, *che abbiamo fatta l' ingiuria, e a noi si fa la restituzione*: Con questa forza di eloquenza, degna dell' antica Grecia, e di Roma, parlava allora il famoso Lord Chatham (1); Cedendosi poi il solo Porto di Egmont colla riserva del diritto di Sovranità alla Spagna di tutta l' Isola, ciò formava la più derogatoria concessione, che potesse mai farsi dalla Gran Brettagna. Così si dovettero allora decidere dalla Camera Alta le due questioni proposte su questo affare: 1. Se in virtù delle leggi Inglesi la Corona potesse possedere in altro

 modo,

(1) Questo è lo stesso Sig. Pitt, del quale abbiamo fatto menzione di sopra.

modo , che in quello di Sovranità alcun territorio &c. che ne dipende. 2. Se la dichiarazione del Porto e Forte Egmont per parte del Re di Spagna , colla riserva espressa nell' istessa dichiarazione di jus litigioso di Sovranità , potesse essere accettata o messa in esecuzione , senza derogare alla massima della legge riguardo alla dignità inerente , ed essenziale della Corona della Gran Brettagna .

Un altro atto generoso fece il Re Carlo nel 1774. Il Sovrano di Marrocco da qualche anno cercava ogni via di escludere dai loro possessi dell'Africa le Potenze Cristiane. Un Ufiziale Moro presentatosi innanzi a Ceuta dichiarò al Governatore della Piazza, che la guerra per terra comincerebbe il dì 22. Ottobre. La lettera che questo Sovrano scrisse al Re per dichiarargli la guerra cominciava col dire „ che voleva essere in pace con Carlo, ma che nell'istesso tempo doveva fargli la guerra, poichè i Maomettani de' suoi Dominj, e quelli di Algieri si erano accordati di farli sapere di non volere in verun modo permettere , che vi fosse alcun Cristiano lungo le coste del Paese da Ceuta fino ad Orano , e bramavano , che que' paesi fossero tolti ai Cristiani". I sentimenti di questa lettera paragonati con quelli che sono generalmente ricevuti fra le Nazioni Europee comparvero a Madrid del tutto nuovi ed ignoti . Il Sovrano di Marrocco voleva far la guerra ai Presidj Spagnuoli dell' Africa , pretendendo per altro , che nè l' amicizia , nè il traffico fra i rispettivi Stati di Spagna, ed i suoi, dovessero essere per tal ragione inter-

terrotti . Questa maniera di agire avrebbe forse fatto credere a qualunque altro Re, essere un modo di burlarsi di lui , e non di rappresentargli la verità de' suoi sentimenti . In fatti il cuore umano non è fatto per unire contradizioni . Nè vi è stato alcun uomo, che nell' istesso momento abbia amato ed odiato , non ostante ciò , l'espediente savio che prese il Re Carlo in tale circostanza , sembrò che fosse quello di compatirlo. Esso gl' intimò la guerra , perchè era di suo dovere , e di decoro della Nazione di rispingere colla forza l' ingiuria che riceveva ; ma gli fece comprendere, che voleva usargli un ultimo tratto di amicizia, dettatogli da quella virtù di generosità , della quale fu dotato sin dalla sua fanciullezza , come abbiamo veduto ; ordinò dunque che fossero consegnati non solo tutti i Mori di Marrocco, ch'erano stati fatti schiavi sopra i legni Algerini, ch' esercitavano la pirateria contro i Spagnuoli, e si trovavano negli arsenali di Cartagena , ma ancora i schiavi Algerini vecchi infermi, ed invalidi , che si trovavano negli arsenali medesimi.

L' esempio di una virtù morale caratteristica di un Sovrano si diffonde ne' sudditi. Il Signor Linguet scrisse un tratto generoso accaduto nell'ultima guerra del 1779. tra gl' Inglesi e gli Spagnuoli. Un vascello di linea Inglese, mal concio, pieno di ammalati , sprovveduto di acqua, di viveri, e di ogni specie di munizioni , si determina di entrare in un porto soggetto agli Spagnuoli , e del quale il Sig. Linguet arrossisce d' essersi dimenticato il nome. Sbarcando, dimanda soccorsi,

e catene: Fateci prigioneri, dic' egli al Governatore, ma ſalvateci la vita. Il Caſtigliano ordina i rimedj, i viveri all'equipaggio, le riparazioni al vaſcello; e quando il tutto è pronto, annunzia al Comandante nemico di eſſer libero: „ Dio guardi, ſoggiunſe, di voler io „ abuſare della voſtra diſgrazia; ſe vi aveſſi vinto con „ la forza, voi reſtereſte miei prigionieri, ma ſe Iddio „ vi ha condotti a me per ſoccorrervi, io vi rendo a „ lui; partite: io non altro eſigo da voi, che di non „ dimenticare giammai lo ſtato, come voi ſiete quì en- „ trati, e la maniera, colla quale ne uſcite". Un ſimil tratto riſente dell'antica generoſità di Scipione, uſata in Cartagine nuova verſo Allucio. Queſti tratti generoſi, che di quando in quando ſi veggono nella Storia, ci debbono perſuader fermamente, che queſta illuſtre virtù, fatta per nobilitare la natura umana, eſiſte ancora nel Mondo, e guai ſe non eſiſteſſe; ſarebbe lo ſteſſo che dire, gli uomini eſſer giunti in un punto di letargo, fatale agl'iſtinti della beneficenza. La generoſità, queſta bella virtù, è più che la liberalità, più che la buona fede, più che l'onore, più che la giuſtizia, perchè tutte queſte virtù ſono del cittadino, ovvero di que' doveri de' quali una creatura ragionevole non ſaprà giammai diſpenſarſi; laddove la generoſità conſiſte a fare per i noſtri ſimili molto al di là di ciocchè eſſi poſſono aſpettare da noi, e colui che non ha l'anima aſſai delicata, ed il cuore ripieno di grandezza, di compaſſione, e di umanità per concepire il piacere, che gode un uomo generoſo, non ſarà giammai capace di divenirlo.

Il

Il Manifesto del Sovrano di Marrocco fu bizzarro. Vi si leggeva, che le piazze situate su le coste de' suoi Stati, che il Re di Spagna pretendeva appartenergli, non erano, nè di Spagna, nè di Marrocco, ma erano d'Iddio Onnipotente, e di quello, che ne fosse stato il più degno. L'esser stati rispinti i Mori, alla testa de' quali vi era lo stesso Re di Marrocco, all'assedio di Melilla, con gloria, e vantaggio de' Spagnuoli, persuase questo Re Moro, che Iddio giudicava il Re di Spagna degno di possedere quelle piazze. Così il Re Carlo obbligò questo Barbaro ad essergli amico di buona fede. Elgazel suo Ambasciatore, dopo aver discolpato alla meglio il procedere del suo Sovrano, giunse a dire da parte del suo Padrone a D. Giovanni Sherlock Comandante Generale di Spagna, che ne' Stati di Marrocco nessun vassallo Spagnuolo sarebbe stato più schiavo durante il regno di Carlo III., col quale desideravasi di mantenere un'amicizia perpetua. L'esito felice ch'ebbe questa spedizione sotto il detto Sherlock, fu l'occasione di un infelice proggetto suggerito al Re Carlo, concernente la riduzione della Reggenza di Algieri alla necessità di abbandonare il corso del Mediterraneo con danno degli Spagnuoli. Se dobbiamo credere a una lettera scritta da Madrid al Signor Linguet, un Monaco divenuto dopo Vescovo, si sforzò di dimostrare in uno scritto la possibilità di distruggere Algieri: su la parola di questo suo confratello il Confessore ne consigliò al Re la spedizione. Tanto è vero, che il miglior cuore del Mondo è quello appunto, che tro-

vasi

vasi nel caso di essere più facilmente sedotto. Il Sig. O-Reilly fu nominato Direttore di questa nuova Crociata pur troppo infelice, e la sua infelicità sdegnando la Nazione, bisognò soddisfarla coll' esilio di O-Reilly stesso. Se l'Africa non è quasi più contata per nulla nel sistema Politico del Mondo, non ostante lo splendore di questa vittoria fece comprendere alla Filosofia, che questo centro del Mondo è popolato tutto insieme di uomini, e di animali i più vili ed i più fieri, come se la natura avesse voluto fortificare i negri contro la inclinazione, ch' ella loro dava alla servitù, collocando presso di loro i leoni indomiti, ovvero figurare sotto questo terribile emblema il despotismo, al quale ella condannava queste infelici contrade.

Il 22. Giugno dell' anno 1775. si fece nel porto di Cartagena un grande armamento sotto gli ordini di D. Pedro di Castijon Capo Ammiraglio, e s' imbarcarono a bordo un gran numero di truppe, comandate dal Conte O-Reilly Luogotenente Generale, con una gran quantità di munizioni da guerra; tutto questo apparecchio era destinato contro Algieri, e lo stato generale dell' armamento era 24447. uomini imbarcati sopra sei vascelli di linea, 12. fregate, oltre i sciabecchi, galeotte, ed altri legni. Questa flotta gettò l'ancora nella Baja di Algieri il 31. Giugno, e il 1. Luglio si collocò essa per battere la riva Orientale del fiume Xarach, che scorre all' Est della Città di Algieri. Il Capo Comandante O-Reilly cominciò con prevenire l' armata, che il metodo de' Mauri si è di fingere un violento

lento attacco, e quando essi trovano la minima resistenza, il loro mezzo è di fuggirsene tutti in disordine, affine di trarre il nemico in imboscata. Egli raccomandò dunque alle truppe di non rompere le loro linee, assicurandole, che nulla può meglio se non l'insieme di un'armata dare la vittoria sopra un nemico accostumato a combattere in disordine; Le prevenne perciò contro una mancanza, ove esse stesse caddero dopo, e loro indicò delle insidie, nelle quali i Spagnuoli si lasciarono intanto prendere. Il giorno 7. incirca 8. in 9. mila uomini furono messi nelle scialuppe a punta di giorno, e si avanzarono su la riva un miglio in circa all'Ovest del picciolo fiume Xarach, essendo coperti dalle galere, e da due gran battelli armati. Non comparve alcuno de' Mauri per opporsi alla discesa; intanto alle 7. ore li bastimenti da trasporto ritornarono, benchè non vi fosse un colpo di tiro in tutta quella giornata. Si pretese che la discesa non fosse stata fatta, perchè non vi erano tanti battelli per portare a terra bastantemente molte truppe in un tempo; ma ciò non fu che un pretesto per nascondere la poca intelligenza, che vi era tra i due Generali il Conte O-Reilly, e il Maggior Generale Romana, Spagnuolo violento ed impetuoso, che disputando continuamente con il Conte, sembrava sempre incrocicchiare le misure di questo Comandante, e ne riceveva da lui vive riprensioni. Si diede ordine a questi bastimenti di trasporto, armati di marinari Spagnuoli, di essere in rada il giorno dopo a punta di giorno; ed ecco a mio parere una gran mancanza commes-

sa

ſa di far comprendere così ai nemici il vero punto di attacco tanto tempo prima, che le truppe doveſſero metterſi in azione. Fu la giornata degli 8. di Luglio la fatale. A punta di giorno i vaſcelli ſi collocarono per battere i differenti forti a deſtra, ed a ſiniſtra del poſto dello sbarco, le truppe in numero di circa 8. mila uomini furono diſpoſte su i baſtimenti da traſporto, e formarono ſei colonne, alla teſta delle quali vi erano i granatieri; tutti queſti baſtimenti erano preceduti da ſciabecchi, galeotte &c., che dovevano favorire lo sbarco, al tiro di tutti queſti vaſcelli le truppe fecero la loro diſceſa ad una lega e mezza della Città di Algieri. La loro deſtra porgeva verſo la Città, e la loro ſiniſtra verſo l'imboccatura del fiume. Il fuoco de' vaſcelli continuava su i due fianchi, mentre le truppe ſi formavano nell'intervallo. Tutti queſti movimenti militari ſi facevano in preſenza di 80. mila Barbareſchi, i due terzi de' quali erano di cavalleria ſotto gli ordini del Bey di Coſtantina, gli altri ſtavano a difendere la Città. Quando queſto primo corpo di truppe Spagnuole fece la ſua diſceſa, e che ſi formarono, un picciolo corpo nemico ſi preſentò per affrontarle: ma al primo movimento, che fecero i Spagnuoli per attaccarli, ſe ne fuggirono in diſordine. Da queſto momento biſogna contar l'epoca delle diſgrazie Spagnuole di queſta fatale giornata. Le truppe marciarono al ſuono delle caſſe, avendo avanti ad eſſe i Volontarj d'Aragona, e Catalogna. „ Noi camminavamo ſempre avanti (ſcrive un Ufiziale Spagnuolo, che ſi trovò preſente in queſt'azione) „ fin a tanto, che

„ che ci trovammo imboscati in un paese chiuso, ove
„ il nemico era disperso in piccioli posti, ma sì van-
„ taggiosamente collocato, ch' egli faceva sempre sopra
„ di noi un fuoco sicuro, e ben diretto, senza che
„ potessimo trovar mezzo e luogo a rispondervi. L'es-
„ sere respinti, e la perdita de' nostri uomini ci fece
„ diminuire il coraggio: Il fuoco della nostra prima
„ linea si rallentò, e siccome le tre ultime tirando an-
„ cora molestavano quelli davanti, ciò cagionò disordi-
„ ne: I comandi, le esortazioni degli Uffiziali diven-
„ nero inutili. Fu in questo stato di confusione, che
„ noi ci accorgemmo, che un armento di Cameli con-
„ dotti da alcuni Mauri venivano alla nostra volta dal-
„ la parte di man sinistra. Il grido di questi animali,
„ e questo rinforzo ci fece ritirar tutti, e noi lasciam-
„ mo sul campo di battaglia una gran quantità di mor-
„ ti e feriti. Cercammo di salvare chi potemmo. Col
„ favore di un trinceriamento, che avevano fatte le
„ nostre truppe del terzo sbarco, e col fuoco di que-
„ sta picciola batteria, e della buona condotta del no-
„ stro Alleato l'Ammiraglio Etrusco (1) Giovanni Acton
„ Comandante delle due fregate l' Etruria, e la Ron-
„ dinella, che dalla riva fece sul nemico un fuoco caldo
„ e ben diretto, femmo la nostra ritirata tranquillamente.

(1) Questo servigio prestato all' umanità, valse poi al Sig. Acton la stima, e la conoscenza del Re e Regina miei Padroni. Chiamato in Napoli fu il riformatore della Marina militare, ed in oggi divenuto Primo Ministro del Regno, posso assicurare il Pubblico essere le sue udienze molto obbliganti.

Per verità tutta l' Europa ammirò allora il valore di questo bravo Ammiraglio, che salvando la vita a 9. mila uomini, fece risorgere il valor nautico degl' Italiani. Egli solo impedì, che i Maomettani tagliassero la ritirata agli Spagnuoli, e non ne facessero più macello: Tra la perdita che gli Spagnuoli fecero de' loro Usiziali vi fu il Marchese di Romana, che restò ucciso alla testa della sua divisione fin dal principio dell' azione: forse dalla poca intelligenza, che passava tra il Conte di O-Reilly, ed il Marchese di Romana, si ha da ripetere il primo errore imputato all' O-Reilly, che supponendo il punto dell' attacco esser stato ben scelto, (lo che anche si contrasta per le dispute insorte tra il Conte e il Marchese) sempre fu una gran mancanza di far marciare la prima divisione continuamente di seguito dopo la sua discesa; Certamente ella doveva mantenere la sua posizione fino a tanto, che tutta l'armata fosse a terra, ed allora marciare avanti tutti insieme sviluppandosi a misura militare. Ma chi sa che questo errore non fosse dettato dall' odio del Conte verso il Marchese? Ognun sa che le leggi militari espongono i genj torbidi per far prova una volta per sempre, se il loro coraggio corrisponde alla loro lingua.

L' amministrazione economica di tutti i stabilimenti Spagnuoli nel Mondo sotto il regno di Carlo III., dai confronti esatti fatti l'anno 1776., si rilevò aver prodotto ricchezze immense, e molto più di quello che negli anni del regno di Filippo V., e di Ferdinando VI. si erano ritratti, e se ne speravano anche delle maggiori, giacchè si procurava di ognora più regolarne i governi, facilitarne

il

il commercio, e procurarne i prodotti, e certamente preſo un termine medio, prefcindendo dal più e dal meno, il Sovrano delle Spagne poſſiede più di dugento cinquanta milioni di lire franceſi di rendita, può tenere in piedi più di 100. mila ſoldati, più di 60. vaſcelli di linea, e da quaranta mila marinaj regiſtrati; onde non è meraviglia, che queſta Monarchia abbia fatto tremare una volta l'Europa. Padrona di due mari per la ſua poſizione, arricchita di tutti i frutti della terra, di tutte le derrate del commercio, di tutti i mezzi di navigazione, di forza e di opulenza, coſa mai avea di biſogno, ſe non che di un nuovo Carlo, che la faceſſe riſorgere, e la faceſſe riconoſcere a quell'Europa iſteſſa, che l'avea una volta temuta?

L'Accademia Militare formata già dal Generale O-Reilly (1) mi dà quì il motivo di parlare della milizia

(1) Non ſarà diſcaro dare idea di queſt'uomo, che ha fatto tanto rumore in Spagna. La noſtra Italia fu la prima a farlo conoſcere, benchè diſgraziatamente. Ferito ed abbandonato nel campo della battaglia di Campoſanto, un Soldato Auſtriaco ſtava per dargli il colpo di grazia, s'egli con uno ſtratagemma non ſe ne foſſe liberato, dicendogli che era figlio del Duca d'Arcos. Queſta dichiarazione obbligò il ſoldato a condurlo al Mareſciallo di Brown, al quale l'artifizioſo prigioniero fattoſi conoſcere fu curato e rimandato al Campo Spagnuolo. Ottenuta una Compagnia, della quale fu Maggiore, andò nell'ultima guerra d'Alemagna a ſervire da volontario nell'Armata Auſtriaca, poſcia paſſò al ſervizio di quella di Francia ſotto il Mareſciallo di Broglio. Alla fine di queſta guerra ritornato in Spagna pieno di cognizioni militari acquiſtate, fu ſpedito nella pace generale a prendere poſſeſſo della nuova Orleans, ma la ſua condotta in quella Provincia gli fece poco onore. Non oſtante egli ſeppe ben reggerſi nella ſua fortuna fino a farſi ſcegliere Capo della ſpedizione di Algieri, epoca poi della ſua diſgrazia. L'anno 1774. egli era Governatore di Madrid.

lizia Spagnuola . L' Infanteria nel suo totale c[illegible]iene 46. Reggimenti, che senza comprendervi le Guar[illegible] contengono 66470. soldati . La Cavalleria di Spag[illegible]a è composta di tre Compagnie di Guardie del Corpo, Spagnuola, Italiana, e Fiaminga. In questa ultima si ricevono stranieri d'ogni paese. Il totale di tutta questa Cavalleria contiene 9226. Cavalieri, che sono distribuiti in 14. Reggimenti: Indipendentemente dallo Stato Militare vi sono ancora delle Milizie Provinciali reggimentate, e che formano un corpo a un di presso di 30. mila uomini. Le Compagnie in generale in Spagn contengono 75. uomini. L' Infanteria Nazionale , che si può chiamare Infanteria di linea, è reclutata da ciò che si chiama volgarmente la *Quinta*. Questa è un'antica legge di Spagna, ma ch'è stata rinnovata . Il Regno è diviso internamente in differenti distretti, e tutti gli uomini non maritati sono classificati per età da' 17. anni fino a' 36. L' Ordinanza del 1770. ha specificato quali erano gl' impieghi, che potevano portare con essi esenzioni di servizio; ma nel 1773. a motivo di alcune turbolenze, che vi furono in Catalogna, uscì una nuova Ordinanza, che metteva alcune modificazioni, e restrizioni alla prima. Quando il numero degli uomini di ciascun distretto destinati al servizio è stabilito, nulla v'è che possa dispensarli. Nel 1770. affinchè il tempo del servizio delle Quinte non spirasse tutto in una volta, fu regolato, che quelli di 17. in 24. anni servissero 8. anni, quelli di 24. a 30. servissero 7. anni, e quelli di 30. a 36. servissero 6. anni: che in

avve-

avvenire per altro tutti gl' ingaggiamenti dovessero essere di 8. anni. Molte persone si sono opposte contro questo metodo di reclutare, e dicono che ciò fa un torto notabile alla industria, ed alla coltura, obbligando i contadini laboriosi di servire contro la loro inclinazione, diminuendo il numero de' coltivatori, e trasportando i vizj della soldatesca fra questa classe d' uomini, i costumi de' quali semplici e frugali costituiscono la loro felicità. Io non sono quì per discutere il pro e il contro di queste critiche, ma osserverò solo, che questa maniera allontanando dal servizio le persone del commercio e di mestiere, l' Infanteria non verrà ad essere composta, che di persone della Campagna; cioè di quella specie di uomini, che ha generalmente più probità, ed attaccamento per il suo paese, ed in questo punto l'armata di Spagna trovo esser molto superiore a quella degli altri paesi, ne' quali non suole essere composta, che di Operaj ubriachi e libertini. La paga del soldato Spagnuolo è di 7. soldi al giorno con una libbra e mezza di pane: essi sono assai ben vestiti per il paese ove vivono. Si dice che la diserzione non sia conosciuta tra le truppe Spagnuole. Allo spirar del tempo de' loro ingaggiamenti, gli si dà un congedo assoluto, due mesi di paga, e due mesi di pane per andarsene, e di più una gratificazione di 32. lire e 8. soldi di Francia. Se essi vogliono continuare a servire più lungo tempo, ricevono per ricompensa una gratificazione secondo i differenti periodi del loro servizio, ed hanno diversi vantaggi, ed aumento di paga. Il Reggimen-

gimento di Navarra detto il Reggimento Modello è di una proprietà osservabile. Questa, benchè si dica non essere il carattere distintivo degli Spagnuoli, non ostante trovasi nel loro clima più necessaria, che altrove. Ciascun soldato ha il suo letto a parte, e questo regolamento è dovuto al regno di Carlo III., che s'indusse a farlo sulla osservazione, che fece Thamar Medico di questo Re, allorchè rappresentò esser mal sano per due uomini, che potevano comunicarsi le loro malattie, di dormire nell'istesso letto. I soldati di questo Reggimento riuniscono l'immobilità, l'attenzione, e l'obbedienza, tre cose che costituiscono il buon soldato. L'anno 1774. non vi erano venti soldati in questo Reggimento, che avessero 30. anni. Un pugno di persone, come queste, che hanno il sentimento della Patria, e che si trovano sotto gli ordini di un buon Ufiziale, possono rendersi rispettabili ai loro concittadini, e formidabili ad un nemico (1). I governi tanto in Spagna, che in America sono considerabilissimi, e sopratutto quelli dell'America: Ma sono vantaggiosi per il militare i governi graduati. Questi sono commessi ed annessi ai gradi. I *Corrigimientos* in America si danno spesso al rango di Capitano, e basta di averli occupati tre o quattro anni, per poter ritornare nella sua Patria a finire piacevolmente la vita. Tale uso Spagnuolo è molto differente dal servizio Inglese, che prescrive ai Militari di

(1) L'Artiglieria di Spagna comprende un Reggimento di quattro Battaglioni, oltre diverse altre Compagnie.

di comprare ſempre le loro commiſſioni a ciaſcun grado. E' coſa diſpiacente in Inghilterra, che quando il tempo della vita attiva è paſſata, e che o per diſguſto, o per infermità ſi trovi un ſoldato, o un Uſiziale nel caſo di abbandonare il ſervizio, vi ſiano pochiſſimi ritiri militari, e che queſti ancora non ſi diano a coloro, che ne avrebbero forſe più di biſogno. Il privilegio di vendere la ſua commiſſione è la ſola ricompenſa delle antiche fatiche di un Uſiziale Ingleſe, e l'unico vantaggio, che poſſa avere un vecchio militare per procurarſi su la fine de' ſuoi giorni una picciola eſiſtenza indipendente.

Perſuaſo il Re Carlo, che la Religione, malgrado la ſua decadenza, malgrado gli oltraggi, de' quali la ſoverchia ogni giorno una filoſofia poco rifleſſiva, rende ancora ai coſtumi un ſervizio, che queſta filoſofia non ſaprebbe loro rendere, dacchè li ſoſtiene, nutrendo il pregiudizio de' piccoli, che ſerve poi di freno ai grandi; e ſe è vero, che la corruzione paſſa da' ſecondi a' primi, non è meno vero, che la cenſura di queſti è ſempre un oſtacolo, che ritarda la depravazione degli altri. Perſuaſo diſſi, il Re, che un articolo, che fa parte de' coſtumi, e ſul quale intanto biſogna confeſſare, che noi ſiamo quì in Europa inferiori a tutti i ſecoli precedenti; cioè il diſprezzo della fede pubblica, ch'è il cardine del commercio, e di tutti gli affari tra gli uomini; convinto di queſta verità, ed animato dal proprio zelo per il Criſtianeſimo, Religione dominante de' ſuoi Regni, e del ſuo cuore, ordinò

dinò la propagazione del Vangelo a quei fventurati Indiani, che abitavano le cofte, e le terre le più remote del fuo Dominio al Nord della California, e ch'erano nelle tenebre di una cattiva Morale Pagana. Fece anche di più. Ricordandofi forfe che l'epoca del regno di Filippo V. fuo padre fu la gran fcoperta del paffaggio per terra alla California, fatta dal Gefuita Kino (1) nel 1701., volle anche tentare due fpedizioni per mare, e per terra in quelle cofte; la prima fu efeguita nel 1769., e nel 1770., l'altra nel 1774. Quefta fceonda fi avanzò fino al grado 55. min. 49. di latitudine, effendofi accoftata a quelle cofte, vi trovò Indiani umaniffimi e docili di una fifonomia piacevole, ed abituati a veftirfi. Furono riconofciuti differenti porti fulla cofta fettentrionale della California, ai quali fi diedero de' nomi, e di confenfo de' naturali del paefe, fu prefo poffeffo per il Re Carlo di tutte le terre fituate dal porto di Monte Rey fino all'altezza di 58. gradi. Il Re diede ordine d'inciderfi in rame, e di pubblicarfi le carte efatte, e circoftanziate che gli Ufiziali, ed i Piloti de' due baftimenti avevano formate in fimile fpedizione, come fu praticato fimilmente riguardo a quello della prima fpedizione.

Se dobbiamo confultare l'antichità, un Eroe non lo era mai appieno, fe non giungeva a fabbricare di pianta una Città (2), ed imporle il fuo proprio nome. Si

(1) Vedete *Memoires de Trevoux vol. 1. ann. 1701.*

(2) Ad imitazione di fuo Padre, FERDINANDO IIII. Re delle Sicilie ha fabbricato una Popolazione, ch'è quella di S. Leucio nel territo-

Si è da noi già detto la cura ch' ebbe Carlo III. di far popolare le sue terre deserte di Spagna con nuove colonie introdotte da' paesi esteri; ma quello che non abbiamo detto è , che dieci anni prima del 1776. tutta la catena de' Monti , che divide la Murcia alta dalla bassa Andaluzia , e più di 100. miglia tra colline e pianura, era un tratto di terra inospita , piena di macchie , e boschi , ricettacoli di malviventi , che ne infestavano il passaggio . „ Figuratevi (scriveva il Colonnello D. Vincenzo Imperiali (1) al Duca di Belforte

Q suo

ritorio di Caserta , la quale può chiamarsi *la Fernandina*, affinchè serva di esempio alle Città e popoli de' suoi Stati , come si debbano regolare , e quali debbano essere le loro cure per la rispettiva felicità a tenore de' suoi reali pensieri . Basti dire, che il solo merito deve formare distinzione tra gl' individui di S. Leucio , ed in quest' opera scritta di mano Reale, e formata su i principj i più dimostrati del diritto naturale , e delle genti , vi si trovano le massime le più giuste , fondate su la idea vera della virtù , e della felicità degli uomini . Essa ha per titolo : *Origine della Popolazione di S. Leucio, e suoi progressi fino al giorno d' oggi , con le leggi corrispondenti al buon governo di essa , di Ferdinando IV. Re delle Sicilie*. Mi è sembrato, che nella sua brevità contenga tutto ciò che si può desiderare da una Società d' uomini . Io ne parlo con qualche discernimento, dacche ne ho fatto l'estratto nell' Efemeridi Romane , affinchè fosse sollecitamente conosciuta dalla Letteratura Italiana . *Qual piacere non dà* , ripeterò le parole che ivi ho scritto , *il vedere un Re , che di tutti gli uomini è il più capace di praticare la beneficenza , avere sì alta opinione del Benefattore , fino a simigliarlo , come egli fa , a Dio stesso*. Io poi ringrazio quì in nome della mia Famiglia la Reale Clemenza di S. M. Ferdinando IV. dell' onore che ha fatto di nominare in quest' opera i miei avi .

(1) In data de' 10. Marzo 1776. Questo Signore si distingue non meno per i suoi talenti, che per il suo rango. Educato in Roma nell' istesso luogo, ove sono stati il Conte Algarotti, il Conte Pietro Verri, ed il P. della Torre , non gli fa meno onore di questi . Qual sorte è mai per me di poter dire di esservi stato anch' io? Egli è in oggi il successore alla Corte di Madrid del Principe della Riccia nel posto di Capitano delle Guardie Italiane . Il matrimonio ch' egli ha fatto, gli ha dato un' agnazione colla mia famiglia .

ſuo amico a Napoli). „ figuratevi tutto queſto orrore
„ convertito in uno de' più delizioſi ſpettacoli, che of-
„ fre la Natura regolata dall' arte , e dalla induſtria .
„ Non ſono più che dieci anni, che venne in capo ad
„ un uomo di ſpirito, D. Paolo Olavides, nato nel Perù,
„ uomo di molto talento e ſtudio, viaggiatore, e che
„ in oggi è Intendente generale di Siviglia. Coſtui formò
„ il grande utile progetto di popolare tutto queſto ſpa-
„ zio di terra, e di alpeſtre, ed incolto, vederlo abi-
„ tato, e fertile . Non ſono più che otto anni, che
„ ſi è poſta mano all'opera, ed è ridotta a quella ele-
„ ganza, che io vi deſcrivo. Al centro di queſte nuo-
„ ve popolazioni, ſi trova la Città nuova , chiamata
„ la Carolina, Capitale di tutte queſte Colonie, dove
„ riſiede lo ſteſſo Olavides . Queſta Città è una delle
„ più grazioſe, che s' incontrino in Europa riguardo
„ alla vaghezza della novità, e ſimmetria. I Viaggiatori
„ dicono eſſere ſul guſto di alcune Città di Olanda.
„ Ella ha la figura di un parallelogrammo. Due grandi
„ ſtrade, che ſono le principali, la dividono in quat-
„ tro quartieri; dette ſtrade ſono magnifiche in larghez-
„ za, e con portici dall' uno, e l' altro lato per paſ-
„ ſeggiarvi. Nel centro di detta Città vi è una piazza
„ circolare con portici, dove ſi vendono merci , in
„ mezzo una vaga fontana circondata da alberi , e da
„ queſta fontana ſi vedono i quattro quartieri della
„ Città, diviſi da una infinità di altre ſtrade più pic-
„ cole, ma tutt' eguali, e parallele, con fabbriche, e
„ caſe ſimmetricamente ordinate. Il vago, il bello ſi

„ è,

„ è, che tutte le case al di fuori sono dipinte alla
„ cinese, ciò forma una veduta delle più teatrali. La
„ Città è cinta di muri con otto porte, di là da que-
„ ste vi sono passeggi ombrosi di alberi. Finalmente là
„ sua popolazione è di sei in sette mila anime.

Il Ministero Spagnuolo faceva nuovi progetti, onde rendere la Spagna, se non tanto florida, abbondante, ricca e forte, quanto lo era al tempo de' Romani, capace almeno di mettersi in vigore per quanto l' umana forza lo avesse potuto; Fra gli altri vi fu quello di scavare un canale (1) nella Murcia vastissimo, affinchè col mezzo di questo si potesse molto facilitare la comunicazione del Mediterraneo coll' Oceano. Questa fu una idea non meno grande di quella del canale di Linguadocca, aperto dal Gran Luigi per unire i due mari. Un talento non meno ingegnoso di quello del Sig. Richer Autore del Canale di Francia fu quello che formò l'idea di questo di Murcia. Un Ginevrino chiamato de la Corbiere, che l' immaginò, progettò anche

Q 2 il

(1) Fra i diversi progetti presentati al pubblico sul principio del governo di Carlo IIII. tendenti a migliorare l'agricoltura, promuovere l'industria, ed agevolare il commercio interno della nazione, vi è stato il piano proposto della coltivazione della canapa, prodotto facile, e lucroso, da farsi nelle fertili campagne de' Regni di Murcia, e di Valenza, e nelle Vallate Aragonesi lungo il famoso Canale Imperiale, condotto felicemente a perfezione sotto la cura diligente del Sig. D. Raimondo Pignatelli de' Conti di Fuentes, Canonico della Metropolitana di Saragozza. Egli accresce il numero di quegli Ecclesiastici, che in ogni tempo sono stati benemeriti dello Stato. Questo prodigioso stabilimento di canale facilita il trasporto di tutti i generi, che si raccolgono in quelle vicine campagne.

il mezzo per ricercare fondi importantissimi per una simile ardita impresa. Il canale era destinato a rianimare la fecondità in un paese, ove ella non aveva altra nemica, se non che la siccità. La Compagnia istituita dal Signor de la Corbiere impadronitasi della sua idea ne raccolse il frutto.

In questo stesso anno 1776. l'Europa lesse un Editto Regio emanato dal Re, e pubblicato a Madrid risguardante i matrimonj, per ovviare al frequente abuso, che si era introdotto in Spagna, con cui i figli di famiglia contraevano matrimonj disuguali, senza cercare il consiglio o consenso paterno, e di que' parenti e persone, che sono in luogo di padre, dal che ne risultava la perturbazione del buon ordine dello Stato, non meno che discordie continue, e pregiudizj delle famiglie, contro l'intenzione, e lo spirito della Chiesa, che quantunque non annulli, nè divida simili matrimonj, ciò non ostante li ha sempre detestati, e proibiti, come opposti all'onore, rispetto, ed obbedienza, che i figli debbono prestare ai loro padri in un affare di tanta gravità, ed importanza. Lo spirito di questo Editto fu saviissimo, e degno di una mente Legislativa. Se Esiodo compiange fin dal suo tempo i matrimonj de' viziosi coi ricchi, Ovidio ci avverte che l'inegualità nel matrimonio inquieta sempre chi è inferiore all'altro.

Intanto fissavano la Spagna, ed il Portogallo l'attenzione di tutta l'Europa, e tutti i Politici non male si apponevano nello scoprire il vero oggetto delle spedizio-

dizioni Spagnuole contro l'Isola di S. Caterina, e la Colonia del Sagramento. In fatti queste furono lo scopo principale delle commissioni date a D. Pietro Zevallos, e che felicemente, oltre ogni credere gli riuscirono. Le contese tra la Spagna, ed il Portogallo su questa Colonia hanno un'epoca molto antica. Fin dal 1553. i Portoghesi vollero stabilirsi sulla Riviera della Plata fino all'altura di Buonos-ayres, prendendo possesso della riva settentrionale. Questo atto non avea avuto alcuna conseguenza, quando la Corte di Lisbona ordinò nel 1680. la formazione della Colonia del Sagramento precisamente all'estremità del territorio, ch'ella credeva appartenergli. La pretensione comparve mal fondata agli Spagnuoli, che distrussero senza molti sforzi queste mura nascenti, per cui vive contese nacquero tra le due Potenze. La Spagna prova, che la nuova popolazione è collocata nella estensione, che gli assicura la linea di demarcazione, segnata dai Papi. Il Portogallo non nega questa verità astronomica: ma sostiene che questo ordine di cose è stato annullato co' Trattati posteriori, e particolarmente con quello del 1668., che avea terminato le ostilità, e regolata la sorte delle due Nazioni. Dopo varie contese si decreta, che i Portoghesi saranno rimessi in possesso del posto, ch'essi avevano occupato: ma che l'abitante di Buonos-ayres goderebbe con essi di tutto il dominio in litigio. La guerra, che divise le due Corone al principio di questo secolo, ruppe questa convenzione provvisionale, ed i Portoghesi furono ancora scacciati nel 1705. dal Sagramento, ma

ne

ne furono riſtabiliti colla pace di Utrecht. Queſto Trattato loro accordò ancora più ch' eſſi non aveano avuto, poichè li fu aſſicurato eſclusivamente il territorio della Colonia. Allora cominciò tra lo ſtabilimenro Portogheſe del Sagramento, e lo ſtabilimento Spagnuolo di Buonos-ayres un commercio conſiderabiliſſimo, nel quale tutte le parti del Braſile, tutte quelle del Perù, alcuni Negozianti ancora delle due Metropoli prendevano più o meno parte. La Corte di Madrid non tardò ad accorgerſi, che i ſuoi teſori del Nuovo Mondo erano diſtolti da' Contrabandieri Ingleſi, che ſi approfittavano dell' antica alleanza, che vi era tra l' Inghilterra, ed il Portogallo. Per farli rientrare nel loro canale il più ſicuro mezzo, che s' immaginò, fu d' impedire più che foſſe poſſibile li magazini di tante merci fraudolenti. I Miniſtri Spagnuoli uſando la forza per eſeguire gli ordini della Corte animarono tra le due Nazioni eterna animoſità, che il commercio ſolo avea un poco ſoſpeſe. Queſti popoli limitrofi incominciarono a farſi una guerra ſorda. Si ſtava in procinto di un' aperta rottura, quando una convenzione (1) parve dover terminare le differenze di queſte due Monarchie. Il Portogallo vi cambiava la Colonia del Sagramento, ed il ſuo Territorio contro ſette delle miſſioni anticamente formate ſopra il lido orientale dell' Uraguay. Si trattava di procurare l' eſecuzione di queſto Trattato in America, e la coſa non era facile. I Geſuiti la vollero facilitare,

e noi

(1) Nell' anno 1750.

e noi abbiamo veduto esser stata questa l'epoca della loro totale distruzione nel Mondo. I Spagnuoli volendo entrare in possesso della Colonia del Sagramento, s'impedì loro di farlo per la ragione, che gli abitanti dell' Uraguay non erano, che dispersi, e che fintantocchè il Ministero di Madrid non gli avesse fissati in qualcheduno de' suoi Dominj, essi sarebbero sempre disposti a ricuperare un Territorio, che avevano abbandonato con dispiacere. Queste difficoltà buone o cattive impedirono, che l'accordo non fosse terminato; Le due Corti lo annientarono, e tutto ricadde nella prima confusione (1). Da quel tempo in poi questi Deserti sono stati insanguinati quasi senza interruzione, ora con ostilità semplicemente tollerata, ed ora con guerre pubbliche. Il Portogallo privo del soccorso dell' Inghilterra, si vide in fine forzato a ricevere la legge. I Trattati del 1777., e 1778. lo hanno spogliato della Colonia del Sagramento, ma questi stessi Trattati gli hanno restituito il Territorio della Riviera di S. Pietro, che gli era stato tolto sotto il pretesto sì spesso allegato della linea di demarcazione.

La conquista fatta dal Zevallos dell' Isola di S. Caterina non potè essere più felice, giammai truppe non sono state più docili, più compiacenti di quelle de' Portoghesi. I Spagnuoli non hanno dovuto se non che camminare per trovarsi padroni di tutto: In tre giorni l'Isola intiera fu evacuata, e quattromila uomini di guarnigio-

(1) Nell'anno 1761.

nigione, inviati per difenderla, reſtarono prigionieri di guerra. Non è più il tempo, rifletteva un Autore (1) su queſto fatto, ove due vaſcelli Portogheſi facevano tremare l'Africa e l'Aſia; Gli Almeyda, gli Albukerche non eſiſtono più, ſe non che nella Storia. L'acquiſto dell'Iſola di S. Caterina è importante, eſſa non è ſeparata dal Continente, ſe non che da un canale ſtrettiſſimo; è lunga ventiſette miglia in circa. Cento cinquanta, o dugento fuoruſciti, ch'erano andati a rifugiarſi nell'Iſola ſul cominciare del Secolo riconoſcevano l'autorità della Corte di Lisbona, ma ſenza adottare i ſuoi intereſſi. Coſtoro accoglievano indifferentemente i baſtimenti di tutte le Nazioni, che foſſero andati al mare del Sud, e ſomminiſtravano a' medeſimi le produzioni del loro territorio, prendendo in cambio armi, acquavite, tele, e veſtimenti. Inſieme col diſprezzo dell'oro eſſi nutrivano per tutte le comodità, che la natura loro non ſomminiſtrava, una tale indifferenza, che avrebbe certamente fatto onore alla gente più virtuoſa. La conquiſta dell'Iſola di S. Caterina con la notizia degli avanzamenti delle armi Spagnuole nell'America Portogheſe, e degli acquiſti, che vi ſi facevano, rallegrò Madrid. D. Pietro di Zevallos Vicerè e Capitano Generale delle Provincie del Rio della Plata, dopo aver regolato il governo militare politico di queſt'Iſola acquiſtata, ſi determinò di paſſare al Rio Grande di S. Pietro, ove i Portogheſi avevano le forze più riſpettabili. Sette

(1) Linguet *Annales Politiques*.

Settemila Portoghesi erano per essere attaccati dall'armata del Generale Zevallos, la cui vanguardia forte di 12. mila uomini, era comandata dal Generale Vertitz, quando il Generale Spagnuolo ricevè il dì 7. Settembre, giorno antecedente al fissato per l'attacco, l'ordine di sospendere ogni ostilità ulteriore, e nel giorno stesso fu ricevuto dal Comandante Portoghese ordine eguale. Tali ordini spediti furono in vigore del Trattato preliminare di pace, e di confini nell'America Meridionale, relativo agli Stati, che in essa posseggono le Corone di Spagna, e di Portogallo, sottoscritti in Madrid da' Plenipotenziarj di queste due Potenze il dì 1. Ottobre dell' anno 1777. Questo Trattato è fatto in nome di D. Maria Regina di Portogallo nipote di Carlo III., come figlia della Regina vedova di Portogallo, la quale si era portata da Lisbona a Madrid con l' oggetto di rivedere dopo otto lustri il Re suo fratello. Così finirono le discordie che vi erano state fra le due Corone, ed i loro rispettivi vassalli per lo spazio di quasi tre secoli sopra i limiti de' loro Dominj d' America, e d' Asia. Si convenne di cedere alla Spagna la Colonia del Sagramento, l' Isola di S. Gabriello, ed altri posti, e territorj, che si erano pretesi da' Portoghesi nell' Isola settentrionale del Rio della Plata, e vi si rinunciava dalla Regina di Portogallo in nome di lei, e de' suoi eredi, e successori, con una linea divisoria, che si sarebbe formata. Si stabilì all' Articolo VI. di dover porre spazj sufficienti tra i limiti fissati di amendue le Nazioni, cosicchè tali spazj fossero neutrali con porvisi i termini sicuri, che

facessero conoscere ai vassalli di ciascheduna Nazione il luogo, per cui non doveano passare; al qual fine si stabilì di ricercare i laghi, i fiumi che possono servire di limite fisso inalterabile, ed in loro mancanza le cime de' monti più distinti, dovendo questi in ogni caso riguardare, e servire di termine neutrale, e divisorio, in cui non si possa entrare, stabilire colonia, fabbricare, nè fortificare da veruna delle due Nazioni. La Spagna restituiva l' Isola di S. Caterina, e quella parte del Continente ad essa contiguo, che avevano le armi Spagnuole occupata; Ed il Portogallo prometteva, che in nessun tempo sì di pace, come di guerra, nella quale non avesse parte la Corona di Portogallo, come si sperava, non avrebbe acconsentito, che veruna squadra, o bastimento estero di guerra, o di commercio entrasse nel porto di S. Caterina, o in quello della sua Costa aggiacente, nè che vi si fermassero, specialmente qualora fossero vascelli di Potenza, che fosse in guerra con la Spagna, o che potessero avere qualche sospetto di essere destinati a fare il controbando. Questo Trattato fu sottoscritto a S. Idelfonso il 1. Ottobre, ed a' 10. al Palazzo di Queluz, residenza della Corte di Portogallo. Negli Annali Politici, che pubblicava allora il Signor Linguet si vide un poco troppo sottilizzare sulla espressione dell' Art. VI. Egli rifletteva essere l' ultima disposizione di quell' Articolo la più osservabile di tutti gli altri. „ Ma come gli estensori, che ne hanno „ sentita la utilità, hanno poi disprezzato di farne un ,, uso universale? Perchè non sono nominati in tale

dis-

„ disposizione i torrenti, come lo sono le paludi o la-
„ ghi? Non nominandosi questi vengono essi impediti
„ di potergli fare asciugare, e divenire strade buone
„ per il commercio, e nello istesso tempo di confine,
„ o barriere utili da calmare l' inquietitudine de' due
„ Re? Ognuno vede, che non si possono tali torrenti
„ o paludi cambiarsi in strade pubbliche ogni qualvol-
„ ta si prescriva, come si fa in questo Articolo, che
„ si debbano possedere in comune, o rendersene pro-
„ prietarj da una sola parte. Tutte queste difficoltà non
„ hanno per disgrazia, esclama il Sign. Linguet, altra
„ misura se non che il cannone. Per prevenire la ne-
„ cessità di servirsene, non vi sarebbe altro, che un
„ mezzo di lasciare la corrente assolutamente libera e
„ di ristringersi dalle due parti alla riva solida, che
„ la racchiude. Come gli estensori assai illuminati per
„ applicare questo principio in un Articolo, hanno essi
„ potuto non conoscerlo in un altro? cioè come non
„ hanno essi fatto per l' acqua corrente, ciocchè essi
„ facevano per l'acqua stagnante? Si crederebbe, che la
„ contesa de' possessi fosse agitata tra due Nazioni popo-
„ late sì, ma povere. Intanto le due Parti contraenti
„ sono quelle, che hanno avuto da che esistono Imperj
„ nel Mondo dominj più vasti; esse abbracciano nel lo-
„ ro possesso i due Mondi: L'una con più di settemila
„ leghe di coste, gode di una superficie mediterranea,
„ della quale essa stessa ne ignora la estensione, e che
„ l' immaginazione umana non oserebbe calcolare. L'al-
„ tra con una immensità di terreno un poco minore, è

„ ancora più ſprovveduta di mezzi per renderla abita-
„ bile , e in fine tutte due cercando di rubacchiare
„ l'una all'altra delle teſe di ſtriſce di terra inabita-
„ bili , non ſarebbero in iſtato con tutti i loro sforzi
„ di mandare in queſti deſerti nuove colonie ". Tutte
queſte rifleſſioni del Signor Linguet ſono più ingegnoſe,
che vere . Che biſogno v'era di nominare i torrenti ,
quando ſono nominati i fiumi, queſta parola è colletti-
va di tutte le acque correnti . Se la Spagna ſotto il
miniſtero del Conte di Aranda ſi trovava di aver po-
polata con nuove Colonie le Provincie deſerte dell'An-
daluzia , e perchè non potrebbe popolare anche queſti
poſſeſſi deſerti di America ?

Il Re di Portogallo cedè tanto per ſe , quanto per
i ſuoi eredi , e ſucceſſori al Re di Spagna in perpetuo
l'Iſola di Annobon ſulla Coſta dell'Africa , e ciò per
compenſare in qualche maniera le ceſſioni e reſtituzioni
fatte nel Trattato preliminare de' confini conchiuſi l'an-
no precedente , e ſimilmente cedeva l'Iſola di Ferdinan-
do del Pò ſituata nel golfo di Guinea , affinchè i Spa-
gnuoli poteſſero ſtabilirſi nell'Iſola ſuddetta , e fare co-
là il loro commercio , come anche la tratta de' Negri
ne' porti , e ſulle Coſte in faccia all'Iſola , articolo
principale di quel commercio , ſenza pregiudizio di quel-
lo che fanno i Portogheſi alle Iſole del Principe , e di
S. Tomaſo ſulle coſte e porti di Guinea . Così con que-
ſto Trattato fu terminata ogni differenza tra le due Co-
rone di Portogallo , e di Spagna circa i confini de' lo-
ro poſſeſſi in America . Ed ecco come gli Europei i
quali

quali trafcorrono , e girano il Globo da tre fecoli a quefta parte, hanno fparfe le loro Colonie nella maggior parte de' punti della fua circonferenza , e quafi da per tutto la loro razza fi è più , o meno imbaftardita.

In mezzo alle imprefe politiche del Re Carlo non fi vuole mancare di dire , ch' egli proteffe le lettere. Simile a Luigi XIV., ch' ebbe nel Gran Delfino un figlio Scrittore d' Iftorie , volle che l' Infante D. Gabriele fuo figlio diveniffe Autore di una bella traduzione di Salluftio in Spagnuolo , incifa in forma di manofcritto, ed ornata di rami magnifici , acciò ferviffe di emulazione non meno agli Autori , che agli Artifti . L' illuftre Autore ci dice nel Proemio aver fcelto Salluftio fra tutti gli Autori latini , perchè di tutti i Claffici è ftato più imitato ne' fecoli addietro da' Scrittori Spagnuoli di maggior credito, come i Mendoza , i Mariana , i Coloma , i Solis , e altri ; Che Geronimo Zurita avea illuftrato Salluftio con erudite note, le quali fi confervavano in un Codice, che fu dello fteffo Zurita, e che fta nella Biblioteca Reale dell'Efcuriale. Sua Altezza foggiunge, che ficcome tutte le traduzioni, che vi erano in Spagnuolo di quefto Autore, alcune prima anche della venuta de' Greci in Italia, non fi uniformarono molto al carattere dell'Autore, ciò l'aveva indotto ad imprendere lo fteffo travaglio ; coficchè riuniffe la dignità della lingua Spagnuola , e la grandezza dello Scrittore latino; ond'è ch' egli dice di aver feguito la frafe, e lo ftile de' migliori Scrittori del Secolo XVI., riconofciuti per Maeftri di quella lingua.

Que-

Questa traduzione, che mostravasi a' Viaggiatori nella Biblioteca del Re, ha servito poi di ornamento alle principali Biblioteche di Europa (1). Furono protette anche le belle Arti. Il Re appena giunto da Napoli si determinò di mettere in maggior moto l'Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura di Madrid, giacchè in quel Regno ve n'era sempre stata una, ma per la condizione delle umane cose simili adunanze sogliono degenerare dal loro primiero vigore. La Spagna, nella quale sono illustri i Velasquez, i Murillos, e tanti altri Artefici, poteva ben rinovare quegli stessi studj metodici, con i quali si erano questi uomini formati. Carlo III. erede della generosità Spagnuola, e della munificenza Borbonica, avea trasportato dall' Italia quella decisa e valida protezione per le arti, e per le belle lettere, che avea fatto di già vedere con le più grandiose fabbriche del nostro Secolo, fatte a Napoli, e colle ricerche, e stampe da lui comandate sopra la bella scoperta dell' antico Ercolano. Fu in Napoli, che questo Monarca avea commesso al Mengs un quadro grande per la Cappella di Caserta, dandogli egli stesso il soggetto

(1) Questa edizione magnifica è stata fatta in Madrid l'anno 1772. dallo Stampatore Reale Gioacchino Ibarra. La traduzione è fatta su la edizione di Sallustio di Leyden degli Elzeviri del 1634. Nelle note che vi sono in questa traduzione si legge, che il motivo della scelta di questa edizione fu fondato su l'autorità de' Codici della Reale Biblioteca dell' Escuriale, e specialmente di una edizione del 1475. senza nome di Stampatore nè di luogo. Le note in fine illustrano molto bene il testo. La prima volta ch' io vidi questa Traduzione fu l'anno 1774. nella Biblioteca del Balì di Tencin, a Malta.

getto della rappresentazione di Maria al Tempio . In questo quadro il Mengs dipinse se stesso , e sua moglie . La Regina fu quella , che indusse il Re allora a volere , che vi fosse un quadro di un suddito del Re suo padre , e ch' era destinato da' suoi talenti , e dalle sue fatiche a divenire il primo Pittore del Secolo , anzi questa Eroina , desiderando avere dalla mano istessa del Mengs il suo ritratto , quasi nel momento della sua partenza da Napoli , fu occasione , che il Re gli promettesse di far venire in Spagna questo Pittore : *Lo farete fare a Madrid* , gli disse allora il Re, *perchè Mengs non tarderà a seguitarci :* In fatti questo Genio partì alla volta di Madrid , lasciando nel Campidoglio , e nel Vaticano il cuore , come si esprime l'Autore del suo Elogio ; ma egli non vi ritrovò nella Spagna la Regina sua protettrice , la morte l'avea già tolta dai viventi , trovò bensì la beneficenza di Carlo III. , che gli assegnò un' annua pensione di scudi seimila , e altri comodi , e onori . Il gusto delle belle Arti fu rinovato , e furono precursori di esse le belle fatiche del Concilio degli Dei , del Parnaso &c. eseguite a Madrid dal Mengs (1) , ed imitatrici di quelle belle già fatte dall' antico Raffaele in Roma . Sembra , ch' egli adottasse gl' incanti del pennello dell'antico Raffaello per farsi più bello , appunto come la Giunone di Omero si vestì della cintura di Venere per comparire più bella agli

(1) Io debbo esser memore di questo gran Pittore, che mi volle dipingere, e fu l'ultimo ritratto ch' egli fece.

agli occhi di Giove. Bisogna pure confessarlo non esservi stata Religione al Mondo più benemerita delle belle Arti, specialmente della Pittura, quanto la Cattolica. Un fatto sagro, o l'adorazione di un ritratto esemplare, e ricompensa della virtù, ha sovente più eccitato il cuore dell'uomo ad esercitarla, di quello che la massima di professarla. Ammalatosi in Spagna il Mengs in mezzo ai bei lavori, che vi faceva, Carlo III. gli concesse di ritornare in Italia l'anno 1769., dove si trattenne fino all'anno 1773. Fu in quest'anno, che passò a Napoli per dipingere l'amabile fisonomia di Carolina Regina delle due Sicilie, e portare questo ritratto al Monarca suo suocero, il quale non conoscendola ancora, desiderava vederla.

Verso questo tempo il Re istituì l' Ordine della Concezione. L' epigrafe ch' egli mise su quest' Ordine, espressa nelle due parole *Virtuti*, *& Merito*, fece ricordare a' Grandi di Spagna il bel carattere, ch' egli da per se stesso si era fatto fin da fanciullo, allorchè (1) interrogato un giorno da que' Grandi, quale di tanti epiteti gloriosi riportati da' suoi Maggiori gli sarebbe stato più gradito, rispose di voler meritare, che lo chiamassero il *Savio*. Fu a tale risposta, che gli astanti non si poterono contenere di augurargli in età adulta tutte quelle felicità di gloria, che fin quì abbiamo descritte, e continuiamo a descrivere.

La

(1) Ved. il *Tom. IV. del Teatro Critico Universale* del P. Feiyo, pubblicato nel Dicembre del 1731., e dedicato all' Infante D. Carlo. Leggasi la lettera Dedicatoria.

La Spagna cogliendo ogni giorno i frutti de' savj provvedimenti del suo Monarca vide il proprio commercio cresciuto notabilmente, dopo che si era resa a tutti i porti la libertà di farlo diretto coll' America. L' agricoltura fioriva a colpo d' occhio, dopo lo stabilimento della Società Politica, fatta istituire a tale effetto dal Re. Questo Principe era ben persuaso, che i frutti della terra furono la prima ricchezza degli uomini, finchè questi furono più gelosi di aumentare la loro felicità in quella porzione di terra, che occupavano, di quello che traspiantarsi in differenti parti, per istruirsi della felicità, o della disgrazia degli altri; ma allorchè lo spirito di conquista ingrandì le Società, e produsse il lusso, il commercio, e tutte le altre conseguenze della grandezza, e della malvagità de' popoli, i metalli divennero la rappresentazione della ricchezza, l' agricoltura perdette i primi suoi onori, ed i travagli della campagna abbandonata ad uomini subalterni, non conservarono la loro antica dignità, che ne' canti de' Poeti; cosicchè questi belli spiriti de' Secoli di corruzione, non trovando nelle Città, cosa che loro fornisse delle belle immagini, trasportarono le loro idee immaginative nelle campagne, e si compiacquero a dipingere i costumi antichi, crudele satira di quelli del loro tempo.

I differenti Codici della Spagna erano uno ammasso indigesto di leggi, parte savie, e benefiche, parte poco convenevoli al tempo presente, e non più di consuetudine per la loro antichità, giacchè avevano ori-

gine fin dal regno de' Goti al principio del VII. Secolo (1). Alfonso X. l' Astronomo, troppo savio per ragione da non esserlo sempre, era stato quello, che avea fatte le leggi meno riprensibili. Carlo dunque vedendo la necessità di dover formare un nuovo Codice Spagnuolo, ordinò su le rappresentanze del Signor di Campomanes Fiscale della Corona, di doversi stendere questo Codice, il quale componendo un tutto uniforme, fosse per contenere le leggi proprie alla situazione presente del Regno. I due Giureconsulti incaricati di tale importante opera, furono l' Avvocato Lardizabal Americano di nascita per la parte delle leggi civili, ed il Signor di Sallas Consigliere della Camera criminale di Madrid per ciò, che concerne i delitti, e le pene. La necessità di dover riformare dopo qualche secolo le leggi di ogni Nazione è stata già avvertita dal Montesquieu. Questo ingegnoso Autore ci dice, che la cognizione di tutte le scienze, arti, e mestieri, del commercio, e della navigazione entra nella Giurisprudenza, non essendovi professione alcuna, che non sia soggetta ad una certa polizia, che dipende dalle regole della giustizia, e della equità, perciò a misura che i giudizj si moltiplicano nelle Monarchie, la Giurisprudenza si riempie di divisioni, che qualche volta si contra-

(1) Ferdinando il Santo, che dopo aver presa la Città di Siviglia ai Mauri ne fece la sua residenza, impiegò i più Sapienti Leggisti del Regno per compilare le antiche leggi di questa Monarchia in un volume detto comunemente: *Leys de las Partidas*. Questa Raccolta fu terminata sotto il Regno di D. Alonzo suo figlio.

tradicono, o perchè i Giudici che si succedono in varj tempi, e circostanze pensano differentemente, o perchè gli stessi affari sono ora bene, ora mal difesi, o finalmente per quella infinità di abusi, che s' intromettono in tutto ciò che passa per la mano degli uomini. Questo è un male necessario, che un Legislatore deve correggere di tempo in tempo, come contrario ancora allo spirito de' Governi moderati. Si concepisce da ciò, quanto è difficile per non dire impossibile di acquistare una cognizione perfetta della Giurisprudenza.

Ma ritorniamo a parlar di guerra, giacchè la nostra disgrazia ha portato di dover nascere in un Secolo, che non può contare 10. anni di perfetta pace in Europa; e chi sa se gli altri Secoli antecedenti l' hanno contati, o li posteriori li conteranno? E come esservi, se le Potenze Europee d' oggidì hanno in piedi un milione novecento e dieci mila soldati, non compresi quelli, che si arrollano giornalmente, ed il mantenimento di questi, pagati secondo il soldo Inglese, costa settecento e venti milioni di scudi. Appena un Trattato di pace in questo Secolo è stato sottoscritto sul nostro Continente, che la guerra è ricominciata nell'altro. Siccome la guerra della quale abbiamo da parlare è forse stata la meno infruttuosa da molti secoli a questa parte, e che ha avuto un oggetto conseguente, ed il più utile a tutto il resto de' popoli dell' Europa, così mi sarà permesso, che io entri nel dettaglio de' motivi di questa guerra eccitatasi tra un Emisfero, e l' altro del Globo. Questo Emisfero Americano bagna-

to di sangue de' suoi indigeni , doveva esserlo ancora di quello de' suoi Conquistatori , e la discordia vi è giunta , dopo che già vi era arrivata l' avarizia.

Nel Secolo passato l' Olanda avea dato l' esempio di mantenersi con vittorie in possesso di rendere tutti i prodotti della natura , e della industria , che si trovavano sparsi per tutto il Globo , tributarj della navigazione de' suoi abitanti , e la marina militare Olandese prevenne in Francia la creazione di una marina mercantile . Ma il famoso atto di esclusione fatto in Inghilterra sotto il Ministero di Cromuele , e confermato sotto Carlo II. fece sì , che il dominio marittimo passasse dalla bandiera Olandese alla Inglese ; così se la Olanda aveva tiranneggiato il mare per essere il magazzino di tutte le merci , e il canale della loro circolazione , gl' Inglesi lo tiranneggiarono per empire i due Mondi de' travagli delle loro manifatture , e delle derrate delle loro Colonie . Da questa epoca in poi ogni vascello costruito a Brest , o a Cadice era un grido di guerra nel Parlamento Inglese , cosicchè non vi fu pace a sperare per l' Europa finchè la Casa di Borbone avesse avuto un commercio , e Colonie a proteggere . Si udiva ad ogn' istante a Londra la marineria Inglese esser già singolare fin dall' anno 1545. per farsi rispettare , e si citava su questo proposito ai Francesi di Londra il *lib.X. delle Memorie di Du-Bellay* . Per verità non si sarebbe giammai creduto , che il conflitto tra Filadelfia , e Londra , e lo stabilimento di Colonie , dovessero produrre

durre

durre due cose, che sembrano incompatibili, la guerra, ed il commercio. Le antiche battaglie navali non ebbero per scopo se non che di facilitare le invasioni, ovvero d' indebolire un nemico, ma giammai di disputarsi raccolte di zuccaro, e botteghe di spaccio. Chi si sarebbe immaginato di andare a combattere due mila leghe lontano da noi, per portarvi esclusivamente i nostri prodotti, e riportarne degl' incogniti. La natura non ci destinava al certo di dover cogliere noci moscate a mano armata nell' Oceano Orientale, e della vainiglia al Sud dell'America, ma poichè l'arte con l'ajuto de' venti ci ha resi padroni di questi alimenti dell' Epicureismo, è bisognato fare il possibile per conservarne il possesso. Si cominciò ad imitare la pirateria de' Stati Barbareschi d' Africa, e la Spagna non permettendo il commercio delle Colonie, che sopra vascelli del Re, avvertì gl' Inglesi di potersi impadronire impunemente per contrabbando de' prodotti del Messico. Londra era persuasa allora di dover contenere essa sola i magazzini di tutti i prodotti delle quattro parti del Mondo, ma entriamo più a dentro nel motivo della guerra, che dobbiamo descrivere.

La pace dell' anno 1762. avea rese luminose le bandiere Inglesi; cosicchè la vittoria le avea accompagnato da per tutti i mari, ed un dominio di già troppo vasto si era dilatato con un territorio immenso nelle due Indie. Questa gloria Brittanica per altro imponeva a tutte le Nazioni Europee al di fuori, ma non impediva, che la Nazione Inglese non fosse ridotta a

pian-

piangere de' ſuoi acquiſti , e de' ſuoi trionfi ſteſſi dentro le mura della ſua Patria. Soverchiata da un debito immenſo, le terre dovettero eſſere ſoggette ad una impoſizione più forte, che non lo erano ſtate in un tempo di pace, perſin su le fineſtre delle caſe ſi accrebbero nuove taſſe. Fu allora che l' Inghilterra in mancanza di altri mezzi, per fiſſare e la ſicurezza preſente, e la proſperità avvenire, credette a propoſito di chiedere ſoccorſo alle ſue Colonie di America. Felice quel Sovrano, che per prevenire gli abuſi non iſdegnaſſe di rendere al ſuo popolo ſuddito un conto felice dell' impiego de' denari , ch' egli n' eſige. Il Miniſtero Brittanico non avea ricorſo per lo paſſato alle Colonie, ſenza ottenere i ſuſſidj, ch' egli ricercava, ma queſti erano ſtati ſempre doni, e non taſſe , poichè la conceſſione era preceduta da deliberazioni libere , e pubbliche nelle aſſemblee di ciaſcuno ſtabilimento . La Madre Patria ſi era trovata impegnata in guerre diſpendioſe e crudeli; Parlamenti tumultuoſi intraprendenti avevano turbata la ſua quiete, tuttociò gli avea fatto dimenticare, che le ſue Colonie del Nuovo Mondo non erano ancora accoſtumate a riguardare un diritto di queſta Madre il dovergli ricercare uomini, e denari. Queſta loro pretenſione o dubbioſa, o erronea dovea rendere prudente il Miniſtero Ingleſe, per non opporviſi troppo apertamente, così l' arte di mantenere l' autorità è un' arte delicata, che ricerca più circoſpezione di quello , che comunemente ſi penſa. Quelli che governano ſono troppo forſe diſprezzatori degli uomini, eſſi li riguardano come

come schiavi, quando essi non sono tali, che per abito. Il primo dovere di un' amministrazione savia sarà sempre quello di rispettare le opinioni dominanti del paese, come la proprietà la più cara de' popoli, e più delle loro sostanze istesse, non sarà giammai permesso di contradirle senza necessità, e questa non vi è stata giammai nella controversia tra gl'Inglesi, e le Colonie, per doversi opporre al sistema da essi adottato. Le massime di que' Coloni non aveano per base i pregiudizj, quei popoli si appoggiavano sulle loro carte, e privilegj, e sopra quel diritto, che ha ogni Cittadino Inglese di non poter essere tassato, che di suo consenso, o di quello de' suoi Rappresentanti. Questo diritto, che dovrebbe essere quello di tutti i popoli, poichè è fondato sul Codice eterno della ragione, aveva la sua origine fin dal regno di Odoardo I. Non ostante tutto ciò, il Ministero Inglese volle esigere dalle sue Colonie con la forza ciocchè non bisognava, se non che loro dimandare con preghiera. L'anno 1764. fu promulgato questo atto imprudente del bollo, che proibiva di ammettere ne' Tribunali qualunque titolo, che non fosse stato scritto sopra una carta bollata, e venduta a profitto del Fisco. Questa è l'epoca della discordia, e dello sdegno delle Colonie contro la loro Madre. Esse credettero questo atto una usurpazione de' loro diritti i più preziosi, e i più sagri, e per rappresaglia di un accordo unanime rinunziarono alla consumazione di tutto ciò che gli mandava Londra, fintantochè non gli avesse ritirato il suo Editto illegale, ed oppressore. Fu allora che si vide-

videro le donne Americane più zelanti de' diritti de' loro mariti di quello, che degli abbigliamenti de' loro vezzi. Fu allora, che i Contadini delle campagne divennero artisti. In qualche maniera si vide nascere una rivalità di talento tra gli Americani, e gli Europei. La congiura andò sì innanzi, che per tre anni niuna delle tasse fu raccolta, ma ciò non bastò a questi uomini gelosi delle loro prerogative. Essi pretendevano una rinunzia generale e formale a ciò ch' era stato illegalmente ordinato dalla loro Madre, e questa soddisfazione loro fu accordata nel 1770., eccettuandosi il The. Ma qual meraviglia fa il leggere, che dopo aver ceduto l' Inghilterra, tre anni dopo, cioè nel 1773. vuole essere obbedita dalle sue Colonie, si è quì, ch' io invito a leggere il Sig. Raynal, per vedere quali misure prendessero le Colonie di America per mettersi in istato di resistere a' comandi illegittimi di questa infedele loro Madre. Questo Autore pretende, che queste Colonie erano in diritto di separarsi da Londra indipendentemente ancora da ogni loro malcontento. I suoi ragionamenti portati fino a questo punto, non mi è lecito, nè per le massime del mio paese, nè per la mia professione di esaminarli, non che di approvarli. Si può leggere in questo Autore qual' era il partito, che poteva convenire all' Inghilterra di dover prendere, quando ella vide la fermentazione delle sue Colonie di America. *Unirsi o morire*, questa è la nostra divisa, gridavano per le strade di Filadelfia i Cittadini, e questa fu l' epigrafe del Manifesto, col quale le Colonie ruppero

pero ogni legame , che li univa all' Inghilterra , e si dichararono indipendenti .

Allorchè la Corte di Versailles significò a quella di S. James di aver riconosciuta la indipendenza delle Provincie confederate, la Spagna cercò la via di riconciliare l' Inghilterra colla Francia , ma non essendogli riuscito, si trovò in dovere di dichiararsi per la sua Alleata. Allora l' Europa tutta stando in aspettazione dell' esito di questo affare credeva nel suo cuore di giudicare , che il primo articolo della convenzione della Francia coll' America , nel quale leggevasi , che tutti i popoli oppressi avevano il diritto di elevarsi contro i loro oppressori , giustificava questa alleanza ; che non si poteva comprendere , come questa massima , che forma una delle leggi dell' Inghilterra , dovesse esser poi contraddetta dalla condotta Inglese . Le cagioni della guerra, che nel 1779. la Spagna giudicò bene di esporre, come giustificative in faccia all'universo contro alla Gran Brettagna , furono gl' insulti della sua bandiera , e la violazione fatta al suo territorio nella Baja di Honduras , e coll' aver fatto gl' Inglesi sollevare le Nazioni Indiane contro gli abitanti della Luigiana . Il Re Carlo a tenore di ciò fece il suo Manifesto ; E fu singolare il vedere, che benchè già vi fosse la guerra fra le due Corti di Versailles , e di Londra , non avevano pubblicato ancora l' una contro l' altra alcun Manifesto . Quando pubblicatosi già quello della Corte di Madrid, si vide uscire quello di Francia . Su tali scritti la Gran Brettagna dovette accingersi alla difesa nella triplice

guerra contro la Francia, la Spagna, e le Colonie Americane. Le Comunità Inglesi ad una ad una offerirono, e diedero a Londra soccorso, e di milizia, e di marina. I Cattolici, che concorsi già in altri tempi a sostegno delle pubbliche ragioni della loro Patria, non si distinsero meno in quella tanto pressante occasione (1); ma con qual poca gratitudine si videro essi ricompensati di questo amore l'anno seguente con i torti, ed ostilità, che loro fece Lord Giorgio Gordon, e tanto più sensibili, quantocchè venivano fatti da uno, che discendeva da sangue Cattolico? L'Inghilterra pensò dunque ad armarsi, come lo stesso fece la Francia, e la Spagna. L'armamento delle flotte di queste due Potenze combinate è stato il più formidabile apparecchio, che i mari abbiano sostenuto, dacchè v'è l'invenzione della marina. L'armata detta l'Invincibile di Filippo II. non è da paragonarsi con questa. L'Invincibile, secondo i dettagli conservatici dal Sig. di Thou, era composta di 150. vele. Vi si contavano bastimenti di ogni spezie, ma ciocchè la distingueva dalle nostre flotte di oggidì, si è, che vi erano molte gran galere, il servigio delle quali esigeva 300. remi su ciascheduna, nel resto avevano que' vascelli per la loro costruzione il vantaggio istesso, che si osservò ancora a' nostri giorni nella flotta Spa-

(1) I Cattolici Romani, scrive un Autore, si sono mostrati buoni sudditi durante tutta la guerra. Ve ne sono molti nella nuova Scozia, e a S. Giovanni, particolarmente alcuni di antica razza Acadia, che si sono condotti nella stessa maniera. Ved. *Observations sur le commerce des Etats d'Amerique par Jean Lord Sheffield. Londres* nuova Edizione di questo anno 1789. *pag. 208.*

Spagnuola, cioè l'eccessiva grossezza, e solidità de' legni. Un rapporto assai singolare tra le due spedizioni tanto di quella di Filippo II., che della Gallispana è di essere state intraprese precisamente nello stesso tempo, poichè nel mese di Agosto appunto, e ne' primi giorni di Settembre accaddero que' combattimenti, che furono la causa poi della disfatta totale dell'Invincibile. I gran venti che accompagnano ordinariamente l' equinozio nocquero infinitamente allora agli assalitori. Un altro rapporto ancora si è trovato nella condotta degl' Inglesi a queste due epoche. Sotto la Regina Elisabetta non furono fatti i preparativi, se non che molto tardi, ma il numero de' loro vascelli non fu così sproporzionato, come è stato a' nostri tempi. Essi allora diedero ad uno de' loro Ammiragli 50. vascelli, e 100. all'altro. Vero è, che i Storici osservano, che vi era una prodigiosa ineguaglianza nella grandezza di questi bastimenti sì dell' Inghilterra, che della Spagna, benchè eguali nel numero; Laddove ne' nostri tempi le due flotte nemiche non sono state, che nel numero inferiori. Si aggiunga, che allora gl' Inglesi avevano un Alleato potente, specialmente in mare. Le Provincie Unite armarono per essi 90. vascelli, che li secondarono con vigore; al contrario i Spagnuoli allestirono la flotta essi soli. Quì è successo tutto il contrario, gl' Inglesi sono stati soli, e li Spagnuoli uniti con i Francesi. La squadra, che misero gl' Inglesi in quest' anno sotto il comando dell'Ammiraglio Hardy, non fu che di 37. navi di linea, 16. fregate, due scialuppe, e 4. bom-

 bar-

barde, e tutta l'armata portava 2902. cannoni. L' armata poi combinata della Spagna, e della Francia fu di 66. navi di linea, 16. fregate, sei corvette, ed altri 12. legni, con quattro mila e 900. cannoni; forza che giammai vide l' Europa unita sul mare, e che servirà di epoca alla posterità, come lo sono tante altre di gran cose accadute, delle quali si vanta inventore il secolo, in cui viviamo. Fu cosa particolare, che per rendere maggiormente utile la flotta Gallispana, ed affinchè perfetta fosse la concordia anche nelle operazioni, non solo fu ordinato di unire le navi Francesi alle Spagnuole, ma di framischiare pure su l'une, e su le altre gli Ufiziali delle due Nazioni. Prima di passare ai fatti di questa guerra; ecco cosa ci dice il Signor Raynal sulla pace proposta da Carlo III., e sulle forze di queste Potenze Belliche.

Il Re di Spagna sostenendo con dignità la sua mediazione proposta tra l'Inghilterra, e la Francia, pronunziò, che si deponessero l' armi: Che ciascuna delle Parti belligeranti fosse mantenuta in quelle terre, ch'ella occuperebbe nel momento della convenzione: Che si formasse un Congresso, ove fossero discusse le diverse pretensioni, e che non si potesse più combattere di nuovo, se non dopo essersi avvertiti una parte, e l' altra un anno avanti. Questo Monarca, dice questo Autore, era ben persuaso, che l' accomodamento dava alla Gran Brettagna la facoltà di riconciliarsi con le sue Colonie, ovvero almeno di loro far comprare con gran vantaggi per il suo commercio que' porti, ch' ella occupa-

cupava in mezzo ad esse. Era ben convinto, che il suo progetto offendeva la dignità del Re di Francia suo nipote, che si era impegnato a mantenere i Stati Uniti di America nella piena integrità del suo territorio; ma egli voleva esser giusto, e senza trascurare tutte le considerazioni personali, il più delle volte non vi si può essere. Così questo Eroe ebbe più a cuore la giustizia, che gl' interessi del suo sangue. Il suo piano di conciliazione dispiacque a Versailles, e si sperò che sarebbe stato esso rigettato a Londra, come accadde. L'Inghilterra non potè determinarsi a riconoscere gli Americani indipendenti di fatto.

Appena il Ministero Brittanico si fece intendere, la Corte di Madrid prese il partito di quella di Versailles, e per conseguenza ancora di quella degli Americani. La Spagna aveva allora 63. vascelli di linea, e sei di costruzione. La Francia ne avea 80., e 8. su i cantieri. I Stati Uniti di America non avevano se non che 12. fregate; ma un gran numero di Corsari. A tante forze riunite l'Inghilterra non opponeva che 95. vascelli di linea, e 23. in costruzione. Questa Potenza inferiore in istrumenti di guerra, lo era anche di più ne' mezzi per impiegarli. Le sue dissensioni domestiche snervarono ancora le sue ultime risorse. Queste Camere, ove altre volte si erano dibattute le questioni le più importanti con eloquenza, con forza, con dignità, non rimbombavano, che di clamori di rabbia, d' insulti, di altercazioni anche indecenti, ed allora l' Europa si decise, che malgrado la fierez-

fierezza del carattere Inglese, l'esperienza degli Ammiragli, l'audacia de' marinari, l'energia che deve acquistare una Nazione libera in tutte le scosse ch'ella pruova, dovea questo popolo in questo tempo soccombere. Quindi il Sig. Raynal prendendo fiato dopo i bei sforzi che ha fatto di una eloquenza non comune, pensa, ed interroga se stesso, su qual partito il mare si sarebbe dichiarato. Egli mette sotto gli occhi del lettore tutte quelle piccolissime cause, che possono contribuire a una compiuta vittoria: Un colpo di vento, di cannone, che colla morte di un Generale sconcerta, di un segno o non inteso, o non ubbidito, una nebbia che copre i due nemici, o li separi, o li confonda, e bene spesso un ordine inconsiderato decide della disgrazia di una giornata. Chi può prevedere quale sarà l'avvenimento di questa guerra? Così termina il Sig. Raynal, e facendoci il carattere del soldato Francese, e dell' Inglese, paragona questo a quella quercia robusta colla quale Orazio descrive i Romani, che colpita dall' ascia rinasce sotto quelli stessi colpi, che gli si danno, e trae un vigore nuovo dalle sue ferite istesse, e se la Storia insegnava, che pochissime alleanze si erano divise le spoglie della Nazione, contro la quale esse si sono formate; tutto ciò dava una ragione di dover sospendere il giudizio sulla riuscita di questa guerra. Era dunque riserbato a me di dover dire l'esito, che quella ha avuto.

L' oggetto principale delle due Corti alleate nel formidabile armamento che fecero, era quello di rendersi padroni della navigazione della Manica, anzi di tutto il cana-

canale dell' Inghilterra, talmentechè interrotto vedessero del tutto gl' Inglesi il loro commercio, ed approdare non potessero ai loro porti le flotte mercantili, che dalle Indie Orientali, ed Occidentali attendevano. La Francia dalli porti di S. Malò, e di Havre pensava d' imbarcar truppe per fare una discesa sulle coste dell' Inghilterra, ed a tale intrapresa il progetto si estendeva a doversi fare nel tempo stesso l' assedio di Porto Maone nell' Isola di Minorica con altra squadra Gallispana, che combinar si doveva con quella de' porti Spagnuoli e Francesi del Mediterraneo sotto gli ordini di un Comandante Spagnuolo, onde mentre un Francese comandava nell' Oceano, uno Spagnuolo facesse lo stesso nel Mediterraneo; Dovevasi nel tempo stesso far l' assedio di Gibilterra, per la quale impresa un' armata sulle coste della Granata dovea impedire a questo Forte il ricevere viveri dall' Africa. Era difesa tal Piazza dal Governatore Inglese Elliot, avendo per presidio in circa 5000. uomini, la maggior parte Annoveresi; ma credevasi poco ben guarnita di viveri, non avendogliene somministrato il Re di Marocco, benchè pregato dall' Elliot: tanto fu tenace quel Sovrano Africano della promessa fatta già al Re Carlo di essergli Amico. Intanto il celebre Comandante Barcellò, che tanto si era segnalato contro i Barbareschi, si diede a bloccar Gibilterra per mare con estrema avvedutezza, aumentando perciò la sua squadra fino a 33. navi. In questo stesso tempo l' Hopkins nell' America Settentrionale disturbava il passaggio degl' Inglesi alle Isole, e minacciava la nuova Scozia ancora fede-

fedele alla Madre Patria ; Le forze di terra poi Americane che teneva il Generale Washington ai confini della Pensilvania, benchè non fossero considerabili, erano peraltro quelle truppe in buono stato, secondo quello che scriveva il Ministro di Francia presso il Congresso di Filadelfia, che avendo visitato il campo Americano, lodò non meno le truppe, che la vigilanza del loro Comandante già venerabile per la sua età. Lo sforzo maggiore delle armi era per altro nell'America Meridionale. La Spagna destinava di attaccarvi la Florida Occidentale, che credevasi non provveduta di bastante difesa.

Rappresentato l' aspetto con cui allestite furono in ogni parte le operazioni militari, è bene di dire, che la Corte di Madrid, innanzi che le sue navi operassero, volle rendere maggiormente informata l' Europa de' motivi delle sue doglianze contro la Corte di Londra, non che delle negoziazioni fattesi per la pace, colla mediazione del Re Cattolico. Videsi dunque stampato in spagnuolo, indi in altre lingue tradotto un lungo Manifesto delle cagioni che aveano determinato Carlo III. a dichiarare la guerra all' Inghilterra, esposte a fronte del Manifesto pubblicato dalla Corte di Francia. Nello Spagnuolo vi si leggeva, che tutte le offese, che aveano fatte gl' Inglesi alla Spagna dall' epoca del Trattato di Parigi del 1763. erano quasi al numero di 100., tra le altre vi era quella di un Ufiziale Inglese, che dopo aver fatto calare la bandiera Spagnuola a un legno, si era stropicciato il volto con essa, e asciu-

asciugato il sudore colle armi in atto di disprezzo, oltre aver saccheggiato la nave, e tolte le suppellettili: Che non erano state demolite le fortificazioni a tenore del Trattato di Parigi dell' anno 1763. ne' stabilimenti Inglesi della Baja di Honduras, quando non doveano essere questi, se non che abitazioni o magazzini permessi, e da non dover molestare nel taglio, e costruzione del legno da tinta i siti, ove i Spagnuoli già lo facevano; cosicchè quelle abitazioni si erano cambiate in governo militare Inglese, e in Colonia permanente, con usurpazione del territorio Spagnuolo, e coll' artifizio continuo, che adopravano gl' Inglesi in armare gl' Indiani della Luisiana contro gli Spagnuoli. Ch' era cosa straordinaria e ridicola, che la Corte di Londra trattasse le Colonie di America, come indipendenti non solo di fatto, ma anche di diritto durante la guerra, e che poi ne avesse ripugnanza a trattarle, solamente di fatto durante una triegua o sospensione di ostilità, ch' era il progetto di mediazione, che il Re di Spagna proponeva per la pace; cosicchè in questo tempo si dovessero trattare le Colonie, come indipendenti di fatto. Ma le proposizioni di pace, che la Corte di Madrid avea esposte a quella di Londra, furono ricusate col dire, che se le condizioni della Corte di Versailles, che avea comunicate al Re Cattolico, non presentavano migliore aspetto di questo, era inutile sperar la pace dal Re della Gran Brettagna. Da tutto ciò si deduceva con evidenza, che l'oggetto della politica Inglese era di separare le due Corti di Madrid, e di Pa-

rigi, di ſeparare ancora le Colonie da' loro impegni contratti con la Francia, per armarle contro la Caſa di Borbone, o pure per opprimerle, quando reſtaſſero ſole ſenza Protettori, e garanti di qualunque Trattato, che faceſſero col Miniſtero Brittanico. Che queſto era il laccio che ſi tentava mettere ai medeſimi Stati Americani; cioè tentarli con promeſſe luſinghevoli, e magnifiche, per aggiuſtarſi con loro ſenza la mediazione della Spagna, e della Francia, per rimanere ſempre arbitro quel Gabinetto della ſorte delle medeſime Colonie nel compimento de' Trattati o aggiuſtamenti, che faceſſero; ma il Re Cattolico fedele da una parte alla oſſervanza di que' Trattati, che lo legavano col Re Criſtianiſſimo ſuo nipote, giuſto per altro con i ſuoi vaſſalli, che dovea proteggere, e difendere contro tanti inſulti, e pieno finalmente di umanità, e compaſſione per gli altri individui, che ſoffrivano le calamità della guerra, era diſpoſto a proſeguirla, e fare tutti i sforzi, di cui era capace, fino al momento di conſeguire una pace ſolida e permanente colle corriſpondenti ſicurtà, per le quali foſſe oſſervata. E per giungere al fine di queſta pace biſognava diſtruggere le maſſime arbitrarie della Marina Ingleſe, nella qual coſa s' intereſſavano tutte le Potenze marittime, e tutte le Nazioni generalmente. Intanto il Re di Spagna invitava il Mondo imparziale a rendergli giuſtizia in queſta controverſia, ch' egli aveva coll' Inghilterra. Così terminava il Manifeſto.

Altra Memoria ſi vide in queſto anno giuſtificativa del Re della Gran Brettagna, per ſervire di riſpo-
ſta

ſta alla eſpoſizione de' torti della Corte di Francia. Ma coſa ſerve di piccarſi, di portar ragioni, quando ſi è riſoluto di rimettere la ſua ſorte al deſtino delle battaglie, e d'impiegare Segretarj, quando ſi vogliono fare agire ſoldati? Secondo il Manifeſto di Spagna, la guerra, che ſi dichiarava, aveva per oggetto di diſtruggere le maſſime arbitrarie della Marina Ingleſe. Queſto motivo ſembrò giuſto. Niuna Nazione ha il diritto d' impadronirſi di tutta la eſtenſione del mare, ovvero di attribuirſene l'uſo, ad eſcluſione degli altri. I Re di Portogallo hanno voluto altre volte arrogarſi l'impero de' mari di Guinea, e delle Indie Orientali; ma le altre Potenze marittime ſi ſono un poco inquietate di queſta pretenſione. Gl'Ingleſi in favore di queſto loro impero del mare, che pretendevano avere, hanno allegato alle altre Nazioni i Trattati, che glie lo concedevano. La Caſa d'Auſtria, dicevano eſſi, ha rinunciato in favor noſtro, e degli Olandeſi al diritto d'inviare vaſcelli de' Paeſi Baſſi alle Indie Orientali. Le Nazioni Europee hanno detto agl'Ingleſi, che i diritti di navigazione, di peſche, ed altri, che ſi poſſono eſercitare ſul mare, eſſendo diritti di pura facoltà, *jura meræ facultatis*, ſono impreſcrittibili, e non poſſono perderſi col non uſo; coſicchè foſſe anche il ſolo poſſeſſo Ingleſe di navigare o peſcare in certi mari immemorabile, non ſi potrebbe su queſto fondamento attribuirſene il diritto eſcluſivo; perchè da quello che le altre Nazioni non hanno fatto uſo del diritto comune, ch'eſſi avevano alla navigazione, ed alla peſca in queſti mari,

non ne viene, ch' esse vi abbiano voluto rinunziare, potendo essere padrone di usarne tutte le volte, che loro piacesse. Tutto bene, rispondevano gl' Inglesi; ma può accadere che il vostro non uso abbia rivestito noi di un consenso o patto tacito, cosicchè divenga questo un titolo in favor nostro contro voi altri. Noi in possesso della navigazione, e della pesca in certi tratti di mare, abbiamo preteso un diritto esclusivo, ed abbiamo proibito agli altri di prendervi parte. Questi hanno obbedito alla nostra proibizione con tacito consenso; dunque tacitamente hanno rinunziato il loro diritto in favor nostro, e hanno stabilito quel diritto, che possiamo legittimamente sostenere, giacchè è confermato da un lungo uso. E chi potrà negare, che i diversi usi del mare vicino alle Coste non lo rendono suscettibilissimo di proprietà? Le nostre forze navali d' Inghilterra hanno data occasione di attribuirsi l' impero de' mari, che la circondano fin su le Coste opposte. Al tempo di Odoardo I. la maggior parte de' popoli marittimi dell' Europa riconobbero questo impero Inglese del mare, e la Repubblica di Olanda lo riconobbe in qualche maniera col Trattato di Breda del 1667., almeno quanto agli onori della bandiera. Intanto si rispondeva agl' Inglesi: Per stabilire solidamente il vostro preteso diritto sì esteso, bisognerebbe mostrare chiaramente il consenso espresso o tacito di tutte le Potenze interessate alla navigazione. I Francesi non hanno giammai acconsentito a questa pretensione dell' Inghilterra, ed in questo stesso Trattato di Breda Luigi XIV. non volle soffrire neppure

pure, che la Manica fosse chiamato Canale d' Inghilterra, ovvero mare Brittanico. Vi è di più: la Regina Elisabetta allegò, che il mare era libero, quando l' Ambasciatore di Spagna procurava di escludere gl' Inglesi dalle Indie. Se i Romani s' impadronirono di tutto il mare Mediterraneo, proibendo l' entrata a ogni vascello sospetto, con ciò mettevano in sicurezza tutta la immensa estensione delle sue Coste, che i Romani stessi possedevano. Questa ragione bastava per impadronirsi di questo mare, che non comunicando, se non che con i loro Stati, essi erano i padroni di permettere o di proibirne l' entrata. Non è così degl' Inglesi rispetto alla Manica; ed i Romani non sembrano aver avuta mai questa idea Inglese d' impero universale del mare, poichè l' Imperatore Giustiniano dichiarò il mare esser comune, ed aperto a tutti gli uomini; e le leggi Romane accordano un' azione contro colui, il quale impedisse o molestasse un altro nella libera navigazione, o nel pescare in esso. Di più l' Imperatore Leone nella sua *Novella V.* dà una commissione particolare a certe persone di dividere fra loro il Bosforo Tracio. Dopo simili esempj, con qual fondamento, si dimanda agl'Inglesi, può essere fondata la loro pretensione, che i fanciulli nati sulle Coste di Francia vengano dichiarati Inglesi naturali, come se nati fossero in Inghilterra?

L' estensione del commercio, la libertà de' mari, la voglia di vendicare sopra gl' Inglesi la vergogna di alcuni articoli del Trattato di Versailles, tutto ciò diede motivo di consigliare il Re di Francia di profittare della

della poca intelligenza, che vi era tra l' Inghilterra, e gli Americani Settentrionali, e cogliere così il momento di umiliare gl' Inglesi delle loro pretensioni marittime; Quindi è, che se nulla avevano di comune i veri interessi della Francia con i Coloni Americani, che si difendevano dalle vessazioni di Londra, non ostante per le anzidette ragioni furono loro prestati soccorsi ed armi. Sembrava ai Politici più naturale, che la Francia avesse lasciato gl' Inglesi estenuarsi nelle loro querele con le Colonie; ciò sarebbe stato il mezzo d' indebolirli, ed annientare una parte del loro commercio senza compromettere le sue forze. Tutte le Potenze dell' Europa interessate a portare ne' loro Stati le ricchezze di que' paesi, bisognava semplicemente senza alcuna ostilità convenire fra di loro di ricevere le navi mercantili degli Americani in tutti i porti dell' Europa indistintamente. Allora tutte le Corti, che avevano sottoscritto la neutralità armata avrebbero approfittato degli avanzi dell'Inghilterra, e questa sarebbe stata troppo imprudente per dichiarare la guerra all' Europa unita. Ella avrebbe perciò tutto accordato ai suoi Coloni. Se la Corte di Versailles non ha fatto ciò, è vero per altro, che le destre negoziazioni del suo Gabinetto non permisero, che l' Inghilterra in questa guerra trovasse alcuna Alleata. Se la Francia, dirò io, si frappose nella querela dell'America, ne aveva un titolo almeno politico. La sua bandiera umiliata, la sua marina militare annichilita, i suoi porti chiusi, le sue fortificazioni distrutte con le sue mani istesse per ordine di un vincitore altiero; una concorrenza antica,

tica, e bene ſpeſſo infelice; tutto ciò ſembrava dargli un dritto non ſolo di applaudire al furore degli Americani, ma di accorrere con eſſi per incoraggirne l'ardire, con contribuire a diſtaccare dal corpo della ſua eterna Rivale queſto membro. Mentre il partito Miniſteriale di Giorgio III. a Londra impiegava i mezzi per far ceſſare le grida del partito dell'*oppoſizione*, mentre il Sig. Fox arringava nella Camera de' Comuni, e che la ſua eloquenza maſchia richiedeva la deſtrezza, e la perſuaſiva dialettica di Lord North per arreſtarne gli effetti, la Francia diceva a queſti Ingleſi di aver pur troppo abuſato delle loro vittorie, e ch'era giunto il momento o di dover eſſer giuſti, o di provare la vendetta di tutte le Nazioni. L'Europa ſtanca di ſoffrire la loro tirannia, li obbligava a dover ſcegliere o *l'ugualità*, o *la guerra*. In queſta ſteſſa guiſa avrebbe loro parlato ancora il Cardinale di Richelieu al ſuo tempo, la di cui memoria la Nazione Franceſe, e lo Stato debbono onorare come il primo Miniſtro, che avvertì la Francia della ſua dignità, e gli diede nell'Europa il tono che conveniva alla Potenza di queſta Nazione. In queſta guiſa avrebbe loro parlato Luigi XIV., che per 40. anni degno del ſuo ſecolo ſeppe rendere ſempre grandi le ſue azioni, per fino nel ſuo abbaſſamento, e nella ſua diſgrazia giammai degradò nè ſe ſteſſo, nè i ſuoi ſudditi. Egli ſolo fece comprendere, che per governare un gran popolo è d'uopo d'eſſer fornito di un gran carattere. Le anime indifferenti, e fredde per leggerezza, alle quali l'autorità aſſoluta è bene ſpeſſo

ſpeſſo un divertimento, laſciando in braccio dell'azzardo i grandi intereſſi, ſono più occupati a conſervare il potere, che a ſervirſene. Queſto gran Re avea creduto bene di dover ſtabilire tra gli Ufiziali militari di Francia, e quelli dell' amminiſtrazione una ſcambievole vigilanza; Ma queſto regolamento avea degenerato in guiſa, che la Marina Franceſe da lungo tempo era divenuta infelice, e alla ſua coſtituzione vizioſa erano attribuite le ſue diſgrazie. Si era procurato molte volte di modificarne, e di cambiarne le regole, ma queſte innovazioni buone o cattive erano ſtate rigettate ſempre con iſdegno più, o meno grande. Non fu ſe non nel 1776. che gli Ammiragli Franceſi dettarono finalmente un' Ordinanza, per la quale eſſi ſi reſero padroni aſſoluti delle rade, degli arſenali, degli attrezzi, de' magazzini, con che vennero a diſtruggere totalmente le provvide cure di Marina promulgate già da Luigi XIV., e d'allora in poi non vi fu più regola, nè riſpetto, nè economia ne' porti; ma tutto era confuſione e diſordine. Queſto nuovo piano ebbe anche una influenza più funeſta. Fino a queſta epoca il Miniſtero era ſtato quello, che aveva dirette le operazioni navali verſo quell' oggetto, che conveniva alla ſua politica. Ma queſta autorità paſsò, forſe ſenza ch' egli ſe ne accorgeſſe, agli Ammiragli, che dovevano ſolo eſeguirle. Coſtoro imbevuti de' loro pregiudizj ſi diedero a credere, che lo ſcortare con fatica i navigli della propria Nazione, il ſoggiornare in luoghi difficili alla ſorpreſa, e diſtruzione de' baſtimenti nemici non dava luogo, e mezzo a farſi un nome

nel

nel mare. Queſto pregiudizio fece diſprezzare, e maliſſimo ſervire le navi mercantili de' poveri commercianti Franceſi, i quali avevano fino il diſpiacere di udire a Breſt come opinione comune, che un ſimile ſervizio ad eſſi reſo *non era nobile ad un Ammiraglio, nè conduceva ad alcuna ſorte di gloria*. La bizzarria di ſimile pregiudizio era intanto contraria a tutte le leggi della ſocietà. Secondo coſtoro ſembrava che lo ſcopo de' Stati, che hanno iſtituita queſta forza militare deſtinata a traſcorrere i mari, non ſia ſtato altro, ſe non per procurare gradi a coloro, che comandano, o ſervono, ovvero per fornire ad eſſi occaſione di eſercitare un valore. I fautori di ſimile pregiudizio non ſi accorgevano che le flotte guerriere divengono ſull' Oceano ciocchè ſono le fortezze per i cittadini delle Città, ciocchè ſono le armate nazionali per le Provincie eſpoſte alle ſcorrerie di un nemico. Se eſiſtono delle proprietà attaccate al ſuolo di un paeſe, ve ne ſono anche delle altre create, traſportate dal commercio, ch' errano per così dire ſull' Oceano. Ora queſte due ſpecie di proprietà avevano biſogno le une, e le altre di difenſori; e queſto è appunto l' incarico de' guerrieri di mare nel dover proteggere e difendere le navi de' commercianti. Che direbbeſi ſe le armate di terra ricuſaſſero di proteggere contro il nemico l' abitante della Città, l' agricoltore delle campagne? Perchè crederſi un Ufiziale di marina avvilito nello ſcortare il commercio? Non ſi rende egli utile con ciò ai ſuoi concittadini medeſimi? Il ſuo poſto ſul mare non è lo ſteſſo di quello de' Magiſtrati

su i Tribunali, protettori, e difenſori del cittadino, e della ſua fortuna? Se un Ammiraglio aſpira alla gloria non deve ignorare, che queſta trovaſi da per tutto, allorchè ſi ſerve utilmente lo Stato, e che vale ſempre meglio conſervarlo, che diſtruggerlo. Sarà ſempre miglior cittadino chi è utile alla ſua Patria, di quello che chi gli è glorioſo per una vittoria. In queſto tempo ſteſſo, che la Francia imponeva a' ſuoi partigiani meno rifleſſivi tali maſſime glorioſe, l'Inghilterra ne conſacrava delle altre a Portſmouth, le quali erano pur troppo oppoſte a queſte. Si ſentiva e ſi riſpettava la dignità del commercio: Si credeva ivi un dovere, ed un onore di difenderlo; ed ecco due marine militari di queſte due gran Nazioni, che vanno a batterſi in una guerra violenta, le quali avendo idee del tutto oppoſte, diviſero l'Europa in due gran partiti, per contendere inſieme quali di queſte Nazioni ragionava più giuſtamente.

La reſa celebre di Saratoga (1) fatta dal Generale Ingleſe Burgoigne il 13. Ottobre 1777. con un corpo di 6000. uomini a Gates Generale de' Stati Uniti, era ſembrata alla Francia la circoſtanza la più favorevole per proporre al Re di Spagna di far cauſa comune con lei. O che Carlo III. giudicaſſe allora la libertà de' Stati Uniti contraria ai ſuoi intereſſi, o che la riſoluzione della Francia gli compariſſe precipitata, ovvero in fine che altri oggetti politici eſigeſſero tutta la ſua attenzione, egli ricusò il partito che gli ſi proponeva.

(1) Città dell'America Settentrionale su le frontiere del Canadà.

va. Il carattere inviolabile e costante ch' ebbe Carlo III. di mantenere ciocchè avea detto, dispensò allora la Corte di Versailles di fargli nuova premura. Sembrò poi una pariglia, che la Francia avesse voluto rendere a questo Re, allorchè senza dargli preventivamente parte, fece significare all' Inghilterra, di aver ella riconosciuta la indipendenza de' Stati di America. Non fu se non quando si videro ritornate le forze di terra, e di mare, che la Spagna impiegava nel Brasile contro i Portoghesi, e che la ricca flotta, che si aspettava dal Messico era entrata ne' suoi porti, la circostanza nella quale si credette libera la Spagna da ogni inquietitudine, e padrona di poter aspirare impunemente alla gloria di pacificare i popoli de' due emisferi, gl' Inglesi, e gli Americani. La mediazione della Spagna fu accettata sì dalla Francia, che dall' Inghilterra. Fu allora, come abbiamo veduto, che Carlo III. sostenne con dignità il bel carattere di mediatore. Egli pronunziò che si deponessero le armi; che ciascuna delle parti belligeranti fosse mantenuta nelle terre, ch' ella occuparebbe all' epoca della convenzione; che si formasse un congresso ove fossero discusse le pretensioni diverse; e che non si potessero attaccare di nuovo, se non dopo essersi avvertiti un anno avanti.

Ma riuscito inutile, e rotto ogni maneggio di pace, stante la dichiarazione di guerra del Monarca delle Spagne, si videro unite le sue forze marittime alle Francesi, e comparve la gran Squadra Gallispana in mare, dopo che la Francese lo solcava già da due mesi, atten-

dendola per combinarſi con eſſa . Abbiamo detto eſſer quella compoſta allora di 66. navi di linea, 20. fregate, e 26. tra corvette, brulotti, ed altri piccoli baſtimenti. Era già in mare anche la flotta dell'Ammiraglio Hardì. La Galliſpana entrò nella Manica, ed entratavi, il Comandante Franceſe il Sig. Orvillieres, ed il Sig. Cordova Spagnuolo procurarono di circondare la Squadra Ingleſe, di porla fra due fuochi, o di accorrere ovunque ſi credeſſero vantaggioſi. Lo sbarco ſi temeva dagl' Ingleſi, onde ſi tenne da eſſi armata la milizia ne' tre Regni, ed in continua vigilanza alle Coſte. Nella Irlanda, Regno in cui ſi ſoſpettava, che aveſſe la Francia molte corriſpondenze, ſi preſero miſure di difeſa, nelle quali ſi diſtinſero i Cattolici; ma nell' America era rivolta l' univerſale attenzione.

Fu in queſta parte di Mondo, dove accadde la prima battaglia navale tra le Squadre del Conte di Eſtaing, e dell' Ammiraglio Biron, che dovette ritirarſi ad Antigoa. Queſta vittoria portò la conquiſta della Granata, i di cui abitanti Ingleſi durante il conflitto navale animati dalla preſenza della loro Squadra ſi erano ſollevati, ma dalle truppe Franceſi furono ben contenuti nel dovere di prigionieri di guerra. L' Eſtaing eſſendo paſſato a ſottomettere tre Iſole Granatine, avea tentato d' impadronirſi dell' Iſola di S. Criſtoforo, ma trovandoci sbarcato il Generale Grant con truppe Ingleſi, che tardi erano accorſe al ſoccorſo della Granata, deſiſtette da quella impreſa. Ognun sa, che queſt' Iſola fu poſſeduta un tempo dalla Religione di Malta. Se i Franceſi

cesi facevano prodezze in America, i Spagnuoli si piccarono ancora di farne, D. Bernardo Galvez Governatore della Luigiana segnalò le armi Spagnuole con un colpo importante sul Missisipi. Egli prese il forte Manchaak, e quello di Baston Rosso con una capitolazione vantaggiosa, colla quale obbligò il Comandante Inglese fino a cedere alla Spagna anche il Forte di Panmure di Natches. Colla presa di questi tre Forti rimase unito ai dominj Spagnuoli un paese di 430. leghe molto fertile, dove facevasi un buon commercio di pelli, e che calcolavasi uno de' migliori stabilimenti Inglesi in quelle parti. Allora il Governatore della Giammaica per vendicarsi fece assalire da due Capitani Inglesi il Forte di S. Ferdinando di Omoa, costrutto dal Re di Spagna con grave spesa, e lungo lavoro, in cui da venti anni lavoravano da mille uomini, e non erano ancora compite le opere esteriori. Questo Forte è la chiave della Baja di Honduras, ed il luogo dove le navi di registro, ed i tesori dell' America Spagnuola vengono spediti da Guatimala in tempo di guerra. Esso fu fabbricato per costringere gl' Inglesi alla osservanza dell'accordo dell' Articolo XVI. dell' ultimo Trattato di pace, che si era fatto colla Spagna, riguardante il golfo, e questa Baja per il legno di tintura, di cui fertili sono que' paesi, e affine che non potessero gl' Inglesi avere fortificazioni sulle spiagge di quella Baja, ma sole capanne per i tagliatori di un simile legno.

In questo tempo il Conte di Estaing ritornò in Europa, ed approdò a Brest il 1779. Il racconto de' fatti

fatti bellici, e gloriosi di quest' anno, fu amareggiato dalla uccisione dell'Ammiraglio Cook, nuova la più trista che si potesse avere. I viaggi di questo Inglese Capitano erano allora l' ammirazione di tutta l' Europa, talmente che trovavasi interessata nelle sue scoperte già date alla stampa, e quasi in tutte le lingue tradotte. Qual gloria per lui di poter io scrivere, che scordatasi ogni nimistà il Re di Francia, ed il Congresso Americano, aveano comandato ai loro rispettivi naviganti, che se incontrato avessero le due fregate del Cook, non solo non dovessero inquietarle, ma anzi soccorrerle di quanto ad esse bisognasse. Doveva il Cook al proprio merito ogni suo avanzamento, e sua gloria.

Mentre l' Estaing pieno di ferite approdava a Brest, D. Luigi di Cordova passava con 15. navi di linea accompagnato da quattro fregate Francesi sulle coste, e porti di Spagna, ove era necessaria la sua presenza, perchè sapevasi, che gl' Inglesi seriamente pensavano a soccorrere Gibilterra; lo che però non era ad essi riuscito in tutto il corso dell' anno 1779. Niun bastimento nel passaggio dello Stretto sfuggiva alla vigilanza di D. Antonio Barcellò, secondato dalla squadra di D. Giovanni Langara. La rigida stagione non permetteva, che si stringesse l' assedio della Piazza, dalla quale però si erano con migliaja di cannonate, e bombe molestate le linee. Per una egual causa le truppe Francesi, che sotto il comando del Generale de Vaux dovevano fare uno sbarco nella Gran Brettagna, si erano quartierate, ma con ordine di star pronte al ritorno della buona stagione.

ne. La Francia rinunciato non avea a quella impresa: Ecco i due gran progetti, co' quali si pensò in questo anno a far la guerra agl' Inglesi: ma noi vedremo terminarsi la guerra, e tutt' altri vantaggi acquistarsi dalla Francia, e dalla Spagna, fuorchè l'esecuzione felice di questi due progetti. Tanto è vero, che l' esito delle guerre, e i loro progressi dipendano più dall' azzardo, che dalle prime mire degli uomini, che le intraprendono.

Nel principio dell' anno seguente 1780. lo stato delle cose di Francia, e di Spagna fu di voler proseguire la guerra fintanto che domata si vedesse la Potenza Brittanica, tanto formidabile in tutti i mari. Queste Potenze raddoppiavano i loro armamenti marittimi, promettendo semprepiù valida assistenza agli Americani loro Alleati, e non lasciavano intentato mezzo alcuno, onde eccitare nuovi nemici, e nuovi disturbi all' Inghilterra. Due piani allora aveva il Gabinetto di Francia; l' uno di costringere con ostilità i Stati Generali di Olanda ad aderire al suo partito contro gl' Inglesi; l' altro una negoziazione importante politica, che concerneva di creare un nuovo Codice di Marina, e da mettere in rischio gl' Inglesi d' incontrare nuovi nemici, o almeno di vedersi allontanata qualcuna delle Potenze, su la cui amicizia avrebbe potuto far de' disegni. Un' alleanza di neutralità armata tra la Russia, e la Svezia, la Danimarca, il Portogallo, e l' Olanda, cui acceder potessero anche le Potenze marittime neutrali, fu il gran colpo politico, che immaginato prima a Parigi, fu poi pensato di eseguire a Pietroburgo. Appena conchiu-

chiuso un Trattato di alleanza , e di amicizia tra la Francia , e la Repubblica di Olanda il dì 22. Aprile di quest'anno , comparve all'Haja questo progetto politico il più vasto , ed il più utile nelle circostanze di questa guerra, quando però fosse stato eseguibile. Esso fu tale, che trasse allora l'attenzione di tutte le Potenze marittime. Gli estremi disordini , che commettevano gli Armatori non solo de' belligeranti , ma le loro istesse fregate ; le continue giuste doglianze , che ne portavano ai loro rispettivi Sovrani i negozianti , e naviganti delle neutrali nazioni ; in fine la necessità di determinare una volta definitivamente , quale avesse ad essere il diritto delle genti durante una guerra marittima, diede motivo alla Corte di Pietroburgo di progettare un sistema universale , il di cui principio si riduceva a stabilire , che *la bandiera debba coprire gli effetti* . Con questa idea le tre Potenze del Nord , la Russia , la Svezia , e la Danimarca avevano prese misure per la tranquillità della navigazione del Baltico , e ne' loro rispettivi mari . Avevano allestiti perciò armamenti marittimi, ma il progetto della Russia trattava di estendere nell' Europa tutta una tale sicurezza di navigazione con una alleanza di neutralità armata tra le dette tre Potenze , e l'Olanda , a cui si dovesse invitare il Portogallo , e le altre neutrali Corti , e che accordato ne fosse il sistema , e le condizioni anche da quelle Potenze , che attualmente guerreggiavano ; cioè dall' Inghilterra , dalla Francia , e dalla Spagna . La Gran Caterina II. fece un invito diretto alle Alte Potenze di Olanda , onde que-

queste facessero causa comune colla Russia, per sostenere l' onore delle loro bandiere marittime, e la sicurezza del commercio, e navigazione de' proprj sudditi; annunziando che un simile invito era già stato fatto alle Corti di Copenaghen, di Stokolm, e di Lisbona, affinchè colle comuni cure di tutte le Corti marittime neutrali, si potesse stabilire e legalizzare a favore della navigazione commerciante delle Nazioni un sistema naturale, e fondato sopra la giustizia, e che con il suo reale vantaggio servisse di regola ai secoli avvenire; essendo pur troppo istruite queste Potenze dalla esperienza delle perdite, che hanno sofferto il commercio, e la navigazione delle Nazioni neutrali per le fluttuazioni, ed incertezza delle Nazioni belligeranti sul fatto del diritto de' neutrali, dal che ne risultavano molti inconvenienti, e danni cagionati dalle operazioni di una guerra, e specialmente dalla presente. A tenore della dichiarazione della Corte di Pietroburgo si diedero tanta premura i Stati Generali di Olanda di rispondere, che dovendo dilungarsi per una risposta formale a causa del metodo indispensabile di raccogliere prima il parere di ognuna delle sette Provincie, presero in forma di preavviso la loro risoluzione, e tosto la parteciparono al Ministro Russo, e si uniformarono totalmente alli cinque punti, contenuti nella dichiarazione della Imperatrice delle Russie; i due primi de' quali erano li seguenti: I. Che i vascelli neutrali potessero liberamente navigare di porto in porto, e su le spiagge delle Nazioni, che erano in guerra. II. Che gli effetti spettanti ai sudditi delle Po-

tenze belligeranti fossero liberi sopra i bastimenti neutrali a riserva delle merci di controbando: Quì si può avvertire, che dalla informazione data dalla Russia a tutti i negozianti suoi sudditi, che trafficavano ne' porti, si dedusse, che tali merci di controbando consistevano in cannoni, mortaj, fucili, pistole, bombe, granate, palle di ogni specie, ed altre munizioni da guerra, più di quelle di cui l'equipaggio poteva aver di bisogno per il suo proprio uso, e tante quante conveniva, che ne avesse ogni marinaro, o passaggiero del bastimento: Si vede, che sopra di ciò cadde appunto la impossibilità della esecuzione del progetto della neutralità armata, poichè il trovare in genere tali attrezzi, dava subito luogo ad ostilità. La dichiarazione terminava col dire, che l'Imperatrice delle Russie nell'atto che esponeva tali principj, deliberava, per proteggere l'onore della sua bandiera, e la sicurezza del commercio, e navigazione de' suoi sudditi contro chicchesia, di allestire una considerabile porzione delle sue forze marittime; ma che per altro tali preparativi non avrebbero influito in verun modo sopra quella rigorosa neutralità, che avea religiosamente fino allora osservata, e mantenuta, fin tanto che non fosse stata provocata, cosicchè in questa unica estremità avrebbe ricevuto ordine la sua flotta di portarsi ovunque l'avrebbe chiamata l'onore, l'interesse, e l'occorrenza.

Dalla risposta che diede la Corte di Versailles a simile dichiarazione della Russia, si vide, che la Francia accettò tanto più volentieri il progetto Russo, quantocchè

tocchè manifestò, altro non esser questo se non che le regole prescritte alla marina Francese, la cui esecuzione era mantenuta con la nota esattezza, e applaudita da tutta l'Europa, onde faceva intendere di abbracciare la neutralità proposta, e la libertà di navigare alle stesse condizioni enunciate nella dichiarazione. La Corte di Madrid rispose ancora favorevolmente alla dichiarazione della Imperatrice delle Russie, asserendo che i principj adottati erano quelli stessi, che aveano perpetuamente diretto il Re di Spagna; ed avea proccurato con tutti i possibili mezzi, quantunque senza frutto, che osservasse l'Inghilterra nel tempo, che la Spagna si manteneva neutrale; cosicchè faceva sapere il Re di Spagna a tutta l'Europa, di essere contento di aver dato già prove tali, nel tempo della sua neutralità in questa guerra, per le quali intendeva di avere la gloria di esser stato il primo a dare l'esempio di rispettare la bandiera neutrale di tutte quelle Corti, che avevano accordato, o accordarebbero di difenderla, quindi per comprovare a tutte le Potenze, quanto pronta fosse la Spagna ad osservare guerreggiante le stesse regole, che sospirava neutrale, si uniformava a tutti i punti, che comprendeva la dichiarazione della Russia. Le risposte della Corte di Londra, di Svezia, e di Danimarca furono anch'esse favorevoli al progetto Russo. Questo fu applaudito in generale da tutta l'Europa, e ne fu bramata la determinazione; ma ogni Politico rilevò tutte quelle difficoltà, delle quali era capace lo stabilimento del progettato nuovo Codice di Marina. In fatti se il

principale oggetto di questo Codice era di assicurare la libera navigazione ai bastimenti mercantili di tutte le Nazioni; di modo che ogni qualvolta un tal bastimento avesse comprovato con le sue carte di mare di non portare esso merce alcuna di contrabando, gli sarebbe stata accordata la protezione della Spagna, trovavasi da' Politici essere queste carte un mezzo inefficace a provare la innocenza di tali bastimenti. Queste carte gittate in mare, chi non vede che rendevano subito quest' articolo di progetto ineseguibile?

Secondava il Gabinetto Spagnuolo le direzioni della Francia, combinando intanto per l' anno 1780. un piano di operazioni militari. Ben si conobbe dalle due Corti di quanta maggior premura essere dovesse lo sforzo nell'America, nella quale era più facile di fare degli acquisti, di quello che nell' Europa, dove al più ottener si poteva un aumento di danno al commercio Brittanico. Discacciare gl' Inglesi da qualunque loro stabilimento del golfo del Messico, e sul Missisipi, e conquistare Gibilterra: Ecco i due principali oggetti, che aveva allora la Corte di Spagna. Quali vantaggi abbiano le armi Spagnuole riportate nell' America Meridionale, e quali clamorosi effetti producesse alla navigazione delle neutrali Nazioni il blocco di Gibilterra, questo è quello, che faremo vedere.

Le operazioni militari delle truppe Spagnuole del campo di S. Rocco stringevano semprepiù il blocco di Gibilterra dalla parte di terra, mentrechè il famoso Capo Squadra Spagnuolo Barcellò, terrore de' barbareschi, bloc-

bloccandone con la sua flotta la Baja , anzi lo intiero Stretto, non solo non lasciava trasportare soccorsi di viveri alla piazza , ma nemmeno permetteva a qualsivoglia bastimento il passaggio di quelle acque, senza che fosse dai suoi sciabecchi, o dalle sue fregate arrestato, e condotto in alcuno de' porti Spagnuoli dell' Oceano , o del Mediterraneo. Ivi visitati venivano gli arrestati legni delle neutrali Nazioni, e per poco che mancassero di documenti convalidanti , che niuno interesse del tutto avevano gl' Inglesi in quel carico , o che questo ai nemici potesse recare qualche vantaggio , venivano quelli effetti per lo meno venduti all' incanto con gravissimo danno de' proprietarj di essi , ma con un utile non indifferente degli Spagnuoli , che a basso prezzo comprar potevano ciocchè ad essi sarebbe costato molto più . Molti di tali bastimenti venivano poi rilasciati , ma dopo un tempo non breve ; ed altri che si erano resi sospetti, come vantaggiosi agl' Inglesi, venivano confiscati con il loro carico. Questa severità Spagnuola diede poi motivo al piano della neutralità armata progettato in Russia . Vero è, che a questa severità avea dato causa la maliziosa avidità di alcuni Capitani, che o fingendo di essere condotti a forza co' loro bastimenti a Gibilterra, o cogliendo il momento di potersi accostare alla piazza, vi portavano delle provisioni. In simili ristrettezze erano la Baja, e lo Stretto di Gibilterra, onde la piazza non solo, ma il commercio tutto degl' Inglesi nel Mediterraneo e nel Levante soffrivano moltissimo , poichè in que' due mari trovavansi dominatori i

Gal-

Gallispani. I Spagnuoli credettero fermamente, che Gibilterra penuriando di varj generi di provigioni, finalmente mancandone del tutto, sarebbe stato costretto il Comandante Governatore Elliot a renderne la piazza. Ma questi qualora poteva far giungere qualche notizia alla sua Corte, dimostrava certamente una imperturbabile costanza. Il Capo Squadra Duff, che stava nella Baja con qualche nave di linea, non ardiva più di sortire per portarsi, come era solito, a provvedere viveri freschi, e bestiami alle Coste d'Africa; non tralasciando però di mettere in opera tutta l'accortezza possibile, onde approfittarsi delle favorevoli accidentali circostanze. Tuttociò ponderato dal Ministero Brittanico, determinò di far introdurre de' soccorsi nella Piazza bloccata; determinazione tanto più indispensabile, quantochè sapeva essere riuscito alla Spagna d'impegnare il Re di Marrocco a comandare a' Mori suoi sudditi di non portarvi provigione. Trattavasi dunque a Londra di soccorrere Gibilterra di truppe, di danaro, e munizioni, singolarmente da bocca, di rendere libero il passaggio dello Stretto, onde far passare de' rinforzi anche a Minorica, e di lasciare qualche Armatore nel Mediterraneo; di trarre le Coste Africane dalla soggezione delle forze Spagnuole, onde poi da esse trasportar si potessero le provigioni agli assediati; Trattavasi adunque di rendere in tal modo vieppiù lungo, difficile, e forse anche inutile l'assedio non solo, ma anche il blocco.

Malagevole oltremodo era per altro l'impresa. Dovea la squadra Inglese, destinata ad eseguirla, staccarsi dai pro-

proprj porti, ſcorrere dinanzi alle coſte della Francia, e della Spagna, nelle di cui coſte trovavanſi forze riſpettabili, pronte a ſortire, ed a rendere vano il gran tentativo, anzi pericoloſo l' evento dell' impreſa. Di fatti trovavaſi a Breſt la ſquadra Franceſe, che avea ſolcato nell' antecedente campagna la Manica. Stava in quel porto D. Michele Gaſton con 20. navi di linea Spagnuole, e ſapevaſi, che le teneva ſempre pronte a ſpiegare le vele; era inoltre ancorato nel porto di Cadice l'Ammiraglio D. Luigi di Cordova con quella parte della ſua ſquadra, che vi avea condotto da Breſt, e queſta pure uſcir poteva all'occorrenza. Avevaſi in fine su le coſte Spagnuole Portogheſi verſo lo Stretto D. Giovanni di Langara, il quale con undici navi di linea, e qualche fregata lo guardava dalla parte dell' Oceano, mentre il Capo Squadra Barcellò faceva lo ſteſſo colla ſua ſquadra dalla parte del Mediterraneo. Malgrado tante forze nemiche, che incontrar poteva il Comandante dell' impreſa, fu progettato a Londra l' ardimento di andarle ad affrontare, e di gettarſi in braccio ad un azzardo felice in caſo di riuſcita. Londra commiſe l' eſecuzione di queſta temeraria impreſa all'Ammiraglio Rodney, già famoſo per altre geſta, e ſingolarmente per la conquiſta della Martinica fatta nell' ultima antecedente guerra.

Riuſcì fortunata l' impreſa anche oltre ogni aſpettazione. Difficile fu il muovere una gran maſſa qual' era la ſquadra del Gaſton da Breſt, giacchè malgrado le ſollecitazioni del Gabinetto Spagnuolo, non ſortirono quelle

quelle ſue venti navi unite a quattro ſimili Franceſi comandate dal Capo Squadra Sig. Beauſſet, ſe non che 15. giorni dopo, che il Rodney ſi era ſtaccato da Poſtmout. Senza oppoſizione eſeguì dunque l' Ammiraglio Ingleſe il ſuo cammino, e quella ſquadra Galliſpana colta da buraſche ſi trovò diſordinata, e coſtretta a rifugiarſi ne' porti di Cadice, e del Ferol, ed a rimanere in eſſi per acconciarſi de' ſofferti danni, ſenza poter recare impedimento alcuno all' attività della Marina Ingleſe. La ſquadra del Cordova non era in iſtato migliore, maltrattata anch' eſſa dalle tempeſte nel ſuo paſſaggio da Breſt a Cadice; in fine reſtava la ſola del Langara, troppo inferiore di forze, onde poter ſola reſiſtere alle molte, che veleggiavano verſo Gibilterra. Aveva in fatti il Rodney, quando ſi diſtaccò dall' Inghilterra il dì 25. Dicembre del 1779., 22. navi di linea, oltre qualche fregata, e trovavaſi nella ſquadra il Principe Guglielmo terzogenito del Re d' Inghilterra.

Proſeguendo il Rodney il ſuo viaggio verſo Gibilterra, l' incontro ch' egli ebbe con la ſquadra del Langara gli fornì il mezzo di farſi onore con una vittoria; gli fece altresì comprendere, che la Nazione Spagnuola produceva eroi, non meno grandi della Ingleſe. Il combattimento delle navi Spagnuole fu ſingolare. Malgrado la diſparità delle forze, l' incommodo del mar groſſo, e della poca batteria, che rimaneva agli Spagnuoli, D. Giovanni Langara ferito per ben due volte fece prove di coraggio; e ſe fu vinto dal Rodney, non fu che per ricevere elogj dai ſuoi ſteſſi nemici, e per dare

dare idea agl' Inglefi una volta per fempre, che i Spagnuoli non erano quegli uomini, i quali effi avevano creduto fin dal principio di quefta guerra di dover combattere (1). La vittoria dovevafi comprare a prezzo di fangue, e a feconda della loro fortuna. Fu dopo quefta vittoria degl' Inglefi, che Carlo III., non oftante la perdita, ch' egli avea fatto, colmò di generofi premj tutta l' Uficialità Spagnuola, che fi era battuta, così D. Giovanni Langara fi trovò onorato da due Sovrani, l' uno il Principe Guglielmo, che prefente al combattimento volle prendere colle fue mani la fpada, l'altro il fuo Padrone ifteffo il Re, che malgrado la difgrazia di non averlo potuto fervire, come egli avrebbe voluto, lo colmava di beneficenze, e di grazie.

Vi voleva una fimile vittoria per riaprire la comunicazione tra le Cofte di Barberia con Gibilterra, e trarne viveri, giacchè erano fcorfi di già fette mefi, che la fagacità Spagnuola avea impedito col blocco alla bandiera Inglefe di navigare in quelle acque. I foccorfi introdotti dal Rodney in quella piazza refero più difficile, e più lungo l' affedio, fpecialmente perfiftendofi nella determinazione di voler coftringere quella Guarnigione a rendere la Fortezza per mancanza di viveri; ma non oftante gli Spagnuoli cercavano di ftringerne

Z fem-

(1) In quefta fconfitta del Langara fu prefa dagl' Inglefi *la Fenice*, vafcello che aveva portato il Re Carlo da Napoli a Barcellona. Quefta nave fu poi armata, e andò in America.

ſempre più il blocco , lo che riuſcì facile al Capo Squadra D. Antonio Barcellò . Nel momento che le due Corti di Londra , e di Madrid ſi erano piccate , l' una di difendere queſto monumento di gloria, del di cui poſſeſſo ne andavano già ſuperbi, ed audaci gl' Ingleſi da un ſecolo a queſta parte; l' altra di attaccare queſto Calais dell'Iberia; eſſendo gloria di una immenſa Monarchia, già padrona della metà della terra, di doverſi impadronire anche di queſto ſcoglio: in queſto momento iſteſſo dimandavano i ſpettatori di Europa , ſarà per la forza, o per la fame, che ſi proporrà la Spagna di vendicare l' uſurpazione da lei tollerata di Gibilterra? L' aſſedio, e il blocco di queſta piazza avevano ugualmente i loro inconvenienti, e i loro vantaggi. Queſto riſparmiarebbe il ſangue , che deve neceſſariamente coſtare la ſcalata di uno ſcoglio fortificato dalla natura , e dall' arte: Ma dall' altra parte, come chiudere l' entrata di un porto , che ciaſcun colpo di vento può aprire? La Rochelle era una ſpecie di Gibilterra ancora al tempo di Luigi XIII. Tutti i ſuoi oſtacoli furono vinti; ma non fu allora la natura del terreno, che ne ſecondò la preſa? Non fu la coſtruzione dell' argine, che chiuſe realmente gli acceſſi del porto? Intanto s' ignorava da queſti ſpettatori , ſe la diſpoſizione de' luoghi dovea permettere in Gibilterra d' impiegare queſto mezzo diſpendioſo, ma ſicuro . Sembra , dicevano coſtoro, che l'eſpediente il più facile di ricuperare Gibilterra ſarebbe il ſucceſſo della ſcalata. L'occaſione di queſto aſſedio richiamava alla memoria quello di Rodi,

e di

e di Malta. La Corte di Madrid credevaſi ben ſervita da quella di Lisbona, che aveva allontanato dalle ſue acque gl' Ingleſi; quindi è, che durante queſto aſſedio ſi vide ſtretto allora il Forte di S. Filippo di Minorica, e queſt' Iſola fu occupata tutta da' Spagnuoli, e da' Franceſi loro auſiliarj. Inoltre ſi videro fare formidabili preparativi per l'aſſedio della Giammaica. Queſto acquiſto era importante, onde affinchè riuſciſſe in breve tempo, e con ſicurezza, vollero, che veniſſe eſeguito da forze triplicatamente ſuperiori a quelle marittime terreſtri, che gl' Ingleſi avrebbero potuto opporre. Con tal diſegno il Conte di Guichen fece vela il dì 10. Dicembre 1781. con una ſquadra di 20. navi di linea, e con più di 120. baſtimenti da traſporto, andando ad incontrare la flotta Spagnuola comandata da D. Luigi di Cordova, ch' era forte di quaranta navi di linea, oltre alcune fregate, e varj baſtimenti da carico. Deſtinata queſta per l' impreſa della Giammaica, ſpiegò le vele tre ſettimane dopo quella del Conte da Cadice, ſecondo il concertato, poichè aveva meno viaggio da fare per ſcortare ſino alla combinata altura gli armamenti per le Antille. Ma una nebbia, e la fortuna, che aſſiſtè gl' Ingleſi, ſconcertò un sì bel piano, ed una fieriſſima borraſca continuata per varj giorni, terminò di diſturbarlo, onde fu obbligato il Comandante Franceſe non tanto dalle prede dell'Ammiraglio Kempenfeldt, quanto dalla rovina delle ſue navi a ricondurre la ſua ſquadra a Breſt. La flotta Galliſpana poi combinata ſotto il comando di D. Luigi di Cordova, quantunque minacciaſſe

non ſolo la Manica , ma lo ſteſſo canale di S. Giorgio , giacchè l' Ammiraglio Darby inferiore di numero dovette rifugiarſi ne' proprj porti , nulla potè eſeguire in quelle acque , e ſulle Coſte della Gran Brettagna iſteſſa , ſtante la proſſimità dell' equinozio di quell'anno 1782. , che richiamò le navi ad aſſicurarſi da' furori dell' onde ne' loro porti .

Queſta fortuna , che avevano gl' Ingleſi , dava ad eſſi un ardire , ch' era effetto più di temerità , che di coraggio . Così queſta Potenza , l' eſtenſione de' di cui Stati non oltrepaſſa le 97. miglia quadrate , e i di cui ſudditi di poco eccedono gli otto milioni , quaſi non paga di avere per nemica la Francia , e la Spagna , e vaſtiſſimi ſuoi paeſi ribellati in America , altri ne affrontava , non laſciandoſi atterrire da quelli , che non oſando dichiararſele paleſamente avverſarj , tentavano di pregiudicarla . Così in queſto tempo iſteſſo ſi vide l' Inghilterra dichiarare la guerra all'Olanda , amando meglio di vederla colle armi alla mano , di quello che ſoffrirla nemica coperta aderente ai Galliſpani , con provvederli di tutto l' occorrente alla guerra , non che fautrice delle Colouie Ribelli d' America , colle quali avea concertato un Trattato di commercio , e di amicizia , che quando anche non aveſſe dovuto avere effetto , ſe non quando la Corte ſteſſa di Londra ne aveſſe riconoſciuta l' indipendenza , pure non laſciava di animarle nella loro ſollevazione . Eſſendo la Ruſſia , la Svezia , e la Danimarca ſtrette in neutralità armata , ben conoſcevano gl' Ingleſi quanto favorevole ai Galliſpani doveva eſſe-

essere una tale unione, poichè rispettar dovendosi i loro convogli, e le loro scorte, si sarebbero con ciò provvedute la Spagna, e la Francia delle opportune munizioni navali, e da guerra. Il Trattato di neutralità armata, a cui malgrado qualunque maneggio politico, e qualunque promessa non volle mai accedere il Portogallo, la ragione di ciò non si comprese, poichè se il Portogallo aderiva alla Spagna, come si è veduto, allorchè allontanò dalle sue Coste gl' Inglesi, e se la Neutralità armata favoriva i Gallispani, secondo la Corte di Londra, i Portoghesi o non intesero allora i proprj interessi, ovvero erano segretamente guadagnati dagl'Inglesi; Questo Trattato dico, fu uno de' sforzi della più fina politica. Esso restò conchiuso, ratificato, e compito; ma non ebbe poi quell'effetto, che ne speravano i suoi progettisti. La Inglese politica non tardò a prevalersi di quelle vie, che lo rendevano inefficace. E forse la intimazione della guerra fatta dall' Inghilterra all' Olanda fu un tratto di questa politica, per sconcertare il Trattato della Neutralità, come appunto avvenne, dacchè le tre Potenze del Nord valutarono come questioni particolari le insorte tra la Gran Brettagna, e l' Olanda, e come non analoghe al Trattato di Neutralità, quindi si dispensarono dal somministrare soccorsi, ed affievolita se ne trovò la neutralità stessa dalla mancanza di uno de' principali contraenti. L' Olanda in fatti non fu più neutrale, ma guerreggiante.

Il tempo nel quale gli Olandesi s' inimicarono con gl' Inglesi non era certamente quello della celebrità delle

le forze navali de' Batavi. Non era più l' età ove esistesse un Ammiraglio Tromp; ma quale meraviglia non ha fatto ai Politici il vedere l' Olanda gettarsi tra le braccia della Francia, proteggere con calore le Colonie Americane, e nello stesso istante i loro mercanti vendere la polvere agl' Inglesi per andare ad esterminarle! Quale meraviglia ch' io debba quì scrivere, che Amsterdam facesse un Trattato eventuale cogli Americani, cosa che fu vantaggiosa per la Repubblica in quel momento, ove allora si ritrovava: Che l' Inghilterra gli domandasse di punire i fautori di questo Trattato: Che si perseguitasse dalla Repubblica come delinquente di Stato il pensionario, che aveva obbedito all' ordine del suo Collegio; e tutto ciò fosse fatto su l' accusa data dagl' Inglesi nel tempo medesimo, che questi avevano di già dichiarata la guerra alla Repubblica di Olanda? Queste inconseguenze sembrano incompatibili colla gravità di questi Senatori Repubblicani. Secondo me o i Batavi dovevano restare assolutamente neutrali, ovvero cedendo alle sollecitazioni della Francia, per preservarsi da una invasione territoriale, bisognava che sin da quello istante essi allestissero le loro flotte, mettessero i loro possessi d'oltremare al coperto d' ogn' insulto, risvegliassero l' indolenza ne' loro arsenali, e cantieri, proibissero il trasporto di ogni munizione qualunque di guerra, e non lasciassero, come hanno fatto, a' loro concittadini di venderla pacificamente allo straniero. Bisognava appoggiarsi alla Francia, e poi di subito affrontare il nemico. Una simi-

ſimile condotta avrebbe loro fatto molto onore nel Mondo Politico. Ma la maniera contraria con la quale agirono diede bene a conoſcere, che non vi erano più tra gli Olandeſi de' Ruiter, nè de' Barnevelt. Torniamo ai tre aſſedj.

La perdita di Gibilterra, e di Minorica, dicevano i Galliſpani, quando foſſe per ſuccedere, deve certamente indurre l' Inghilterra alla pace; ma eſſi s' ingannarono. In fatti la perdita del Forte S. Filippo in Minorica, accaduta l' anno 1782., fece dire in Londra, che queſta perdita non era di conſeguenza, dacchè per la diminuzione del commercio degl' Ingleſi in Levante, Minorica aveva molto perduto della ſua importanza, e Livorno era per le navi mercantili di quella Nazione una ſcala ſempre aperta, e più commoda di Maone. Livorno, dicevaſi, ha maggiori vantaggi in tempo di pace, e in tempo di guerra è ancora più ſicuro; e queſta ſtazione di Maone eſigeva nel Mediterraneo una flotta, che poteva eſſere più utile alla difeſa di migliori poſſeſſi. Intanto il Gabinetto di S.James non ignorava, che queſta perdita era di rovina per le ſomme immenſe diſſipate in baſtioni, in forti, in mine, in caſematte, in opere di fortificazione coſtrutte a forza d' oro, e in quel momento polverizate. Tutte le opere, come ſe l'aſſedio foſſe durato un anno, furono diſtrutte in queſta preſa, e coperte per tutto di palle, e di ſcheggie di bombe. Tutte le caſematte sfondate, i magazzini forati: e tanto i vincitori, che i vinti convennero che le batterie non potevano eſſer dirette con migliore arti-

artifizio. Questi fu un suddito del Papa, il Duca di Crillon, ch' ebbe l' onore di questa presa (1).

Ma per abbattere totalmente la costanza Inglese, era necessaria la conquista o della Giammaica, o di Gibilterra. Sull' attacco, o difesa di questa parve, che si piccassero le due Corti Inglese, e Spagnuola. Così l' ingegno dell' uomo fu messo a tortura per riuscire a seconda de' voti dell'una, e dell'altra Nazione. Uno senza dubbio degli assedj più memorandi, che ci descrivono le Storie tutte antiche e moderne, è stato, e lo sarà anche per i posteri nostri quello di una tale piazza. Tiro assediata dal Grande Alessandro, Siracusa da Appio Claudio, Marsiglia da Cesare, Costantinopoli dall' ottuagenario Doge Dandolo, la Rochelle dal Cardinale di Richelieu, Capo e Sopraintendente allora della navigazione Francese, e tante altre piazze marittime conquistate

(1) Avignone patria del Duca di Crillon era stata anche nel secolo passato quella del celebre Cavaliere di Folard. La presa di Minorica rinnovò in Spagna il nome di *brave Crillon*, ch' Enrico IV. avea dato ad un antenato di questa famiglia. Il Signor di Alembert troppo grand'uomo, per dover io dir quì il piacere che mi ha fatto la sua amicizia, scrisse un aneddoto militare molto glorioso per il Signor Duca di Crillon. Questi comandava al Ponte Weissensels 17. Compagnie di Granatieri francesi, la bravura de' quali meritò gli elogj del Gran Federico. Egli aveva collocato in una picciola Isola due Usiziali che osservavano l' armata del Re, quando si brugiava il Ponte. Uno de' due venne a dire al Duca di Crillon, che loro avea raccomandato di stare nascosti, che qualora lo volesse, essi potevano uccidere un Generale, il quale sicuramente dal rispetto che gli Usiziali gli dimostravano, doveva essere il Re di Prussia stesso. Il Duca di Crillon qual nuovo Fabricio proibì loro assolutamente di farlo. *Ved. les Ouvrages du Roi de Prusse vol. 7. pag. 289. lettre de Monsieur d' Alembert au Roi en date de Paris 27. Septembre 1773. Edition dell' annee 1789.*

ſtate dalle armi di differenti Nazioni, non preſentano forſe tante difficoltà, quante incontrare ne dovevano le armi di Carlo III. In vano altre volte, nel principio di queſto Secolo, e nel 1727., ſi era tentato da' Spagnuoli di ſuperare una piazza, reſa ſecondo l'opinione di ognuno inſuperabile dalla natura per l' arduo acceſſo, e per il difficile attacco di quanto ſeppe l'arte inventare. Fin dall' anno 1779. ſotto il comando del Tenente Generale D. Martino Alvarez avevano i Spagnuoli bloccato sì ſtrettamente dalla parte di terra lo ſcoglio tutto, su cui è ſituata quella fortezza, che certamente non poteva ſperarne ſoccorſo. Fecero le flotte leggiere tutto il poſſibile per impedirlo anche dalla parte del mare; ma non oſtante tutta la diligenza uſata, ed i riſchi marittimi, e della guerra, a' quali ſi tennero coſtantemente eſpoſte, non fu poſſibile impedirlo perfettamente, e frequenti furono i ſoccorſi dati alla piazza dall' Inghilterra, ma molto più dalle Coſte dell' Africa, e per fino dalla noſtra Italia. Continuavano frattanto i Spagnuoli l' aſſedio dalla parte di terra, al qual' effetto ſi ſpedivano al campo di S. Rocco ſempre nuove truppe, e battevano la piazza, recando continui danni alle batterie, ed a' baluardi Ingleſi, che venivano però ben preſto riparati.

Numeroſe lance cannoniere tentavano di quando in quando di danneggiare anche le fortificazioni dalla parte de' due moli, e verſo la punta di Europa, ma ſenza molto effetto, giacchè la Guarnigione con varj altri legni ſimili non laſciava di ognora opporſi anche per

 mare.

mare. In tale ſtato erano le coſe nel meſe di Maggio, quando il Re Cattolico con generoſa coſtanza ſi determinò di volere, che foſſe generale l' aſſedio di Gibilterra. Ne dichiarò a tal effetto Comandante Generale il Duca di Crillon, conquiſtatore di Minorica, con autorità ſuprema, tanto per le operazioni marittime, quanto per le terreſtri, e comandò che dagli ſuoi erarj ſi ſomminiſtraſſe quanto mai danaro occorreſſe. Nel momento che fu richiamato a Madrid con onorificenza, ed approvazione del ſuo operato il Tenente Generale D. Martino Alvarez, che ſino allora avea comandato l' aſſedio di terra, fu approvato un piano dell' Ingegnere Franceſe Signor d' Arçon per l' attacco della piazza dalla parte di mare, e fu egli incaricato di tutte le macchine navali, che credeſſe neceſſarie. Si fecero venire al campo di S. Rocco quaſi tutte quelle truppe Franceſi, che ſi erano diſtinte anche nella impreſa contro Minorica, e condotte furono dal Tenente Generale Barone di Falkenhayn, da cui erano ſtate comandate alla riuſcita conquiſta. Giunte appena queſte al campo, e giuntovi altresì il dì 18. Giugno il Duca di Crillon, furono affrettati oltremodo i lavori; ma mancando il legname neceſſario per le nuove batterie, e per le linee, non che per la coſtruzione di dieci batterie ondeggianti, progettate dal Signor d'Arçon, andarono indiſpenſabilmente i lavori forſe troppo in lungo. I legnami in fatti, i milioni di ſacchi, onde formarvi ſpalti di nuova invenzione, ed altri opportuni materiali dovettero farſi condurre, o con difficoltà ſomma dalla

parte

parte di terra, o con viaggi marittimi dai porti della Spagna, e della Francia. Tutto però fu superato con immense fatiche, e dispendio; e mentre si continuavano le nuove opere degli assedianti, ed il loro fuoco contro le batterie di terra, non lasciavano di fare lo stesso gli assediati con attività estrema, e tuttavia ricevevano soccorsi. Era l' armata Spagnuola composta di 33953. uomini, compresi 8000. Francesi. Di tanta importanza consideravasi quest' assedio, che si volle farvi presiedere il Real Conte di Artois, fratello del Re di Francia, e il Duca di Borbone. Fu l' arrivo di questi Principi a Madrid, una di quelle occasioni più brillanti, che fecero spiccare la magnificenza, e la grandezza di Carlo III. Il Principe Francese sollecitò il suo viaggio al campo, dove arrivò prima del 15. Agosto, perchè appunto in quel giorno era avvisato, che eseguire si dovea una delle più vaste, e più ben dirette operazioni, a cui si trovò egli presente. Ecco la precisa idea del campo degli assedianti, e dello stato dello scoglio, e della piazza di Gibilterra in quel momento.

Era l' armata Francese su l' eminenza alla sinistra de' Spagnuoli. Il suo piccolo Parco di artiglieria era alla dritta, e la brigata Tedesca alla sinistra appoggiata agli argini, che si estendono lungo il mare dalla parte dell' Est. La Baja, la cui direzione è al Nord, può avere due leghe e mezza dalla sua più piccola alla sua più grande larghezza, e circa a cinque di lunghezza. Il suo ingresso dal lato dell' Est è formato dallo scoglio, lo che da lontano sembra un' isola, e dall'

 Ovest

Oveſt da un capo , che conviene oltrepaſſare per entrare nell' Oceano . Da un lato è la Città di Algeſiras (1) ſituata dirimpetto a quella di Gibilterra . In fondo alla baja comincia il campo di S. Rocco, che ſi eſtende nelle ſabbie 900. teſe in circa dalla piazza bloccata . Tutto in vero aveva aſpetto allora di una Città conſiderabile : vi ſi ſcorgeva un gran numero di ogni ſorta di edifizj. Le linee Spagnuole erano terminate da due forti. Quello della dritta ſi chiamava S. Filippo , e quello della ſiniſtra S. Barbara. In poca diſtanza dal primo partiva una trincea, che fu approſſimata a cinque o ſeicento teſe dallo ſcoglio, e che comunicava da un principio di parallela nominata lo Spallone, ove ſi terminavano gli approcci. Si formarono su i fianchi di quella trincea parecchie batterie di mortaj, e cannoni, le quali quantunque ben fatte, e dirette ſecondo l'arte, pure ſi credette, che non doveſſero produrre un grand' effetto.

Lo ſcoglio può avere tre quarti di lega di lunghezza , e mille piedi nella maggiore ſua elevazione . Il lato dell' Eſt oppoſto alla piazza , è in tutta la ſua lunghezza di una pietra viva, e tagliata perpendicolarmente,

(1) Algeſiras è ſituata nella baja preciſamente in faccia al Forte di Gibilterra a una diſtanza di 5. miglia: E' celebre per eſſer ſtata la prima piazza d' armi, ove i Mauri ſi ſtabilirono l' anno 715. ſotto la condotta del loro Capo Muſa. Vi ſi vedono ancora in oggi le rovine delle fortificazioni Maureſche; V' è una guarnigione d' Infanteria, e di Cavalleria. Paſſato il picciolo fiume di Palomos e Guadaranca, e laſciando le rovine dell' antica celebre Città di Carteïa, ch' è collocata all' eſtremità della baja di Gibilterra, ſi arriva a S. Rocco.

mente, lo che la rende assolutamente inaccessibile. L' estremità del Sud, chiamata punta d'Europa, termina in un monticello spianato di circa 20. piedi al disopra del mare; e il di cui circuito è di un masso duro tagliato a scarpello. Per renderne l'accesso più difficile è coronato questo di una batteria a barbetta di 20. cannoni di grosso calibro. Questo monticello, che va allargandosi a misura, che si allontana dal mare, è dominato da un altro bastantemente steso; onde vi si potessero schierare le truppe necessarie alla difesa di quella parte. Essendo il pendio assai dolce, gl'Inglesi lo avevano tagliato a scarpa, e circondato di un muro di 15. piedi di elevazione, ed altrettanti di grossezza. Su quel monticello formarono un campo trincerato, che sembrava di dover essere il loro punto di resistenza, in caso che gli assedianti superiori di forze, li obbligassero a ripiegarsi. Da quel posto comunicavano ad un terreno assai irregolare, su cui facevano accampare le loro truppe, e da quel sito alla Città si trova in circa un quarto di lega di terreno inutile e sterile, come lo è il rimanente dello scoglio.

La Città si estende lungo il mare in una vasta estensione con pochissima profondità. Ella è chiusa al Sud con una semplice muraglia, che viene dalla montagna, e che non è di alcuna difesa; al Nord, da un' opera di antica fortificazione, detta il Castello de' Mori. Domina verso il mare una muraglia in parapetto di quindici piedi di grossezza; guarnita di batterie di distanza in distanza. Su tutta quella estensione gl' Inglesi avevano avanzate nel mare tre opere considerabili; la pri-

ma

ma al Nord, che aveva cento tese di lunghezza, si chiamava il Molo vecchio, ed aveva una batteria formidabile, il di cui scopo era di prendere a rovescio le opere di S. Rocco; nel mezzo era il molo delle scialuppe con una batteria per proteggere l' ancoraggio; l' ultima finalmente era il molo nuovo con molte batterie, ma che malgrado le sue opere sembrava uno de' punti i più deboli. Avanti al molo vecchio, ed al Castello de' Mori vi era un' opera composta di una cortina di due bastioni, la cui spianata, ed il cammino coperto erano contraminati. Quell' opera difendeva l' approccio della stretta lingua di terra, compresa tra lo scoglio e 'l mare, per la quale si arrivava alla piazza, ed avanti a quella spiaggia gl' Inglesi mediante una cataratta, avevano introdotta l' acqua del mare in uno assai grande stagno. Quella specie di palude aumentava altresì i mezzi di difesa. Il Nord poi che faceva fronte alle linee Spagnuole, era quel punto che per il suo sito, ed i lavori immensi degl' Inglesi, era divenuto l'attacco il più formidabile, che vi sia in Europa, ed il solo che può dare eccezione alla massima de' due più grandi Ingegneri, che siano comparsi, il Signor di Vauban, e il Signor di Coehorn, che dopo le fortificazioni da loro fatte del nuovo Brisacco, e di Bergpzoom, dissero trovarsi sempre più facili condizioni ne' problemi di offesa, che di difesa. Appunto in questo sito, di cui io parlo, lo scoglio è nella sua più grande elevazione, ed è guernito tanto nella sua eminenza, quanto nella sua larghezza di una quantità prodigiosa di bat-

batterie, che battendo su quelle de' Spagnuoli, facevano piovere una grandine di bombe, e di granate, le quali inquietavano moltissimo gli operaj. Non ostante tuttocciò i Spagnuoli erano ostinati forse con troppa costanza ad attaccare precisamente un tal punto per il corso di tre anni, da cominciarsi fin dal momento dell' eseguito progetto del Signor d'Arçon. Secondo questo Progettista, il grande attacco si dovea fare per mare, ed eccone il modo.

Si doveano costruire ad Algesiras diece batterie galleggianti, ciascuna di due batterie di 28., o di 24. cannoni. Compite che fossero, si dovea cominciare l'attacco di terra, ma solo per accessorio, e per dividere il fuoco dell' inimico. Riguardo alla parallela fatta da' Spagnuoli, si progettò di continuarla dalla dritta alla sinistra per tutta la larghezza dell' Istmo, per indi stabilirvi alla sinistra una comunicazione di linee a quella parallela. Compita quest' opera, si dovevano stabilire su quella parallela dugento e venti bocche da fuoco; cioè cento cinquanta cannoni, e settanta mortaj. Questi ultimi dovevano battere quella della montagna, e con il cannone battere a risalto la bassa fronte situata tra la rupe, ed il mare, di modo che le palle cadessero nella Città, affine d' impedire alla Guarnigione ogni rifugio in quella parte. Quando un tal fuoco in ragione di 50. colpi per cannone in 24. ore avesse durato 14. giorni, la marina Spagnuola dovea fare de' sforzi per mettere a capo le batterie ondeggianti, onde due battessero senza interruzione il molo nuovo, due lo prendesse-

dessero a rovescio ; ed una quinta in ruota ; quattro battere doveano il molo vecchio direttamente, e la decima essere alla punta di Europa, col restante tutte ancorate a dugento tese dal loro punto di attacco. Si dovevano unire a simili batterie sei navi di linea, e circa venti scialuppe cannoniere, e bombardiere, molte delle quali doveansi inoltrare dall' altro lato della rupe. Se a tanta immensità di fuoco fosse riuscito d' impedire, o almeno d' indebolire quello de' nemici, le batterie galleggianti dovevano accostarsi nella vicinanza necessaria per battere in breccia, onde dare l' assalto il più sanguinoso. Se il Generale Elliot Governatore della piazza si determinava a sostenerlo, la gran difficoltà sarebbe stata di far avanzare le batterie ondeggianti ; molto però dubitavasi della possibilità, sopratutto da' Spagnuoli, quantunque al Signor d'Arçon paresse sicuro il suo progetto. La Guarnigione di Gibilterra era di settemila uomini; ma quando i progetti non sono eseguiti, anche un minor numero di uomini era bastante a difenderla. Gli assediati erano abbondantemente provveduti di tutti i generi di prima necessità, ed entravano nella piazza di tempo in tempo de' legni con viveri freschi. Questo non era un piccolo vantaggio. Intanto i Francesi incominciarono il servigio alle batterie il dì 1. Luglio 1782.

Due furono le somme operazioni, che per l'attacco generale si fecero; una dalla parte di terra, l'altra nella baja. Fu per osservare l' esecuzione della prima, che il Conte di Artois sollecitò il suo viaggio da Madrid

drid al campo, a ſegno tale, che ne fece la maggior parte a cavallo; ma il Duca di Borbone, che ſeguitava queſto Real Principe a una giornata, non fu poſſibile di giungere, ſe non che dopo terminata l' operazione. Fu queſta eſeguita nella notte del dì 15. al 16. nel ſolo ſpazio di cinque ore. Vi ſi ereſſe uno ſpalto di dieci piedi di groſſezza, e nove di altezza con un milione e ſeicento mila ſacchi di terra in una parallela di trecento trenta teſe, e fu aperta una comunicazione di ſeicento trenta teſe con faſcine, e botti. In tale operazione s' impiegarono dieci mila tra Spagnuoli e Franceſi, e la meraviglia fu, che non ſi perdè un uomo, il che ſuppone, che gli aſſediati non ſi accorgeſſero di un' opera tanto ſingolare. Queſta ſola renderebbe immortale il Secolo di Carlo III., a pro del quale fu fatta. Venne invero eſeguita con tanto ſilenzio, metodo, e buon ordine, che a ſei paſſi di diſtanza nè anche ſi udivano le parole de' lavoranti. Tante nuove batterie furonò formate, che da queſte, e da quelle del mare ſi dovevano tirare ogni giorno diecimila cannonate, e tre mila e ſeicento bombe, e ſi erano perciò provveduti di ottocento e cinquantaſeimila quintali di polvere, ſeſſantamila cartocci di ventiquattro libbre, e per fino delle micce, ſtoppini per ſparare bombe ec., e di tutte le munizioni neceſſarie per un meſe. Tanto immenſo era il numero delle artiglierie, che non trovandoſi artiglieri ſufficienti, furono ſcelti duemila ſoldati capaci, e di buona volontà, e vennero eſercitati a tale uſizio per 15. giorni ſopra una nave di linea.

La seconda operazione più difficile, e più decisiva era quella di situare ad opportuno tiro alcune batterie galleggianti per l'effetto sopra indicato. Erano queste della grandezza di una nave di linea, giacchè appunto del corpo di navi simili furono costruite con travi grossissimi, e i puntelli erano distanti l'uno dall'altro un palmo. L'ultima coperta era di lastre di ferro, inchiodate in modo, che quando anche vi cadesse la bomba, dovesse per necessità cadere in mare. Ad un fianco dovevano essere collocati i cannoni di 36. libbre, ed un tal fianco era costruito di gomene di sughero, e di lastre di piombo, e coperto altresì di sacchi di lana a foggia di strapunto, la grossezza de' fianchi era di sei palmi, cosicchè sembrava impossibile, che la palla potesse giungere a ferire lo interno del naviglio. Il lato opposto era sfornito di artiglieria, in vece di che vi erano tre grandi aperture per introdurre i cannoni, le munizioni, e li viveri della gente. Compita una di queste batterie galleggianti, se ne fece la pruova alla presenza de' Principi di Francia, e di tutti i Comandanti, e si trovò, che riusciva pronta, agile, e che resisteva al cannone quanto una nave del calibro di 70. In fine prevedendosi, che malgrado a' tanti ripari di fodere, pure il fuoco degli assediati avrebbe potuto cagionare qualche incendio, si fecero machine interne, onde per ogni dove, e continuamente opportuna scorresse l'acqua.

Mentre si facevano simili preparativi, piacque al Duca di Crillon di notificare al Governatore Elliot l'arrivo

rivo al campo de' Reali Principi di Francia , e fargli avere alcune lettere per varj Ufiziali Inglesi, delle quali si era generosamente incaricato il Real Conte d'Artois, accompagnandole con alcuni rinfreschi, e con una graziosa lettera. Fratanto era continuo il fuoco del campo e della piazza a segno, che nella notte del giorno istesso della risposta , riuscì agli assediati di brugiare una buona parte delle linee di comunicazione, ed in altro giorno di rovinare la batteria di S. Martino, e distruggere quella del ridotto. Mentrecchè le lance cannoniere Spagnuole condotte dal loro inventore D. Giuseppe Urruzia battevano di quando in quando i due moli, e la punta di Europa; quantunque secondate da sette navi di linea, e da alcune fregate, che stavano a quella parte per impedire i piccioli soccorsi alla piazza, pure poco danno vi apportavano, e poco altresì ne facevano alle fortificazioni dello scoglio le batterie di terra. Si raddoppiò il fuoco dopo il nono giorno, in cui giunse in quella baja la flotta Gallispana comandata da D.Luigi di Cordova di 27. navi di linea Spagnuole, e di 11. Francesi, che unite alle altre sette, che già vi si trovavano, ed altre due pure Francesi venute da Tolone, formavano il numero più di 50. navi, disposte ad impedire con una decisiva battaglia i soccorsi, che l'Ammiraglio How volesse con la sua Squadra arrecare alla Piazza . Si trovarono poi il dì 13. allestite a Punta Majorga le dieci batterie ondeggianti.

Ecco cosa scriveva un Ufiziale dell'armata Francese, dando la storia dell'assedio di Gibilterra. Egli era

 stato

ſtato teſtimonio di tutto ciò che racconta, avea cooperato ai travagli, riflettuto su ciò che aveva veduto, e ſcritto con nobile imparzialità. Il dì 13. su le ott'ore, ed un quarto della mattina, il Capo Squadra D. Ventura Morena, che comandava la Paſtora di 24. cannoni, una delle ondeggianti, fece alla ſquadra delle altre il ſegno della marcia verſo il nemico. A queſto ſegno tutte ſpiegarono le loro vele verſo Gibilterra, i loro movimenti tanto deſiderati da' curioſi furono veduti con piacere, e in un momento la nuova corſe da tutte le parti al campo. Uſiziali, ſoldati, ſervi, e qualunque altro vecchio curioſo ſaliva gli ſcogli più alti per vedere la manovra ardita, che avrebbero fatto queſte navi di coſtruzione nuova a pieno giorno ſotto il fuoco di Gibilterra. La Tagliapietra, e la Paſtora camminavano avanti, e le otto altre le ſeguivano, manovrando tutte in maniera da collocarſi ſotto le fortificazioni dello ſcoglio, A 10. ore e 25. minuti le due alla teſta ſi bagnavano quaſi a trecento teſe della piazza in faccia al baſtione di Oranges, e fu ivi, che incominciarono a far fuoco da tutte le loro batterie. Il fuoco delle parallele, ſcrive queſt' Uſiziale, era allora prodigioſo, non avevano giammai tirato con tanto furore, ſi può aſſicurare, che in ogni minuto ſi ſentivano venti colpi di cannone, e che ſi vedevano cadere nell' iſteſſo tempo molte bombe ſulle batterie Ingleſi, che corriſpondevano a quelle delle ondeggianti. Molti colpi di queſte parallele furono molto bene, e felicemente diretti, facendo ſaltare tre magazzini giornalieri. Allora ſi vide quello che non ſi era veduto

duto giammai, e quello che probabilmente non si vedrà più. Dieci vascelli mostruosi fulminanti Gibilterra con un'artiglieria di 252. cannoni di calibro di 24., e questo scoglio, che spiegando tutti i suoi mezzi di difesa, atterratasi dagli assediati una muraglia, scoprì batterie, che prima non si vedevano, facendo su i suoi aggressori il fuoco più maraviglioso, che giammai sia stato fatto dalla invenzione della polvere in poi. Questo superbo attacco si faceva alla presenza di 48. vascelli di guerra, di molti Ammiragli famosi, e sotto gl'occhi di più di ottanta mila spettatori. Giammai teatro non fu più bello; nè il genio, ed il valore dell'uomo ebbe mai tanti Giudici, nè potè sperare di avere tanti ammiratori. Tutte le ondeggianti insieme le une all'altre vicine, e quasi tutte in faccia allo stesso baluardo tonavano su le controguardie, e le facce di Gibilterra. I difensori corrispondevano al loro fuoco con una rabbia, della quale i fasti della guerra non ce ne danno esempio. Questo grande, e sublime spettacolo, ed il fuoco delle batterie ondeggianti diedero le più alte speranze fino a due ore dopo il mezzo giorno; cosicchè resistettero per quattr'ore al vivo fuoco nemico. Ma fu in questo momento, che annunziata la morte del bravo Signor Klye del Reggimento di Bouillon Capitano sotto il Principe di Nassau, con la perdita insieme di 25. uomini, parve che l'apportatore di questa nuova fosse il Calcante della vicina disgrazia. La Pastora perdette una quantità di gente; il fuoco, che in essa serpeggiava, non potevasi estinguere. La nuova si sparse al

al campo, e si annunziarono questi disastri al Conte di Artois, e al Capitan Generale Duca di Crillon. Il Capitano D. Gaetano Langara, che comandava la Paola, una delle ondeggianti, era stato ferito, e lo fu dieci volte nel combattimento. Tutte le altre nuove dopo di queste non furono meno funeste, le palle infuocate incendiavano tutto ciò che incontravano, ed il loro fuoco era infinitamente difficile ad estinguersi. Dopo le cinque ore e mezza della sera in circa insino alle nove le ondeggianti tirarono, ma il loro fuoco non fu nè così vivo, nè così sostenuto come quello della mattina. Quello della piazza, che si univa al loro, il fumo che inviluppava tutto, l'oscurità della notte non permise agli osservatori di potersi accorgere della lentezza di questa artiglieria navale. S'ignorava al campo, che le batterie ondeggianti erano già la preda delle fiamme, e che erano divenute il teatro delle più orribili calamità, della disperazione, della rabbia de' naviganti. Di già il fuoco avea sorpreso undici volte la Tagliapietra, batteria ondeggiante di 23. cannoni condotta dal Principe di Nassau, e dove stava anche l'Ingegnere costruttore il Signor d'Arçon, e forse altrettante volte avea molestata la Pastora. Dopo i più grandi sforzi di valore, si era pervenuto ad estinguerlo in molti luoghi, ma le palle infuocate, che s'intromettevano nel fianco introducevano un fuoco nascosto, ed inaspettato, che si estendeva insensibilmente, e non si manifestava, che quando era divenuto inestinguibile. Più di 100. uomini furono uccisi a bordo della Pastora, ed altrettanti alla Tagliapietra.

tra. Questi due vascelli incendiati si videro ripieni di un numero prodigioso di moribondi e di feriti, a' quali non era pure possibile di dare i soccorsi dell' arte. Scorgendo il Principe di Nassau inestinguibile il fuoco, malgrado che con somma intrepidezza si accorresse in ogni lato ad estinguerlo, ma invano facendosi giocare le interne macchine dell' acqua, dovette avvisare del suo pericolo il Duca di Crillon, e questi dimandò in fretta a D. Luigi Cordova le scialuppe della flotta, onde soccorrere l' equipaggio delle batterie. Ciò ricercando del tempo, ed il pericolo divenendo estremo, fatte dal Principe di Nassau gittare le polveri all'acqua, salvossi con alcuni Ufiziali; ma miseramente perirono 152. de' suoi, che gittatisi in una scialuppa colti furono da una bomba. Gl' Inglesi vedendo che il loro fuoco avea fatto tacere quello delle batterie ondeggianti, staccatisi dalla spiaggia salvarono molti di coloro, che si annegavano, ed il Governatore Elliot fece curare varj feriti, rimandandoli al campo su la loro parola (1). Ecco cosa riflette questo Ufiziale Francese su questo fatto. „ Le barche a bombe, le cannoniere, che dovevano secondare le ondeggianti, ed aggiungere il loro fuoco a questo potente attacco, non aveano fatto ancora alcun moto, mentre che questi legni di nuova costruzione andavano a fuo-

(1) Le maniere umane, che usarono gl' Inglesi verso i Spagnuoli in questa occasione ripararono le ostilità, ch' essi aveano commesso nel 1719. in Spagna, allorchè presero Vigo, Pontevedra, e Ridondella città marittima. La loro maniera allora fu piuttosto quella de' Pirati, e de' Filibustieri.

a fuoco, ed a fiamma. Una ſola galeotta avea bombardato. S' ignorò perchè tutti queſti navigli armati non camminaſſero nell' iſteſſo tempo, che le ondeggianti, ma reſtaſſero immobili per tutta la giornata de' 13. Ci ſi faceva ſperare, ch' eſſi avrebbero ſpiegate le vele al principio della notte, e che in fine ſi ſarebbero riunite alle ondeggianti. Ripieno di queſta ſperanza, io mi portai su le 9. ore alla torre de' ſegni, per eſſere teſtimonio delle loro manovre, del loro poſto, e del loro fuoco. La baja era coperta di fuochi, ma intanto tutto era tranquillo, e compariva doverlo eſſere per lungo tempo. Le ondeggianti tiravano poco, ed io non ne ſeppi la cagione, che quando uno de' miei colleghi mi diſſe, che tutto era perduto, che due ondeggianti erano in fiamme, perchè il fuoco di Gibilterra più vivo che mai, e le ſue palle fulminavano queſte machine con un fuoco vorace; ed eccoci a queſte nuove inteneriti, diſperati, e ſdegnati. La noſtra conſolazione non fu allora, che di queſtionare al campo Galliſpano, ora accuſando il Signor d' Arçon, perchè le ſue batterie ondeggianti non aveſſero reſiſtito all' incendio, come avea fatto credere; ora pretendendo, che non ſi avrebbe dovuto inoltrarle ſotto la piazza, ſe non quando alcune navi di linea, fregate, e lance cannoniere aveſſero potuto paſſare alla punta di Europa, e battere anch' eſſa la piazza, onde diſtrarre l' attenzione, ed il fuoco dell' inimico, operazione che i venti contrarj non permiſero di eſeguire ". Ciocchè quì ci ſcrive queſto Autore giuſtifica per altro i talenti del Signor d'Arçon, e la felice

lice riuſcita del ſuo progetto, ſe ſi foſſe atteſo appieno a farlo eſeguire, e ſe ſi foſſe ſtato all' obbedienza della diſciplina.

Queſto progetto può conſiderarſi come il primo sforzo, che ha fatto l'Architettura navale per tentare, ſe è poſſibile, la ſua perfezione, ed emulare quella a cui è giunta da gran tempo l'Architettura civile. E' certo, che queſto piano tra tutte le occaſioni, che vi ſono ſtate mai al Mondo per ſviluppare nell' uomo queſto iſtinto di coraggio, che gli è proprio, è ſtato il ſolo ed unico. Se ſi è detto, che non ſono le battaglie di terra, ma quelle di mare, che danno vera pruova del coraggio dell'uomo, l' acqua ed il fuoco in queſti nuovi legni di coſtruzione non erano i ſoli pericoli, a cui il navigante era ſoggetto, ma il maggiore era l'iſteſſa occaſione di doverli incontrare. Così il fuoco ſpiegando su le acque la ſua attività terribile, in mezzo a queſti vaſcelli riuniva il doppio orrore di un naufragio, e di un incendio. Se ſi eſaminano le cauſe di queſta cataſtrofe, la coſtruzione di queſte machine, i torti, e le ſcuſe del ſuo inventore, biſognerà convenire, che ſenza dubbio il Signor d' Arçon non credeva, e non aveva preteſo far credere, ch'egli renderebbe il legno incombuſtibile. Una ſimile aſſerzione non ſarebbe che o una ignoranza, o una calunnia. L'inventore delle ondeggianti preteſe ſolo riſpingere l' attività del fuoco con una irrigazione interna; tutta la ſua mancanza ſi riſtringe a dire di avere ignorato perfettamente gli effetti della palla infuocata ſcagliata dalla polvere, non ſapendo forſe che una

 palla

palla infuocata fino alla metà del suo diametro beve quasi un barile d'acqua prima di perdere il suo calore; per conseguenza sarebbe impossibile alle trombe di somministrare a un grandissimo numero di palle infuocate la quantità d'acqua necessaria per estinguerle. Questo illustre inventore non fu ubbidito, nè nel numero degli operaj, che avea dimandato, nè nell' esattezza de' lavori, ch' egli avea ordinato di fare, per cui l' irrigazione non potè effettuarsi a tenore di ciò che si sperava. E' certo, che se tutte le scialuppe avessero così ben servito come la Tagliapietra, ove stava l' inventore istesso, nella quale salvò egli solo più di 40. uomini, Elliot non avrebbe avuto la gloria di far molti prigionieri, e di liberarne dalle fiamme trecento e cinquantasette. Finalmente si rimproverò a questo Genio Marino, di aver voluto far camminare questi legni a pieno giorno, e di esporli così per 14. ore allo scoperto al fuoco di Gibilterra, piuttosto che d'arrischiarli in tempo di notte.

Malgrado la loro disposizione, non restarono scoraggiti in conto alcuno i Gallispani, continuando fino a tutto Settembre il loro fuoco con le batterie di terra, e talora altresì con le lance cannoniere, dalle quali speravasi, che si potrebbe allargare quella breccia, che incominciata per poco avevano le distrutte galleggianti; tutto per altro per quanto apparve si ridusse ad impedire i soccorsi, onde la piazza dovesse cadere per mancanza di munizioni da bocca o da guerra. Con tale oggetto avvisato l' Ammiraglio Spagnuolo, che la flotta Brit-

Brittanica già era lungi da Cadice; e ben conoscendo, che se restava la sua flotta ancorata, si sarebbero potuto dall' How introdurre con leggieri bastimenti i rinforzi, voleva dalla baja di Algesiras sortire, ed andare nell' Oceano; ma si prese la risoluzione di restare con tutte le navi su di una sola ancora, estesa dalla punta Carnero lungo la Baja. Di questa risoluzione non se ne seppe giammai il perchè. In fatti una burrasca sopravvenuta nella notte del 10. Ottobre gli fu fatalissima. Si presentò alla Baja la flotta del Lord How, composta di 34. navi di linea, e di otto fregate; non fu possibile alla flotta combinata de' Gallispani d' impedire l' oggetto della difficile intrapresa dell' How, la quale era di somministrare i soccorsi agli assediati; ed ecco come questo errore di D. Luigi di Cordova divenne fatale. Intanto la flotta Inglese ripassò lo Stretto sempre seguita dalla Gallispana.

Il Real Conte d' Artois era già partito il dì 15. dal campo, ed il dì 24. fu seguitato dal Duca di Borbone. La partenza di questi due Principi fissa l' epoca della fine del XIII. assedio di Gibilterra, il decimo de' quali fu nel 1704., allorchè fu conquistata dall' Ammiraglio Rook; e l' undecimo, quando invano fu assediata nel 1704., e 1705. dal Marchese di Villadarias, e nel 1729. dal Marchese de Lastorres. Così il Villaggio di Pensacola in America, e Gibilterra in Europa, furono gli oggetti di riflessione sulla immensa Monarchia delle Spagne. Ma un Sovrano che possiede, come si è detto, dugento e cinquanta milioni di lire

di rendita, più di cento mila ſoldati, al di là di ſeſſanta vaſcelli di linea , e circa quaranta mila marinari regiſtrati; una Monarchia padrona di due mari per la ſua poſizione , potrebbe un giorno di nuovo far tremare l' Europa, come ha fatto altre volte, e ſarà ſempre erede delle forze di Carlo V. , ſe non lo è ſtata a' noſtri giorni della ſua fortuna. E' vero: la coſtanza Spagnuola ſpiegò per due anni intieri contro queſta Fortezza di mare l'apparecchio il più imponente: e ſe queſta cima ineſpugnabile ſomiglia al Caſtello di Atlante in Arioſto, coſicchè per entrarvi vi biſognino o ale, o vaſcelli, ciò potrebbe un giorno non eſſere più vero, ed in mancanza di ale , la ſola vigilanza di dovere intercettare tutt' i viveri potrebbe eſſere un giorno il ſicuro mezzo di prenderla. Ciocchè io dico è fondato su la ſtoria iſteſſa di queſto aſſedio : la fame cominciava a farſi ſentire in queſta piazza, e fino il Re di Marrocco era concorſo ad aumentarla. Vi è chi ha creduto , che ſe le truppe Spagnuole aveſſero tentato un aſſalto in un momento favorevole, ſenza rallentare il fuoco, eſſe ſenza dubbio avrebbero perduto molta gente, ma è da credere, che la loro intrepidità ſoſtenuta dalle batterie delle linee, avrebbe impoſto agli aſſediati, e deciſa la ſorte di queſto ſcoglio tanto deſiderato. Intanto le bombarde di Gibilterra ſaranno riguardate dalla Poſterità , come un ſaggio di Baliſtica , che può dare idea della potenza, e della ricchezza di un Monarca delle Spagne.

Alla dimanda poi che ſi farebbe, ſe la conquiſta di Gibilterra poteſſe o doveſſe giovare, la riſpoſta è faci-

facile: Questa piazza non comanda lo Stretto, la sua situazione non è come quella del Sond, che impedisca la navigazione. Senza una flotta considerabile non v'è possesso più inutile all'Inghilterra, e senza di questa contemplano, e contempleranno sempre da questo scoglio gl'Inglesi, come da un osservatorio, i navigli Francesi o Spagnuoli, che passano e ripassano impunemente nel canale, non potendosi chiudere l'entrata a colpo di cannone a quei vascelli assai arditi, che pretendono raddoppiare il Capo di S. Vincenzo. Si consoli la Spagna, che la presa di Maone vale più della rada di Gibilterra, rada che a giudizio di tutti i Piloti è sempre un ancoraggio pericoloso; Maone al contrario è uno de' migliori, e de' più vasti porti del Mediterraneo. Da questo ritiro una squadra può turbare la Spagna ben più vantaggiosamente di quello, che lo potrebbe fare da Gibilterra; e questa squadra supposta battuta, troverebbe in Maone un asilo sicuro, un cantiere, e mezzi da ripararsi. Tuttocciò manca a Gibilterra; e se la politica Spagnuola farà sì, che le sue flotte diventino padrone dello Stretto, questo Forte non potrà giammai avere una fregata. La presa di Porto Maone ha tolto il rifugio degl'Inglesi a farvi una stazione nemica, e forse alle occasioni di riempire di bandiere Inglesi il Mediterraneo. Consolatevi dunque o Spagnuoli delle inutili esplosioni, che avete fulminate contro questo scoglio, che voi tentaste al mio tempo, e non avete potuto ottenere la gloria di calcinare. La sua posizione istessa vi giustifica:

Sed

Sed munimen habet nullo quaſſabile ferro,
Naturam ſedemque loci. (1)

Il ſolo aſpetto in cui trovavaſi la Francia, la Spagna, l' Inghilterra, e le due Repubbliche di Olanda, e di America al terminare dell' anno 1782. faceva preſagire vicina la pace. La Francia avea ottenuto già il ſuo principale intento, qual era quello di far perdere alla Corona Brittanica l' America Settentrionale; e queſta era omai ſicura della ſua indipendenza, riconoſciuta per fino dalla Corte Brittanica, il di cui Miniſtero ſi era finalmente convinto, che inutili, anzi rovinoſi ſarebbero gli ulteriori sforzi per ricuperare le perdute tredici Provincie. Monumento delle prodezze, che la marina Franceſe ha fatto nel noſtro Secolo per abbaſſare l' orgoglio, ed il faſto della navigazione Ingleſe, può conſiderarſi la Statua equeſtre innalzata al Gran Luigi XVI. ſulla imboccatura ſteſſa del porto di Breſt. Eſſa porta una iſcrizione glorioſa per il Riſtauratore della Nautica Franceſe, ed il Protettore della libertà de' mari.

La Spagna mentre penſava al grande armamento di una flotta di 50. navi di linea, che ſi preparava a Cadice combinata di Franceſi, e Spagnuoli, per andare ad attaccare la Giammaica, flotta che il Conte d' Eſtaing, e D. Luigi di Cordova doveano comandare, penſava altre-

(1) *Lucan. lib. 6.* Gibilterra è il ſecondo aſſedio tentato colle maggiori forze poſſibili, e non riuſcito. Il primo fu quello di Praga, che formò uno de' ſuperbi attacchi di Federigo II., il Pirro de' noſtri tempi, nel corſo di tutta la guerra de' ſette anni. L'altro è queſto di Gibilterra fatto da Carlo III.

altresì a far venire salve le sue ricchezze dall' America meridionale, che dovea condurre in Europa D. Solano. La genorisità di Carlo III. spicca maggiormente nel riflettere, che prima che dovesse ricevere questo danaro, e forse sul timore di perderlo per la viva guerra, che durava ancora, quantunque fosse male riuscita l' impresa contro Gibilterra, che avea costato tanti milioni alla Spagna, e tante genti; quantunque avesse preso ad imprestito il Regio Erario dalla Corte di Portogallo 40. milioni di crociati, al 12. per 100., non ostante questo generoso Principe non avea lasciato alcuno de' Comandanti o Ufiziali impiegati nella medesima impresa senza ricompensa di gradi, e pensioni per i loro servigj. Fratanto in Inghilterra si desiderava, che cessasse la guerra, quantunque si avessero in piedi forze le più formidabili di mare. Si rifletteva però, che la guerra presente aveva cresciute alla Nazione le imposizioni di due milioni quattrocento e quarantaseimila lire sterline all' anno: Che il debito nazionale era il 5. Luglio 1781. di cento sessantasette milioni dugento e sei mila lire, e l' interesse annuo di sei milioni ottocento dodici mila lire. Al che si dovea aggiungere per il 1782. ventuno milioni; in conseguenza il debito nazionale era di 188. milioni dugento e sei mila lire sterline. Da ciò risultava, che l' Impero Brittanico si trovava gravato di tanto debito nazionale, e di tanto interesse, che faceva quasi il doppio di quanto era prima della guerra, poichè nel 1776. l' interesse annuo non era che di circa quattro milioni e trecento mila

mila lire ſterline. Si provava, che alcuni Particolari ſi erano moltiſſimo arricchiti, ma che il Pubblico ſi era impoverito; perciò bramavaſi la pace. Anche gli Stati Uniti dell'America Settentrionale la ſperavano, non ſoliti a ſentirſi parlare di debiti, e d'intereſſi, vedevano, che queſti oggetti cagionavano perturbazione, e nuove taſſe. Dovevano in fatti alla Francia, alla Spagna, e all'Olanda ſette milioni ottocento ottantacinque mila piaſtre, e gli altri impreſtiti preſi nelle Colonie ſteſſe erano di 34. milioni cento e quindicimila dugento novanta piaſtre; onde pagavano di annuo intereſſe due milioni quattrocento e quindicimila novecento e cinquantacinque piaſtre. E' ben vero che ſi ſperava, che tali intereſſi potrebbero pagarſi con ciò che ſi aveva ne' banchi eſteri di Europa; ma in tanto non vi era nella caſſa pubblica denaro. Perciò il Congreſſo avea domandato alle Provincie otto milioni di dollari per il 1782., ma non era ſtato pagato nemmeno mezzo milione, poichè alcune delle Provincie non volevano pagare, già aſſuefatte ſotto il dominio della Gran Brettagna a pagar poco, e pure l'armata coſtava cinque milioni all'anno, ſenza le ſpeſe ſtraordinarie. Non ſi ſarebbe nemmeno potuto pagarla nel detto anno 1782., ſe la Francia non aveſſe dato alla nuova Repubblica ſei milioni di franchi ad impreſtito, compreſi però nella ſopra indicata ſomma. Si penſava dunque di vendere quantità di terreni per pagare la detta armata, che tuttogiorno ſi lamentava, e dell'arretrato, e del corrente. Si aggiungeva la ſpopolazione di quelle 13. Provincie, poichè tutta l'enumera-

merazione degli abitanti si rilevò, ch'era di soli due milioni trecento ottantanove mila e trecento persone (1).

L'Olanda, la quale dovea alla Francia, allora sua Amica, il possesso del Capo di Buona Speranza, e dell' Isola di Ceilan, giacchè non fu se non la battaglia del Signor Baly di Suffren, e del Capo Squadra Johnston a Pray sulla Costa dell' Africa, l'azione, che servì a salvare il Capo di Buona Speranza, senza di che il Capo Squadra Johnston se ne sarebbe impadronito quasi per sorpresa, e colle molte forze che aveva; l'Olanda, dico, non poteva più sostenere la guerra all' Indie Orientali, perchè gli Olandesi stessi esclamavano, che non ostante la parte ch' essi avevano avuto nell' acquisto di Trinquemala, che il Signor di Suffren avea fatto, i loro principali Forti in quelle parti erano male

D d prov-

(1) Ecco il numero degli abitanti di ciascuna Provincia de' Stati Uniti di America:

Virginia	400000
Massachusset-Bay	350000
Pensilvania	320000
Marlyland	220700
Connecticut	206000
Carolina Settentrionale	200000
Carolina Meridionale	170000
Nuova-York	200000
Nuova-Jersey	130000
Nuova-Hampshire	82200
Rhode-Island	50400
Delaware	35000
Georgia	25000
	2389300

Vedi *Observations sur le commerce des Etats d'Amerique par Jean Lord Sheffield. Londres, nuova edizione di questo anno 1789.*

provveduti di guarnigioni, perchè tardi vi arrivavano i soccorsi, dacchè passò tutto l'anno 1782. senza che vi pervenissero. Tal'era lo stato di queste cinque Potenze belligeranti, che induceva ciascuna a disporsi alla pace.

Ma quello, che dà idea della forza, e della sovranità di queste Potenze, è il riflettere, che ciascuna di esse avea forze tali in mare, che forse giammai non si è conchiusa la pace con altrettante. L'Inghilterra avea 105. navi di linea, e 440. altri legni; la Francia avea 89. navi, e 280. altri legni; la Spagna 53., ed altri 106.; l'Olanda 32., ed altri 50. Essendo dunque le Corti di queste Potenze nella disposizione di terminare la guerra, si pensò prima di tutto ad accomodare le cose dell'America, specialmente Settentrionale; e di fatti siccome la guerra da quella parte aveva avuta la sua origine, il suo progresso, ed il suo incremento, così si volle, che appunto da essa avesse principio la pace. Quindi convenuti i rispettivi Plenipotenziarj, e le loro convenzioni avendo avuto effetto, furono esse rese pubbliche, allor quando le altre Corti credettero opportuno il renderne pubblici i preliminari. Nove furono gli Articoli sottoscritti a Parigi il giorno 30. di Novembre dell'anno 1782., convenuti tra Riccardo Oswald Scudiere Commissario di S. M. Brittanica per la pace con i Commissarj de' Stati Uniti dell' America, Giovanni Adams, Beniamino Franklin, Giovanni Yai, Enrico di Laurens. Questo Trattato non dovea essere conchiuso, prima che non si fosse convenuto delle condizioni tra la Gran Brettagna, e la Francia.

Nel

Nel I. Articolo riconosce S. M. Brittanica i 13. Stati Uniti, che ciascuno si nomina; cioè Nuova Hampshire, Massachusset Bay, Rhode-Island, e le Piantagioni di Providenza, Connecticut, Nuova York, Nuova-Yersey, Pensilvania, Delaware, Marlyland, Virginia, Carolina Settentrionale, Carolina Meridionale, e Giorgia, per essere de' Stati liberi, sovrani, ed indipendenti. Nel II. Articolo si convenne de' confini di queste rispettive Provincie. Nel III. si concesse la pesca sul gran Banco, e accordata dall' Inghilterra al popolo di questi Stati Uniti, come su le coste, baje, e seni di tutti gli altri dominj di S.M. Brittanica in America. Vi si legge in questo Trattato, che la navigazione del Missisipi dalla sua sorgente fino all' Oceano rimanesse per sempre libera, ed aperta a' sudditi della Gran Brettagna, come a' cittadini de' Stati Uniti. Questo grande avvenimento accaduto nell' emisfero opposto, di essersi formata una Repubblica formidabile di 13. Stati Uniti, quasi 200. anni dopo, che se n' era formata un' altra di sette nell'Antico Continente, e che può considerarsi quasi antipoda di quella, merita quì una digressione su le leggi, e la forma di quella costituzione, ch' è piaciuto dargli ai grand' uomini suoi Legislatori.

Nel momento, che il Signor Adams Ministro Plenipotenziario degli Stati Uniti in Olanda, trattava in quest' anno 1783. la pace generale, egli ebbe a sostenere una corrispondenza filosofica con il Signor Abate di Mably, celebre per le sue opere. In quattro lettere, che questi gli scrisse, e che poi furono impresse,

 ebbe

ebbe occasione di fare delle osservazioni, che tendevano alla riforma del governo, e delle leggi, che si erano dati gli Stati Uniti di America. Per quanto i talenti di questo Autore fossero rispettati in Europa, si trovò non ostante su queste osservazioni di che a ridire. Vi fu ne' 13. Cantoni dell' Elvezia, chi con eguale talento pretese non solo le Costituzioni, che si erano fatte, ma anche la riforma, che se ne voleva fare, essere poco adattata alla natura di questi Stati, e de' suoi abitanti. Il Professore che si oppose alle idee del Sig. Mably, ha un luogo nell' elogio di Carlo III., dacchè in Napoli questo Gran Re gli accordò la dedica di un' Opera (1). Ecco un saggio delle sue objezioni.

Una circonferenza di duemila leghe e più, ripiena di porti aperti all' avidità di tutt' i mercadanti delle quattro parti della Terra, che la moltiplicità de' Trattati di commercio, fatti da' Stati Uniti colle altre Nazioni, dovea attrarre, avrebbe fatto sì, che in 10. 15. o 20. anni al più, i costumi dell'America Settentrionale sarebbero divenuti più corrotti. Si sa che le Città marittime, e li porti di mare introducono egualmente le ricchezze, che i vizj. La posizione centrale del territorio

(1) *Scelta de' migliori Opuscoli, vol. 1. Napoli 1755.* L' oggetto di quest' opera era di dare al Pubblico tradotte in buona lingua Italiana i migliori opuscoli concernenti il progresso delle scienze. Questo primo volume contiene la Dissertazione di M. Maupertuis sul Progresso delle Scienze, quella di Des-Cartes sul Metodo, e la Vita di Galileo, scritta da Vincenzo Viviani. Quest' opera fu un seguito delle idee che produceva nella testa degl' Italiani l' Enciclopedia di Francia, che cominciava allora a pubblicarsi.

torio de' Stati Uniti prometteva una felice agricoltura, e una numerosa popolazione; perchè trascurar queste per il commercio esterno? Jonathan Carver nel viaggio delle parti interne dell' America Settentrionale ci descrive questo paese come propriissimo ad un commercio interno. Il Viaggiatore è sorpreso di trovare in mezzo a queste Provincie pianure d'acqua di una estensione prodigiosa, nel momento, ch' egli sa di aver lasciato dietro di lui il mare. Questi laghi comunicandosi l' uno all' altro vanno a terminare all' Oceano verso il Nord Est, e all' Ovest fanno capo a diversi rami navigabili del Mississipi, cosicchè formano una facile corrispondenza per una vasta estensione di terra. Questa catena di lunghi fiumi non aspetta da molti Secoli, se non che di portare i veicoli del commercio tra' popoli, obbedire alle impressioni della vela, o ai colpi del remo. Perchè le nuove Costituzioni si sono dimenticate di servirsene?

La confederazione di tutti questi Stati era utile per l' oggetto, che si ebbe da tutti, di sottrarsi dal dominio Inglese, e di rendersi indipendenti. L' unione era allora necessaria, ma s' ignora se tra tutti i governi, che si potevano scegliere, quello di una Repubblica federativa sia il più adattato ed il più confacente alla felicità di questi Stati; come imaginare questa Repubblica durevole sul riflesso della grande inegualità, che ritrovasi tra l'estensione prodigiosa di alcune Provincie, e la picciolezza delle altre? La Virginia, la Pensilvania, il Massachuset sono dieci, dodici, quindici volte più grandi, e più popola-

polate delle altre. Un commercio esterno, che sembra essere stata l'unica occupazione degli Stati Uniti di America nella forma del loro Governo deve produrre una ineguälità infinita nelle condizioni o fortune de' particolari. Ciò darà luogo alla potenza, ed all'ambizione de' tiranni: così la Repubblica Americana comincia per dove la Romana finì. Si è trovato a ridire sul Governo Democratico eretto nella Pensilvania. Questo Governo, che conviene solo a picciolissimi Stati, è incompatibile colla estensione, e la popolazione della Pensilvania. I limiti di questa Provincia, e la sua popolazione, sono quelli della sua cultura. Non è ancora coltivato in questa Provincia se non che la sesta parte delle sue terre, e non ostante abbraccia già 145. miglia Inglesi di estensione, e 320. mila abitanti; se si coltiva il resto, la Pensilvania formerà una estensione di quasi 300. leghe abitate da due milioni di persone. Come contenere una simile popolazione nella moderazione, e nell'ordine con un Governo Democratico? Dall'altra parte una confederazione, qual'è quella degli Stati Uniti, composta di Aristocrazie, e Democrazie, la maggior parte potentissime, non potrà giammai essere tranquilla. L'esempio delle Aristrocrazie dell'Elvezia, sul piede delle quali sembra che questo articolo di Confederazione si sia modellato, non ha quì luogo, perchè queste sono troppo piccole, e troppo povere.

Il Signor di Mably rilevando molti inconvenienti da una legge di Pensilvania, che dà diritto al popolo di adunarsi, di consultare per il bene comune, d'istruire

re i ſuoi rappreſentanti, e di dimandare alla Legislatura iſteſſa con rimoſtranze la correzione, o riparazione de' torti, che crederà eſſergli fatti; il ſuo Commentatore Svizzero vi aggiunge, di non trovare Sovrano nella Repubblica della Penſilvania, poichè ſe il vero carattere della Sovranità è il potere Legislativo, qualora il popolo della Penſilvania ſia limitato a fare rappreſentanze, e querele alla Legislatura, cioè a' Magiſtrati incaricati a far leggi, non è dunque il Sovrano, perchè egli non ha il pieno potere legislativo; Dall'altra parte, ſe la Legislatura è obbligata di ricevere le iſtruzioni dal popolo, ella non ſarà il Sovrano della Repubblica, perchè non gode neppure eſſa di queſto potere legislativo. Intanto è provato non eſſere ſe non che il poſſeſſo aſſoluto di queſto potere, quello che coſtituiſce il vero Sovrano di una Nazione.

Il Sig. di Mably (1) rileva, che la Carolina Settentrionale, e la Georgia ſe travedevano nelle loro Coſtituzioni la utilità dell'educazione, non dicevano una parola de' coſtumi; che leggevaſi con piacere l'eſſerſi occupati di queſt' oggetto i Legislatori di Penſilvania; ma lodando le virtù, biſognava, che queſta Provincia aveſſe preſe le miſure per farle amare, ch'era una coſa ben importante la conſervazione de' coſtumi in un Governo Democratico, ma egli conſigliava a non limitare l'autorità del Conſiglio de' Cenſori nell' eſaminare ſolo, ſe la Coſtituzione emanata nel Governo ſia ſtata conſervata ſenza

(1) Ved. *Lettre 3.*

ſenza la minima alterazione. Queſto Conſiglio, che deve adunarſi ſecondo la forma del Governo ogni ſett'anni, ſembra favorevoliſſimo alla tranquillità pubblica. Queſto ſtabilimento pazienta que' cittadini, che avrebbero di che giuſtamente lamentarſi su i torti ricevuti, e che appellandoſi a queſto tempo, trovarebbero luogo ad una ſperanza di ripararli, onde impedirebbe d'intrigare, congiurare, o prendere partiti violenti. Ma perchè il potere di queſti Cenſori, da cui la Penſilvania aſpetta la perpetuità delle ſue leggi, e del ſuo Governo, non poteva aver in viſta ancora la vigilanza de' coſtumi generali della Repubblica? Quì su ciò, che vorrebbe queſto Autore ſi può riflettere, che i migliori metodi per conſervare i coſtumi, producono un vantaggio poco conſiderabile, ed ancora inutile, ſe ſi diſprezzano le precauzioni proprie a dar loro il più gran vigore. La Cenſura, utiliſſima in uno Stato, che ha coſtumi, per mantenerli, è inutile in un altro, i coſtumi del quale richiedono una riforma, perchè la Cenſura può bene vigilare alla loro conſervazione, ma non aver forza per far prendere loro un'altra direzione preſſo un popolo corrotto. La corruzione de' coſtumi è molto pericoloſa in uno Stato, qualunque ſia la claſſe corrotta, ma è fatale, quando infetta i Magiſtrati. Inoltre la Cenſura dell'America non avrà alcun potere ſopra i coſtumi dell'ordine il più riſpettabile degli Stati Uniti, perchè il Tribunale della Cenſura non deve adunarſi, che ogni ſette anni, mentrecchè i Magiſtrati ſono quaſi tutti annui. Queſto regolamento è dunque inutile a quel-

la

la classe istessa, che importerebbe il più di doverne essere l'oggetto.

I Legislatori dell' America parlano di Religione, di culto interno, ed esterno dovuto alla Divinità, ma essi non ne prescrivono alcuno. La tolleranza di questi Americani è quella de' Latitudinarj, se pure ci può essere tolleranza in una costituzione di Governo, ove non vi si suppone Religione dominante. Se i Governi Americani, e i loro Membri possono essere di tutte le Religioni, sembra dunque non tollerarne alcuna, ma proteggerle tutte, cosicchè questa protezione generale non è, che una vera indifferenza, e protezione indefinita, accordata a tutte le Religioni e Sette, non dando ad alcuna la preferenza. Questo sistema e articolo di Governo è un grand' errore in Politica, dacchè Macchiavello grida a' Legislatori: *Se voi non avete religione, affettatene una, perchè senza una religione apparente voi siete perduti*: Qual contradizione mai nel non ammettere i Stati Uniti un culto pubblico, ed il risguardare, che fa l' Articclo I. e II. della Costituzione di Massachuset, che ha servito di base, e di regola a quelle degli altri Stati, come un diritto, e un dovere il rendere un culto pubblico al Creatore, e Conservatore dell' Universo, cosicchè si conviene, che la felicità di un popolo, il buon ordine di un Governo Civile dipende dalla pietà, dalla religione, e da' buoni costumi, ad ottenere i quali vi bisogna necessariamente l' istituzione di un culto pubblico della Divinità. Ma se ciascuno a suo capriccio può inventarsene uno, qual disordine pro-

durrà ciò nella educazione delli fanciulli, e se non vi è culto autorizato dal Governo, qual disprezzo per esso produrrà ciò ne' cuori degli uomini? L' amministrazione della Religione è uno degli oggetti più importanti della Legislazione, e un gran Stato senza una Religione dominante non può avere, che una esistenza precaria, perchè non sarà se non che uno Stato di disordine, e di confusione.

La scelta poi, che hanno fatto questi Stati Uniti del loro Governo Repubblicano, non è propria, anzi contradittoria alla posizione del paese, e alle sue circostanze. L'America Settentrionale avea bisogno di un Sovrano, e il suo clima portava un Governo Monarchico. Il Signor Mably ne conviene (1), onde vorrebbe dare al Congresso il potere sovrano; ma riflettendo, che questo potere non si accorda con la libertà, glie lo ricusa: quasichè l' Inghilterra, la Polonia non siano paesi liberi, e che la loro Costituzione non si potesse perfezionare. Qualunque Costituzione di Governo può avere eccezione, ed il Giudeo istesso trovava a ridire su la Teocrazia. Ma che perciò è forse impossibile di formare una Monarchia, che abbia i vantaggi di quella dell' Inghilterra, e di Polonia, senza averne le mancanze?

La raccolta delle Costituzioni de' Stati Uniti c' istruisce, che ciascun' anno il Potere Legislativo, ed esecutivo rientra nelle mani del popolo, il quale solo ha il

(1) Lettera 4. in data de' 20. Agosto al Sig. Adams da Passy.

il diritto di farne una nuova diſtribuzione; perciò il popolo è ſempre il vero Sovrano in America, e le perſone incaricate dell' amminiſtrazione del Potere Supremo non ſono che Magiſtrati amovibili in ciaſcun anno, e riſtabiliti dal popolo Sovrano rinaſcente altrettante volte. Agli amici della umanità leggendo queſte differenti Legislazioni de' Stati Uniti diſpiace di vedere, che i principj generali, su cui poſa queſto Governo ſiano fondati ſul contratto ſociale di Jean Jacques Scrittore, che ſenza conoſcere l' uomo, nè il ſiſtema delle leggi naturali, ha volnto farla da Legislatore di Famiglie, e de' Corpi politici. E' in vero un gran bene per uno Stato qualunque l' intereſſare il popolo al Governo, perchè queſto è il mezzo d' indurlo a' più grandi ſagrifizj per la pubblica felicità. Ma che il popolo ſia il ſolo, e ſempre Sovrano, è lo ſteſſo, che condurre la Nazione alla rovina. Non vi è eſempio, che un ſimile potere al popolo ſia ſtato mai affidato. S' ignoravano a Filadelſia gli eccefſi feroci, che ha prodotto queſto potere in Atene, e in Roma? I Legislatori di Maſſachuſet ſembrano aver avuta un' idea molto ſtraordinaria del popolo. All' Art. XVIII. della loro Coſtituzione ſtabiliſcono, che il popolo nella ſcelta de' ſuoi Magiſtrati, e Rappreſentanti deve badare di ſceglierli pii, giuſti, moderati, temperanti, induſtrioſi, e frugali. Se il popolo di America è capace di tuttociò, biſognerebbe dire, che noi altri Italiani, che abbiamo avuto nella noſtra Peniſola il più gran Governo popolare, che vi ſia ſtato, e ove non vi è più Governo Democrati-

 co,

co , ci siamo ingannati, allorchè su questa bestia feroce conosciuta sotto nome di Popolo , abbiamo la massima, il popolo gridare quasi sempre *Viva la nostra rovina* , *e muoja la nostra felicità* (1) .

Le differenti Costituzioni de' 13. Stati Uniti non sono uniformi . Presso gli uni il Potere Legislativo è confidato ad un' Assemblea Generale composta di Rappresentanti di Contadi , o Distretti . Quest' Assemblea sola ha il diritto di regolare il Fisco , d' imporre le tasse , e contribuzioni &c. Tutte queste leggi sottomesse all' esame di un Senato, eletto sempre dal popolo, non possono ricevere la loro Sanzione senza il suo consenso. In quest' istessi Stati il potere esecutivo è confidato ad un Governatore attuale, assistito da un Consiglio , dal quale deve ricevere la norma , ed il modo di agire a tenore delle Costituzioni &c. Presso gli altri, l' Assemblea de' Rappresentanti , ed il Consiglio sono incaricati de' due Poteri Legislativo , ed Esecutivo . Il Presidente , il Generale , e gli Ufiziali sono eletti dalle due Camere &c. La differenza delle Costituzioni , delle diverse Repubbliche è naturale . Atene , e Sparta non avrebbero potuto avere l' istessa legge . Esse erano tutte due Sovrane Indipendenti , e Rivali . Il Consiglio degli Anfitioni non era permanente , ma risguardando il Congresso Americano , come il Sovrano de' 13. Stati , benchè annuo , sembra che sotto lo stesso Sovrano non vi bisogni , che una sola Costituzione specialmente in America , ove

(1) Dante *de Monarchia* .

ove i Membri del Congresso cambiano in ogni anno. Come dunque mettersi al fatto nel solo corso di un anno di 13. Costituzioni differenti, e condurne gli affari più importanti, e i più delicati?

Lo Stato di Pensilvania nell'Art. XXXVI. vuole, che se per l'aumento degli emolumenti un impiego divenisse lucroso, cosicchè incitasse il suo guadagno molti Candidati a dimandarlo, il Corpo Legislativo ne debba diminuire il profitto. In un paese di commercio, quale si è voluto supporre l'America, e specialmente la Pensilvania, è certo, che tutti coloro che amministreranno cariche pubbliche dovranno abbandonare il loro commercio, e i loro affari particolari. Perchè non compensarli del sagrifizio, che fanno? Non è un male, che molti aspirino ad un istesso impiego; gli Elettori avranno di che meglio scegliere; Al contrario la diminuzione dell'onorario allontanerà dagl'impieghi le persone oneste, e di gran merito. Bisogna sempre ricompensare i Magistrati, se si desiderano nelle Magistrature persone stimabili. Nella lettura delle Costituzioni di queste Colonie Americane trovansi qualche volta le variazioni precisamente in quelle leggi, che più dovrebbero essere uniformi in tutt'i 13. Stati. Per esempio la sola Carolina Settentrionale proibisce agli Appaltatori, e Finanzieri di essere Rappresentanti del popolo, di cui sono le sanguisughe. Ora se in tutte queste Repubbliche nascenti dapertutto era impossibile la Legislazione uniforme, stante che le circostanze fisiche, e morali, che ne risultano, non la permettano; è altresì vero, che quan-

quando la uniformità delle leggi può aver luogo, questi Stati dovevano stabilirla, e conservarla. Questo era un mezzo forte onde cimentare la unione federativa. Dove più hanno mostrata uniformità, si è nella legge di esclusione data ad ogni Ecclesiastico di qualunque comunione di potere accudire ad affari politici, e perciò di entrare in alcuna delle due Camere di amministrazione civile. Il Signor Abate di Mably non approva questa disposizione, la quale è bensì approvata dal suo Commentatore Svizzero, nel momento che questi confessa, la Storia Romana essere la sola, che non presenti turbolenze, e sedizioni eccitate dagli Ecclesiastici. E' dunque possibile dirò io, che questo Corpo sia ben diretto, e che i suoi Membri possano accudire ad affari politici, come facevano in Roma? Di più mi permetta questo Autore Elvetico di dirgli, che gli Ecclesiastici entrando con voce attiva, e passiva agl' impieghi, la loro elezione sarà profittevole al commercio, poichè il mercante non eletto accudirà meglio allora a' suoi affari ed al traffico dello Stato. Soggiungasi, che le teste degli Ecclesiastici in affari politici non sono state per lo addietro di calibro minore di quelle de' laici.

Il Governo di questi Stati Uniti, come rilevasi dalla Costituzione della Provincia di Massachussett-Bay, la quale dettaglia tutt' i diritti in XXX. Articoli, che le altre Colonie non hanno fatto, che ripetere, si è di avere due Camere Democratiche di Legislatura; l'una è la Camera de' Rappresentanti, ch' è anche la Gran Corte delle Inchieste; l' altra è quella della Legislatura,

ra, la prima forma il Senato, e questa è composta di 40. liberi Possidenti. In questo Senato vi sono nove Membri, che formano il Consiglio o sia la Censura. Il Capo della Repubblica chiamasi Governatore, il di lui consenso agli atti, leggi &c. è il medesimo, che nello stesso caso in Inghilterra il consenso del Re, con questa differenza però, che nella Gran Brettagna il consenso del Re è di una necessità assoluta per dare la Sanzione alle leggi; laddove in America non sono assolutamente obbligati a quella necessità. Nell'Art. XLVII. di questa Costituzione leggesi l'epoca della libertà di questa Repubblica. Essa ha cominciato dal secondo Martedì di Ottobre del 1783., ed il secondo Martedì di questo mese di ogni settimo anno, dopo quello, il popolo di ogni Città, e Contado sceglierà due persone, e questi diversi Membri formeranno un Corpo chiamato il Consiglio de' Censori, che si adunerà il secondo Lunedì di Novembre alla loro elezione. Noi abbiamo veduto qual sia il dovere di questo Consiglio o Censura. Si concede la libertà della stampa, desiderando che tutt' i particolari ajutino con i loro lumi a perfezionare il Governo. Sembra che queste nuove Repubbliche si siano modellate sul piede delle Provincie Unite di Olanda, spezialmente nell' inculcare il commercio esterno, come base della loro sussistenza. Nel solo porto di Filadelfia si è veduto sbarcare nel primo anno dopo la pace, quasi 18. mila nuovi coloni. Non potrebbe dunque esser stata una fina Politica di questi Stati Americani, che trovandosi scarsi di quella popolazione necessaria

ſaria per la coltura immenſa delle loro terre , ſi ſiano ſerviti del mezzo pronto e ſollecito per popolarla, quale è l'invito, e la buona accoglienza fatta agli ſtranieri? Dopo i Trattati di commercio, che queſti Stati procuravano con tutte le Potenze d' Europa, il Re Daneſe non preſe forti miſure, affin d' impedire l' emigrazioni de' ſuoi ſudditi in America? Commercio, ed aumento di popolazione furono le vere viſte opportune di queſti 13. Stati, ma forſe il primo non dovea ſervire, che di cauſa occaſionale al ſecondo. Io terminerò col dire, che la Indipendenza che godono in oggi queſti 13. Stati è ſingolarmente dovuta al Generale Waſſington, ed al Sig. Franklin Miniſtri alla Corte di Francia, nomi che ſaranno perpetuati dalla Storia univerſale, e particolarmente da quella di queſte nuove Repubbliche, le quali a tenore della loro libertà acquiſtata fiſſarono la maſſima di perdonare sì, ma non obbliare le oſtilità Ingleſi, e l' epoca di queſta maſſima la fiſſa una Società marittima Anti-Brittanica, ſtabilita nella Città di Charlespont nella Carolina Meridionale il dì 6. Ottobre 1783.; ma è tempo di ritornare alle geſta, e alle glorie di Carlo III.

L'aſſedio di Gibilterra era ſtato conforme alle maſſime generali, che dà la Tattica; la principale delle quali è di non intraprendere alcun aſſedio, ſe non quando ſi è acquiſtata qualche ſuperiorità ſul nemico con la vittoria di una battaglia, o di un combattimento, ovvero quando ſi è in iſtato, mettendoſi di buon' ora in campagna, di finire l' aſſedio prima che il nemico abbia

bia

bia avuto il tempo di adunare un eſercito per opporviſi . Un' armata, che fa un aſſedio s' indeboliſce ſempreppiù ; per conſeguenza ſe ella è di egual forza di quella del nemico, diviene allora inferiore ; perciò per evitare ogni inconveniente non biſogna indurſi a queſte impreſe, ſe non quando il nemico non potrà impedire di terminarle felicemente. La piazza di Gibilterra è una di quelle, la di cui diſpoſizione del terreno delle ſue vicinanze è sì favorevole per un'armata di oſſervazione, ch'è difficile, quando ſi è ſtabilita una volta, di poter eſſere attaccata con ſortite, ed imboſcate. La ſituazione di ſimili piazze non è ordinaria. Si sa, che per la varietà di tali ſituazioni gli abili Generali penſano uniformemente, che biſogna eſſere padrone della campagna per fare un aſſedio tranquillamente. La ſuperiorità ſul nemico gli Spagnuoli l'aveano di già ottenuta con la preſa di Mahone; e l'aſſedio di Gibilterra fu incominciato, prima che l'armata navale dell' Ammiraglio How poteſſe eſſere in iſtato di dargli ſoccorſo. La ſteſſa preſa di Porto Mahone ſembrava di già umiliare quella fierezza naturale Ingleſe, ch'è ſtata ſempre propria a tutti i popoli, che hanno poſſeduto l'impero del mare, perchè ſentendoſi capaci d'inſultare da per tutto, eſſi hanno creduto, che il loro potere non doveſſe avere, ſe non que' limiti che ha l'Oceano ſteſſo. Ma il mare benchè ſia un poſſeſſo, ſul quale i diritti di ciaſcun uomo ſono i meno chiari, non oſtante ſembra eſſere un dominio, cui tutti i Sovrani pretendono di aver parte, ſapendo che il vecchio tito-

lo del ſuo poſſeſſo è la forza, e che biſogna eſſere potente più di un altro per pretenderne la Signoria. La Spagna ſi credeva già in iſtato di aver fatte valere queſte maſſime, onde non aſpettava, ſe non che il momento, che le ſi dimandaſſe la pace. Nel principio dell' anno 1783. queſta pace fu conchiuſa tra l' Inghilterra, e la Spagna. Il Trattato contiene undici Articoli; i tre primi ſono intereſſanti, e di un vantaggio conſiderabile. Queſto Trattato di pace autorizzava Carlo III. a diſporre delle coſe iſteſſe, che appartenevano a' ſuoi ſudditi particolari, giacchè il dominio eminente glie ne dava un diritto, ond' è che nel I. Articolo ſi legge, che tutti i ſudditi di Spagna (1) non doveſſero eſſere più moleſtati in mare da qualunque oſtilità nemica. Il II. Articolo contiene il poſſeſſo dell' Iſola di Minorica, da conſervarſi dall' Eroe delle Spagne. Il III. la ceſſione che gli ſi faceva della Florida Orientale, conſervando ancora l' Occidentale. Un Trattato di pace non può eſſere ſe non che una tranſazione. Se ſi doveſſero oſſervare le regole di una giuſtizia eſatta, e rigoroſa, in guiſa che ciaſcuno riceveſſe preciſamente tuttocciò, che gli appartiene, la pace diverrebbe impoſſibile. Queſta è la ragione, perchè nel IV. Articolo ſi condiſceſe dalla Spagna a non permettere in avvenire, che i ſudditi di S. M. Brittanica, o i loro operarj foſſero inquietati o mo-

(1) Non ſolo i ſudditi del Re di Spagna ſi viddero mai più moleſtati, ma neppure i ſuoi Alleati; quindi è che due barche mercantili Americane dopo queſta pace comparvero nel Cratere di Napoli per la prima volta, ſono oramai due anni.

o molestati sotto qualunque pretesto, nella loro occupazione di tagliare il legname da tintura, o di campeccio in un distretto, di cui si sarebbero fissati i confini, e per quest' effetto potessero gl' Inglesi fabbricare senza impedimento, ed occupare senza interruzione le case, ed i magazini, che saranno necessarj per essi, e per le loro famiglie, e per i loro effetti in un sito, che sarebbe accordato o nel Trattato definitivo, o fra sei mesi dopo il cambio delle ratifiche; ed il Re Carlo assicurava con questo Articolo l'intiero godimento agl' Inglesi di quanto era stato stipulato, supponendo per altro, che queste stipulazioni non fossero riputate derogare in conto alcuno a' diritti della Sovranità di un Re di Spagna. Tal' è la somma delle cose, che contiene questo glorioso Trattato, che sarà un immortale monumento della gloria di Carlo III. In fatti applaudì tutta la Nazione Spagnuola ad una pace così gloriosa per quella Monarchia, e venne generalmente creduta per la più utile, e vantaggiosa, da che Filippo V. primo Principe della Casa di Borbone salì sul Trono di que' Regni. Egli in vigore del Trattato di Utrecht del 1713. dovette cedere i Paesi Bassi, e tutti i suoi Stati d'Italia, e inoltre Gibilterra, e Minorica agl' Inglesi, e di più il privilegio esclusivo della vendita de' Negri nelle Colonie Spagnuole, detta il *Trattato dell' Assiento*, il che diede motivo ad un commercio clandestino, che recò gran danno alle Finanze Spagnuole. Il primo suggeritore del commercio de' Negri, tanto detestato dalla Filosofia, fu il male inteso zelo di Lascasas. Quale raz-

za di zelo è mai questo, esclama Robertson, volere incatenare una parte del Globo, per sollevare un' altra. Stante l' accessione della Spagna nel 1720. alla Quadruplice Alleanza, dovette essa rinunziare a tutte le sue pretensioni alla Sardegna, e alla Sicilia, esiliare il Cardinale Alberoni, e confermare i privilegj degl' Inglesi nel Trattato di Aquisgrana del 1748., e non ebbe solo, che la buona sorte di liberarsi da' vincoli del predetto Trattato di Utrecht, ma fece gran perdite nel Perù, e a Porto-Bello. Nel Trattato segnato a Versailles l' anno 1762. era stata costretta la Corte di Madrid a cedere Pensacola colla Florida, ed altri importanti stabilimenti sulla Costa del Messico, in cambio del Marabil, Paese detto la Luisiana. Ora oltre il vantaggio dell' acquisto di una Florida, e del pacifico possesso di tutte due, riunivasi alla Monarchia di Spagna l' Isola Minorica, ch' era stato l' oggetto de' voti della Nazione per 78. anni, stante l' importante situazione del Porto di Mahone, e col riacquisto della suddetta Florida Orientale restavano assicurati da qualunque sorpresa gli Stati Spagnuoli in America in caso di nuova rottura. Mi si permetta ancora una riflessione, il Generale Stanhope s' impadronì di Minorica nel 1708. con due mila uomini di sbarco, i suoi diversi forti si resero allora dopo dodici giorni di assedio, gl' Inglesi ausiliarj dell'Arciduca, uno de' competitori alla successione di Carlo II. avevano allora fatta questa conquista per lui, e la custodirono poi per loro alla pace di Utrecht, come anche Gibilterra. Questo smembramento era ingiusto, poichè

chè i vincitori non facevano allora la guerra alla Spagna, ma a Filippo V. Gl' Inglesi avendo trovato a Mahone una stazione per le loro squadre del Mediterraneo, e per la protezione del loro commercio in Levante un porto sicuro, e vasto, vi fortificarono la Cittadella di S. Filippo sopra un piano del Signor Vauban, munita di quattro bastioni, circondata da fossi profondi, e con opere tutte minate; cosicchè fosse capace di garantire un ritiro sicuro per i loro Armatori: Quindi era divenuta questa Fortezza formidabile, ma infinitamente più utile di Gibilterra; cosicchè non si credette possibile di prenderla, se non quando il Maresciallo di Richelieu alla testa di 20. battaglioni se ne rese padrone l'anno 1756. contro il Generale Blakeney, che la difendeva allora con 2500. uomini di guarnigione, e non seppe altro fare, se non che una capitolazione onorevole.

I cinque anni, che sieguono del Regno di Carlo III. dopo l'epoca di questa pace contengono ancora la continuazione delle sue glorie, e il passarli sotto silenzio nulla pregiudicarebbe o per deificarlo in un' Apoteosi antica di Roma, o per giudicare le sue azioni in un Tribunale simile a quelli, che dopo morte si erigevano a' Re di Egitto; così farei quì per tacere le sue munificenze, che dopo quest' epoca di pace fec' egli alle Scienze, ed alle Belle Arti, erigendo specialmente a Madrid Accademie d' Istituti per l' addietro quasi ignoti nella Spagna, l'aver egli invigorito il commercio con l' erezione di nuove fabbriche di manifatture, particolarmente di lane, l' aver aperto un commercio all' Occiden-

cidente con le nuove Repubbliche di America, e all' Oriente con la Porta Ottomana. L'aver fatto valere sopra ogni altra legge antica di Spagna concernente la succeffione di questo Regno, l' ultima Prammatica pubblicata da Filippo V. suo padre, e confermata dal Consiglio, e Stati Generali della Monarchia, nel chiamare alla Corona anche i maschi collaterali, ed in mancanza di questi le femmine, o sia la più immediata all' ultimo Regnante; a tenore di che formò una nuova legge, con cui vennero abolite tutte le altre, che prescrivevano il contrario. Dovrei tacere l'aver repressa l' insolenza della Pirateria di Algieri, che ardiva d' insultare fino su le Coste di Spagna. Una flotta partita da Cartagena sotto il comando di Antonio Barcellò con sette attacchi dati sotto Algieri stesso, ridusse costoro a ragione; ed un Trattato conchiuso tra il Re Cattolico, e la Reggenza di Tripoli in 35. Articoli; nel VI. de' quali s' inibiva a' Tripolini di poter far preda su i loro nemici, se non che alla distanza di dieci leghe dalle Coste di Spagna, obbligò gli Algerini a chiedere la pace. Sì nell' uno, che nell' altro trattato, fatti dalla Spagna con questi Barbari, ebbe molta parte il Conte di Florida Bianca, i di cui talenti spiegatisi da prima in Italia, vennero considerati in Spagna (1). Tra le molte idee, che questo Ministro ha avuto nel regno di

(1) E' ben giusto ch' io debba far menzione di questo Signore. Due lettere scritte di suo carattere in nome di Carlo III. hanno rinnovato in me le grazie e le protezioni degli antichi Re di Spagna, concesse alla mia famiglia.

di Carlo III., tendenti alla polizia, e alla riforma degli antichi usi Spagnuoli, è osservabile la formazione di una Giunta composta di Dame, unita alla Società Economica di Madrid, la quale dovea invigilare alla riforma del lusso. Così il Conte di Florida Bianca l'anno 1788. fu il primo non solo a progettare in Spagna l'emanazione di quell'Editto, che Cristiano VII. Re di Danimarca avea fatto nel suo Regno cinque anni prima, ma anche a perfezionare il modo di bene eseguirlo. Cinque milioni e mezzo di femmine, consumando annualmente in Spagna cento diciotto milioni ottant'otto mila ducento trentacinque Reali Viglion (1), diede occasione a questo Ministro di far stampare un Progetto di abbigliamento nazionale, onde arrestasse in qualche maniera gli abusi del lusso, e delle mode straniere.

La legge di Stato, che vi è in Algieri, che la forza della Monarchia non debba giammai diminuirsi, e non soffrir limiti nell'accrescimento, onde secondo questo principio subito che si perde un vascello, o in altro qualsivoglia modo, dev' essere in un tempo fisso sostituito un altro dell' istesso taglio; cosicchè i proprietarj sono padroni di migliorarli con procurarne uno maggiore, ma non è mai loro permesso di sostituirne uno minore. Gli Stati di questa Reggenza, che pongono tutti i Turchi della milizia, dal Bey fino all'ultimo soldato

(1) Ogni Reale Viglion fa sei grani Napolitani, onde 118088235 Reali Viglion fanno 7085294 ducati Napolitani.

dato, in un grado di egualità, tanto circa l'onore, quanto circa il diritto di ſuccedere a' poſti militari; coſicchè il Bey, e tutti gli Uſiziali del Divano ſono regiſtrati come ſemplici ſoldati nel libro della paga, e ch' eglino pubblicamente in queſta medeſima qualità la ricevono; la legge infine, che i ſoldati convinti di poltroneria, o di qualche altro notabile difetto, ſono immediatamente caſſati dalla paga, il che li rimuove da qualunque promozione; tutto ciò rende ragione di quella oſtinata inſolenza, della quale gli abbiamo veduti negli anni addietro dotati, fino al punto di ſtancare la pazienza di uno de' più grandi Monarchi di Europa: E queſte loro maſſime iſteſſe ſono quelle, che mantengono queſti popoli ſotto un Governo, che ha il ſuo principio da una ingiuſta conquiſta.

La navigazione iſteſſa univerſale trovaſi debitrice a Carlo III. delle premure, ch' egli moſtrò, allorchè Luigi XVI. ſuo nipote penſando di proſeguire le ſcoperte ſul Globo, che l' infelice Cook non potè terminare; incaricò il Conte de la Peyrouſe Capitano di nave, noto per aver eſeguito con tanto buon ſucceſſo la ſpedizione della Baja di Honduras, di un nuovo viaggio intorno al Mondo. Fu allora che il Re Cattolico comandò a tutti i ſuoi Stati Americani, e a tutti i ſuoi Poſſeſſi nel mare Pacifico, che foſſero ſomminiſtrati al Franceſe Scopritore tutti i ſoccorſi poſſibili, ben ſapendo, che poteva eſſere proficuo in avvenire non meno a' ſuoi Spagnuoli, che a tutte le Nazioni commercianti sì lodevole intrapreſa. La ſtampa non fu meno da queſto Re riguardata come un monumento, che perpetua l' epoca della cultura di

una

una Nazione, ond' è ch' egli ne promosse l'avanzamento, facendo con sostegni pecuniarj promuovere tutte quelle stampe, per le quali soleva annualmente uscire in gran copia il denaro dal Regno, fece rivivere il gran Banco Nazionale di S. Carlo, formando una nuova Compagnia di commercio, denominata delle Filippine, a cui fu congiunta quella di Caracca, e per estendere questa, e renderla vieppiù profittevole, formò uno stabilimento di Spagnuoli nell' Isola di Tinian tanto celebre per la deliziosa descrizione, che ce ne dà Milord Anson. Questo stabilimento fa sì, che tutt' i navigatori, che dovranno fare il giro del Mondo, potranno avere il vantaggio dell' ospitalità, e di rinfrescare in quell' Isola.

Tra queste vaste idee ha luogo quì la magnifica, ed esatta impressione delle Carte Topografiche marittime di tutto il Littorale Mediterraneo della Spagna, stampate l' anno 1786., e fatte dal Brigadiere della Real armata D. Vincenzo Tofinno di St. Miguel, Direttore delle Accademie delle Guardie Marine. Queste Carte sono in gran foglio. Vi si vedè in una lo Stretto di Gibilterra, in un' altra il suo Forte colla sua Baja, ov' è da osservarsi la posizione di questa essere precisamente dirimpetto al Mezzogiorno. Vi è quella di Porto Mahone, e in tre altre distinte si vedono le Isole Balearie. Undici Carte contengono il Littorale, e quattro altre varie prospettive de' possessi Spagnuoli in Africa. Così queste quindici Carte Marine formano un Atlante Marittimo, il quale stampato in Spagnuolo ha dato a conoscere a' Piloti nuove secche, e nuovi bassi

fondi trovati, e prima ignoti. Vi si legge in ciascuna Carta, che il Sig. Baylio D. Antonio Valdes Segretario di Stato del Dispaccio universale di Marina le presentasse al Re Carlo. Quasi contemporaneamente in Napoli si pensò d' imitare quest' idea, col voler far misurare, e disegnare il Littorale tutto delle due Sicilie. Ferdinando IIII. ricordevole di ciò che avea fatto nel Littorale di Napoli il suo gran Padre, allorchè per edificare il Molo, il più magnifico che abbia l' Italia, e per rompere l' impeto dell' onde, che infestavano per fino le case della Città, ebbe a scandagliare tutta la profondità del mare, che la bagna, pensò anch' egli di voler far lo stesso in tutto il Littorale del Regno. L'Abate Galiani Consigliere del Commercio n' ebbe la commissione, ma la sua morte ha sospeso questa gloria, riserbata forse al Re Ferdinando nel proseguimento del suo regno. In questo tempo istesso, che il Re Carlo in Napoli edificava il Molo, lastricava ancora una via marittima, la quale serve in oggi ad uno de' quattro primarj ingressi (1) della Città di Napoli; Essa passa per il Ponte eretto sul Sebe-

(1) Quattro ingressi primarj ha la Città di Napoli: Il Ponte sul Sebeto detto della Maddalena; questa via apre la comunicazione tra la Capitale, e la Basilicata, le Calabrie, e la Sicilia. La Porta Capuana, che conduce al littorale dell'Adriatico, e all'Oriente del Regno. Capodichino, questo è l' ingresso il più frequentato, perchè apre la comunicazione tra la Città, e la Terra di Lavoro, gli Abruzzi, e Contado di Molise; va a Roma, e di là al resto dell' Italia, vie costruite dalla magnificenza di FERDINANDO IV. L'ultimo de' quattro ingressi principali è quello della Grotta di Pozzuoli, e se questo è il meno frequentato, è per altro il più famoso per i luoghi tanto studiati dal Naturalista, dall'Antiquario, e dall'Artista.

Sebeto, e profeguendola conduce il Viaggiatore alla nuova ftrada delle Calabrie, uno de' più gloriofi monumenti del regno di Ferdinando IIII.

Dopo aver il Re Carlo provveduto alla ficurezza de' fuoi fudditi in mare, per fino a volere, che fi cambiaffe l' antica bandiera del Regno, e del commercio, perchè a gran diftanza venivano effe confufe con quelle delle altre Nazioni, fece che la Spagna fi trovaffe in pace con tutte le Potenze Europee. Quindi dopo tanti Secoli fi vide unita la Spagna con la Porta Ottomana, la quale fecondo Ricaut, ha grande idea della potenza, e ricchezza di un Re di Spagna, anzi tutti i Sovrani di Levante, che fono i Principi i più orgogliofi della Terra, ftimano il Re di Spagna il più grande di tutti i Sovrani di Europa; e Figueroa nella fua Ambafciata, fcriffe, che il Re di Perfia chiamava il fuo Padrone l' Imperatore di Spagna.

Il folo Carlo III. ha deftata l'America Spagnuola da quel letargo, nel quale era ftata abbandonata. Già in quelle Città principali veggonfi Scuole, ed Accademie, con premj agli Artefici, eccitamenti agli ftudj; e ciocch'è più offervabile, con tanta perfezione fi lavora in que' Cantieri, che ne fortono navi anche da guerra delle più ftraordinarie, eguali a quelle, che danno gli Europei. Sono le Americane forfe di più durata, e confiftenza, perchè formate di quello eccellente legname (1). La

(1) E' rinomato in America il legno detto Cavoa, e dagl'Inglefi chiamato Maghoghen; fe ne fanno baftimenti, e fucili.

mira è quella di rendere l'America Spagnuola in iſtato di poter difenderſi da ſe ſola a qualunque evento.

Uno de' più vaſti progetti, che ſi ſia penſato negli ultimi anni del regno di Carlo III., ma il quale per molti rifleſſi è di ben difficile riuſcita, è quello di permettere, e ſtabilire un commercio, diretto tra la Gran Brettagna, e l'America Spagnuola. Lo ſpaccio di merci, che vi farebbero gl' Ingleſi, ſingolarmente al Meſſico, ed al Perù, ſarebbe è vero immenſo, ma non minore di quello de' prodotti Americani, quando però impedir ſi poteſſe, che eccettuati foſſero l' oro, e l' argento, riſervato alla ſola Spagna. Converrebbe perciò rinnovare il contratto dell' Aſſiento, onde gl' Ingleſi poteſſero provvedere de' negri le Colonie Spagnuole alle Indie Occidentali, e ſul Continente dell'America, e che aveſſero il permeſſo di ſpedire le loro navi nel mare del Sud, di cui i Spagnuoli hanno la navigazione eſcluſiva, e di poter commerciare in que' porti del Re Cattolico, ſenza avere il timore della confiſcazione, e del traſporto degli equipaggi a lavorare le miniere dell'oro, e dell'argento. Ognun sa, che le poſſeſſioni Americane ſono più proficue alla Spagna in oro, e in argento di quanto lo ſia il Braſile in diamanti al Portogallo. Su le ricchezze dell' America Spagnuola baſti dire, che nel 1681. il Duca di Palada avendo fatto il ſuo pubblico ingreſſo in Lima in qualità di Vicerè del Perù, fu da quelli abitanti fatto un tal magnifico preparativo per riceverlo, quale Roma nel ſuo gran ſplendore non avea fatto per alcun ſuo Imperatore, o trionfante, e quanto

to far non potrebbero a' giorni noſtri Londra, ed Amſterdam unite. Laſtricarono le ſtrade, per le quali dovea paſſare la cavalcata, con verghe di argento, ſpeſa che fu valutata di 400. milioni di lire torneſi.

L' opera per altro eccelſa, e che rende glorioſa l'epoca del Regno di Carlo III., è certamente il Regio Canale di Aragona nelle vicinanze di Saragozza, Capitale di quel Regno. Scendendo dal porto della ſtrada di Madrid al porto di Mireflores, nel Monte Torrero congiunge il Mediterraneo all' Oceano nel centro della Spagna. Infiniti, e di enorme diſpendio furono que' lavori incominciati nell' Ottobre 1784., ed in due ſoli anni condotti a perfezione. Tuttocciò che ho detto, e potrei dire ancora di queſto Re, non è che la verità ſemplice, ed eſatta delle di lui geſta, e che formano la baſe, e lo ſpirito di queſt' Elogio. Se io aveſſi eſagerato, avrei fatto torto a queſt'Anima Illuſtre, che lo riceve, e a me ſteſſo, che lo faccio. Perſuaſo, che una lode ecceſſiva avrebbe indiſpoſto il leggitore, e forſe anche ſmentito il carattere di Oratore, che ho preſo; non ho voluto, che la mia lode doveſs' entrare nell' abuſo intollerabile de' panegirici, che avviliſce in oggi la Repubblica delle Lettere.

Carlo III. ſtava per compire il ſettantatreeſimo anno della ſua età; cioè l' anno iſteſſo, nel quale era morta ſua madre; mentre egli ſoggiornava nel Reale Caſtello di S. Lorenzo, ſi trovò attaccato da un forte raffreddore, che l' obbligò a traſferirſi a Madrid, e quì dopo un diſcorſo patetico fatto al ſuo figlio erede della

la Corona , e feconda fperanza della Monarchia delle Spagne , raccomandandogli molte cofe , cefsò di vivere . Il di lui teftamento dimoftrò nella fua lettura il carattere di un Principe benefico , qual' era ftato in vita . Due mila doppie lafciate ad uno Spedale , altrettante a' prigioneri , e ad altri pii Ofpizj , oltre ventimila doppie diftribuite a tutt' i poveri del Regno , confermano anche da moribondo il fuo bel cuore . I contraffegni i più edificanti , ch' egli diede della fua pietà nel momento , che rendeva l' ultimo fofpiro , l' offerta ch' egli fece alla Chiefa Romana , di un Calice di Platina , che in fuo nome , poco prima ch' egli fpiraffe , fu prefentato in Roma all' immortale Pio VI., fimile all' offerte già fatte da Ferdinando il Cattolico del primo oro del Potofi ad Aleffandro VI., tutto ciò lo fece piangere da noi altri Cittadini Romani , come il Padre , ed il Protettore delle noftre Religiofe opinioni .

Ma non fi conofcerebbe appieno Carlo III. , fe io non parlaffi ancora di un fentimento , che regolava in lui tutti gli altri , e ch' era profondamente impreffo nel fuo cuore fino dalla fua fanciullezza , cioè la Religione . Io da Oratore non riguarderò in lui quefto fentimento , che come quello di un Re . Sotto quefto rapporto fi è detto , lo fpirito di Religione effere un freno potente , che fottomette alle leggi coloro , che colla forza fono al di fopra delle leggi ; che coftituifce un Padrone a colui , che non ne ha ; ftabilifce la fua Morale ; equilibra le fue paffioni , valuta le fue virtù , dà rimorfi al delitto , e timori alla prepotenza ; dimoftra effer-

esservi un Giudice tra i Re, ed il popolo; e fa vedere esservi al disopra de' Re un Tribunale, ove va ad appellarsi ogni lagrima, che si sparge, e che poteva impedirsi, ogni goccia di sangue, che si è versata ingiustamente, e dove la miseria pubblica griderà per accusarli, cosicchè milioni d' uomini riuniti insieme esclameranno: O Gran Dio, che ci hai creati, rendici giustizia, noi siamo stati infelici! Ah se la vista d'un amico virtuoso c' impedisce di fare il male, cosa sarà un Re, che dirigge sempre le sue azioni alla presenza di Dio? e tantoppiù ne' Re deve esser forte quest' idea, quantocchè essi stessi sembrano essere il modello di Dio sulla Terra. In fatti quali rapporti, e caratteri di somiglianza mirabile non si trovano tra l' autorità di un Principe della Terra, e quella del Re de' Re? Autorità senza limiti, Sovrana sempre presente, ed in vigore fino ne' luoghi più reconditi, superiore ancora alle rivoluzioni, ed alle instabilità de' tempi, poichè essenzialmente unita alla persona del Re, ella non cade, e non muore, che con lui; La Religione istessa ce ne dà il rapporto, allorchè c' inculca la massima, che quando amiamo ed obbediamo al nostro Re, amiamo ed obbediamo a Dio. Bello era il vedere Carlo III. religioso a' piedi degli Altari, immobile alla presenza del Re de' Re, unire i suoi sospiri a' suoi voti, ed allontanare i fulmini, che potessero cadere sulle teste de' suoi poveri sudditi. Voi ne foste testimonio Religione Santa! Egli solo ha saputo confondere l' indegno pregiudizio di coloro, che s' immaginano, una mano Cristiana essere

poco

poco propria a maneggiare uno Scettro. Santa e sublime idea di Dio riempi dunque l' Anima de' Re, o di quelli che debbono divenirlo; e per la felicità de' popoli fa, ch' essi siano religiosi, affinchè siano giusti.

Gloriosa Ombra Reale, datemi l' onore ch' io vi parli, e v' indirizzi quelle parole istesse, che Plinio indirizzava una volta a Trajano: Voi solo simile ad Ercole non combatteste là ad Abila, e Calpe per voi stesso, non per invadere il mare, ma per vendicarlo. Già divenuto Eroe, non fu la conquista, che vi animava, ma la vendetta del Giusto, e la pace da darsi alla Terra, e al Mare. Quegli uomini nati da questo giorno in poi per istruire gli altri, presenteranno sempre in opposizione, e in esempio il valore di equità, che proteggeste, dal valore d' ingiustizia, che distruggeste.

E Voi due Re Figli di questo Gran Padre, imparate da Lui a fare sì, che la Gloria accompagni la vostra virtù, come l' ombra accompagna il vostro corpo; e se questa ora vi precede, ora vi siegue, lo stesso sia della Gloria, ora avanzi la vostra virtù, e si presenti prima di lei, ed ora dopo, cioè quando la Gelosia, e l' Invidia si sono ritirate, ed allora sì, che sarà ella tanto più grande, quantocchè si mostra più tardi. Ricordatevi, che la Morale simile alla Teologia deve premunire la virtù contro l' ingratitudine, ed il disprezzo degli uomini, mostrandogli in lontananza tempi più felici, e un Mondo più giusto. Io ho quì l'onore di dirvi, che la Gloria è il più bel premio, che può dar la Virtù; Ella sola ci consola di una vita cor-

ta

ta coll' immortalità, ch' ella ci dà! Siate voi ora ſenſibili all' elogio, come la natura dell' umanità lo è al biaſimo. Rammentatevi, che diſprezzare la gloria, ſarebbe lo ſteſſo che diſprezzare tutte quelle virtù, che la contengono. Figlia illuſtre di queſto Eroe, che ve ne ſtate ſulle rive dell' Arno ad eſſere la vigilante Protettrice della educazione delle fanciulle Italiane, conſolatevi della perdita, che avete fatto di un gran Padre, e conſolatevene con i ringraziamenti, che vi rendono ormai molte famiglie Italiane, per vederſi eſſe felicitate da quelle donzelle uſcite dal luogo da voi protetto. E voi Infanti Antonio, e Maria Giuſeppa, che avete ricevuto in legato da voſtro Padre la ſua benevolenza, raccomandata al Re ſuo ſucceſſore voſtro fratello, commemoratelo inſieme. Voi Regina dell'Algarve, e del Braſile, e Principe Ferdinando Signore di Parma, eredi, ed emuli della edificante Pietà di voſtro Zio, non piangete a' piedi dell' Altare l' Anima grande di Carlo, ella animerà ſempre in voi quelle belle virtù morali, per le quali l' Italia tutta vi ammira, e vi ama (1). Voi abitanti di Madrid, e popoli de' due Emisferi del Mondo, ſe ſiete ſtati ingombrati dall' ombra funeſta de' Cipreſſi di Carlo III., venite a ripoſarvi su i Mirti felici di Carlo IIII.

(1) S. A. R. il Duca di Parma è un Principe così amabile, che oltre le grazie, e bontà uſate verſo mia Sorella, e mio Cognato il Duca Sforza, allorchè ebbero l' onore di ſervirlo, ha voluto anche annoverar me tra quei perſonaggi d' Italia, ai quali ſi è degnato di traſmettere i ſuoi ſteſſi caratteri. Il Marcheſe Manara unitamente con il P. Paciaudi, allora Bibliotecario di S. A., furono quelli, che mi accluſero queſta lettera Reale.

Tra tutt'i Principi di Europa del ſuo tempo il Re Carlo può diſtinguerſi coll' applicargli il verſo di Orazio: *Juſtum*, & *tenacem propoſiti virum*: Coſtante nelle ſue riſoluzioni, virtuoſo nelle ſue azioni, ed eſatto nella ſua morale; tutto ciò ſtabilendo il ſuo vero carattere, dava luogo ad eſternarlo ſpecialmente nel mantenere inviolabile la ſua Reale parola. Da' ritratti così bene inciſi in Spagna ſi vede, ch' era tanto più ſemplice, e poſitivo nel ſuo veſtire domeſtico, quanto magnifico nelle coſe pubbliche; e queſto è appunto quello che Cicerone vuole in un Eroe (1). La dolcezza del ſuo ſpirito gli avea formato un diſcernimento per le coſe, che non aveano biſogno di eſſere penetrate addentro, ed eſaminate. Tutto ciò che reſpirava grandezza, e ſplendore eccitava la ſua gloria; e queſta ſua gloria gli faceva trovare il vero uſo del ſuo cuore. Egli ebbe il vantaggio, che la natura avea eſpoſto alla viſta degli uomini tutte quelle qualità, che piacevano in lui. Il vederlo ſolo, e il parlargli lo faceva amare: Ognuno ſi compiaceva di ſervirlo. Gli ultimi anni della ſua vita furono i più ſenſibili per il ſuo cuore, ed il giuſto com-

(1) Ecco ciocchè ſentii dire dal Marcheſe Grimaldi, già Primo Miniſtro di queſto Re in Spagna, e poi Ambaſciatore in Roma, ſul di lui propoſito: „ Il Re è di piccola ſtatura, il ſuo volto è olivaſtro: „ Saranno trent' anni e più, che il Sartore non gli ha preſa la miſura del ſuo abito. Egli è magnifico: allorchè mangia, il Primate „ del Regno benedice la tavola; il Grande Inquiſitore ſta ad un lato; „ il Capitano delle Guardie dall'altro: gli Ambaſciatori lo circondano". Io ſono ſtato ſenſibile alla morte del Marcheſe Grimaldi, accaduta in mezzo a queſto mio lavoro. Egli era cugino del marito di mia zia il Principe di Striano della Famiglia Marini.

compenso di tutte quelle virtù, che avea fatto fino allora a pro degl' uomini, perchè tutt' i popoli suoi sudditi volgendo gli occhi sopra di lui gli desideravano vita, e un ben' essere felice, la prova di ciò si è, che si sono poi riuniti tutti nel piangerne la sua morte, e tutti hanno sentito, che l' amavano; cosicchè una tenerezza comune ha degenerato in un dolore. Per fino quegli uomini della sua Corte, ch' egli avea amato, ma che l' aveano demeritato, ricordandosi de' loro vecchi sentimenti per lui si sono immaginati in questo momento di perdere ancora ciocchè essi avevano di già perduto. Ecco l' Umanità priva di un Uomo benefico, di un Eroe felice, di un Re amato. Sovrani della Terra ricordatevi sempre, che un Carlo III. non nato per essere Re, vi divenne, e con esempio non comune cintosi il capo di due Corone, insegnò a regnare e con Gloria, e con Amore.

IN NAPOLI
DALLA STAMPERIA SEGRETA PALATINA
DI S. M.